

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
QUADERNI DELLA RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO

94

Gli archivi storici dei partiti politici europei

Atti del convegno
Roma 13-14 dicembre 1996

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI

Direttore generale per i beni archivistici: Salvatore Italia
Direttore della divisione studi e pubblicazioni: Antonio Dentoni-Litta

Comitato per le pubblicazioni: Salvatore Italia, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Ferruccio Ferruzzi, Cosimo Damiano Fonseca, Guido Melis, Claudio Pavone, Leopoldo Puncuh, Isabella Ricci, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Giuseppe Talamo, Lucia Fauci Moro, *segretaria*.

Raccolta degli atti e cura redazionale: Linda Giuva



© 2001 Ministero per i beni e le attività culturali
Ufficio centrale per i beni archivistici
ISBN 88-7125-191-1

Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato
Piazza G. Verdi 10, 00198 Roma

PROGRAMMA

Venerdì, 13 dicembre

Ore 10

Indirizzi di saluto

LUCIANO VIOLANTE, Presidente della Camera dei deputati

RENATO ZANGHERI, Presidente della Fondazione Istituto Gramsci

SALVATORE MASTRUZZI, Direttore generale per i beni archivistici

BARBARA CARTOCCI, Archivio storico della Camera dei deputati, *Gli archivi storici dei partiti politici in Europa*

PAOLA CAGIANO DE AZEVEDO, ELVIRA GERARDI, Soprintendenza archivistica per il Lazio, *Stato giuridico e tutela degli archivi storici dei partiti politici in Europa*

PERRINE CANAVAGGIO, Archives nationales de France, Parigi, *Gli archivi storici dei partiti politici in Francia*

ULRICH CARTARIUS, FRIEDRICH EBERT STIFTUNG, Bonn: *Il modello tedesco: le fondazioni*

Ore 15,30

ILARIA FAVRETTO, London School of Economics, *Gli archivi del partito laburista e del partito conservatore in Gran Bretagna*

JAAP KLOOSTERNAM, International Institute of Social History, Amsterdam, *L'esperienza dell'International Institute of Social History, Amsterdam*

OLEG NAUMOV, Centro russo per la conservazione e lo studio dei documenti della storia contemporanea, Mosca, *Gli archivi del RCCHIDNI nel nuovo sistema archivistico russo*

LARISA ROGOVAJA, Centro russo per la conservazione e lo studio dei documenti della storia contemporanea, Mosca, *Le carte del PCUS negli archivi centrali della Federazione russa*

MARGARITA VÁZQUEZ DE PARGA, Dirección de los Archivos estatales, Madrid, *Gli archivi storici dei partiti politici in Spagna*

Sabato 14 dicembre

Ore 9,30

LINDA GIUVA, Archivio centrale dello Stato, *Gli archivi storici dei partiti politici in Italia*

DAVID BIDUSSA, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, *Il ruolo delle fondazioni e degli istituti culturali*

LUCIA PRINCIPE, Soprintendente archivistico per il Lazio, *L'esperienza della Soprintendenza archivistica per il Lazio*

ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Due convegni italiani sugli archivi dei partiti politici*

Ore 12

Tavola rotonda

Proposte per una migliore conservazione

ROBERTO BARZANTI, Commissione giuridica del parlamento europeo

FABRIZIO BRACCO, Commissione cultura della Camera dei deputati

GÜNTER BUCHSTAB, International Council on Archives

GABRIELLA DE LONGIS CRISTALDI, Ufficio centrale per i beni archivistici

GABRIELE DE ROSA, Istituto Sturzo, Roma

GIUSEPPE VACCA, Fondazione Istituto Gramsci, Roma

SOMMARIO

Presentazione di SALVATORE ITALIA	9
Saluti di	
LUCIANO VIOLANTE	11
RENATO ZANGHERI	15
SALVATORE MASTRUZZI	17
BARBARA CARTOCCI SUÁREZ, <i>Gli archivi storici dei partiti politici in Europa</i>	19
PAOLA CAGIANO DE AZEVEDO - ELVIRA GERARDI, <i>Stato giuridico e tutela degli archivi storici dei partiti politici in Europa</i>	29
PERRINE CANAVAGGIO, <i>Les archives historiques des partis politiques français</i>	44
ULRICH CARTARIUS, <i>Il modello tedesco: le fondazioni</i>	61
ILARIA FAVRETTO, <i>Gli archivi storici dei partiti politici inglesi</i>	66
JAAP KLOOSTERNAM, <i>The experience of the International Institute of Social History</i>	80
OLEG NAUMOV, <i>I fondi del Centro russo per la conservazione e lo studio dei documenti di storia contemporanea (RCCHIDNI) nel sistema archivistico della Russia e la legislazione vigente in materia</i>	83
LARISA ROGOVAJA, <i>La formazione del sistema di archivi del Comitato centrale del Partito comunista bolscevico russo-pansovietico</i>	97
MARGARITA VÁZQUEZ DE PARGA - CARMEN SIERRA BÁRCENA, <i>La conservación de los archivos históricos de los partidos políticos españoles: la acción de tutela del Estado</i>	109

LINDA GIUVA, <i>Gli archivi storici dei partiti politici in Italia</i>	130
DAVID BIDUSSA, <i>Archivi dei partiti, archivi politici e fondi di documentazione: il ruolo delle fondazioni e degli istituti culturali</i>	139
LUCIA PRINCIPE, <i>L'esperienza della Soprintendenza archivistica per il Lazio</i>	162
ISABELLA ZANNI ROSIELLO, <i>A proposito di un volume sulla memoria storica dei partiti</i>	167
ELRUN DOLATOWSKI - ANETTE MEIBURG, <i>La Fondazione "Archivio dei partiti e delle organizzazioni di massa della Repubblica democratica tedesca (DDR)" nell'Archivio federale</i>	173
TAVOLA ROTONDA, <i>Proposte per una migliore conservazione</i>	185

Con la pubblicazione degli atti del convegno internazionale, Archivi storici dei partiti politici europei in Europa. Tutela e conservazione, *l'Amministrazione archivistica offre un altro strumento per la salvaguardia di questo importante settore della memoria storica contemporanea. Se gli atti pubblicati nel 1996 con il titolo Gli archivi storici dei partiti in Italia. Atti dei seminari di Roma, 30 giugno 1994, e di Perugia, 25-26 ottobre 1994 nella collana Saggi delle Pubblicazioni degli Archivi di Stato hanno avuto il merito di presentare alla comunità storica ed archivistica un'imponente massa di dati ed informazioni utili per l'individuazione e la valorizzazione di questo patrimonio archivistico nonché di proporre interessanti spunti per l'elaborazione di una metodologia applicata ad un settore della documentazione contemporanea, i lavori del convegno di Roma che qui presentiamo hanno imposto all'attenzione dei soggetti in vario modo interessati alla conservazione degli archivi storici dei partiti politici un tema istituzionale: la formulazione, politica e normativa insieme, di un modello conservativo in una dimensione che tenesse conto delle esperienze maturate a livello europeo. L'obiettivo del convegno non era quello di rendere evidente quello che già era sotto gli occhi di tutti, vale a dire l'importanza e l'insostituibilità dell'apporto degli istituti culturali nelle strategie conservative del patrimonio archivistico privato, ma era quello di riflettere su un rapporto pubblico - privato più solido e strutturato, da costruire all'interno di coordinate normative e culturali costituite da una maggiore attenzione verso gli istituti, e dal soddisfacimento delle esigenze del pubblico, in particolare la consultabilità e la trasparenza nel rispetto delle normative vigenti, e l'applicazione di principi e metodologie di lavoro condivise ed adeguate agli standard archivistici.*

Il convegno ha avuto molti organizzatori: la Fondazione Istituto Gramsci di Roma, l'Archivio storico della Camera dei deputati, l'Ufficio centrale per i beni archivistici, l'Archivio centrale dello stato. Mi piace sottolineare questa sinergia di forze perché sempre di più essa rappresenta il nuovo modo di costruire la tutela dei beni culturali che è ormai impensabile al di fuori di progetti e programmi che coinvolgano, in prima persona, tutti i soggetti interessati.

Il tempo trascorso dal convegno alla pubblicazione degli atti non ha reso meno interessanti e stimolanti le osservazioni contenute nelle relazioni: se si è verificato qualche cambiamento, esso non ha per nulla mutato i termini culturali e istituzionali del proble-

ma della tutela degli archivi storici dei partiti politici. Anzi, e questo in verità è una nota dolente, per quanto riguarda l'Italia ho l'impressione che ancora molta strada ci sia da percorrere. E questo è un motivo in più per pubblicare, anche se con qualche anno di distanza, questi atti.

SALVATORE ITALIA
Direttore generale per i beni archivistici

Sono grato a tutti gli studiosi e agli enti che hanno contribuito all'impostazione dell'organizzazione di questo convegno. Il partito politico è stato il grande protagonista di questo secolo in tutta l'Europa e in altre parti del mondo; penso alla Cina o ad alcuni paesi sudamericani. In Italia poi i partiti politici sono stati grandi decisori dopo la Liberazione in tutte le fasi cruciali della vita del paese. All'inizio della Repubblica il sistema politico italiano si è fondato su due colonne: una era costituita dai partiti e l'altra dalle istituzioni. Ai primi spettavano prevalentemente le decisioni, alle seconde spettava prevalentemente la rappresentanza. La crisi di alcuni punti fermi del secolo, il bipolarismo, lo stato sociale, le categorie della modernità e delle grandi razionalità unificanti ha necessariamente coinvolto i partiti politici, ma essi rimangono ancora oggi insostituibili strumenti della democrazia e della partecipazione dei cittadini alle scelte che determinano la politica nazionale, come garantisce l'articolo 49 della Costituzione.

I partiti sono gli unici soggetti in grado di svolgere la fondamentale funzione di interpretazione dei bisogni profondi della società e di indicazione delle priorità nazionali, delle scelte strategiche per il futuro, dei valori costitutivi dell'identità nazionale e insieme dei valori che segnano l'appartenenza all'una o all'altra forza politica, all'una o all'altra grande idea. Impegnarsi per salvaguardare ed alimentare le fonti storiche documentali dei partiti significa quindi concorrere alla documentazione della storia generale, quella economica, politica, istituzionale dei diversi paesi; non farlo significa condannarsi ad una memoria zoppa, priva di decisivi punti di riferimento.

Esistono, a mio giudizio, due esigenze fondamentali. Bisogna innanzitutto istituire un buon sistema di alimentazione degli archivi correnti e questo è un punto centrale per le democrazie moderne. I partiti per essere forze moderne di elaborazione della politica nazionale devono sapere garantire la piena conoscibilità e la trasparenza della propria organizzazione, dei propri processi decisionali, dei propri documenti. Per soddisfare questa esigenza occorre assicurare risorse finanziarie da destinare specificamente a questo fine. Ora abbiamo all'esame della Camera il disegno di legge sul finanziamento volontario dei cittadini ai partiti già approvato dal Senato; si potrebbe pensare ad una disposizione che imponga ai partiti di devolvere parte di questo finanziamento alla tenuta dell'archivio corrente.

La seconda esigenza è quella di assicurare la conservazione e la valorizzazione degli archivi storici esistenti. L'accesso agli archivi dei partiti politici costituisce il presupposto indispensabile per la corretta e analitica ricostruzione storica degli avvenimenti politici e delle decisioni parlamentari, la cui origine prima risiede spesso nei carteggi, negli appunti, nei documenti inediti che precedono il documento di discussione pubblica nell'Assemblea. Si tratta di una risorsa preziosa non solo per gli storici, ma anche per i politologi, per i sociologi, per i giuristi, per gli studiosi di storia delle istituzioni, per gli stessi uomini politici, che vogliono approfondire il significato storico della propria appartenenza. Nel febbraio del 1994 molti docenti universitari scrissero al Ministro per i beni culturali per chiedere di intervenire contro il pericolo, aggravato dalla crisi dei partiti tradizionali, di depauperamento delle fonti storiche documentarie concernenti la storia della vita associativa delle istituzioni. Il problema indubbiamente esiste anche se, a mio avviso, la profonda trasformazione della geografia politica italiana di questa prima metà degli anni Novanta ha solo aggravato un processo di dispersione degli archivi dei partiti che ha origini lontane nel tempo. Molti partiti in questo secolo non hanno avuto né la capacità né i mezzi per costruire e mantenere adeguatamente i propri archivi di documentazione; non esiste ancora una legislazione specifica e gli unici archivi che oggi conservano una certa integrità sono, per ragioni diverse, quello del Partito nazionale fascista, conservato presso l'Archivio centrale dello Stato, e quello del Partito comunista italiano, tenuto dalla Fondazione Istituto Gramsci. In altri casi i documenti in parte sono andati distrutti, in parte si trovano sparsi tra sedi diverse.

C'è poi il grande patrimonio di archivi di singole personalità politiche per preservare il quale la Presidenza della Camera, su iniziativa della dott.ssa Cartocci, ha promosso nel 1994 un'azione imitando tutti i deputati e gli ex deputati a versare i loro archivi personali all'Archivio storico parlamentare. La Camera, inoltre, anche questa volta per iniziativa della dott.ssa Cartocci (non vorrei che questa fosse un'apologia), ha acquistato l'archivio dell'Istituto per la storia del movimento liberale, che comprende l'archivio del Partito liberale e l'archivio Malagodi. I documenti saranno riordinati nel corso del 1997, con l'aggiunta di un ulteriore archivio recentemente versato, quello dell'onorevole Zanone. Vi è quindi l'esigenza di raccogliere il materiale esistente, di ricomporlo e di metterlo a disposizione, anche attraverso opportune iniziative editoriali, degli studiosi e del pubblico. La ricostruzione di archivi completi, ordinati e consultabili serve anche ad impedire che la frammentazione e la dispersione di documenti possa generare un uso parziale e distorto delle fonti.

Si osserva spesso giustamente che Stato e partiti, ambedue interessati alla buona conservazione del patrimonio storico documentale dei movimenti politici, non hanno saputo integrare positivamente, provocando la dispersione o la scarsa valorizzazione di questo patrimonio documentale. Lo Stato potrebbe mettere a disposizione delle strutture private personale specializzato, spazi o strumenti informatici; i partiti e le fondazioni o gli istituti privati

potrebbero in cambio garantire l'apertura al pubblico, la libera consultabilità ai documenti e l'impegno di una tenuta attenta e costante. Anche questa piccola iniziativa, credo, potrebbe giovare alla ricostruzione di un clima di fiducia tra partiti e cittadini.

Spero che da questo convegno nasca la possibilità di creare una rete di rapporti che vede i partiti, gli istituti e le fondazioni depositare gli archivi privati e lo Stato lavorare insieme in stretto collegamento con i centri archivistici degli altri paesi europei. In questo modo potremo conservare e valorizzare le fonti esistenti e costruire una parte importante della memoria storica nazionale per le generazioni che verranno. La Camera dei deputati è disponibile, nell'ambito delle sue competenze, a contribuire a quest'opera. Grazie.

LUCIANO VIOLANTE
Presidente della Camera dei Deputati

Nel porgere agli intervenuti, in primo luogo al presidente della Camera dei deputati, il saluto e il ringraziamento della Fondazione Istituto Gramsci, mi sia permesso di osservare che la storia dei partiti è diventata sempre più, in questi decenni, una parte notevole della storia politica e sociale contemporanea. È una tendenza che non corrisponde soltanto a uno sviluppo della storiografia e dei suoi metodi, ma riflette, come ha detto ora il presidente della Camera, il ruolo crescente che i partiti hanno svolto in modo particolare dal secondo dopoguerra nella vita dei nostri paesi ed anche prima, se si pensa ai partiti di massa che agiscono negli ultimi decenni dell'Ottocento e ai primi del Novecento e senza escludere i partiti fascisti. I partiti politici si collegano in varie maniere, ma spesso in modo profondo, con le realtà sociali, le penetrano e ne sono influenzati, costruiscono apparati, più o meno stabili, raccolgono e orientano masse di iscritti e di elettori, che rappresentano nelle istituzioni pubbliche. L'ampiezza del loro campo d'azione spiega l'importanza della documentazione da essi prodotta e che li riguarda e l'interesse pubblico alla tutela e alla conservazione di un patrimonio tanto connaturato alla memoria storica nazionale.

La Fondazione Istituto Gramsci, che ha come altri enti il privilegio e l'onere di conservare parti considerevoli di questo patrimonio, promuove con questo convegno, in collaborazione con l'Archivio storico della Camera dei deputati, il Ministero per i beni culturali e ambientali, l'Archivio centrale dello Stato e la Soprintendenza archivistica per il Lazio, un confronto internazionale sulla situazione e sulle prospettive che si concluderà con una tavola rotonda, nel corso della quale illustri parlamentari e studiosi presenteranno le proposte per una migliore conservazione. Si tratta di una documentazione recente e in non pochi casi corrente e tuttavia i danni recati dall'incuria, dall'insensibilità, dagli accidenti involontari e dalle distruzioni volontarie sono gravi, almeno da noi. Sentiremo con interesse dai relatori quale sia lo stato delle cose in altri paesi. Talora si lamenta, parlo sempre della situazione italiana, oltre alla scomparsa, la dispersione, la presenza di parti o spezzoni dei materiali in archivi personali, il disordine, l'incoerenza dei criteri di ordinamento. Il benefico intervento degli enti statali preposti ha attenuato e corretto talora radicalmente questi difetti, laddove era possibile e, sulla linea di questa collaborazione, riteniamo si debbano sviluppare le iniziative necessarie e ulteriori che non potranno non essere sostenute dalle istituzioni nelle forme appropriate che la tavola rotonda di domani si propone di individuare.

La crisi che attraversano oggi i partiti, parlo ancora naturalmente delle cose italiane, non può diminuire l'impegno del pubblico e dei privati e, sebbene sembrano prendere il sopravvento altri modi di formazione dell'opinione pubblica e di espressione della volontà popolare, mi permetto di esprimere il parere che la funzione dei partiti, quali organizzatori della democrazia, non stia per decadere. Il nostro oggetto di riflessione, dunque, non è il ricordo di un soggetto storico defunto, ma la realtà passata e presente di organismi vivi, pure nelle alterne vicende delle singole parti. Di qui nascono al tempo stesso l'interesse e la delicatezza del compito che siamo chiamati ad assolvere e che questo convegno ci aiuterà ad affrontare con maggiore chiarezza e determinazione. Grazie a tutti coloro che l'hanno reso possibile.

RENATO ZANGHERI

Presidente della Fondazione Istituto Gramsci

Tra le attività istituzionali seguite con sempre maggiore interesse e attenzione dall'Amministrazione archivistica spicca quella relativa alla vigilanza sugli archivi privati considerati di notevole interesse storico. Grazie al dpr 30 settembre 1963, n. 1409 — che rappresenta, nonostante gli anni, una normativa avanzata rispetto a quella di altri paesi relativamente al settore privato — lo Stato italiano ha potuto tutelare e garantire, attraverso l'azione delle Soprintendenze archivistiche, la conservazione e la valorizzazione di numerosi ed importanti archivi di banche, imprese, sindacati, giornali, case editrici, famiglie e personalità che hanno svolto un ruolo significativo nella storia nazionale o nel territorio di appartenenza.

Almeno fino alla fine degli anni Ottanta, comunque, è stata scarsa l'attenzione delle nostre strutture nei confronti della documentazione dei partiti politici mentre sempre vivace è stato l'interesse dell'Amministrazione archivistica nei confronti delle carte di eminenti personalità politiche, interesse che spesso è sfociato nell'acquisizione a vario titolo di archivi da parte degli Archivi di Stato. Qui ne ricordo solo alcuni tra i numerosi conservati presso l'Archivio centrale dello Stato: Depretis, Crispi, Nitti, Orlando, Giolitti, Badoglio, La Malfa, Nenni.

La scelta dell'Amministrazione archivistica di indirizzare risorse ed impegni verso archivi e carte di personaggi è il frutto di una cultura storiografica diffusa di ispirazione idealistica che affrontava la storia politica del nostro paese utilizzando categorie interpretative etico-politiche all'interno delle quali grande spazio ed importanza aveva l'azione di singole personalità e il dibattito delle idee.

Il rinnovamento della cultura storiografica italiana nonché gli eventi che hanno profondamente trasformato la fisionomia politica del nostro paese rendono ormai ineludibile il problema della salvaguardia degli archivi storici dei partiti politici. Il volume edito dall'Ufficio centrale per i beni archivistici dal titolo Gli archivi dei partiti politici, contenente gli atti dei convegni di Perugia e di Roma, che sarà presentato in questa occasione da Isabella Zanni Rosiello, è il segno evidente di un cambiamento di rotta e della volontà, da parte dell'Amministrazione che rappresento, di un impegno serio e rinnovato su questo terreno.

Purtroppo, le Soprintendenze archivistiche, cui è affidato il compito di svolgere l'azione di tutela sul territorio regionale nei confronti degli archivi pubblici e privati, non hanno vita facile. I campi di intervento sono numerosi e vari, le risorse finanziarie e umane scarse, i

mezzi a disposizione insufficienti tanto che, in molte occasioni, solo lo spirito di sacrificio e la passione professionale dei funzionari hanno reso possibile il recupero e la salvezza di importanti complessi documentari. Eppure l'azione delle Soprintendenze è oggi più che mai attuale e necessaria. È noto ai presenti come sia cresciuta negli ultimi anni l'importanza delle fonti archivistiche ubicate al di fuori degli Archivi di Stato per la ricerca storica contemporanea. Tale importanza è destinata a crescere nel futuro non solo per le scelte metodologiche e tematiche maturate nell'ambito della comunità storica ma anche come conseguenza dei processi di privatizzazione e di "alleggerimento" dello Stato, in atto nel nostro paese come nel resto dell'Europa, che porteranno alla produzione di masse ingenti di documenti da parte di soggetti privati.

Nei confronti di questa situazione di crescita e di positivo fermento gli strumenti che oggi abbiamo a disposizione sono insufficienti. Gli stessi Archivi di Stato, che in alcune occasioni hanno accolto e accolgono nelle loro strutture documentazione non statale che corre pericoli di dispersione e distruzione, oggi sono in difficoltà. La mancanza di spazio e di risorse rende difficile ai nostri istituti lo svolgimento della loro missione istituzionale nei confronti degli archivi storici dell'amministrazione statale centrale e periferica che spesso presentano gli stessi caratteri di urgenza e di emergenza.

Ben venga allora un convegno internazionale come questo che ci offre la possibilità di raccogliere dati sulla situazione degli archivi storici dei partiti di altri paesi europei e sulle soluzioni adottate per la loro salvaguardia. Il confronto di questi giorni sarà un'utile base di riflessione per tutti quei soggetti, Stato e privati, che, avendo a cuore la salvezza di questi archivi, potranno individuare ed elaborare proposte e principi per la costruzione di nuove forme di collaborazione.

SALVATORE MASTRUZZI

Direttore generale per i beni archivistici

BARBARA CARTOCCI SUÁREZ

Gli archivi storici dei partiti politici in Europa

Nelle moderne democrazie parlamentari si intreccia uno stretto collegamento fra l'organo governo ed i partiti politici che lo sostengono da un lato, ed i gruppi parlamentari e le rispettive organizzazioni politiche di riferimento che dall'opposizione esercitano l'azione di controllo.

Consideriamo quindi acquisito il concetto relativo all'importanza e al ruolo che il partito politico svolge nella nostra società, ed in particolare alla stretta interazione che esiste fra il partito politico e l'istituzione parlamentare; altrettanto diffusa è la consapevolezza dell'esistenza di varie tipologie di partiti e di movimenti politici.

Ai partiti politici è riconosciuto il ruolo di cerniera fra lo Stato e la società, di vivaio dei quadri per il Governo e per il Parlamento; alla loro azione e alla loro rappresentazione dei bisogni delle società in cui si collocano e dei mezzi per soddisfarli si deve il continuo divenire del rapporto fra maggioranza ed opposizione. Situazioni patologiche delle organizzazioni partitiche non smentiscono la validità di questi concetti che sono alla base della vita politica nella gran parte degli Stati moderni.

Il nostro scopo oggi è quello di definire come e con quali mezzi e da parte di chi sia possibile salvare le fonti documentarie delle relazioni politiche, sociali e storiche per la parte di esse che non appartiene alla documentazione ufficiale e che quindi più difficilmente può essere controllata e conservata.

Oggi affrontiamo problematiche esistenziali per questi documenti e la loro soluzione è propedeutica alle future possibilità di riordinamento e di studio.

Una volta scartata l'idea di illustrare la situazione degli archivi dei partiti politici, caso per caso, paese per paese, finendo col ripetere dati ed elenchi ormai facilmente reperibili nella letteratura politica ed archivistica dei nostri giorni, ho ritenuto di dare spazio in questo mio intervento ad un'analisi dei problemi, ma anche delle possibili soluzioni o delle soluzioni già date.

È un dato evidente che l'interesse dei partiti per i materiali che producono è abbastanza scarso. I funzionari di un partito e gli eletti al Parlamento hanno interessi e necessità del tutto diversi dall'archiviazione dei loro atti che sono conservati senza ordine, senza procedure di registrazione e di organizzazione. A questa sensibilità archivistica molto rarefatta, si aggiunge oggi più che mai il fattore finanziario: la mancanza di fondi ha acuito tutti i problemi dell'attività politica, ma soprattutto non ha lasciato spazio per i problemi della conservazione. È questo certamente uno dei motivi fondamentali per cui i partiti non si possono occupare dei loro documenti. La gestione sistematica dei documenti è un'eccezione assoluta: normalmente gli atti, quando non sono necessari per l'amministrazione degli affari correnti, vengono messi in soffitta o in cantina oppure vengono distrutti per pura e semplice mancanza di spazio.

Alle difficoltà derivate dalla mancanza di spazio e di denaro, vanno sommate le lacune create dalla mancanza di tradizione, che solo qualche volta può essere compensata dai lasciti di uomini politici. È necessario che gli archivi abbiano del personale specializzato in grado di contattare le strutture dei partiti o direttamente i loro esponenti più prestigiosi, perché i partiti non danno volontariamente il loro materiale, né sono obbligati a conservarlo o a trasferirlo agli archivi. Gli archivi e le fondazioni della politica devono rendere pubblica la propria attività e dare un contributo concreto per informare, per dare strumenti di ricerca. Il loro personale deve attivarsi e non attendere passivamente il loro versamento.

In sintesi, le strutture archivistiche che vogliono conservare la memoria dei partiti politici devono godere della fiducia dei partiti, dei politici e dei loro eredi per ottenere la custodia e la conservazione per la ricerca dei documenti da essi prodotti. Il problema che dobbiamo affrontare è quello della conservazione non solo di documenti ormai sedimentati, ma anche e soprattutto, dei documenti che si stanno formando e, quindi, delle future testimonianze storiche.

L'opera di conservazione svolta da molte fondazioni e istituzioni culturali in Europa sembra avere avuto validità e successo allorquando, oltre al necessario sostegno delle istituzioni pubbliche, si coniugano armonicamente da un lato la spinta entusiastica e appassionata del militante della parte politica, cui spesso è dovuto il recupero del materiale, e dall'altra la preparazione scientifica diretta alla classificazione e all'ordinamento del materiale per consentirne la consultazione.

Un giovane studioso belga, Jean Vanlaer, ha pubblicato, alla vigilia delle elezioni europee del 1984, un atlante elettorale dal titolo suggestivo: *200 mil-*

*lions de voix*¹ il sottotitolo chiarisce: *Une géographie des familles politiques européennes*. La prefazione di Maurice Duverger sottolinea pregi e difetti dello studio.

È questo uno dei tanti contributi di storiografia sui partiti politici, che mi ha colpito per la sua atipicità e soprattutto perché dà conto graficamente della moltitudine dei raggruppamenti. Vi sono distinte dodici grandi famiglie politiche, grazie ad una tipologia rigorosa basata sulle divisioni fondamentali che hanno determinato la nascita del sistema dei partiti; la cartografia di ognuna di queste famiglie, che coprono tutto il ventaglio politico (dall'estrema sinistra all'estrema destra passando dai comunisti, i socialisti, gli ecologisti, i regionalisti, gli agrari, i democristiani, i liberali centristi e la destra classica) è accompagnata da commenti dettagliati che spiegano i contrasti regionali grazie ai dati della sociologia elettorale.

A poco più di 10 anni di distanza, l'attuale situazione europea evidenzia dei cambiamenti politici profondi. Permane tuttavia la validità storica della rilevazione che, in modo veramente diretto con il risalto della grafica, dà la misura della grande quantità di fonti che chiedono conservazione e tutela. Non si può non restarne colpiti.

L'investigazione svolta ad ampio raggio dalla Sezione archivi dei parlamenti e partiti politici del CIA², e per essa dalla Fondazione Adenauer, che ha seguito e sostenuto la Sezione nei suoi primi otto anni di vita, grazie alla Presidenza del dr. Buchstab, direttore del dipartimento scientifico della Fondazione, ci fornisce importanti notizie relative a quali fonti documentarie e quali archivi siano conservati da enti pubblici o privati; quali istituzioni ospitano i fondi e/o si dedicano allo sviluppo della ricerca sugli stessi; quale sia lo stato della ricerca ed i lavori già svolti.

Dovunque le iniziative degli istituti culturali in senso lato, che in gran numero hanno operato ed operano quasi in ogni paese dove non si sia scelta la strada di affidamento agli Archivi di stato o, purtroppo, quella dell'oblio e della distruzione, hanno coperto dei vuoti culturali di cui si sentiva il peso, ma che non necessariamente dovevano essere colmati dagli enti pubblici.

Il coordinamento dei centri di documentazione esistenti, per un programma di scambi permanenti di ogni tipo di informazione e per la elaborazione di progetti informatici comuni, è un tema che deve essere affrontato nei termini più brevi.

¹ J. VANLAER, *200 millions de voix. Une géographie des familles politiques européennes*, Bruxelles, Société Royal Belge de Géographie, 1984.

² *Archives des partis politiques en Europe; réflexions générales et situation actuelle*, in «Janus», 1992, 2, pp. 89-102.

Ma quali sono i problemi che hanno inciso nella vita degli archivi e che attualmente devono affrontare gli archivi privati dei partiti politici?

In primo luogo si devono avere presente i dati storici, variabili legate alle vicende interne dei singoli paesi e a situazioni belliche che hanno coinvolto più paesi, che hanno portato in molti casi a sparizioni accidentali o autodistruzioni per la sopravvivenza e dispersioni geografiche a seguito di esilio. Non si può trascurare il peso sulla vita della documentazione conseguente a condizioni di clandestinità o semilegalità che le singole organizzazioni possono aver dovuto affrontare. In seguito a ciò, molta documentazione non è più facilmente rintracciabile o è emigrata in altri paesi, finendo spesso per identificarsi con le personalità che ne hanno curato la conservazione con tutte le fragilità connesse agli archivi personali.

La Sezione degli archivi dei Parlamenti e dei partiti politici ha lo scopo di promuovere la cooperazione professionale e scientifica e le relazioni tra archivi e archivisti dei Parlamenti e dei partiti politici; si propone di far conoscere a livello internazionale l'esistenza degli archivi dei Parlamenti e dei partiti politici e di assicurare la conservazione del loro patrimonio storico diffondendone la conoscenza e consentendone l'accesso e l'uso in forma equa e condivisa per quanto possibile.

La Sezione, strutturata con l'adesione iniziale di 14 istituzioni, ma che conta oggi su oltre 60 adesioni, ha organizzato numerosi incontri di studio sui diversi aspetti degli archivi della politica.

La prima riunione della Sezione si svolse in questo Archivio storico su invito della Camera dei deputati con un convegno sugli archivi dei Parlamenti, nel 1993³.

A Praga nel 1994, nel corso della sua seconda riunione, la Sezione ha affrontato il tema degli archivi dei partiti politici con particolare riguardo a quelli dell'Europa dell'Est. Vi hanno partecipato i rappresentanti di varie nazionalità, di una organizzazione internazionale, il Parlamento europeo e, soprattutto, di molti, grandi movimenti politici. Le discussioni si sono incentrate soprattutto sulla situazione degli archivi dei partiti politici delle giovani democrazie dell'antico blocco comunista. L'assemblea, tramite esposizioni dirette o rapporti di sintesi, ha potuto prendere conoscenza della situazione generale ed archivistica in tutti i grandi partiti politici, sia che facciano parte

³ *La memoria del Parlamento. Archivi storici parlamentari: teoria ed esperienze in Europa. Atti del convegno internazionale promosso dall'Archivio storico della Camera dei deputati (Roma, 22-25 marzo 1993)*, Roma, Camera dei deputati, 1994.

della maggioranza governativa o dell'opposizione, insieme ad una breve analisi della situazione dei gruppi politici del Parlamento europeo⁴.

Il dibattito, a Praga, si è svolto intorno ad alcuni interrogativi di base, su cui si impernia anche il dibattito odierno.

Qual è l'atteggiamento degli uomini e degli apparati politici nei confronti dei loro archivi? Qual è l'atteggiamento delle strutture archivistiche nazionali e internazionali nei confronti di archivi considerati più come fondi privati che come patrimonio dell'evoluzione del pensiero di un'organizzazione? Come valorizzare questi archivi nell'ambito nazionale, multilaterale — tornano in mente le cartografie delle famiglie politiche — o anche internazionale?

Le conclusioni dell'incontro di Praga possono essere così sintetizzate: nei paesi dell'Europa occidentale, la conservazione e la gestione degli archivi funzionano in modo soddisfacente, soprattutto quando i partiti hanno alle loro spalle una lunga tradizione; la situazione nei paesi dell'Europa orientale è fortemente condizionata dalle immense difficoltà materiali, finanziarie ed umane; gli eventi che hanno segnato questo secolo ed ancora più questi ultimi anni hanno avuto ripercussioni profonde, soprattutto nell'ambito dei partiti le cui radici sono state tagliate e il cui patrimonio è stato disperso e manipolato.

I partiti politici che non possono ancora contare su di una lunga tradizione non hanno ancora sviluppato una coscienza sensibile all'importanza dei loro archivi, anche se un risveglio in questo senso è percettibile grazie all'azione degli archivisti e degli uomini di cultura che cercano di stimolare la sensibilità dei politici al ruolo dei loro archivi.

In particolare, il compito degli archivisti dell'antico blocco comunista è anche quello di raccogliere e di conservare tutti i fondi che fanno luce sul risveglio democratico e sui primi passi di queste democrazie.

Alla luce degli eventi di questo secolo, è anche importante non ignorare i fenomeni collaterali della storia politica dei popoli, degli Stati, delle nazioni.

Questi elementi di sintesi dovranno trovare spazio nelle riflessioni e nelle azioni future della Sezione che ha avuto la sua ratifica definitiva nel recente congresso degli archivi a Pechino, e che si è proposta un'azione di sensibilizzazione presso i grandi partiti politici dell'Unione Europea, e soprattutto presso i gruppi politici del Parlamento europeo, alla situazione delle giovani democrazie nate dopo il crollo del blocco comunista. La Sezione svolgerà anche un'a-

⁴ G. BUCHSTAB, *Das Gedächtnis der Parteien / The memory of the parties. Parteienarchive in Europa / Party archives in Europe*. Tagung der Section der Archive und Archiväre der Parlamente und politischen Parteien im Internationalen Archivrat. Prag, 18. bis 20. November 1994, Sankt Augustin, Academia Verlag, 1996.

zione propositiva nei confronti delle strutture di formazione archivistica e attiverà tutte le formule di cooperazione con la Sezione degli archivisti delle organizzazioni internazionali, viste le evidenti sinergie.

Lo sviluppo di relazioni internazionali fra gli archivi della politica deve far parte di un programma di azione comune e non solo fra gli archivi delle grandi famiglie di impostazione duvergeriana. Non alla ricerca di un'uniformità che in ambito culturale suona improponibile, ma per confrontarsi, verificare problemi e soluzioni, ricevere suggerimenti e stimoli. Uno sforzo dovrà essere rivolto anche per raggiungere la definizione di standard archivistici di alto livello per un avvicinamento dei criteri e delle procedure, in modo da favorire gli scambi di documenti e di informazioni. Inoltre, una migliore conoscenza dei fondi archivistici nei diversi paesi potrà dare un importante contributo agli studi di storia politica⁵.

I documenti di un partito politico differiscono dalle collezioni private sotto molti aspetti rilevanti. Essi rispecchiano la struttura organizzativa del partito e documentano la collaborazione ai fini della elaborazione della linea politica del partito, anziché sottolineare il personale punto di vista di un personaggio. Ma i documenti non sono semplicemente la registrazione dei lavori di una organizzazione assai vasta quale è un partito. La documentazione sui meccanismi interni di una grande formazione politica offre un'affascinante possibilità di penetrare all'interno delle realtà della politica moderna che vanno dalla elaborazione dei manifesti elettorali e dalla organizzazione delle elezioni generali al monitoraggio dei sondaggi della pubblica opinione.

Le numerose occasioni di incontro di questi anni sull'analisi dei problemi e sulle soluzioni che possono essere messe in campo per gli archivi della politica hanno prodotto, oltre ad una ricca messe di dati sull'esistente, alcune linee guida per un'azione concreta. Così Linda Giuva ci ricorda come «il futuro degli archivi non statali va concepito all'interno di un sistema pubblico integrato della conservazione. Un sistema nel quale alla molteplicità di gestioni (fondazioni, associazioni, enti pubblici e statali, privati cittadini) corrisponda un'uniformità delle norme relativamente ai criteri di conservazione, alle condizioni di accesso alla consultazione, alla formazione del personale, norme il cui statuto sia definito dagli organismi preposti alla salvaguardia dei beni culturali»⁶.

⁵ Analoghe considerazioni sono state fatte per gli archivi storici parlamentari, che presentano affinità documentarie e contiguità storica con gli archivi dei partiti politici, da C. CROCELLA, *Verso una più alta qualificazione culturale degli archivi storici parlamentari in La memoria del parlamento...* cit., p. 363.

⁶ L. GIUVA, *Due convegni sugli archivi dei partiti politici*, in «Le carte e la storia», 1995, 1, p. 73.

Anche l'attenzione crescente dimostrata dall'Amministrazione archivistica statale verso il problema del recupero della documentazione storica e della tutela di quella corrente degli archivi dei partiti politici è il segno di una maggiore consapevolezza dell'importanza del ruolo svolto dagli istituti culturali nell'opera di salvaguardia della documentazione di natura privata.

Interessanti e totalmente condivisibili fra le altre, le considerazioni di Robotti sul ruolo dell'Amministrazione archivistica che deve essere soprattutto quello di promozione, informazione, collegamento e consulenza; «deve essere quello di rappresentante dell'interesse culturale generale volto ad inserire i singoli rapporti fiduciari tra responsabili politici ed istituti culturali in una dimensione meno episodica. [...] Lo sviluppo di una funzione di servizio che offra ai protagonisti della politica di ieri e di oggi luoghi deputati alla conservazione dei documenti, man mano che se ne attenua l'utilità pratica, che garantisca dai rischi sempre presenti di un loro utilizzo "partigiano", dovrebbe essere considerato un oculato investimento sul futuro degli istituti, un auspicabile consolidamento del loro ruolo culturale»⁷.

Anche l'Archivio parlamentare può assolvere un ruolo particolare nell'accogliere, sotto forma di deposito o di versamento, gli archivi di partito o di singole personalità politiche là dove non esistano istituti in grado di conservarli adeguatamente sia dal punto di vista fisico che della necessaria riservatezza. L'Archivio parlamentare, al pari di un Archivio di Stato, si può porre come ancora di sicurezza ove altre soluzioni non si presentino praticabili⁸.

Esiste una varietà di norme relative all'accesso ai documenti archivistici, riflesso delle diverse normative archivistiche in vigore nei paesi europei. Si può dire, in generale, che l'accesso si ha prevalentemente, con le dovute differenziazioni, dopo i 30 anni e questa normativa in qualche forma dovrebbe applicarsi anche alle carte della politica. Vi sono peraltro, all'interno delle suddette carte, situazioni diverse: i documenti ufficiali dell'attività del Parlamento devono avere, e così è secondo il regolamento vigente dell'Archivio storico della Camera, una trasparenza molto alta. Il principio generale di libera consultabilità è assunto come regola, con le successive precisazioni relative ai regimi di segretezza ed il termine di accesso è in molti casi quello della legislatura.

⁷ D. ROBOTTI, *Gli archivi della politica in Piemonte*, in *Gli archivi dei partiti politici. Atti dei seminari di Roma, 30 giugno 1994, e di Perugia, 25-26 ottobre 1994*, Roma, UBCA, 1996, p. 292.

⁸ L'Archivio storico della Camera ha ricevuto negli ultimi tre anni importanti donazioni da personalità politiche o loro eredi, come ricordato in questo testo dal Presidente Violante.

Potrebbe essere possibile raggiungere un accordo a livello internazionale in questo campo. Archivistici e ricercatori potrebbero porre in atto un'azione per convincere gli attori della politica, organismi o singole personalità, che la tenuta di archivi è un utile investimento politico.

Una ben scarsa sensibilità culturale traspare, insieme a grande diffidenza, nell'osservazione di chi vede in questo una forma surrettizia di finanziamento del partito. Sarebbe invece forse un primo passo di un ritrovato orgoglio della politica che non ha pudori quanto alla destinazione del denaro pubblico dei propri elettori⁹.

Indipendentemente dai risultati delle varie indagini svolte, e dalle più recenti notizie che nella giornata odierna ci saranno fornite, si può rilevare come nei paesi che contano partiti politici di lunga tradizione, vi sono state numerose fratture, causate dai rilevanti eventi politici del nostro secolo, che hanno inciso sulla storia e sugli archivi dei partiti.

⁹ In Germania, gli archivi delle fondazioni politiche, nella loro funzione di archivi centrali dei partiti, finanziati dallo Stato, lavorano con successo da molto tempo. Di tanto in tanto la loro legittimazione a ereditare le opere degli uomini politici viene contestata dagli Archivi di Stato, ma il fondamento degli archivi delle fondazioni politiche si trova nell'art. 21 della legge fondamentale che autorizza i partiti a partecipare alla formazione della volontà politica. Il particolare sostegno garantito dallo Stato agli archivi dei partiti politici tedeschi, derivante dal bilancio federale, li libera da ogni preoccupazione di spesa e di personale. In Belgio esiste un certo numero di organizzazioni simili alle fondazioni che conservano documenti degli archivi dei partiti politici, ma l'accesso per gli storici nella gran parte dei casi è concesso con grande difficoltà. In Danimarca, oltre ai fondi conservati presso gli archivi e i centri di documentazione delle sedi centrali dei partiti politici, importanti fonti relativi ai partiti danesi si trovano presso il Rigsarkivet. In Francia, numerose inchieste hanno dimostrato una sostanziale indifferenza dei partiti politici nei confronti dei loro documenti del passato. Da ciò la conseguenza che il materiale dei partiti politici è per molta parte disperso negli Archivi di Stato, negli istituti di ricerca e presso gli stessi partiti. In Irlanda, i tre partiti più importanti conservano i loro documenti e sono disponibili a concederne la consultazione. La situazione olandese è soddisfacente dato che la maggioranza dei partiti politici hanno conferito i loro archivi ad istituti specializzati, ma vi sono ferite irrecuperabili, quali le distruzioni avvenute durante la seconda guerra mondiale. La legge spagnola sul patrimonio storico conferisce alla documentazione dei partiti politici obblighi e doveri, cui non può corrispondere una serie di diritti nei confronti dell'autorità pubblica nazionale ed internazionale, che dovrà favorire la vita degli archivi già esistenti, con il necessario sostegno economico, con quello formativo per il personale che vi lavora, con la disponibilità di spazio che sono nella disponibilità demaniale. Di contro spetta ai responsabili degli archivi dei partiti politici, siano essi istituzioni culturali esterne al partito o le direzioni attive del partito stesso, offrire la consultabilità del materiale, la disponibilità alla circolazione delle informazioni, per realizzare quella rete di documentazione che sicuramente sarà catalizzatrice di ulteriori ritrovamenti della documentazione.

D'altro lato la consapevolezza dell'importanza della documentazione dei partiti è spesso assente da quei partiti che sono sorti dopo il cambiamento politico, cambiamento in tutto molto radicale se sulla stampa quotidiana così veniva introdotto un incontro della Società di scienza politica, non molto tempo fa: «Per avere un'idea, anche solo in termini quantitativi, della velocità e della profondità del mutamento politico, basti notare che dei dieci partiti che hanno avuto i migliori risultati nell'ultima elezione proporzionale alla Camera nessuno era presente con lo stesso nome e simbolo nove anni fa. E tra questi primi dieci soltanto tre non hanno subito cambiamenti rilevanti negli ultimi quattro anni. E poi, avrà pure un senso che solo in tre abbiano il coraggio di definirsi 'partiti'»¹⁰.

In questo contesto trovano la loro logica collocazione alcuni concetti ed esperienze sul tema, peraltro molto collegato, degli archivi dei gruppi parlamentari, i cui documenti rivestono un'importanza fondamentale quale prova della incisiva azione dei partiti sulla legislazione del paese. È nel Parlamento che la volontà politico-partitica viene attuata. Gli atti dei gruppi parlamentari, spesso non considerati nella discussione sugli archivi di partito, sono essenziali perché costituiscono un ponte tra il partito e l'attività parlamentare e quindi anche del Governo.

Questo tema, insieme alla possibile opportunità di approfondire il contatto con gli organi parlamentari, suggerisce che il luogo istituzionale, per sua natura deputato allo studio delle attività dei partiti politici è, ovviamente, il Parlamento, nonostante tutte le cose che sono state dette o scritte sul declino della funzione parlamentare proprio in seguito all'accrescersi del ruolo dei partiti.

L'indagine svolta dagli archivisti francesi nel 1990¹¹ indicava alcuni dati d'insieme, poco gratificanti: sono pervenute le risposte di cinque partiti su dieci, di tre gruppi parlamentari su undici e di tre istituti di ricerca su quattro.

Non posso non ricordare che, quando tentai un'analogia inchiesta nel novembre del 1994 tra i gruppi parlamentari della Camera, ottenni solo due risposte su almeno 12 gruppi interpellati e risposte non molto lusinghiere sia per il contenuto che per la considerazione. Maggiore disponibilità, ma in certo modo imbarazzata, mi fu possibile riscontrare fra i dipendenti (di vecchia data) dei gruppi — coloro in sintesi alle cui cure erano stati affidati gli archivi e che con triste partecipazione me ne hanno descritto lo smembramento e la

¹⁰ E. MARZO, *Politologi al capezzale d'Italia*, in «Corriere della sera», 17 giugno 1996, p. 25.

¹¹ P. CANAVAGGIO, *La conservation des archives des partis politiques. Une enquête de l'Association des archivistes français*, in «La Gazette des archives», 1990, 148, pp. 11-31.

distruzione, in alcuni casi puramente accidentale, a seguito di quel terremoto politico che ha attraversato i gruppi parlamentari italiani fra il 1992 ed il 1996.

Oltre ai dati generali vi sono poi quelli legati alla vita delle singole formazioni politiche. In particolare le scissioni che possono aver attraversato la storia delle organizzazioni i cui effetti traumatici nella vita politica di un paese, ma anche, per quanto oggi ci riguarda, sulle masse documentarie sono ben devastanti sia perché non vi è più interesse alla conservazione (o meglio le vicende non lasciano spazio per pensare anche alla documentazione) o, all'opposto, perché gli eredi dichiarati sono troppi e le successioni sono sempre laceranti. A tacere del grave rischio di voler considerare tali archivi dei beni economici, dando luogo ad una borsa valori delle carte della politica, che non dobbiamo neppure ipotizzare e che deve essere combattuta in ogni sua forma. Su questo campo, in ogni paese, è fondamentale la linea direttiva ed il contributo concreto che potranno dare gli enti preposti alla vigilanza.

Centri sovranazionali possono svolgere, accanto alle amministrazioni archivistiche nazionali, agli archivi dei parlamenti e agli istituti culturali, una funzione propulsiva sia nella concentrazione degli archivi storici dei partiti politici sia negli interventi di linee ed indirizzi generali. La proposta non tende chiaramente all'accentramento ma all'identificazione di centri propulsivi delle politiche più opportune nel rispetto delle singole realtà nazionali, all'interno delle quali molto si deve ancora fare.

Non dimentichiamo infine la necessità di muoversi con il tempo ed i suoi progressi. Molto si parla della società informatizzata, dei condizionamenti che ne derivano, ma non possiamo non vedere le grandi possibilità che si aprono per migliorare lo scambio delle informazioni, per la conoscenza a distanza dei documenti. In questo campo il progetto informatizzato, realizzato da questo Archivio parlamentare, in grado di gestire descrizioni, produrre strumenti inventariali ed offrire immagini digitali a distanza, segna un momento importante di apertura verso la comunità scientifica.

Questo convegno è stato dettato dalla necessità, ma anche promosso con fini ambiziosi quanto alla realizzazione di un progetto o meglio di una linea di tendenza che dovrà unire, per avere successo, la volontà politica e quella scientifica alle ampie risorse tecnologiche che il nostro tempo ci offre. Questi processi si formano con il contributo di ognuna delle parti che vi aderiscono, nell'ambito del reciproco riconoscimento fiduciario quanto alla custodia del materiale e al suo trattamento da un lato e quanto alla flessibilità della sua inventariazione archivistica, dall'altro.

PAOLA CAGIANO DE AZEVEDO - ELVIRA GERARDI

Stato giuridico e tutela degli archivi storici dei partiti politici in Europa

A seguito della nuova attenzione rivolta alla protezione del patrimonio documentario nazionale, sono state emanate negli ultimi anni nuove leggi archivistiche, nelle quali però non vi è alcuna disposizione particolare, come abbiamo già detto, per la salvaguardia della documentazione prodotta dai partiti politici.

Come scrive Günter Buchstab:

«nelle democrazie di stile occidentale i partiti politici e i parlamenti costituiscono delle istituzioni complementari indispensabili alla vita democratica costituzionale.(...) Di conseguenza, la storia dei partiti e dei parlamenti è inseparabilmente legata a quella dei loro stati. Ma al presente l'esistenza di questa relazione politica, sociale e storica non ha portato gli esperti in materia di archivi ad occuparsi teoricamente della questione dei partiti e dei loro archivi»¹.

Questo avviene in tutti i paesi, qualunque sia la configurazione statale o il modello costituzionale su cui si basano, dallo stato repubblicano alla monarchia costituzionale, dallo stato a carattere federale a quello con poteri centralizzati.

I partiti politici, considerati organizzazioni private in tutta l'Europa sono come tali sottoposti a leggi che ne garantiscono l'indipendenza e l'autonomia. Proprio per il loro stato giuridico viene dedicata ai loro archivi un'attenzione, a nostro avviso, inadeguata, come avviene d'altra parte per tutti gli archivi privati, in quanto il numero, la consistenza e le differenti peculiarità dei molteplici produttori non consentono una concreta e tangibile tutela. Vedremo infatti come in tutte le legislazioni sono previsti interventi per la salvaguardia degli archivi privati la cui efficacia è discutibile.

¹ G. BUCHSTAB, *Archives des partis politiques en Europe, réflexions générales et situation actuelle*, in «Janus», 1992,2, pp. 89-90.

A nostro parere gli archivi storici dei partiti politici richiederebbero, per la loro importanza storica e politica, una maggiore e diversa attenzione da parte non solo degli addetti ai lavori, ma anche dalle diverse legislazioni nazionali, in quanto organismi che svolgono una funzione pubblica.

Il fatto che nel 1992 sia stata creata a Montreal una sezione del Consiglio internazionale degli archivi, dedicata agli archivi dei partiti politici e dei parlamenti, fa ben sperare per un futuro sviluppo della cooperazione internazionale volta alla salvaguardia di questi archivi.

Da un'inchiesta, condotta dallo stesso Buchstab in Germania alla fine del 1990, sullo stato degli archivi dei partiti politici europei, è emerso che la situazione è grave, ma non disperata; è grave, aggiungiamo noi, perché quasi dovunque la salvaguardia di questa documentazione è legata all'iniziativa dei singoli partiti e alla volontà dei segretari che si succedono alla guida degli stessi, ma al contempo non è disperata, perché fondazioni, istituti di ricerca e centri di documentazione vicini ai partiti hanno accolto e valorizzato queste preziose fonti, salvandole spesso da totali dispersioni e distruzioni. Ciò è dovuto soprattutto al fatto che nessuna disposizione legislativa o statutaria prevede l'obbligo di tenere e conservare l'archivio, né sono previsti capitoli di spesa per questo.

Poiché l'attenzione di questo convegno è incentrata sui mezzi di protezione e di tutela che sono già in atto nelle varie legislazioni e su ciò che bisognerebbe fare per giungere alla formulazione di norme comuni europee per la vigilanza e la conservazione degli archivi dei partiti politici, prenderemo in esame le disposizioni di legge relative alla tutela degli archivi privati. In merito a queste è opinione corrente che danno migliori risultati le normative che non adottano sistemi di protezione e una diretta ingerenza nella gestione, ma che contemplano aiuti ai privati per consentire loro di conservare gli archivi in buono stato e per favorire donazioni o depositi negli archivi pubblici, anche attraverso misure di carattere finanziario e fiscale (Spagna, Finlandia, Francia, Regno Unito)².

Gli archivi privati come bene culturale

In alcuni paesi europei gli archivi privati rientrano nel patrimonio nazionale a seguito della classificazione o dichiarazione di notevole interesse storico, come in Italia, Francia e Portogallo. In Spagna possono essere

² Cfr. A. DUCROT, *Archives personnelles et familiales: statut legal et problèmes juridiques*, in «La Gazette des archives», 1992, 157, pp. 134-170.

inscritti nell'inventario del patrimonio documentario nazionale e dichiarati di notevole interesse culturale. In Belgio è in preparazione una nuova legge in cui si parla di «misure legali di protezione» per gli archivi privati. In Grecia i detentori di archivi privati, tra cui sono esplicitamente menzionati quelli dei partiti politici e dei sindacati, sono tenuti a denunciarli all'amministrazione centrale degli archivi, per l'iscrizione nell'Inventario nazionale degli archivi.

Obblighi e sanzioni

Dall'individuazione dell'archivio privato come facente parte del patrimonio nazionale discendono degli obblighi a carico del proprietario o detentore che, senza ledere il diritto di proprietà, comportano la buona conservazione degli archivi vietando alterazioni, smembramenti, dispersioni, vendite o esportazioni illecite del materiale documentario. Il mancato rispetto degli obblighi previsti dalle legislazioni nazionali comporta delle sanzioni sia amministrative sia pecuniarie sia penali.

In Portogallo la legge del 1993³ prevede sanzioni penali; all'art. 39 troviamo che costituisce crimine aggravato di furto o danno la violazione delle disposizioni relative al patrimonio archivistico soggetto a provvedimenti legali; che l'esportazione definitiva dei beni archivistici classificati o in via di classificazione, senza l'autorizzazione prevista dalla legge, ha come pena quella contemplata per il crimine di danno aggravato; inoltre sono incluse sanzioni pecuniarie e accessorie. È previsto l'intervento dello Stato in caso di pericolo di distruzione o deterioramento dei beni classificati, in via di classificazione o suscettibili di classificazione, e, se il proprietario non interviene, il membro del governo che soppintende alla politica archivistica, può ordinare che i beni siano trasferiti a titolo di deposito presso gli archivi pubblici per un periodo non superiore a cinque anni.

Nella legge italiana⁴ si stabilisce che, qualora il proprietario non assicuri correttamente o non permetta al soprintendente archivistico di assicurare la conservazione e l'inventario del suo archivio, e, qualora contravenga al dispositivo di legge per quanto riguarda l'esportazione o lo scarto, può essere disposto il deposito in Archivio di Stato.

³ Decreto legge del 23 gennaio 1993, n. 16, in «Archivum», XLI (1996), pp. 121-128.

⁴ DPR 30 settembre 1963, n. 1409.

In Grecia la legge n. 1946⁵ prevede solo sanzioni pecuniarie per l'esportazione illecita, e in Francia medesime sanzioni sono previste per la distruzione e l'esportazione illecite degli archivi classificati.

In Spagna tutti i beni che rientrano, ai sensi della legge del 1985⁶, nel patrimonio documentario⁷ sono sottoposti ad una serie di disposizioni di protezione e di conservazione, con obblighi, la cui mancata osservanza può portare fino all'espropriazione forzata del bene.

Accesso e consultazione

L'individuazione degli archivi privati come archivi di interesse storico nazionale ha comportato sicuramente per i legislatori la preoccupazione di rendere tali archivi accessibili e consultabili. Questo causa naturalmente degli aggravi per i privati che non depositano i loro archivi in istituzioni pubbliche o private; pertanto alcune legislazioni prevedono delle forme di indennizzo o di compensazione. In Portogallo i proprietari possono concordare le modalità della consultazione con l'amministrazione archivistica, e possono ricevere, per il disagio arrecato dall'apertura al pubblico dell'archivio, un risarcimento economico da parte dei ricercatori. In Spagna i proprietari, che hanno l'obbligo di permettere la consultazione per studio dei loro archivi, se trovano difficoltà, possono depositare temporaneamente le carte presso un archivio, biblioteca o centro analogo di carattere pubblico. In Francia, a seguito del decreto del 3 dicembre 1979⁸, gli archivi privati possono venire depositati presso archivi pubblici o privati, con convenzioni che prevedono l'accesso e la consultabilità, secondo le disposizioni stabilite da chi deposita. Anche in Italia, dove in base all'art. 38 della legge archivistica, i proprietari devono permettere la consultazione di documenti dichiarati, questi possono essere depositati temporaneamente presso un Archivio di Stato. Fino a recenti pronun-

⁵ Legge n. 1946, in «Archivum», XL (1995), pp. 282-290.

⁶ Legge del 25 giugno 1985, n. 16, in «Archivum», XLI (1996), pp. 165-169.

⁷ Si tratta di tutti i documenti prodotti da organismo o ente di carattere pubblico, o da persona privata fisica o giuridica che abbia gestito servizi pubblici; tutti i documenti con più di quarant'anni, prodotti da ente e associazioni di carattere politico, sindacale e religioso, e da ente, fondazioni e associazioni culturali ed educative di carattere privato; tutti i documenti con più di cento anni, prodotti da qualunque ente privato o persona fisica; documenti che, pur non avendo le caratteristiche di antichità enunciate prima, meritano la stessa considerazione.

⁸ Decreto n. 79-1040 del 3 dicembre 1979, in «Archivum», XXVIII (1982), pp. 205-208.

ciamenti giurisdizionali⁹ una parte della dottrina archivistica riteneva che nella pratica i proprietari potevano eludere questo obbligo, in quanto, in accordo con il soprintendente archivistico, la legge prevede l'esclusione dalla consultazione dei documenti riconosciuti di carattere riservato. Per cui, per limitare la consultazione, molti privati avrebbero potuto considerare riservati anche tutti i documenti dichiarati. I pronunciamenti giurisdizionali di cui sopra, hanno stabilito che l'individuazione dei documenti riservati costituisca un procedimento amministrativo, e non sia demandata alla libera volontà del proprietario. La norma italiana prevede che alcuni oneri della consultazione possano essere addebitati allo studioso. La legge sembra riferirsi ai costi vivi, quali fotocopie e altre forme di riproduzione, ma in mancanza della relativa regolamentazione, la questione rimane comunque aperta e suscettibile di diversa interpretazione.

Aiuti pubblici

Di estrema importanza, per una corretta conservazione degli archivi privati, risultano essere gli aiuti finanziari concessi dai vari Stati, sia in forma di contributi che di defiscalizzazione. In Italia i proprietari di archivi che presentano interesse storico particolare, beneficiano di deduzioni fiscali¹⁰ e ricevono dei contributi per la conservazione, l'inventariazione e la valorizzazione degli archivi». In Spagna l'iscrizione alla lista degli archivi di interesse nazionale si accompagna a delle compensazioni fiscali: i proprietari di beni di interesse culturale deducono dalle imposte sul reddito il 20 % delle spese di acquisto, conservazione e valorizzazione¹². In Francia, ai sensi della legge 3 gennaio 1979¹³, quando la classificazione di un archivio privato viene pronunciata d'ufficio, con decreto stabilito su parere conforme del Consiglio di Stato, il proprietario può ottenere un'indennità.

⁹ Cfr. A. ATTANASIO, *La controversia seguita al decreto di deposito coatto dell'archivio Altieri: pronunce giurisprudenziali e proposte di regolamentazione*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LIII (1993), 1, pp. 43-86.

¹⁰ Legge 2 agosto 1982, n. 512 sul regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale.

¹¹ Legge 5 giugno 1986, n. 253 e circolare dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, Divisione V - Studi e pubblicazioni, n. 16 del 28 gennaio 1994, relativa a progetti finalizzati al riordinamento e alla valorizzazione di fonti archivistiche.

¹² Cfr. A. DUCROT, *Archives personnelles et familiales...* cit., p. 164.

¹³ Legge 79-18 del 3 gennaio 1979, in «Archivum», XXVIII (1982), pp. 191-197.

Archivi privati in paesi dove non esiste la vigilanza statale

Un discorso a parte meritano quei paesi nei quali non esiste la vigilanza statale nei confronti degli archivi privati: Regno Unito, Belgio, Paesi Bassi e Germania.

Nel Regno Unito la nozione di archivi privati è molto più ampia, essendo quella di archivi pubblici molto più restrittiva che in altri paesi; infatti il *Public Record Office* ha autorità legale solo sugli archivi degli organismi di Stato, relativamente poco numerosi. Gli archivi delle autorità locali, distretti, contee, città non hanno la denominazione legale di pubblici archivi, come quelli delle università e collegi, della chiesa anglicana, ecc. La legge enumera solamente, in maniera limitativa, le categorie di documenti di cui è obbligatoria la conservazione¹⁴. I privati non hanno l'obbligo di conservare i propri archivi, infatti le autorità governative non esercitano alcuna misura coercitiva nei loro confronti, anche se attualmente si sta esaminando la possibilità di introdurre degli strumenti per la classificazione delle opere d'arte, archivi compresi. Il censimento degli archivi privati è affidato alla *Royal Commission on Historical Manuscripts* (HMC), istituita nel 1869, che esercita un'azione di collegamento tra il mondo della ricerca e i possessori degli archivi. Oltre al censimento, che è materialmente effettuato dal *National Register of Archives* (NRA), creato nel 1945 e gestito dalla Commissione reale per i manoscritti, quest'ultima pubblica anche gli inventari degli archivi privati. L'iscrizione al Registro nazionale è volontaria, e libera è la decisione dei proprietari di mettere in consultazione gli archivi per gli studiosi¹⁵. Molte biblioteche e archivi pubblici hanno ricevuto nel tempo archivi privati in dono o in deposito; dal 1962¹⁶ le autorità locali sono state anche autorizzate ad acquistare archivi e a investire denaro per la loro conservazione; sono inoltre previste forme di sovvenzioni o defiscalizzazioni per gli archivi privati¹⁷. L'esportazione è sottoposta all'autorizzazione; lo Stato può acquistare i beni di cui vieta l'esportazione e può condizionare l'autorizzazione alla riproduzione dei documenti.

¹⁴ Cfr. A. DUCROT, *Archives personnelles et familiales...* cit., p. 160.

¹⁵ *Ibid.*, p. 162.

¹⁶ Local Government (Records) Act del 1962, in «Archivum», XVII (1967), p. 175.

¹⁷ Questo tipo di sovvenzione di origine pubblica e privata è disperisata dal *National Manuscripts Conservation Trust*, creato dalla *Royal Commission on Historical Manuscripts* e dalla *British Library*. I proprietari possono essere esentati dalla *capital taxation* per le opere d'arte, archivi compresi. Cfr. A. DUCROT, *Archives personnelles et familiales...* cit., p.165.

Molto vicina all'organizzazione del Regno Unito è quella dei Paesi Bassi, dove il *Centraal Register van Particuliere Archieven* (CRPA), creato nel 1964, ha un'attività molto simile a quella della *Royal Commission on Historical Manuscripts*, in particolare, del *National Register of Archives*. Ma a differenza del sistema inglese, il *Centraal Register* olandese non pubblica inventari di archivi privati e dipende dall'archivista generale di Stato¹⁸. I proprietari non hanno l'obbligo legale di conservare i loro archivi e, in caso di distruzione, devono solamente informare l'ispettore ministeriale¹⁹. I responsabili credono, infatti, che l'azione del *Centraal Register van Particuliere Archieven* abbia sufficientemente dimostrato la sua efficacia e che non sia necessario ricorrere a misure coercitive. L'esportazione degli archivi privati è libera giuridicamente. La legge del 1984 sulla conservazione dei beni culturali ha interdetto, sotto certe condizioni, l'esportazione dei beni compresi in una lista stabilita dal ministro della cultura, ma questa lista non comprende, volontariamente, nessun fondo o documento di archivio²⁰.

La legge belga del 1955²¹ non prevede alcuna forma di tutela per gli archivi privati, ma contempla la possibilità che siano trasferiti agli Archivi di Stato dietro richiesta degli interessati. Una commissione apposita si sta occupando di redigere una nuova legge che tenga conto anche di questa tipologia di archivi, seguendo l'esempio di altri paesi europei. Si prevede la possibilità di poter prendere misure per la protezione degli archivi privati che presentano un interesse storico, preservando nello stesso tempo il diritto di proprietà, e prendendo in considerazione anche misure di salvaguardia in caso di alienazione o esportazione. Due grandi novità sono previste dal legislatore: un diritto di prelazione su tutti i documenti di archivi privati posti in vendita, il cui esercizio è attribuito al Consiglio superiore degli archivi che potrà delegarlo agli archivisti di Stato, e l'autorizzazione da parte dello stesso Consiglio all'esportazione degli archivi²². Oggi, ai sensi della legge del 16 maggio 1960²³ sul patrimonio culturale mobile della nazione, per garantire la salvaguardia del medesimo il Re può regolamentare e subordinare ad un'autorizzazione l'esportazione delle opere che hanno più di 100 anni, o i cui autori sono morti da più di 50 anni:

¹⁸ Cfr. A. DUCROT, *Archives personnelles et familiales...* cit., p. 162.

¹⁹ Legge sulla conservazione dei beni culturali 1° febbraio 1984, in A. DUCROT, *Archives personnelles et familiales...* cit., p. 163.

²⁰ *Ibid.*, p. 166.

²¹ Legge del 4 giugno 1955, in «Archivum», XVII (1967), p. 67.

²² Cfr. «Archivum», XL (1995), pp. 55-62.

²³ Legge del 16 maggio 1960, in «Archivum», XVII (1967), p. 69.

lettere autografe, manoscritti, incunaboli e pezzi d'archivio. L'autorizzazione non può essere rifiutata che in casi eccezionali, quando l'esportazione causa un danno grave al patrimonio culturale della nazione (art. 2). È istituita, presso il Ministero della pubblica istruzione, una commissione nazionale del patrimonio culturale, incaricata di dare un parere al ministro su tutte le misure per salvaguardare il patrimonio culturale mobile del paese, che dà anche un parere sul carattere delle esportazioni richieste (art. 3).

In Germania la legge archivistica, emanata dal governo tedesco occidentale il 6 gennaio 1988²⁴, regola l'intero settore archivistico statale, ma si occupa essenzialmente della documentazione prodotta dagli organi federali. «L'organizzazione archivistica tedesca comprende da un lato l'Archivio federale, fondato a Coblenza nel 1952, dipendente dal Ministero dell'interno e preposto alla conservazione di tutti gli atti prodotti dagli organi federali, dall'amministrazione tedesca nelle zone di occupazione (1945-1949), dal Reich (1871-1945) e dalla Confederazione tedesca (1815-1866); dall'altro la rete degli Archivi di Stato istituiti nei diversi Länder e regolamentati da norme, in alcuni casi ancora in corso di formazione, che variano da Land a Land»²⁵. La legge del 1988, estesa dopo l'unificazione anche all'ex Repubblica democratica tedesca, garantisce ampia autonomia agli archivi pubblici non statali come i comuni, le università, gli enti economici di diritto pubblico, ecc., e agli archivi privati. Nel 1992²⁶ è stata emanata una legge sulla sicurezza e utilizzazione degli archivi statali, ad integrazione di quella del 1988, in cui si prevede anche l'istituzione di una fondazione di diritto pubblico per la conservazione della documentazione prodotta dai partiti della DDR²⁷, di cui tratteremo in seguito.

Esportazione

Analizzando le varie leggi nazionali si riscontra ovunque l'interesse ad impedire l'esportazione illegale di documentazione sia pubblica che privata, classificata oppure no. Il problema è vasto ed è l'unico relativo agli archivi che ha

²⁴ *Gesetz über die Sicherung und Nutzung von Archivgut des Bundes (Bundesarchivgesetz - BArchG)*, vom 6. Januar 1988.

²⁵ M. TOSTI CROCE, *La legge archivistica della Repubblica federale di Germania*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIX (1989), p. 473.

²⁶ Legge del 13 marzo 1992, in «Archivum», XL (1995), pp. 212-215.

²⁷ I documenti prodotti invece dagli organi periferici sono stati depositati presso i competenti archivi dei nuovi Länder.

avuto fino ad oggi un tentativo di codificazione a livello europeo. I regimi giuridici dei diversi paesi vanno dalla libertà più totale, di diritto e di fatto, al protezionismo più stretto. Giuridicamente l'esportazione degli archivi privati nei Paesi Bassi è libera; in Belgio non vi è stato nessun ordine di esecuzione per la legge sulla «salvaguardia del patrimonio culturale mobile della nazione» con la quale si regolamentava l'esportazione. In altri paesi invece questa è sottoposta a rigidi controlli: in Spagna, per alcuni beni di interesse culturale e per quelli che rientrano nel patrimonio storico spagnolo, è vietata l'esportazione; lo stesso avviene in Portogallo per quei beni preziosi per la storia della nazione. In quasi tutti gli altri paesi l'esportazione è sottoposta ad un'autorizzazione da parte dell'autorità competente e riguarda, per alcuni stati come l'Italia, tutti gli archivi, per altri solo quei beni che rispondono a criteri di antichità delle carte e valore finanziario (Danimarca, Spagna, Finlandia, Regno Unito). Quando l'esportazione non è autorizzata, alcuni Stati prevedono un indennizzo per il proprietario (Germania), mentre altri Stati prevedono l'acquisto del bene (Spagna, Italia, Regno Unito). Le leggi nazionali comunque, anche in presenza di una legge comunitaria, restano valide per la circolazione dei beni nei paesi facenti parte della Comunità. La Comunità europea ritiene gli archivi un elemento significativo del patrimonio culturale europeo per cui, con il trattato di Maastricht, l'intervento in questo settore diventa prioritario. Il regolamento CEE del Consiglio dei ministri del 9 dicembre 1992, e la direttiva del Consiglio dei ministri del 15 marzo 1993 regolamentano la materia relativa all'esportazione dei beni culturali fuori delle barriere doganali della Comunità, qualunque sia il loro regime di proprietà. Ogni Stato membro all'atto dell'esportazione limita i suoi controlli ai beni culturali considerati come parte del proprio patrimonio culturale ed individuati, come abbiamo visto, a livello nazionale. Per arrivare quindi ad una normativa comunitaria si è dovuto procedere ad individuare categorie comuni di beni culturali soggetti al nuovo regime (tenendo conto della natura e dell'età dei beni, e, in alcuni casi, anche del valore economico) al di sotto del quale non è prevista alcuna protezione. I beni che non rientrano in queste categorie continuano ad essere assoggettati al regime nazionale²⁸. La direttiva CEE relativa all'esportazione prevede una richiesta di autorizzazione obbligatoria per i beni più esposti sul piano patrimoniale, come gli archivi, qualunque sia il loro valore. Le barriere doganali sono poste quindi alle frontiere della Comunità, in modo che i beni usciti illecitamente da uno Stato membro, non possano essere trasferiti in uno Stato che

²⁸ In base anche all'art. 36 del Trattato di Roma che prevede eccezioni al regime della libera circolazione per i beni che fanno parte del patrimonio nazionale.

non faccia parte della Comunità. La direttiva regola anche la restituzione di beni usciti illecitamente da uno Stato membro e che si trovino in un altro Stato comunitario. È inutile sottolineare l'importanza di tale direttiva riguardo alla tutela dei patrimoni culturali nazionali: con essa sarà molto più facile il rientro di un bene trasferito all'estero di quanto lo sia stato fino ad oggi. Affinché il sistema comunitario diventi operante e dia tutti i risultati dal punto di vista giuridico, è necessario però che gli Stati membri recepiscano nel loro diritto interno la direttiva, e pongano in essere un sistema di cooperazione amministrativa. Alcuni Stati europei hanno già emanato le loro leggi: Finlandia, Francia, Irlanda, Regno Unito, Spagna e Svezia²⁹. Per quanto riguarda l'Italia non è ancora concluso l'iter parlamentare del disegno di legge per il recepimento della normativa comunitaria³⁰. Questo disegno di legge estende l'azione di restituzione, non solo alle categorie comprese nella direttiva, ma a tutti i beni qualificati nell'ambito del patrimonio culturale nazionale in base alla legislazione nazionale vigente³¹.

Per completezza si ricordano qui anche altre misure adottate a tale scopo: la Convenzione concernente le misure da prendere per vietare e impedire ogni illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà riguardanti i beni culturali, adottata a Parigi il 14 novembre 1970 dalla Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite³²; la Convenzione europea sulle infrazioni relative ai beni culturali, adottata dagli Stati membri del Consiglio d'Europa a Delfi il 23 giugno 1985³³; la Convenzione internazionale sui beni culturali trafugati o esportati illecitamente il cui testo è stato elaborato dall'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato (UNIDROIT), adottata dalla Conferenza diplomatica riunitasi a Roma nel giugno del 1995³⁴.

²⁹ Finlandia: legge 16 dic. 1994, n. 276; Francia: legge 95-877 del 3 agosto 1995; Inghilterra: regolamento 1° marzo 1994, n. 1; Spagna: legge 23 dicembre 1994, n. 36; Svezia: legge 15 dic. 1994, n. 1523.

³⁰ Al momento della pubblicazione si dà notizia che è stata emanata la legge 30 marzo 1998, n. 88 *Norme sulla circolazione dei beni culturali*, per adeguarsi alle direttive comunitarie, ma non è stato ancora emanato il regolamento della stessa legge. In base all'art. 11 della medesima legge la preventiva licenza di esportazione deve essere rilasciata dalla Soprintendenza archivistica competente per territorio, contestualmente all'attestato di libera circolazione previsto dalla legge di recepimento della direttiva.

³¹ Sull'argomento cfr. «Notiziario» del Ministero per i beni culturali e ambientali, ott.-dic. 1992, 39.

³² Cfr. S. ITALIA, *La tutela dei beni culturali nell'ambito internazionale*, Udine 1988, pp. 140-151.

³³ *Ibid.*, pp. 171-189.

³⁴ *Progetto di convenzione internazionale sui beni culturali trafugati o esportati illegalmente* in «Rassegna degli Archivi di Stato», LV (1995), pp. 414-426.

Tutela degli archivi dei partiti politici

Avendo esaminato in generale come i diversi Stati europei esercitano la vigilanza e la salvaguardia degli archivi privati, ci sembra opportuno, a questo punto, esaminare brevemente come gli archivi dei partiti politici sono stati tutelati almeno in alcuni paesi.

Nel Regno Unito, dove la legge costituzionale non prescrive norme nei confronti dei partiti politici e si limita a prendere atto della loro esistenza, gli archivi sono conservati in biblioteche ed altri centri culturali³⁵.

In Belgio esistono organizzazioni simili alle fondazioni che conservano carte di archivi di partiti politici, ma sembra che, nella maggioranza dei casi, l'accesso agli storici crei qualche difficoltà³⁶.

In Francia, attraverso l'intervento pubblico e privato, gran parte del materiale documentario è stato salvaguardato presso gli Archivi di Stato e le istituzioni di ricerca. Negli ultimi vent'anni, infatti, da parte degli archivisti del settore pubblico, si è sviluppata una sensibilità maggiore verso gli archivi contemporanei, compresi gli archivi dei partiti politici. Si ricorda che nel 1973 è stata creata, presso la Direzione degli Archivi di Francia, una commissione incaricata di studiare i mezzi adeguati per la salvaguardia e la valorizzazione degli archivi privati contemporanei. Nello stesso anno è stata firmata una convenzione tra la Fondazione nazionale di scienze politiche e l'Archivio nazionale, secondo la quale la Fondazione, cui vengono affidate carte di uomini politici, si impegna a depositare tali fondi presso l'Archivio nazionale³⁷. A seguito di tale accordo, sono state riordinate le carte dell'Unione democratica e sociale della resistenza (UDSR). L'Archivio nazionale si occupa inoltre dell'archiviazione delle carte provenienti dal Movimento repubblicano popolare (MRP), dal Centro democratico e progresso (CDP), dal Centro dei democratici sociali (CDS). Negli archivi dipartimentali si trovano sporadicamente degli inventari parziali di alcuni archivi locali del Partito socialista (PS), per gli anni 1920-1980 (Doubs e Morbihan), e del Partito socialista unificato (PSU) (Cotes-du-Nord).

³⁵ Secondo le notizie fornite dalla Biblioteca della Camera dei comuni al Servizio studi della Camera dei deputati, per quel che riguarda i documenti dei partiti politici possono insorgere, di tanto in tanto, difficoltà nella definizione di particolari carteggi privati di uomini pubblici, come è avvenuto nella recente controversia sorta in occasione della vendita del carteggio di Sir Wiston Churchill. Per il Regno Unito cfr. l'intervento di Ilaria Favretto in questo volume.

³⁶ Cfr. G. BUCHSTAB, *Archives des partis politiques...* cit., p. 96.

³⁷ C. DE TOURTIER-BONAZZI, *La commission pour la sauvegarde des archives privées contemporaines*, in «La Gazette des archives», 1986, 133, pp. 157-161.

Gran parte del materiale documentario degli archivi dei partiti politici è conservato presso gli istituti di ricerca³⁸.

Anche in Italia gran parte degli archivi storici dei partiti politici è conservata presso istituti e fondazioni private. Negli ultimi tempi, in un momento di grande difficoltà per la vita dei partiti, si è avuta la preoccupazione di recuperare e salvaguardare la documentazione prodotta da questi. In occasione di alcuni seminari organizzati dall'Archivio radicale³⁹ e dall'Amministrazione archivistica⁴⁰, è emersa in modo prepotente la necessità di recuperare e salvaguardare gli archivi dei partiti politici e, dal confronto e dalla discussione, è nata la proposta di costituire un Osservatorio per gli archivi dei partiti politici⁴¹ con lo scopo non solo di individuare la consistenza e la disponibilità alla consultazione di tali archivi, ma anche coll'intento di seguirne le vicende, creare delle guide informative, e soprattutto favorirne la collocazione presso fondazioni, istituti, Archivi di Stato e archivi parlamentari⁴².

³⁸ Cfr. G. BUCHSTAB, *Archives des partis politiques...* cit., p. 98 e P. CANAVAGGIO, *Une enquête de l'Association des archivistes français*, in «La Gazette des archives», 1990, 148, pp. 11-22 e l'intervento in questo volume.

³⁹ L'archivio del Partito radicale è stato dichiarato di notevole interesse storico: quello sonoro e audiovisivo è conservato presso la sede di Radio radicale in via Principe Amedeo 2; quello cartaceo è conservato in un locale in P.zza della Pigna; quello concernente l'attività del gruppo parlamentare della Camera è stato temporaneamente depositato presso l'Archivio storico della Camera dei deputati; le carte di Enzo Tortora sono presso la Fondazione Tortora; le carte di Pannella sono presso lo studio privato dello stesso.

⁴⁰ Per una storia dei partiti nell'Italia repubblicana. Forma-partito, organizzazione della rappresentanza e identità nazionale. Le fonti e gli strumenti, Archivio centrale dello Stato, Roma 30 giugno 1994; La politica in periferia: gli archivi dei partiti politici, Perugia 25-26 ottobre 1994.

⁴¹ Purtroppo l'Osservatorio non è mai decollato, e di questa occasione mancata oggi restano solamente alcune schede preparatorie.

⁴² Gli archivi dei partiti politici conservati dagli istituti culturali romani sono quello della Democrazia cristiana presso l'Istituto L. Sturzo; l'archivio del Partito comunista italiano presso la Fondazione Istituto Gramsci; gli archivi per la storia dei movimenti politici nati ed operanti negli anni '60 e '70 presso l'Istituto romano per la storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza (IRSIFAR). L'archivio dell'ex Partito liberale è stato dichiarato di notevole interesse storico ed è conservato presso alcuni locali nelle vicinanze di Roma. Per gli istituti e fondazioni romane si forniscono notizie relative ad altri fondi conservati importanti per la storia politica. L'Archivio storico dell'Istituto Sturzo oltre al corposo archivio Luigi Sturzo conserva, e continua a raccogliere, la documentazione dei principali protagonisti del movimento cattolico, del Partito popolare e della Democrazia cristiana: Giovanni Gronchi, Mario Scelba, Filippo Meda, Giuseppe Spataro, Flaminio Piccoli, Ivo Coccia, Vittorino Veronese, Francesco Luigi Ferrari, Dino Secco Suardo, Giulio Rodinò. La Fondazione Istituto Gramsci oltre agli archivi del Pci conserva l'archivio delle Brigate Garibaldi e quello della rivista «Rinascita» e gli archivi di molti diri-

In Germania esiste una sorta di tutela pubblica nei confronti degli archivi dei partiti politici attraverso il finanziamento statale alle fondazioni che li conservano. Quattro partiti politici dispongono di un servizio d'archivio presso alcune fondazioni. Il partito socialdemocratico (SPD) conserva i suoi archivi presso la Fondazione Friederich Ebert (1925) a Bad Godesberg (solo a partire dal 1950, poiché gli archivi antichi, requisiti dai nazional-socialisti nel 1933, e in seguito parzialmente messi al riparo all'estero, nel 1938 furono venduti all'Istituto di storia sociale di Amsterdam). Il Partito liberale (FDP) conserva le carte presso la Fondazione Friederich Naumann (1958) e l'Accademia Theodor-Heuss a Gummersbach. La Fondazione Konrad Adenauer (1964) a Sankt-Augustin (vicinissimo a Bonn) conserva gli archivi della Democrazia cristiana (CDU), mentre la Fondazione Hanns Seidel (1967) a Monaco conserva quelli del ramo bavarese della Democrazia cristiana (CSU). Per quanto concerne gli archivi politici dell'ex Repubblica democratica tedesca, come abbiamo precedentemente accennato, con decreto del Ministero dell'interno del 6 aprile 1992⁴³ è stata istituita in seno al Bundesarchiv una «Fondazione per l'archivio dei partiti e delle organizzazioni di massa della DDR», destinata a conservare le carte del Partito di unità socialista (SED), quelle delle organizzazioni e dalle persone giuridiche legate al partito, nonché quelle delle organizzazioni di

genti comunisti: A. Gramsci, P. Togliatti, G. Amendola, L. Luzzatto, E. Sereni, R. Grieco, L. Lombardo Radice, G. Menotti Serrati, V. Vidali, E. Curiel, L. Longo, E. D'Onofrio, M. Scocimarro. La Fondazione Lelio e Lisli Basso conserva oltre il cospicuo archivio di Lelio Basso l'archivio di Gerardo Bruni, che comprende sia le carte personali che l'archivio del Movimento e del Partito cristiano-sociale, quello complementare di Palmerini, per ora in fotocopia, le carte di Domenico Fioritto, che fu tra i fondatori del Partito socialista in Puglia, e le carte di Bruno Misefari, che rappresenta l'anima anarchica del movimento socialista (il resto della documentazione si trova presso l'Istituto di storia sociale di Amsterdam). L'Istituto romano per la storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza ha sviluppato un progetto di acquisizione di archivi di persone, associazioni, gruppi e organismi collettivi relativi ai movimenti giovanili, studenteschi, sociali, politici e culturali dell'Italia repubblicana. La Fondazione Nenni conserva l'archivio di Pietro Nenni. La Fondazione Pastore conserva l'archivio di Giulio Pastore, che contiene le carte personali del sindacalista e uomo politico, e l'archivio della CISL dal 1950 alla fine degli anni sessanta. Vedi anche L. PRINCIPE, *L'azione della Soprintendenza archivistica per il Lazio per gli archivi dei partiti politici*, in *Gli archivi dei partiti politici. Atti dei seminari di Roma, 30 giugno 1994, e di Perugia, 25-26 ottobre 1994*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996, pp. 65-69 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 39); E. GERARDI, *Archivi di partiti e di personalità politiche conservati a Roma*, *ibid.*, pp. 320-324.

⁴³ Decreto 6 aprile 1992, in «Archivum», XL (1995), p. 215. L'art. 4 del decreto stabilisce per la consultabilità delle carte il libero accesso abolendo il termine dei trent'anni fissato dalla legge archivistica federale, che resta in vigore solo per i documenti che contengono riferimenti personali.

massa della DDR e degli altri partiti. Questa Fondazione ha sede a Berlino ed è amministrata da un consiglio di cui fanno parte oltre a funzionari statali e regionali anche gli eredi della SED, cioè i rappresentanti del nuovo partito PDS, da un comitato scientifico e un da un direttore.

Conclusioni

Per concludere ancora alcune considerazioni. Abbiamo constatato che, nei fatti, la salvaguardia degli archivi privati è prevista e realizzata in tutti i paesi ed è svolta sia da organismi pubblici sia da soggetti privati. Il quadro normativo entro cui si situa questa concreta attività di salvaguardia è invece piuttosto diversificato. In questa sede noi ci siamo limitate a delineare gli aspetti legislativi e normativi. Tuttavia un elemento di riflessione e di approfondimento ancora più importante riguarda non tanto i modelli normativi quanto l'effettiva capacità che le diverse norme hanno di salvaguardare gli archivi privati. Per fare un esempio vediamo che stessi provvedimenti simili, come la classificazione in Francia e la dichiarazione di notevole interesse storico in Italia, sono utilizzati in maniera diversa, presupponendo evidentemente un differente concetto dell'archivio come bene da tutelare. Infatti in Francia in cinquant'anni sono stati classificati solamente 28 archivi privati⁴⁴, tanti quanti forse in Italia una sola Soprintendenza archivistica dichiara di notevole interesse storico in un anno.

Una seconda riflessione riguarda una questione ancora più sostanziale, ossia la stessa individuazione del bene da tutelare. Molto spesso le leggi archivistiche sono state mutate da un modello elaborato per i beni artistici; ma mentre il bene artistico (un quadro, una statua, ecc.) è certamente individuabile, un archivio, che è il prodotto di una determinata attività, è per noi ciò che rimane di tale attività, ossia quello che il produttore delle carte ci propone, a meno che non si ipotizzi di svolgere, in modo un po' irrealistico⁴⁵, un controllo continuo e costante sulla produzione documentaria, e sulla successiva fase della sedimentazione archivistica. La vigilanza quindi si esercita su un bene

non sempre integro. A questo punto sorge spontanea la considerazione sull'efficacia delle norme protezionistiche contenute nelle varie legislazioni, in quanto è soprattutto la sensibilità e la consapevolezza di conservare un'importante memoria storica da parte dei proprietari che, alla fine, salvaguarda l'archivio e non certo forme coercitive da parte dell'amministrazione pubblica. A conferma di questo abbiamo visto come nel Regno Unito dove è un organismo privato ad occuparsi degli archivi non pubblici, gli stessi detentori di archivi privati riconoscono la grande autorità morale di tale organismo e volontariamente autodenunciano il loro possesso. Anche nel nostro caso, ossia degli archivi storici dei partiti politici, abbiamo constatato come siano stati, nella maggior parte dei casi, gli istituti e le fondazioni private a salvaguardare tali archivi. Allora forse sarebbe preferibile ipotizzare una legislazione che non solo tuteli il bene e lo ponga in uno stato giuridico particolare, ma favorisca le attività del detentore del bene, rendendo così il rapporto Stato-privato un rapporto di reciprocità finalizzato alla salvaguardia del medesimo bene. Ossia l'amministrazione pubblica, consapevole delle difficoltà derivanti dalla conservazione di un archivio, non solo dovrebbe intervenire con aiuti finanziari mirati, ma anche con personale e mezzi tecnici adeguati, in modo che il privato abbia nello Stato un punto di riferimento in cui riporre la massima fiducia.

Per concludere vogliamo sottolineare che abbiamo volutamente trattato solo alcuni temi che riguardano la tutela degli archivi dei partiti politici, soprattutto quelli che in base alla nostra esperienza professionale ci sono sembrati i più problematici e meritevoli di discussione. Sicuramente altri problemi emergeranno nel corso del convegno.

⁴⁴ Cfr. A. DUCROT, *Archives personnelles et familiales...* cit., p. 141.

⁴⁵ Il termine irrealistico, che può apparire in contraddizione con il compito istituzionale della sorveglianza svolto dagli Archivi di Stato e il compito della vigilanza svolto dalle Soprintendenze archivistiche, viene qui usato per evidenziare l'impossibilità concreta di svolgere pienamente tale compiti, soprattutto per quanto riguarda gli archivi privati, sia per la carenza di personale qualificato che per la carenza di una legislazione adeguata.

PERRINE CANAVAGGIO

Les archives historiques des partis politiques français

A la différence des partis scandinaves ou allemands, les partis politiques n'ont pas en France de statut constitutionnel. L'article 4 de la Constitution de la Dème République prévoit seulement que «des partis et groupements politiques concourent à l'expression du suffrage. Ils se forment et exercent leur activité librement». Ce son des organes de droit privé qui ont, en général, le statut d'associations.

Leurs archives sont donc des archives privées. La loi du 3 janvier 1979 définit les archives privées comme l'ensemble des documents qui n'entrent pas dans le champ d'application des archives publiques, elles-mêmes définies comme les documents qui procèdent de l'activité de l'Etat, des collectivités locales, des établissements et des entreprises publiques. Elles peuvent, comme les autres archives privées, être déposées dans un service d'archives public ou faire l'objet d'un classement comme «archives historiques» si leur intérêt ou leur sauvegarde l'exigeait, ce qui ne s'est encore jamais produit¹.

La loi française ne contient aucune disposition concernant les archives des partis politiques, quel que soit leur âge. Aucune obligation de conservation ne leur est imposée. Il appartient à chaque parti de définir sa politique vis-à-vis de sa mémoire et celle-ci est très inégalement perpétuée comme nous le verrons.

Les Archives de France ne son pas désintéressées de ces fonds, mais leur politique a porté en priorité sur d'autres fonds privés menacés, comme les archives des familles, les archives du monde du travail (entreprises et syndicats) ou les archives des membres des gouvernements. Il en résulte une grande dispersion des fonds et une hétérogénéité des situations d'un parti à l'autre.

L'Association des archivistes français organisa en 1987 une journée d'études sur les archives des partis politiques. Elle fut précédée par une enquête menée auprès des partis, des service d'archives et de quelques instituts de recherche². Y participaient, sous la présidence de René Rémond, président de la Fondation nationale des sciences politiques, des universitaires, des archivistes, des historiens, des membres d'instituts de recherche et deux étrangers, l'un allemand et l'autre italien.

Un certain nombre de constats avaient été faits à cette occasion: indifférence des partis à l'égard de leurs archives, manque de moyens humains et financiers etc. Un des objectifs de cette journée était de sensibiliser les partis et il leur avait été alors proposé de poursuivre la réflexion commune, ce qui n'a jamais eu de suite. Il a paru intéressant d'établir un nouveau bilan et une nouvelle enquête a été menée à l'occasion du présent colloque. Nous verrons que la situation a peu évolué du côté des partis en près de dix ans.

Nous avons essayé de dresser un état des fonds d'archives de partis selon leur localisation. Il ne s'agit pas d'un guide exhaustif, mais d'un tableau général destiné à faire apparaître les caractéristiques de leur mode de conservation. Nous tenterons ensuite d'expliquer l'exception française dans ce domaine et nous verrons quelles propositions on pourrait faire pour améliorer la situation, au moment où les premières fondations politiques commencent a apparaître en France.

LES ARCHIVES HISTORIQUES DES PARTIS CONSERVÉES DANS DES SERVICE D'ARCHIVES PUBLICS³

La Direction des Archives de France travaille depuis plus de vingt ans en étroite collaboration avec la Fondation nationale des sciences politiques dans le domaine des archives politiques. Une convention signée en 1973 a précisé la répartition des tâches entre les deux institutions, la Fondation déposant aux Archives nationales des fonds qui continuent à lui appartenir et dont elle garde le contrôle de la communications, conformément aux souhaits des déposants. Une commission des archives privées contemporaines a été égale-

² Le bilan de cette enquête a été publié dans «La Gazette des archives», 148, le trimestre 1990, pp 11-22.

³ Les archives des partis qui se trouvent dans des fonds d'archives publiques provenant des autorités administratives, judiciaires et policières ont fait l'objet d'un recensement publié dans le numéro de «La Gazette des archives», cité en note.

¹ 28 arrêtés de classement seulement on été pris en France depuis 1940.

ment créée en 1973 pour assurer et coordonner la collecte des archives des hommes politiques et des partis. Présidée par le président de la Fondation et composée d'historiens et d'archivistes, elle a permis l'entrée aux Archives nationales de fonds essentiels. Tous ont été inventoriés par la Fondation.

La section des archives personnelles et familiales des Archives nationales conserve ainsi les archives du Mouvement républicain populaire, premier fonds entré dans le cadre de cette convention. C'est un ensemble très complet qui représente 125 cartons et couvre les années 1932 à 1968.

En 1981, 32 cartons de dossiers du Centre démocratie et Progrès (de 1946 à 1978) sont entrés de la même façon. Ils contiennent des documents provenant du parti qui l'a précédé, le Centre Démocrate, et de celui qui lui a succédé, le Centre de démocrates sociaux.

Ce dernier parti qui est une composante de l'Union pour la démocratie française a versé directement ses archives en 1988, 1991 et 1996. Elles représentent 15 mètres linéaires de dossiers de 1976 à 1982.

Il est intéressant de noter que le travail de sauvegarde assuré pour les archives anciennes a été apprécié par le parti héritier des précédents, Force démocrate, qui a tenu à assurer de la même façon l'archivage des dossiers plus récents. Les archives de toute la famille démocrate sociale sont ainsi conservées aux AN.

La Fondation a également déposé en 1981 les archives très complètes de l'union démocratique et sociale de la Résistance (UDSR) 95 cartons de 1945 à 1963.

Le service des associations des AN conserve deux fonds de partis politiques: les papiers de l'Insurgé (1936-1939), mouvement socialiste de résistance lyonnaise qui a fait suite en 1940 à la section lyonnaise du Parti socialiste ouvrier et paysan née en 1938.

Les services d'archives départementales et communales conservaient peu de fonds de ce type lors de l'enquête de 1987. Cinq départements en signalaient: archives de la section locale du Parti socialiste dans le Doubs (1876-1981) et le Morbihan (documentation d'après guerre), fonds d'un militant du PSU dans les Côtes d'Armor et quatre fonds pour le seul département du Nord, qui se distinguait par une politique de collecte active en ce domaine (archives de la Fédération du Nord et d'un comité local du Parti social français⁴, archives du

⁴ Parti créé en juillet 1936 par le colonel de La Rocque après la dissolution des «Croix de feu».

Parti républicain et social de la Réconciliation française⁵ (1933-1970) et papiers de la Fédération du Nord du Parti socialiste unifié (1948-1980).

D'autres départements conservaient des fonds qu'ils avaient alors omis de signaler: archives du PCF (1932-1943) dans la Creuse et en Haute-Corse, fonds de la fédération départementale du PS en Haute-Vienne, archives du Comité de la Droite en Loire-Atlantique (1904-1962).

Deux fonds seulement étaient alors signalés dans les archives communales.

Le guide de Michel Dreyfus, *Les sources de l'histoire ouvrière, sociale et industrielle en France (XIX^{ème} et XX^{ème} siècle)*⁶ en recense d'autres dans les services d'archives départementales: archives du Parti radical socialiste dissident dans les Ardennes, fonds du secrétaire de la Fédération du Parti démocrate populaire dans le Puy de Dôme, de la Fédération du mouvement des radicaux de gauche (1977-1980) dans le Val de Marne, du MRP (1945-1961) dans l'Isère et du PCF en Mayenne (1960-1976). Trois fonds sont signalés dans des services d'archives communales: archives des Croix de feu à Troyes, et papiers de la section du PCF à Elbeuf de 1945 à 1968, et à Ivry-sur-Seine.

Le dépouillement des rapports annuels de la Direction des Archives de France fait apparaître, à partir de 1989, un mouvement de dépôt de fonds à caractère politique, conséquence à la fois de la sensibilisation de la profession lors de la journée d'études de 1988 et du changement d'état d'esprit des hommes politiques locaux vis à vis de leurs archives, à la suite de la politique systématique menée au niveau national lors des changements de gouvernement⁷.

Ces fonds émanent surtout d'hommes politiques, anciens ministres, anciens parlementaires et anciens présidents de Conseil général. Mais on constate aussi un net accroissement des dépôts d'archives effectués par des sections locales de partis politiques: PSU en Seine-Maritime et Val de Marne, CDS et PSF dans le Nord, RPR en Côte d'Or et PCF en Essonne. Des militants politiques ont également donné les papiers qu'ils détiennent en provenance de structures locales de partis disparus: PSU (Drôme, Ille et Vilaine, Pyrénées Orientales), MRP (Vendée), Action française (Charente).

⁵ «Amicale des anciens».

⁶ M. DREYFUS, *Les sources de l'histoire ouvrière, sociale et industrielle en France (XIX^{ème} et XX^{ème} siècles)*, Paris, Editions ouvrières, 1987.

⁷ Depuis 1984 les membres du gouvernement systématiquement donnent des instructions leur enjoignant de verser leurs archives aux AN, à chaque changement de gouvernement.

LES ARCHIVES HISTORIQUES DES PARTIS POLITIQUES DANS LES BIBLIOTHÈQUES PUBLIQUES

1 – *La Bibliothèque nationale de la France*. Le Département des manuscrits de la BNF ne conserve que le fonds lacunaire (1 ml) des archives de l'Alliance républicaine démocratique⁸ de 1901 à 1972. Ce fonds a été déposé par l'ancienne secrétaire de l'Alliance à la demande d'un chercheur qui préparait une thèse sur ce parti. Il est communicable, à l'exception du fichier des adhérents.

2 – *La Bibliothèque de documentation internationale contemporaine*⁹. Bibliothèque spécialisée dans l'histoire politique, économique et sociale du XX^e siècle et les relations internationales, la BDIC a recueilli depuis sa création en 1914 de nombreuses archives privées pour compléter sa documentation, parmi lesquelles quelques fonds intéressent des partis politiques français. Ils ont été donnés par des militants ou par les organisations elles-mêmes. Un Département archives et recherche a été créé en 1996 pour le traitement de l'ensemble des archives de la BDIC. Tous ces fonds sont généralement accessibles aux chercheurs à quelques exceptions près.

Le fonds Michel et Jeanne Alexandre (pacifistes membres de la SFIO) contient ainsi une documentation sur la S.F.I.O. de 1914 aux années 1950.

La documentation constituée par l'hebdomadaire *Tribune socialiste* du P.S.U. se compose de dossiers thématiques, de dossiers de presse, de correspondance et de tracts de 1960 à 1985.

Les partis d'extrême gauche sont particulièrement bien représentés :

- le fonds de la Gauche prolétarienne se compose de 60 cartons d'archives centrales et de papiers de militants qui permettent d'étudier le maoïsme entre 1969 et 1975;

- les fonds très complets du Parti communiste marxiste-léniniste français comporte 130 cartons de 1963 à 1982. Il comprend notamment de nombreux documents concernant les activités du parti en province, ce qui est exceptionnel, ces fonds étant le plus souvent parisiens. La collection complète de ses publications a été conservée, y compris celles de sa période de clandestinité;

- les archives du Parti communiste révolutionnaire marxiste-léniniste, né de la scission intervenue en 1970 avec le précédent ont également été sauvegardées. Elles représentent 50 cartons de 1967 à 1982.

⁸ L'Alliance républicaine démocratique est devenue en 1933 le parti républicain démocrate et social. C'était une association de républicains modérés et de républicains radicaux.

⁹ 6, Allée de l'Université 92001 Nanterre.

Ces fonds ont été collectés par l'intermédiaire de l'Association Mémoires de 1968, créée en 1990 pour recueillir les archives relatives au mouvement de mai 1968. Une convention de dépôt a été signée entre l'Association et la BDIC pour préciser les conditions de communication et de conservation. Les membres de l'Association et parfois d'anciens militants eux-mêmes ont participé au tri et au classement des documents.

On trouve aussi à la BDIC les congrès de l'Alliance républicaine démocratique ainsi qu'une documentation exceptionnelle sur les congrès des partis publiés, SFIO, PC et Parti radical-socialiste. Elle possède également de très riches collections de périodiques publiés par les partis.

Le Musée d'histoire contemporaine qui lui est rattaché conserve de son côté un ensemble remarquable de 2000 affiches du Parti communiste français, réalisées pour des campagnes nationales. Elles lui ont été données par la Bibliothèque marxiste.

LES ARCHIVES HISTORIQUES DES PARTIS POLITIQUES DANS LES INSTITUTS DE RECHERCHE

1 – *La Fondation nationale des sciences politiques*. La Fondation a été créée en 1945. Elle a constitué un service d'archives d'histoire contemporaine en 1971¹⁰. Initialement destiné à recueillir les témoignages oraux des hommes politiques, il a rapidement pris en charge des papiers d'hommes politiques éminents comme Vincent Auriol ou Léon Blum. C'est à l'initiative de son président que la convention de 1973 a été signée avec la Direction des Archives de France. Le service a été rattaché en 1989 au Centre d'histoire du Vingtième siècle, dirigé par Pierre Milza, professeur à l'Institut d'études politiques de Paris. Outre des fonds de responsables politiques, il a réussi à sauver des archives de partis et de groupements politiques, comme celles de l'UDSR et du MRP dont on a vu qu'elles ont été déposées ensuite aux Archives nationales, dans le cadre de la convention précédemment évoquée.

Le réseau de relations privilégiées que la Fondation entretient avec le monde politique lui permet de recueillir ces fonds dans les meilleures conditions, tout en faisant assurer leur conservation définitive aux AN, dont c'est la vocation. Les inventaires des fonds conservés à la Fondation se trouvent au CARAN.

¹⁰ 44, rue du Four 75006 Paris.

La Fondation détient encore un fonds du Parti radical, donné par un universitaire. Il s'agit de documents concernant l'organisation et la vie du parti de 1944 à 1958. On y trouve également les archives du Club Jean Moulin, très intéressantes pour la connaissance de la vie politique contemporaine et les archives du groupe parlementaire socialiste. Des éléments en provenance des partis se retrouvent aussi dans les archives personnelles de certains responsables politiques.

Ces fonds sont essentiellement parisiens et il y a peu d'éléments sur la vie locale.

La bibliothèque, créée en 1945, dispose d'une documentation très complète: tous les actes des congrès de partis, et toutes les professions de foi des candidats aux législatives y sont conservées depuis 1958. Le service des périodiques conserve les publications des partis depuis 1945.

La Fondation effectue aussi des enquêtes auprès parlementaires et des cadres des partis.

2 – *L'Office universitaire de recherche socialiste*¹¹. L'OURS a été créé en 1969 à l'initiative de Guy Mollet¹². Grâce aux dons des militants, un fonds d'archives exceptionnel de plus de 200 ml s'est constitué sur l'histoire du mouvement ouvrier et le socialisme de la Commune de Paris à nos jours. Mais cette association n'est pas chargée de la conservation des archives du Parti socialiste dont la mémoire demeure ainsi amputée et partielle.

L'OURS a sauvé l'essentiel des archives du Parti socialiste SFIO¹³ de 1944 à 1969. Les archives antérieures à la seconde guerre mondiale ont disparu en 1940 et des dossiers se trouveraient encore à Moscou.

Par la suite il a été amené à s'intéresser aux archives plus récentes du PS. Certains dossiers du PS d'Alain Savary de 1969 à 1971 y ont été versés mais il en reste encore au PS. L'OURS a reçu peu de documents postérieurs à 1971. La conservation dépend en fait de l'initiative individuelle de quelques militants conscients de l'intérêt historique de leurs archives. Ainsi Pierre Guidoni¹⁴ a versé celles de la section des relations internationales de 1971 à 1984, de peur qu'elles ne disparaissent. Ces initiatives restent isolées et ne peuvent tenir lieu de politique.

¹¹ 86, rue de Lille 75007 Paris.

¹² Secrétaire général du Parti socialiste SFIO de 1946 à 1969, G. Mollet a été président du Conseil en 1956-1957, député et maire d'Arras.

¹³ Section française de l'Internationale ouvrière.

¹⁴ Secrétaire national du PS, chargé des questions européennes en 1987 puis des relations internationales entre 1988 et 1991.

L'Office conserve également la totalité des archives de la Fédération de la Gauche démocrate et socialiste (FGDS)¹⁵ de 1965 à 1969 (22 cartons), une partie de celles de la Fédération socialiste de la Seine, de 1948 à 1966, et celles de la 14^{ème} section de Paris, de 1948 à 1966.

Il a recueilli une quarantaine de fonds privés émanant de dirigeants et de militants, dont on sait que les papiers sont souvent plus riches et plus intéressants que ceux des responsables nationaux pour la connaissance de la vie du parti. Ils permettent notamment de compenser les pertes intervenues pendant la guerre. C'est aussi grâce aux fonds des responsables politiques, comme G. Mollet ou Claude Fuzier, que la totalité des archives de la Fédération de la Seine ont pu être retrouvées, ainsi que des documents postérieurs à 1971.

Ces archives sont communicables dans les conditions prévues par les contrats passés avec les donateurs, conformément à la loi sur les archives. Les fichiers d'adhérents peuvent faire l'objet de restrictions. Certains inventaires sont au CARAN, et l'OURS entretient de bonnes relations avec les AN. Ainsi le rédacteur des inventaires a pu bénéficier des conseils d'un conservateur de la Section contemporaine des AN.

La bibliothèque est riche de 15.000 volumes et 600 périodiques et d'une documentation concernant les partis: brochures, presse, tracts. Les publications conservées concernent surtout la SFIO et le nouveau PS. On y trouve la totalité des publications des clubs et des courants de pensée. Tous les congrès nationaux édités de 1905 à 1939 y sont, ainsi que de nombreux congrès fédéraux et les comptes rendus sténographiés inédits de tous les congrès et conférences de 1947 à 1971.

L'OURS n'a aucun lien avec le PS et n'en reçoit pourtant 180 chercheurs par an.

3 – *La Fondation Charles de Gaulle*¹⁶. L'Institut Charles de Gaulle a été créé en 1971 pour perpétuer le souvenir de l'action du Général et assurer la conservation de la documentation le concernant. Conformément à sa volonté, ses archives constituées dans l'exercice de ses fonctions publiques avaient été remises aux Archives nationales, tandis que les manuscrits de ses ouvrages étaient déposés à la Bibliothèque nationale. L'Institut a été reconnu comme fondation d'utilité publique en 1993.

¹⁵ Créée en 1965 et présidée par François Mitterrand, la FGDS a regroupé les militants du PS-SFIO, du parti radical socialiste, de l'UDSR et de la Convention des institutions républicaines. Elle a été dissoute en 1969.

¹⁶ 5, rue de Solferino 75007 Paris.

La Fondation conserve les archives du Rassemblement du peuple français de 1947 à 1955. Ce parti a été créé en 1947 par le Général. Il s'agit d'un cas exceptionnel, puisque les archives n'ont jamais quitté le siège du parti, devenu par la suite celui de la Fondation. Elles ont été sauvées grâce à la vigilance du secrétaire général de l'Association nationale pour le soutien de l'action du général de Gaulle, qui a succédé au RPF et légué ses archives à l'institut. L'inventaire vient d'en être publié par la Fondation¹⁷. Il a été établi sous le contrôle scientifique de conservateurs des AN.

Le fonctionnement des différents organes de décision du RPF peut être étudié. Les fichiers d'adhérents sont partiellement conservés ainsi que des documents comptables et financiers, ce qui est assez exceptionnel. Leur communication est encore réservée.

L'institut conserve également les archives de l'Association nationale pour la fidélité au Général, créé en 1958 pour rassembler les nombreuses initiatives nées dans l'effervescence due au retour du Général au pouvoir. Cette association a organisé les différents référendums décidés par le Général, ainsi que la campagne présidentielle de 1965.

D'après Pierre Lefranc, ancien vice-président de l'institut, le RPR aurait hérité des archives des autres partis gaullistes, UNR, puis UDR. Celles des Républicains sociaux auraient été conservées par un responsable du parti.

4 – *La Bibliothèque marxiste de Paris*¹⁸. Fondée en 1955 par des militants, elle est consacrée à l'histoire du mouvement ouvrier et communiste, sans être toutefois l'organe officiel chargé de la conservation des archives du Parti communiste français. Elle n'en conserve que les papiers antérieurs à 1945. L'Institut marxiste léniniste de Moscou lui a restitué des microfilms des comptes rendus du bureau politique et du comité central de 1923 à 1944.

La bibliothèque, très riche sur l'histoire du mouvement ouvrier depuis le XVIII^e siècle, comprend 20.000 volumes et 500 périodiques dont la quasi totalité des éditions communistes. Elle conservait une collection unique de tracts et d'affiches de propagande communiste, notamment pour la période de clandestinité (1939-1944). C'est cette collection qui a été déposée au Musée d'histoire contemporaine, évoqué précédemment.

¹⁷ *Archive du rassemblement du peuple français*, Cahiers de la Fondation Charles de Gaulle, Paris, Fondation Charles de Gaulle, 1996.

¹⁸ 21, rue Barrault 75013 Paris.

5 – *Le Centre d'histoire du travail de Nantes*¹⁹. Cette association a été créée en 1981 par trois chercheurs de l'Université de Nantes préoccupés par la sauvegarde des archives syndicales et politiques de la région. Leur initiative a été soutenue par le Ministère de la culture et le projet de créer un organisme de ce type par département avait même été envisagé. En fait ce centre est le seul de son espèce à ma connaissance. Il n'a pas de convention avec les Archives départementales et bénéficie d'un financement municipal.

Il conserve une partie des archives centrales du PSU, récupérées dans des caves par un chercheur au moment de l'auto dissolution du parti en 1990. La répartition des dossiers a été purement aléatoire: le centre de Nantes détient la correspondance et la compatibilité, tandis que les fichiers des adhérents sont aux Archives nationales.

Le centre a également recueilli les archives de sections locales de différents partis d'extrême gauche, trotskistes, maoïstes et marxistes-léninistes, qui avaient été conservées par des militants. Ces fonds et celui du PSU représentent 150 ml.

LES ARCHIVES HISTORIQUES DES PARTIS DANS LES PARTIS

Un nouveau questionnaire a été adressé aux partis afin de voir si la situation avait évolué par rapport à 1987. Le taux de réponse a été le même. Cinq partis sur dix ont répondu: le PCF, le RPR, le Parti radical socialiste, Force démocrate et l'UDF. Le Parti républicain et le PS, qui avaient pourtant répondu en 1987, n'ont pas renvoyé le questionnaire cette fois-ci, de même que le Front national, les Verts et Génération écologie, ce qui prouve leur manque de disponibilité et leur indifférence. En revanche, le RPR et le parti radical socialiste qui n'avaient pas répondu la première fois, l'ont renvoyé.

1 – *Le Parti communiste français*. La responsabilité des archives incombe à un membre du bureau politique, Francette Lazard. Le Conseil national du PCF conserve les archives du comité central depuis 1944. Il emploie un archiviste qui coordonne l'ensemble des lieux de conservation d'archives du PCF. Ils envisagent de compléter leurs fonds dans les années à venir par la collecte des archives personnelles de leurs dirigeants. Ils ont décidé en 1993, dans le cadre de leur politique d'ouverture, de rendre communicables leurs archives de direction postérieures à la guerre et d'encourager les travaux sur l'histoire du PCF. La règle de 30 ans semble être appliquée.

¹⁹ 2bis, Boulevard Léon Bureau 44200 Nantes.

Certaines fédérations conservent leurs propres fonds comme l'Espace Marx de Lille. La question de la destination finale de ces archives n'est pas à l'ordre du jour.

2 – *Le Rassemblement pour la République*. La situation a évolué favorablement par rapport à l'enquête de 1987, puisque le RPR n'avait alors pas répondu. La responsable du service de documentation de documentation du RPR, Jeanne Le Provost, a participé au colloque de Prague et a donné à cette occasion un aperçu de la conservation des archives au RPR. Elles sont communicables selon la loi de 1979, mais il s'agit surtout de presse et de documentation imprimée.

Il n'y a pas de documents antérieurs à 1970, les archives de l'UNR et de l'UDR ayant disparu lors d'une inondation des sous-sols. Aucune politique de collecte n'est menée ni au niveau national ni au niveau local.

3 – *L'Union pour la démocratie française*. L'UDF a répondu au questionnaire pour préciser qu'elle n'avait pas d'archives antérieures au 31 mars 1996, «en raison de la modification intervenue à la direction de leur formation»²⁰. Il n'y a pas de service d'archives centralisé, «les archives étant essentiellement personnelles». Cette situation est caractéristique de la vulnérabilité des archives des partis. En 1987, l'UDF avait en effet un service d'archives qui conservait les dossiers de la confédération depuis sa création en 1978 et elle paraissait s'en préoccuper.

4 – *Le Parti radical socialiste*. Il est l'héritier du mouvement des radicaux de gauche devenue en 1994 Radical. Son service de documentation conserve la documentation depuis 1972, des dossiers de presse et de la correspondance. Il n'y a aucune politique de collecte.

5 – *Le Parti socialiste*. Il n'a pas répondu au questionnaire, alors qu'il l'avait fait en 1987. Le service de documentation ne conserve les archives que dans une optique documentaire et utilitaire et méconnaît leur intérêt. Il n'y a aucune politique d'ensemble. Pourtant des initiatives intéressantes ont été prises à plusieurs reprises: en 1987, Louis Mexandeau avait présenté une résolution au Congrès de Lille et il avait ensuite organisé plusieurs réunions sur ce thème. Un audit avait été proposé par l'OURS en 1993, mais il n'y a pas eu de suite. Une délégation «histoire et mémoire» a été confié en 1995 à Jean-Marcel Bichat qui envisagerait de créer un centre d'archives au PS.

²⁰ François Léotard a alors été élu à la présidence de l'UDF à la suite de Valéry Giscard d'Estaing.

Actuellement le siège du parti est en travaux et les services ont déménagé. Une «mesure conservatoire» a été adoptée pour les archives dont le traitement a été confié à une société d'archivage privée. Des archives de la SFIO, dont l'OURS se doutait de la présence sans en savoir plus, ont été retrouvées.

Au niveau local la situation n'est pas meilleure. Quelques fédérations ont néanmoins commencé à conserver et communiquer leurs archives (Nord et Finistère).

6 – *Génération écologie*. Le parti créé en 1990 par Brice Lalonde n'a pas répondu, mais une de ses collaboratrices qui avait la charge de la documentation et des archives s'était préoccupée il y a un an de leur sort à l'occasion d'un déménagement. Elle avait pris contact avec la Fondation nationale de sciences politiques et proposé au parti d'y effectuer un dépôt. Cette initiative n'a malheureusement rencontré aucun écho. Il est vrai qu'il s'agit d'un parti jeune mais l'exemple est significatif d'un état d'esprit trop fréquent.

BILAN ET PERSPECTIVES

La présentation éclatée que j'ai été amenée à donner des archives historiques des partis français est à l'image de leur conservation qui est très inégalement assurée et de la complexité de leur l'histoire. Bien entendu ce tableau n'est pas complet. De nombreux documents émanant des structures nationales et surtout locales des partis sont restés entre les mains des responsables.

L'Etat ne s'est pas particulièrement préoccupé de la conservation des archives des partis. La collecte opérée par les services d'archives publics est assez mince. Elle résulte d'initiatives locales individuelles et dispersées, tant des directeurs d'archives que des chercheurs. Aucune politique systématique n'a été menée au niveau national.

La méfiance et l'incompréhension ont longtemps prévalu des deux côtés. Les professionnels des Archives, sollicités par d'autres priorités, ont souvent négligé ces fonds. Bien que sensible, le flux constaté depuis quelques années reste marginal. Il s'inscrit plutôt dans un mouvement général d'intérêt pour l'ensemble des fonds produits par les mouvements associatifs, dont l'impact dans la société croît en proportion du désengagement de l'Etat.

De leur côté, à l'exception du PCF, les partis français ne s'intéressent pas à leur mémoire et n'ont aucune culture de la conservation. Ils ne voient pas l'intérêt de conserver leurs archives et n'ont qu'une optique documentaire à court terme à leur égard.

Cette indifférence n'est pas propre à la France et elle s'explique aisément par l'objectif même des partis qui est la conquête du pouvoir. Ils sont plus naturellement tournés vers l'avenir que vers le passé, vers l'action à court terme que vers la réflexion sur la longue durée.

D'une façon générale, les archives des partis de l'entre-deux-guerres ont beaucoup souffert des destructions effectuées à l'initiative des militants et des saisies opérées par la police. Pour la période postérieure, leur histoire mouvementée et leur faible durée de vie, attestée par la fréquence des changements de singles, n'ont pas favorisé la préservation de leur mémoire. Les scissions internes incitent en effet les dissidents à renier leur passé et à en faire table rase. En 1944, le MRP avait ainsi partiellement rompu avec le Parti démocrate populaire dont il émanait et il n'en avait pas conservé les dossiers. De même, le nouveau PS a rejeté la SFIO en 1971.

On note néanmoins, de ce point de vue, une différence entre les partis de droite et de gauche. Le PCF et la SFIO se sont donnés les moyens d'assurer la conservation de leur mémoire. Leur rapport à l'histoire est différent. La droite s'est traditionnellement méfiée de cette discipline. Elle a en outre suscité moins de travaux universitaires que les mouvements de gauche. Or ce sont les chercheurs qui repèrent les sources et sont les mieux placés pour inciter à la conservation ou au versement. Les partis de droite sont généralement de simples machines électorales moins organisées et moins structurées que les partis de gauche. Ces derniers disposent de militants fiers d'avoir contribué par leur engagement au progrès collectif et donc plus enclins, l'âge venant, à perpétuer le souvenir de leur action.

Les partis français ont toujours été réticents à l'idée de verser leurs archives dans une institution d'Etat. Cette méfiance est naturelle de la part de ceux qui ont connu des périodes de répression ou de clandestinité. Pour M. Dreyfus, «la Bibliothèque nationale et les Archives nationales et départementales ont souvent été considérées comme une émanation policière du Ministère de l'intérieur»²¹. Le souvenir du rattachement des Archives publiques au Ministère de l'intérieur²² doit expliquer cette méfiance.

A l'exception de Force démocrate, les partis qui ont répondu au questionnaire préféreraient déposer à la FNSP ou dans une éventuelle fondation plutôt qu'aux Archives nationales. Comme les administrations, ils ont le goût du

²¹ M. DREYFUS, *Les sources de l'histoire ouvrière, sociale et industrielle en France (XIX^{ème} et XX^{ème} siècle)*... cit., p. 117.

²² Les Archives ont dépendu du Ministère de l'intérieur jusqu'en 1883.

secret. Ils veulent contrôler eux-mêmes les conditions d'accès à leur archives. Ils ne tiennent sans doute pas à monter leurs dissensions internes ni les conditions dans lesquelles les compromis sont élaborés.

On a vu l'importance des intermédiaires dans la collecte opérée au bénéfice d'institutions publiques au niveau national. Sans la convention passée avec la FNSP, les AN ne conserveraient quasiment pas de fonds de partis. De la même façon, c'est grâce à l'Association Mémoires de 1968 que la BDIC, bibliothèque publique, a pu rassembler un ensemble aussi exceptionnel sur les fonds d'extrême gauche.

Un autre phénomène peut expliquer l'exception française dans ce domaine. La formule des fondations ne s'y est jamais vraiment implantée. Elle est contraire à la tradition culturelle de la France pour des raisons sans doute liées au poids de la centralisation et à l'omniprésence de l'Etat qui n'a jamais encouragé les initiatives privées par des mesures fiscales adéquates. Le Conseil d'Etat y a longtemps été opposé. La France ne compte ainsi que 300 fondations alors qu'il y en a 10.000 en Allemagne et 30.000 aux USA. Celles qui existent ont souvent des difficultés de fonctionnement dues à la faiblesse de leurs moyens.

Ces dernières années, le paysage politique français a néanmoins sensiblement évolué. Une loi destinée à favoriser le développement des fondations d'entreprises²³ a été votée en 1990. Des fondations politiques ont fait pour la première fois leur apparition. La première a été la Fondation Jean-Jaurès²⁴, qui a été reconnue d'utilité publique par décret du 21 février 1992, suivie par la Fondation Robert-Schuman²⁵. Principalement destinée à promouvoir la démocratie et ses valeurs, la Fondation Jean-Jaurès prévoit dans ses statuts de «favoriser l'étude de l'histoire du mouvement ouvrier et du socialisme international» et de mettre en place «un centre de documentation et d'archives du mouvement ouvrier international».

Elle est présidée par Pierre Mauroy et elle mène une politique de coopération très active en organisant des colloques avec la Fondation Friedrich Ebert le plus souvent, des stages de formation et des missions à l'étranger. Elle publie une lettre d'information et des études. La conservation des archives semble avoir été ajoutée à l'ensemble de ses missions par référence au

²³ La loi du 4 juillet 1990 créant les fondations d'entreprises et modifiant les dispositions de la loi du 23 juillet 1987 sur le développement du mécénat relatives aux fondations.

²⁴ 73, avenue Paul Doumer 75116 Paris.

²⁵ 5, rue de Médicis 75006 Paris.

modèle des fondations allemandes. Elle n'a pas d'archives pour le moment et elle est en négociation avec le PS à ce sujet.

Le secrétaire général de l'OURS a fait des propositions précises de collaboration à la Fondation Jean-Jaurès, mais elles n'ont à ce jour fait l'objet d'aucun débat. Le drame originel de la rupture du PS avec la SFIO continue à peser sur les relations entre l'OURS et le PS et handicape ses relations avec la Fondation Jean-Jaurès, chacun revendiquant sa vocation à conserver l'héritage de la mémoire socialiste.

La Fondation Robert-Schuman a été créée par un groupe de sénateurs centristes pour répondre aux demandes de coopération exprimées par les anciens pays de l'Est. Bien que n'ayant pas vocation d'après ses statuts à conserver des archives, elle conserve depuis avril dernier celles de la fédération MRP de la Seine (30 ml de 1946 à 1970). Elles lui ont été déposées par l'Amicale des Anciens du MRP. Elles ne sont que partiellement traitées, mais elles sont communicables. La Fondation en a assuré le sauvetage, mais elle n'a pas les moyens de les conserver à long terme.

D'autres projets sont en gestation et devraient se réaliser en 1997: projet de Fondation pour l'Europe de Valéry Giscard d'Estaing qui souhaite en faire un lieu d'archivage et de mémoire des différentes familles politiques qui composent l'UDF, projet au RPR.

Parallèlement des fondations personnalisées, liées à l'action d'un homme plus qu'à celle d'un parti, ont vu le jour: transformation de l'Institut De Gaulle en Fondation Charles de Gaulle, en 1993, et création en 1996 de l'Institut François Mitterrand dont les statuts prévoient qu'il a pour but, ce qui est bien vague, «de contribuer à la connaissance de l'histoire politique et sociale de la France contemporaine» et de réunir et conserver «tout documents se rapportant à l'histoire de la seconde moitié du XX^e siècle qui seront cédés ou confiés par leurs dépositaires ou détenteurs légaux».

Par ailleurs, le premier ministre a confié il y a quelques mois au sénateur Jacques Oudin une réflexion sur les fondations politiques. En juin dernier, un colloque international a rassemblé sur ce thème au Sénat les responsables des fondations françaises existantes et des représentants des fondations étrangères, anglo-saxonnes et allemandes. La réflexion dépasse largement la question des archives des partis, mais celle-ci a été néanmoins évoquée.

Depuis J. Oudin a remis son rapport au premier ministre et il a déposé au Sénat le 27 juin dernier une proposition de loi destinée à favoriser la création de fondations démocratiques à caractère politique en France. Constant le retard de la France par rapport à l'étranger dans ce domaine, et les difficultés des rares fondations existantes, il propose d'encourager par un financement

public institutionnalisé²⁶ et par des avantages fiscaux la création de fondations destinées à promouvoir la démocratie à l'étranger et en France.

Parmi les missions de ces fondations figure la conservation des archives des mouvements politiques et des personnes ayant contribué à la réflexion ou à l'action politique. Un article de la proposition de loi prévoit que les archives conservées dans les fondations sont soumises à la loi de 1979 sur les archives et que le Directeur des Archives de France est membre de droit du conseil d'administration de la fondation. Il ne s'agit encore que d'une proposition de loi.

À l'étranger, une des fonctions des fondations est d'assurer la conservation des archives personnelles des responsables politiques qui comprennent souvent des documents produits dans l'exercice de leurs fonctions publiques. Actuellement celles-ci sont prises en charge en France par les AN. Il ne faudrait pas que l'engouement récent pour les fondations remette en cause l'acquis de ces dernières années et que les anciens membres du gouvernement préfèrent déposer leurs archives dans la fondation de leur choix.

Venons-en aux propositions. Lors de la journée d'études de 1987, l'idée avait été avancée de subordonner l'aide publique de l'état aux partis à l'obligation de conservation et de communication de leurs archives. La loi sur le financement des partis²⁷ était alors en discussion au Parlement. Le directeur des Archives avait fait valoir les effets pervers qui risquaient de découler d'un tel amendement: tris et épuration des dossiers, instauration de circuits parallèles, méfiance accrue vis à vis de l'Écrit. Autant de comportements qui iraient à l'encontre de l'objectif poursuivi.

Les Archives publiques n'ont pas vocation à collecter l'ensemble des fonds nationaux d'intérêt historique. Elles doivent plutôt jouer un rôle d'incitation et de rappel des règles élémentaires de la déontologie, comme celle de légalité d'accès des chercheurs, pour éviter la confiscation de la mémoire au profit exclusif d'amis politiques. L'émergence récente des fondations en France est une opportunité à saisir. La direction des Archives de France pourrait passer des conventions avec les fondations qui se créent pour les aider à mettre en place des structures d'accueil et de traitement des archives. Elle pourrait aussi suggérer aux partis d'inclure dans leurs statuts des dispositions concernant le dépôt de leurs archives dans l'organisme de leur choix en cas de disparition.

²⁶ Le montant et la répartition de ce financement seraient fixés par le bureau des assemblées sur la base de la représentativité et des projets de chaque fondation.

²⁷ Loi du 11 mars 1988 relative à la transparence financière de la vie politique.

Au niveau local le problème se pose différemment. Les organes nationaux, instituts de recherche ou fondations, n'ont pas les moyens d'assurer la sauvegarde des fonds des structures locales des partis. En revanche, le réseau national des Archives de France est particulièrement bien placé pour le faire. Ce pourrait être un des points à traiter dans les conventions. Une politique systématique pourrait être menée commun, relayée par des directives émanant des instances nationales des partis. Les exemples de dépôts existants devraient les y inciter.

Le contraste avec les archives syndicales est saisissant. Depuis les années 80, la GCT et la CFDT ont mis en place des structures nationales et locales de conservation, recruté des professionnels et mené une campagne de sensibilisation de leurs adhérents à l'intérêt historique des archives. La CFDT définissait ainsi sa politique d'archivage en 1988 «...garder la trace des luttes et des débats(...)c'est de donner les moyens de comprendre la réalité contemporaine pour mieux la transformer». Elle a conseillé à ses organisations de déposer leurs archives aux Archives départementales. La CGT a, pour sa part, créé des centres départementaux et régionaux où les documents sont traités et les chercheurs accueillis.

On remarque curieusement que le mouvement d'intérêt pour les archives syndicales a accompagné la désaffection des Français pour l'engagement syndicales. Il n'est pas sûr que le discrédit pour l'action politique s'accompagne d'un souci nouveau de leur mémoire. Longtemps délaissée par les historiens, l'étude des partis fait en tout cas l'objet d'un regain d'intérêt.

Le précédent des versements d'archives des membres du gouvernement et de leurs cabinets montre que l'exemple doit venir de haut. C'est parce que le dépôt des archives des présidents de la République était devenu la règle que les ministres et leurs collaborateurs ont suivi leur exemple. Il est indispensable de sensibiliser à ce problème les plus hauts responsables des partis politiques. La conservation des archives relève d'une politique volontariste qui ne peut venir que des lieux même de production des documents.

ULRICH CARTARIUS

Il modello tedesco: le fondazioni

Le fondazioni oggetto dell'intervento sono quelle politiche cioè istituzioni vicine ad un partito politico. Esse sono:

- 1) Fondazione Friedrich Ebert, fondata nel 1925 e rifondata dopo l'ultima guerra nel 1945, del SPD, Partito socialdemocratico tedesco, con sede a Bonn-Bad Godesberg;
- 2) Fondazione Konrad Adenauer, fondata nel 1964 (vicina alla CDU, Unione democristiana), con sede a Sankt Augustin;
- 3) Fondazione Friedrich Naumann¹, fondata nel 1958 (vicina alla FDP, Partito liberal-democratico), con sede a Gummersbach;
- 4) Fondazione Hanns Seidel, fondata nel 1967 (vicina alla CSU, Unione cristiano-sociale), con sede a Monaco;
- 5) Associazione della Fondazione Regenbogen², Arcobaleno, fondata nel 1988 (vicina alla Lega 90-I verdi), con sede a Bonn.

Ad eccezione della Fondazione Regenbogen, tutte le altre hanno un settore archivio istituito con lo scopo di acquisire, conservare e rendere accessibili alla comunità scientifica, nonché a un pubblico più vasto, i documenti e le testimonianze della storia e dell'attività dei rispettivi partiti³.

¹ A differenza di tutte le altre fondazioni qui citate che sono associazioni registrate, la Fondazione Naumann è una fondazione privata.

² Nella sede dall'Associazione della Fondazione Regenbogen sono riunite la Fondazione mista, la Fondazione Heinrich Boll e la Fondazione delle donne.

³ Va da sé che i compiti delle fondazione relativamente agli archivi sono aumentati perché essi fungono da polo di attrazione anche di archivi di personalità ed istituzioni/organizzazioni vicine ideologicamente. Così, l'Archivio della socialdemocrazia, che è stato considerato sin dall'inizio l'archivio centrale per la conservazione del materiale del movimento operaio, è

Riportare qui la discussione sorta nella Repubblica federale tedesca negli ultimi anni a proposito delle fondazioni politiche, porterebbe troppo lontano. Sta di fatto che la Corte costituzionale, nella motivazione del suo giudizio riguardo al procedimento sul finanziamento delle fondazioni con fondi pubblici, intentato dal partito I verdi contro le altre fondazioni, ha valutato il lavoro degli Archivi delle fondazioni come positivo e opportuno⁴. Gli esperti non contestano il diritto delle fondazioni di conservare gli archivi di partito «perché queste dispongono del necessario distacco rispetto ai consueti affari dei partiti [e gli archivi] non servono solo gli interessi del partito ma anche esigenze pubbliche»⁵.

Le fondazioni non dispongono di un capitale proprio né in denaro, né in terreni o immobili di loro proprietà ma sono finanziate dallo Stato con contributi che, dopo i problemi sorti per i finanziamenti dei partiti verso la metà degli anni Ottanta, sono diventati minimi.

Tutte le fondazioni politiche hanno nel loro statuto alla voce «scopo dell'istituzione» il lavoro di archivio come compito particolare, anche se i fondi archivistici curati possono essere considerati, in ultima analisi, «bene culturale del popolo». Attraverso i servizi di assistenza alla ricerca storica e politologica e al pubblico, esse svolgono un ruolo importante e contribuiscono a caratterizzare in maniera rilevante l'immagine dei loro referenti sia all'interno del paese, che all'estero.

In quanto aziende che forniscono dei servizi, le fondazioni hanno costi molto elevati. Ad eccezione dell'archivio Grünes Gedächtnis (Memoria verde), la cui istituzione di riferimento e di direzione, dal marzo 1992, è l'Associazione della Fondazione Regenbogen, le sezioni che curano i fondi archivistici⁶ non sono autonome ma sono parte delle fondazioni e quindi inserite in una struttura gerarchica.

diventato nel frattempo il più grande «archivio sindacale» nell'Europa occidentale in quanto la Fondazione Ebert, di fronte alle progressive difficoltà finanziarie dei sindacati tedeschi, è stata costretta ad accogliere in misura crescente, materiale archivistico dei sindacati. È il caso, per esempio, dell'archivio della Federazione dei sindacati tedeschi ma anche di materiale di singoli sindacati che non hanno potuto istituire un proprio archivio. Sempre più la Fondazione diventa un luogo di raccolta per archivi di istituzioni dell'ambito del movimento operaio che non possono conservare la propria documentazione archivistica come la Commissione storica di Berlino, l'Istituto August Babel oppure la Comunità dei felici con il suo materiale sulla storia del Partito socialdemocratico tedesco della ex Cecoslovacchia.

⁴ Corte costituzionale federale, Delibera della Corte costituzionale federale 2-5/83, Giudizio del 14 luglio 1986.

⁵ G. UWE - M. VESPER, *Wie Weiter mit dem Stiftungsgeld? (A che punto siamo coi fondi delle fondazioni?)*, in «Zeitschrift für Rechtspolitik».

⁶ Si tratta dell'Archivio della socialdemocrazia della Fondazione Ebert, l'Archivio della politica democristiana della Fondazione Adenauer, l'Archivio del liberalismo tedesco della Fondazione Naumann, l'Archivio della politica cristiano-sociale della Fondazione Seidel.

Tutti gli archivi delle fondazioni politiche lavorano secondo le regole della scienza archivistica. Essi perseguono gli obiettivi propri delle strutture archivistiche: acquisizione, conservazione, apertura al pubblico dei fondi, assistenza al pubblico. Tuttavia chi cerca negli archivi delle fondazioni la «lumaca di archivio» descritta da Alfred Weber⁷, non la troverà perché, da quando esistono, questi archivi devono assolvere compiti che nascono dalla contiguità con la politica e che in parte si spiegano con la particolarità dei loro depositanti.

Spesso gli archivi vengono scambiati per centri di documentazione e quindi sono utilizzati, in particolare dal mondo politico, solo per richiedere informazioni. In realtà, alcune sezioni dispongono di raccolte documentarie, ritagli-stampa o documentazione relativa a persone, ma questo materiale è difficilmente consultabile in maniera tradizionale e bisognerà aspettare l'introduzione delle tecnologie informatiche per fornire immediatamente i risultati della ricerca. Gravosi risultano anche i lavori svolti per altre sezioni delle fondazioni, oppure le organizzazioni di mostre da allestire in proprio o in collaborazione con altri enti.

L'Archivio della socialdemocrazia ha una gran mole di documenti audiovisivi. Per queste fonti⁸, l'Archivio subisce la pressione dei processi produttivi dei mass-media (televisione, cinema, radio, quotidiani, riviste e libri) alla quale non può sottrarsi nell'interesse dell'immagine della propria istituzione. Generalmente simili compiti devono essere svolti in fretta cosicché si arriva a situazioni nelle quali i veri e propri lavori archivistici passano in secondo piano. Così un intervento continuo sui fondi può essere garantito, spesso, soltanto con grande sforzo. In considerazione della scarsità del personale universalmente nota, della quale soffrono tutti gli archivi delle fondazioni, l'unica possibilità di rimanere efficienti nel futuro è quella dell'introduzione di tecnologie quale la digitalizzazione dei documenti e l'informatizzazione dei dati.

Un'altra causa di «distrazione» per gli archivi delle fondazioni risiede nei servizi che vanno forniti alle persone ed alle organizzazioni politiche di cui curano i fondi. È infatti compito dell'Archivio della socialdemocrazia acquisire il materiale del partito sia a livello nazionale che distrettuale per documentare nella maniera più completa possibile la storia e i processi decisionali politici. Va detto, però, che, almeno nella SPD, non esiste alcun dovere di consegnare i documenti prodotti alla Fondazione entro termini precisi, così come succede per i versamenti nell'Archivio di Stato. Nessun presidente di partito a livello

⁷ La «lumaca di archivio» è una caricatura molto famosa in Germania: essa ha il volto di un archivista ed avanza lentamente da uno scaffale all'altro.

⁸ Per dare un'idea della consistenza di questo materiale, si pensi che sono conservate circa tre milioni di fotografie.

federale può ordinare alle strutture locali di consegnare documenti all'Archivio della socialdemocrazia. È affidato al senso civico di ogni singola struttura di partito procedere, a propria discrezione, al versamento della documentazione prodotta. Certamente, sin dalla sua istituzione, l'Archivio della socialdemocrazia si è adoperato — a livello nazionale senza problemi, a livello locale nella maggior parte dei casi con successo — a garantire, tramite contratti con le strutture periferiche di partito, la tutela della documentazione. Ma è impotente di fronte a situazioni in cui o non si accetta di stipulare contratti oppure si decide di consegnare i documenti più antichi ad un Archivio di Stato.

I contratti generalmente stabiliscono che i documenti devono essere versati all'Archivio della socialdemocrazia. Essi non contengono clausole riguardo ai termini entro i quali il versamento deve avvenire. Così l'Archivio è costretto ad informarsi continuamente sull'esistenza del materiale documentario da acquisire. Tuttavia l'Archivio non può intervenire nel caso in cui un'organizzazione di partito, malgrado il contratto, per un qualche motivo, voglia continuare a tenere presso di sé i documenti a tempo indeterminato, oppure scartare la documentazione prima del versamento e senza consultare gli archivisti. In questi casi l'Archivio non può controllare se il contratto è stato rispettato in tutti i suoi termini. Lo stato di cose qui descritto può valere per tutte le fondazioni. Poiché il partito e il sindacato hanno per contratto il diritto di poter riprendere i propri fondi, l'archivio deve far fronte a un flusso continuo di richieste di restituzione. Dal momento che è estremamente raro che i versamenti siano accompagnati da strumenti di corredo, l'Archivio stesso deve compilare gli elenchi di versamento in tempi brevi in modo da poter controllare che le richieste di restituzione riguardino solo gli ultimi documenti acquisiti.

Anche i risultati di ricerche commissionate dai depositanti devono essere comunicati rapidamente sia se riguardano indagini sui propri fondi sia su qualunque altro *corpus* documentario. Se il risultato della ricerca non viene fornito in un tempo considerato accettabile, si possono avere ripercussioni negative sulla prassi di versamento dei documenti.

Le richieste avanzate in occasione di anniversari sono molto numerose soprattutto per gli archivi delle grandi fondazioni, come conseguenza della vastità dell'organizzazione di riferimento, e comportano un notevole carico di lavoro supplementare. Nel caso dell'Archivio della socialdemocrazia, le richieste vengono non solo dal partito, ma anche dai sindacati, come nel caso di biografie di militanti e funzionari, e da associazioni locali che, in occasione di certi anniversari, vogliono scrivere la propria storia. In questo caso le ricerche sono più complesse perché si estendono a diversi fondi, compreso le raccolte audiovisive e iconografiche.

Gli archivi delle fondazioni sono impegnati a sviluppare una politica del «convincimento» nei confronti dei proprietari per incrementare il proprio patrimonio archivistico. Il potenziale depositante può optare per diverse soluzioni quale il ricorso agli archivi statali o comunali, anche se, in verità, questi ultimi non praticano alcuna politica mirata di acquisizione in questo campo. Per avere il materiale, l'Archivio della socialdemocrazia, salvo casi eccezionali, prende in consegna tutto l'archivio, in blocco. Inoltre, poiché i depositanti hanno idee veramente diverse sulle parti dei loro fondi «degne» di conservazione permanente, la Fondazione suggerisce l'inserimento nei contratti di una clausola relativa allo scarto che fornisce all'Archivio una copertura giuridica per affrontare la selezione.

Gli archivi depositati da importanti dirigenti politici rappresentano un'irrinunciabile integrazione dei fondi archivistici di partito. Anche in questo caso, le fondazioni si trovano sotto pressione: il diritto di restituzione, concesso per contratto, provoca quel genere di richieste da sbrigare *sic et nunc*. Qualsiasi ritardo va evitato perché questo potrebbe far nascere nel proprietario dell'archivio dubbi circa l'efficienza della fondazione e quindi alimentare possibili richieste di restituzioni.

Le fondazioni concedono alle personalità più importanti che hanno depositato il loro archivio una sorta di assistenza speciale che consiste nella messa a disposizione di una persona cui rivolgersi direttamente per le ricerche. Questo sistema funziona bene nel caso di richieste correnti, mentre comporta problemi organizzativi quando si tratta di assistere singole personalità che, ritiratesi dalla vita politica, richiedono documenti provenienti da diversi fondi per scrivere le loro memorie.

Rispetto agli Archivi di Stato, il settore archivi delle fondazioni presenta una maggiore capacità di intervento grazie alla forma più flessibile e meno burocratica della propria organizzazione interna. Per fare un esempio: le domande di missione per ragioni di servizio non sono sottoposte a procedure interminabili per l'autorizzazione, ma, almeno per l'Archivio della socialdemocrazia, vengono decise dalla direzione dell'Archivio stesso. Questa prassi si è rivelata particolarmente utile quando si è trattato di garantire la presenza dell'Archivio nel caso di scarti, traslochi, morti improvvise. Autonomia, quindi, ma anche stretto collegamento con il resto della Fondazione soprattutto per quanto riguarda la progettazione di interventi informatici e telematici che hanno bisogno di soluzioni complessive.

Io penso che il cosiddetto «modello tedesco» abbia notevoli aspetti positivi e possa essere considerato come esempio di soluzione possibile.

ILARIA FAVRETTO

Gli archivi storici dei partiti politici inglesi

Nella seguente relazione verranno presi in considerazione il caso dell'archivio del Partito laburista, del Partito conservatore e sarà fatto qualche accenno al caso dell'archivio del Partito liberale. Nonostante i tre partiti presentino una situazione archivistica per molti aspetti diversa, prima di procedere ad una trattazione separata di ognuno dei singoli archivi, è possibile fare alcune osservazioni di carattere generale.

Si può senza dubbio affermare che lo stato di conservazione e di consultazione degli archivi storici dei partiti politici inglesi è più che soddisfacente. Parte considerevole del patrimonio documentario della storia dei singoli partiti è stato preservato; la maggior parte del complesso archivistico depositato è stato classificato, inventariato ed è quindi consultabile. A differenza di molti partiti europei, i partiti politici inglesi, ad eccezione del Partito liberale, hanno dimostrato fin dalle origini una notevole sensibilità per quello che riguarda la conservazione e le modalità di archiviazione delle carte prodotte. Basti citare il fatto che sia nel caso del Partito laburista che nel caso di quello conservatore i criteri d'archiviazione dei documenti rispecchiano fedelmente i criteri di ordinamento delle carte adottati all'interno del partito per quanto riguarda i propri archivi correnti, il che spiega, tra l'altro, la velocità con cui il complesso archivistico di entrambi i partiti è stato catalogato e reso accessibile alla consultazione.

Quanto alle organizzazioni che tutelano e salvaguardano tale materiale, si tratta di istituti ben organizzati che hanno dato mostra sin dalla loro costituzione di notevoli livelli di efficienza. Gli orari di accesso sono considerevolmente estesi e, ad eccezione del Partito conservatore che non permette l'accesso a studenti laureandi, la consultazione è aperta a chiunque ne faccia domanda siano essi dottorandi e ricercatori o semplici cittadini. Non vi sono restrizioni di alcuna sorta sul numero di carte consultabili in una giornata e

non vi è obbligo di prenotazione dei pezzi il giorno prima. È possibile richiedere l'invio per posta di materiale fotocopiato. Si tratta, in definitiva, di istituzioni che in Inghilterra vengono definite *user friendly* (trad. letterale: amiche dell'utente).

Numerosi sono gli strumenti di ricerca, mi riferisco qui ad elenchi ed inventari d'archivio, che studiosi e ricercatori hanno a disposizione per la ricognizione e la selezione del materiale. Cataloghi dettagliati del materiale posseduto da ogni singolo archivio sono, inoltre, disponibili alla Royal Commission on Historical Manuscripts - National Register of Archives (diremo più avanti di questa istituzione) che dal 1987 ha informatizzato le proprie strutture e reso accessibile l'indice dei propri elenchi su un database, con tutti i vantaggi che ciò comporta, *in primis* la possibilità di continui e veloci aggiornamenti dei dati contenuti. È dall'ottobre 1995 che tale database è anche su Internet. Collegandosi con il sito web del National Register Archive¹ è possibile ottenere informazioni su circa 40.000 fondi archivistici. Ciò vuol dire che, considerata la più diffusa presenza di computer in ambiente accademico e bibliotecario, è oggi possibile accedere ad informazioni di carattere archivistico da ogni college o biblioteca inglese.

Prima di passare ai casi specifici dei singoli partiti, mi preme fare un'ultima considerazione di carattere generale riguardante i rapporti fra gli archivi dei partiti politici e l'amministrazione pubblica. La legislazione archivistica (Public Records Act del 1958 e Public Records Act del 1967) inglese riguarda solo ed esclusivamente i carteggi relativi alle attività di governo: gli atti pubblici. I carteggi privati, fra cui vengono inclusi anche i documenti prodotti da partiti politici, non sottostanno, quindi, ad alcuna delle normative che regolano la catalogazione e la consultazione del materiale d'archivio di Stato. L'esistenza di archivi dei partiti politici e le regole interne ivi adottate dipendono solo ed esclusivamente dai partiti interessati.

Specialmente negli anni subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, sono state avanzate di tanto in tanto proposte a favore di un intervento dello Stato più diretto sugli archivi privati e a favore dell'imposizione su di essi di vincoli legislativi. A questo riguardo la vendita all'asta di materiale archivistico o casi di dispersione o incuria riguardanti fondi importanti sono state spesso occasione di acceso dibattito. Tuttavia, una linea più «interventista» non è mai riuscita a prevalere. All'esigenza di un maggiore e più esteso controllo hanno fatto da contraltare questioni di principio, il diritto, in altre parole, dei

¹ <http://www.hmc.gov.uk/nra/nra.html>; e-mail: nra@hmc.gov.uk.

proprietari del materiale documentario di disporne come meglio credono, nonché considerazioni di carattere pratico che sostenevano la difficile realizzabilità, con le risorse allora disponibili agli organi competenti, di una rete efficiente di controlli che riuscisse a raggiungere la miriade di fondi archivistici sparsi in tutta Inghilterra².

I rapporti esistenti fra istituzioni pubbliche e archivi privati non prevedono nessuna obbligatorietà. È a questo punto che è opportuno dire due parole sulla prima menzionata Royal Commission on Historical Manuscripts. La Royal Commission on Historical Manuscripts è un organo fondato nel 1869, grazie a finanziamenti pubblici, con il proposito di monitorare gli archivi privati presenti sul territorio inglese e fornire a questi un supporto in termini di consulenza. Come già brevemente accennato, la Royal Commission offre un servizio di inestimabile valore a chiunque lavori nell'ambito della ricerca storica. Ho già citato precedentemente il National Register of Archives creato nel 1945 e la pubblicazione dei cataloghi completi di tutti gli archivi privati inglesi di cui questo istituto si è fatto carico. Ma è soprattutto agli archivi stessi che l'azione della Commissione è rivolta. La sua opera si propone da una parte di fornire linee guida per quello che riguarda il funzionamento degli archivi in tutti i suoi aspetti, dalle politiche di acquisizione, a quelle di conservazione, alle modalità d'accesso (il documento più recente pubblicato in proposito è *A Standard for Record Repositories* - 1990); dall'altra parte di offrire *know how* e ricerca su vari argomenti di particolare attualità come l'archiviazione di materiale su supporto magnetico (*digital records*) questione ultimamente quanto mai controversa nelle soluzioni proposte³. *A Standard for Record Repositories* sono solo raccomandazioni che lasciano agli archivi la libertà di adeguarsi o meno. È un dato di fatto, tuttavia, che gran parte degli archivi privati e, nel nostro caso, gli archivi dei partiti politici in questione, si siano dimostrati finora più che disponibili a conformarsi. Non solo è nell'interesse stesso di tali istituzioni seguire direttive che mirano esclusivamente a una buona e competente organizzazione del materiale documentario ivi posseduto, ma sarebbe estremamente difficile per qualsiasi archivio, a cui la Royal Commission negasse il proprio riconoscimento, reperire qualsiasi tipo di finanziamento esterno.

² D. SARGENT, *The National Register of Archives: An International Perspective. Essay in Celebration of the Fiftieth Anniversary of the NRA*, in «Historical Research», special supplement n. 13, June 1995. Ciò emerge anche dall'intervista a Stephen Bird, archivista dell'archivio del National Museum of Labour History, Manchester, 6 novembre 1996.

³ M. ROPER, *Archival standards: constraint or catalyst*, in «Journal of Society of Archivists», vol. 13, n. 2, Autumn 1992, pp. 107-112.

Fatta questa introduzione generale, procederò ora ad una trattazione separata dei singoli archivi che la mia relazione si propone di affrontare. Comincerò dal caso del Partito laburista.

In linea con i propri corrispondenti europei il Partito laburista vanta una precoce e notevole sensibilità per la preservazione del proprio patrimonio archivistico. Grazie all'opera di Jim Middleton, assistente di Ramsay MacDonald e dal 1935 segretario del partito, i documenti consultabili presso l'archivio del Partito laburista risalgono fin ai primi anni di vita del partito. Sono, per esempio, disponibili le minute del Labour Representation Committee dal 1900 al 1906 che rappresentano una fonte storica di valore inestimabile per la ricostruzione della nascita del Partito laburista inglese. Middleton non solo si adoperò in una meticolosa preservazione di tutti i documenti prodotti dal partito fin dai suoi primi anni di vita ma, dal 1907 in poi, iniziò una politica di natura più specificatamente archivistica (*record management*) che prevedeva uno spoglio accurato dei carteggi e una sistematica archiviazione per soggetto⁴.

Morgan Phillips che succedette a Middleton nel 1944 dimostrò anch'egli un'indiscutibile sensibilità storica. Sebbene meno sistematicamente del proprio predecessore, Phillips proseguì un'opera di meticolosa preservazione dei documenti prodotti dal partito. Rimangono oggi più di 26 scatole di carteggi relativi al periodo 1945-1964.

Fra i desideri di Morgan Phillips vi era quello di fondare un vero e proprio archivio del Partito laburista; fu, tuttavia, solo nel 1969 che Irene Wagner, bibliotecaria del Partito laburista, riuscì a vincere le resistenze fino ad allora opposte dal Comitato esecutivo nazionale del partito all'idea di aprire al pubblico le carte d'archivio e a dare così inizio ai lavori per la costituzione di un archivio pubblico del Partito laburista⁵. Grazie anche all'aiuto della Royal Historical Commission of Manuscripts, tutto il materiale fino ad allora raccolto venne inventariato e di lì a poco carteggi di inestimabile valore furono gradualmente disponibili per la ricerca storica⁶. Il lavoro di inventariazione fu relativamente breve e questo per via dell'opera di sistematica ed ordinata conservazione che fin dall'inizio della storia del Partito laburista era stato fatto degli archivi correnti. Fatta eccezione per il materiale raccolto durante gli anni di Morgan Phillips che necessitò una parziale riorganizza-

⁴ S. BIRD, *Archives of the working class movement. A national collection in Manchester*, in «Manchester Region History Review», vol. V, n. 2, Autumn-Winter, 1991-1992, p. 31.

⁵ *Ibid.*, pp. 32-34.

⁶ *Ibid.*, p. 34.

zione dovuta alla scarsa funzionalità dei criteri adottati nell'archiviazione⁷, gran parte dei documenti si trovavano già divisi per soggetto e per sezione di partito che li aveva prodotti. Nel 1973 fu assunto per la prima volta un archivistico ed è da quella data in poi che l'archivio cominciò a funzionare a pieno regime⁸.

È importante ricordare a questo riguardo che gli anni Sessanta e Settanta sono gli anni in cui emerse un forte interesse per la storia del movimento operaio in tutti i suoi aspetti, interesse che è riflesso nella nascita di gruppi come The Communist Historians Group History Workshops e The Society for the Study of Labour History e nella pubblicazione di pietre miliari della storiografia del movimento operaio inglese come il noto *The Making of the English Working Class* di E. P. Thompson⁹ o gli altrettanto famosi libri sulla storia del Partito laburista scritti in questi anni da Henry Pelling¹⁰. Le pressioni provenienti da studiosi della levatura di Henry Pelling o da altri storici come David Marquand, che in quegli anni stava lavorando alla prima biografia di Ramsay MacDonald¹¹, senza dubbio contribuirono ad una maggiore attenzione per quello che riguarda il patrimonio archivistico del movimento operaio, ivi compreso quello del Partito laburista¹². Non è una coincidenza che quasi contemporaneamente all'apertura dell'archivio laburista, precisamente nel 1972, fu fondato presso il Warwick University Modern Records Centre l'archivio delle Trades Unions inglesi.

Dalla data della sua fondazione, l'archivio è già stato trasferito due volte: la prima nel 1980 quando il Partito laburista abbandonò la storica Transport House per traslocare in Walworth Road e più recentemente nel marzo 1990 quando l'archivio giunse al National Museum of Labour History a Manchester, dove tuttora risiede¹³. Numerosi sono i motivi che hanno portato al distacco dell'archivio dalla sede del partito e al deposito di tutte le carte presso il National Museum of Labour History. Innanzitutto si trattò di una questione

⁷ *Ibid.*, p. 32.

⁸ Intervista a Stephen Bird... citata.

⁹ E.P. THOMPSON, *The Making of the English Working Class*, London, Victor Gollancz, 1963.

¹⁰ Per citare solo alcuni fra i più famosi scritti in questi anni: H. PELLING, *The Origins of the Labour Party, 1880-1990*, Oxford, Clarendon Press, 1965; ID., *A Short History of the Labour Party*, London, Macmillan 1961.

¹¹ D. MARQUAND, *Ramsay MacDonald*, London, Cape, 1977.

¹² Intervista a Stephen Bird... citata. Si veda anche S. BIRD, *The Tools of the Trade: Archives and Labour History*, in «North-West Labour History Journal», n. 15, 1990/1991, p. 26.

¹³ *Ibidem.*

di spazio. Le stanze disponibili in Walworth road si facevano sempre più inadeguate con il crescere del volume dei documenti. Gli spazi messi a disposizione dal National Museum non solo erano sufficienti per l'archivio esistente, ma offrivano anche la possibilità di una politica di acquisizioni più ambiziosa che andasse oltre ai carteggi del Partito laburista e che di fatto fu perseguita subito dopo il trasferimento. L'archivio del Partito laburista ha fin dagli anni Sessanta incluso diverse altre collezioni come i carteggi di Henry Vincent, esponente del movimento cartista, o di movimenti femministi inglesi come la Women's Labour League. Ma è solo dopo il trasferimento a Manchester che poté realizzare l'aspirazione di trasformarsi in un archivio specializzato del movimento operaio inglese. Degna di nota a questo proposito è la recente acquisizione, avvenuta esattamente nel 1994, dei carteggi del Partito comunista inglese.

Venendo agli altri motivi che spiegano il trasferimento a Manchester, oltre a questioni di carattere sentimentale legate al ruolo di primo piano che questa città ha da sempre avuto nelle lotte del movimento operaio (Manchester è città natale del Trades Union Congress, nonché città ospite per parecchi anni di Engels e per brevi periodi di Marx), va senza dubbio menzionata la questione finanziaria, in altre parole, i vantaggi costituiti dal fatto di trasferirsi sotto l'egida di una amministrazione «amica» (per chi non lo sapesse Manchester è da sempre una roccaforte laburista). Il Greater Council di Manchester paga pressoché tutte le spese di gestione dell'archivio il che non è poco per un archivio le cui uniche entrate sono le royalties sui microfilm di parte del materiale d'archivio pubblicati di recente¹⁴.

Va da sé che il trasferimento a Manchester ha determinato un sostanziale cambiamento dei rapporti fra l'archivio e il partito. Secondo l'accordo allora stilato, il partito rimane il proprietario dei carteggi ma una volta che questi sono depositati non esercita alcuna ingerenza nella gestione dell'archivio, fatta eccezione per questioni che riguardano la consultabilità e l'accesso al materiale, che rimane di competenza del National Museum of Labour History. L'archivista viene per esempio designato dal museo. Ovviamente il partito ha diritto a richiedere indietro i documenti ma in tal caso si impegna a pagare una penale per il lavoro di inventariazione nel frattempo compiuto dall'archivio. Questa è una formula detta di *permanent loan* (trad. letterale: prestito permanente, a tempo indefinito) che, come vedremo più avanti, anche il partito conservatore e quello liberale hanno adottato e che riflette l'impossibilità da parte

¹⁴ *Ibidem.*

dei partiti di gestire i propri archivi e la più totale disponibilità ad affidarsi, piuttosto, ad istituzioni competenti che ne sappiano garantire una buona conservazione e gestione¹⁵.

Veniamo ora, anche se brevemente, al materiale posseduto dall'archivio. Come già accennato, l'archivio laburista ospita un considerevole patrimonio archivistico, quanto a completezza e arco cronologico coperto, come nessun altro partito politico inglese può vantare. I documenti posseduti sono stimabili intorno ai 270 metri in scaffalatura, fra carteggi vari e pamphlettistica, e abbracciano un arco di tempo che va dal 1900 in poi. Oltre alle minute del Comitato esecutivo nazionale, sono disponibili tutte le minute dei vari sub-committees e gruppi di studio che hanno contribuito alla formulazione delle politiche del partito fin dalla sua fondazione. Sono inoltre disponibili le carte del gruppo parlamentare laburista alla House of Commons e del gruppo parlamentare laburista al Parlamento europeo.

Il materiale è consultabile dieci anni dopo la propria data di emissione (qualche anno fa vigeva la regola dei quindici anni che è stata poi cambiata). Va, tuttavia, detto che una parte consistente di documenti dagli anni settanta in poi resta ancora da catalogare e inventariare e non è quindi accessibile. Il patrimonio archivistico laburista conta anche una copiosa raccolta di materiale fotografico nonché una quasi completa collezione di poster, entrambi ceduti al museo per ragioni di esposizione e riproduzione. Per simili ragioni, materiali audiovisivi e sonori sono stati depositati rispettivamente al National Film Archive e al National Sound Archive. Infine, è da menzionare che non è nella politica dell'archivio raccogliere materiale pubblicato sul movimento laburista, prerogativa, piuttosto, della Working Class Movement Library a Salford che ospita un patrimonio librario sul movimento operaio quasi unico in tutta l'Inghilterra.

L'archivio possiede anche alcuni carteggi personali. Rispetto ad un paese come l'Italia, i politici inglesi hanno da sempre dimostrato una notevole sensibilità per la memoria storica. Sono rari quegli uomini politici inglesi che non tengono diari e non usano annotare meticolosamente ogni singolo dettaglio della propria attività politica su una base giornaliera. A riprova di ciò vi è il numero sorprendente di autobiografie pubblicato negli ultimi quarant'anni nonché l'esistenza di fondi archivistici personali di quasi ogni singolo esponente politico di una certa importanza, non solo di personalità già decedute ma anche di uomini politici tuttora in vita (per fare un esempio John Prescott,

attuale Deputy Prime Minister del neonato governo Blair, ha già depositato parte delle sue carte presso la Hull University e non è escluso che Tony Blair depositi presto le proprie carte presso l'archivio laburista).

Fra i carteggi personali più importanti che il patrimonio archivistico laburista include si possono citare quelli di Michael Foot segretario del Partito laburista dal 1981 al 1983. Va tuttavia detto che essi non sono particolarmente numerosi e varie ne sono le ragioni. Innanzitutto vi è la radicata tendenza dei singoli esponenti politici a depositare i propri carteggi presso il college dove si è conseguito il diploma. Gran parte dell'élite politica inglese ha studiato in college prestigiosi a Cambridge o Oxford ed è noto il forte legame che rimane fra tali istituzioni e i propri ex-studenti. I carteggi di Harold Wilson sono, per esempio, stati di recente depositati presso la Bodleian Library ad Oxford dove il noto esponente laburista compì i propri studi universitari. In secondo luogo, vi sono ragioni di spazio e di risorse limitate. Tony Benn, noto esponente della sinistra laburista, offrì non molto tempo fa all'archivio del Partito laburista i propri carteggi; essi erano tuttavia una massa documentaria così ingente che solo la British Library, che ne sarà infatti presto in possesso, poteva avere gli strumenti e le risorse finanziarie per assumersi l'onere dell'inventariazione e soprattutto lo spazio per poi ospitare il fondo¹⁶. Si può dire, quindi, che i carteggi personali degli esponenti laburisti sono sparsi per tutta l'Inghilterra. Esiste una guida a tali carteggi così come a quelli di esponenti di altri partiti politici da poco pubblicata da Macmillan¹⁷.

I carteggi personali non sono gli unici fondi ad essere dispersi per tutto il territorio inglese. È questo il caso anche dei documenti riguardanti le sezioni locali del Partito laburista. Sulla spinta di considerazioni di carattere pratico, spazio e risorse limitate, e la convinzione che fosse giusto che archivi locali contenessero elementi di storia del movimento operaio, essi sono stati restituiti, subito dopo il trasferimento dell'archivio a Manchester, agli archivi municipali locali di competenza¹⁸. È in atto la duplicazione in microfilm che saranno entro breve disponibili a Manchester.

Rispetto agli archivi delle altre forze politiche, il patrimonio archivistico del partito laburista è indubbiamente il più completo. Vanno tuttavia menzionate alcune lacune, per esempio nella serie del *Dipartimento internazionale* per quello che riguarda gli anni Venti, dovute molto probabilmente ai numerosi traslochi compiuti dal Partito laburista nell'arco della sua storia. Un altro carteggio andato

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Intervista a Stephen Bird.. citata.

¹⁷ C. COOK - J. LEONARD - P. LEESE, *The Longman Guide to Sources in Contemporary British History*, 2, *Individuals* London, St. Martin Press, New York & Macmillan, 1994.

¹⁸ S. BIRD, *Archives of the working class movement. A national collection ... cit.*, p. 33.

disperso, probabilmente per gli stessi motivi, e di cui Stephen Bird archivista attuale al Museum of Labour History tuttora si rammarica, è uno scambio epistolare fra Marx e Kautsky. Tale carteggio era stato trovato nel 1938 da William Gillies, segretario del Dipartimento internazionale del partito, in occasione di un suo viaggio a Praga e risulta disperso dagli anni Sessanta in poi¹⁹.

Mi accingo a concludere la parte sul Partito laburista dicendo ancora due parole sugli strumenti a disposizione per la ricerca da parte degli utenti e le modalità d'accesso all'archivio.

L'accesso all'archivio è aperto a chiunque da dottorandi e ricercatori a singoli cittadini. L'assenza di ogni restrizione si riflette nel numero annuo di utenti considerevolmente alto che si aggira attorno ai 1200. L'archivio è senza dubbio quella che in Inghilterra viene definita un'istituzione *user friendly*. Gli orari sono piuttosto estesi, essendo l'archivio aperto dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 17.00 orario continuato. Non vi sono restrizioni sul numero di richieste giornaliere così come sul numero di fotocopie fattibili e il costo di quest'ultime è relativamente contenuto. L'archivista è inoltre in genere disponibile ad inviare su richiesta materiale documentario fotocopiato.

Quanto agli strumenti a disposizione per la ricerca, a parte gli inventari presenti all'archivio stesso, è da menzionare il fatto che una copia degli stessi inventari è posseduta dalla Royal Commission on Historical Manuscripts - National Register of Archives, la cui sede è a Londra, con tutti i vantaggi che ciò comporta in termini di possibile ricognizione del materiale senza necessariamente recarsi sul posto. Va infine segnalata l'esistenza di una guida dettagliata dei documenti presenti all'archivio pubblicata nel 1982 una nuova edizione della quale è in preparazione²⁰.

Passerò ora all'esame dell'archivio del Partito conservatore.

L'archivio del Partito conservatore si trova dal 1978 presso la Bodleian Library ad Oxford. Precedentemente, era diviso tra la sede centrale del partito a Londra (il Central Office) e la biblioteca dell'università di Newcastle dove risiedevano le serie del *Research Department*. Quando negli anni Settanta le stanze del Central Office non poterono più ospitare, per questioni di spazio, il nucleo archivistico fino ad allora costituitosi, la Bodleian Library apparve il luogo ideale per una nuova sistemazione. A parte il fatto di essere una delle biblioteche più importanti e prestigiose di tutta Inghilterra, il Department of Western Manuscripts della Bodleian possedeva già allora un numero considerevole di fondi personali di

esponenti conservatori come quelli di Disraeli o Lord Woolton, *chairman* del partito dal 1946 al 1955, e sembrò una scelta più che coerente che il patrimonio documentario del Partito conservatore venisse depositato in un'istituzione che aveva già un consistente nucleo archivistico relativo alla storia del Partito conservatore²¹. Gli spazi disponibili alla Bodleian library permettevano inoltre di riunire sotto lo stesso tetto i due nuclei archivistici precedentemente divisi.

Così come nel caso dell'archivio del Partito laburista, il Partito conservatore rimane il proprietario dei carteggi, ma la gestione dell'archivio, a partire dalla nomina stessa dell'archivista, rimane interamente responsabilità della biblioteca. Le uniche questioni in cui il partito ha voce in capitolo sono ovviamente quelle riguardanti le condizioni di consultabilità del materiale depositato. A questo proposito, vige in linea generale la regola dei trent'anni sebbene di fatto sia possibile ottenere, su richiesta al Central Office, l'accesso ai carteggi dal 1965 al 1974. Le spese dell'archivio, diversamente dal caso dell'archivio laburista, vengono quasi totalmente coperte dal partito.

Sebbene i primi carteggi posseduti dall'archivio risalgano al 1867, anno della costituzione dell'Unione nazionale, il materiale relativo al diciannovesimo secolo è piuttosto esiguo, in tutto ammontando a dieci scatole di minute più cinque o sei scatole di materiale pubblicato. Il Partito conservatore ha dimostrato attenzione per un'ordinata archiviazione dei documenti prodotti solo dagli anni Venti in poi. Tuttavia, anche le serie di questi anni presentano delle grosse lacune attribuibili in parte a perdite avvenute durante la guerra, in parte ai numerosi traslochi a cui è stato sottoposto il nucleo archivistico fin dai primissimi anni della sua formazione. La distruzione ad opera di Sir Joseph Ball, responsabile del Research Department durante gli anni Trenta, di parte dei documenti prodotti dal Research Department nei suoi primi anni di vita costituisce, indubbiamente, una delle perdite più consistenti sofferte dall'archivio. Per via del suo passato nei servizi segreti, Sir Ball adottò, quando si dimise dall'incarico presso il Research Department, quella che sembrava essere la regola d'oro di ogni agente segreto al momento di lasciare il proprio incarico, la distruzione, cioè, di tutti gli incartamenti prodotti fino ad allora²².

L'archivio del Partito conservatore si fa completo ed organico solo dal 1945 in poi. L'organizzazione del materiale corrisponde alla composizione

²¹ C. COOK - D. WELLER, *The Longman Guide to Sources in Contemporary British History*, 1, *Organisations & Societies*, London, St. Martin Press, New York & Macmillan, 1994, p. 95. Ciò emerge anche dall'intervista a Dr Martin Maw, archivista dell'archivio del Partito conservatore, Bodleian Library, Oxford, 14 novembre 1996.

²² Intervista a Dr Martin Maw... citata.

¹⁹ S. BIRD, *The Tools of the Trade: Archives and Labour* ... cit., p. 28.

²⁰ NATIONAL MUSEUM OF LABOUR HISTORY, *Labour Party: Guide to the Archives*, Manchester 1982.

organizzativa del partito. Vi sono quindi le minute della National Union (la National Union è una confederazione delle associazioni conservatrici locali responsabile, per esempio, dell'organizzazione della conferenza annuale del partito), del Conservative Research Department, del Central Office e dei vari dipartimenti da questo dipendenti come l'International Department, l'Organisation Department, dell'Opinion Research Department, etc.²³. Fatta eccezione per alcuni carteggi del Whips Office e del 1922 Committee, non sono incluse nel nucleo archivistico le minute del gruppo parlamentare che rimangono sotto la tutela del partito²⁴. La documentazione relativa a diramazioni locali del Partito conservatore è depositata in archivi locali.

Come regola generale l'archivio, in quanto archivio di un'organizzazione politica, non è interessato a carteggi personali di singoli esponenti politici. I fondi personali, come già accennato sopra, vengono depositati nel Department of Western Manuscripts della Bodleian Library. A questo riguardo, va menzionata la recente acquisizione del fondo di Harold Macmillan. Va anche aggiunto che, così come nel caso del Partito laburista, prevale la tendenza da parte di esponenti del partito conservatore a depositare le proprie carte presso il proprio college di appartenenza. Il Churchill College a Cambridge ospita, per esempio, un numero elevato di tali fondi, da quelli di Sir Winston Churchill a quelli di Selwyn Lloyd e Reginald Maudling (entrambi ministri più volte in vari governi conservatori negli anni del dopoguerra)²⁵. L'altra regola generale dell'archivio è di non raccogliere pubblicazioni sul partito conservatore. La Bodleian Library è una *copyright library*, una biblioteca quindi che riceve una copia di tutto ciò che viene pubblicato in Gran Bretagna. Sarebbe pertanto superfluo che anche l'archivio possedesse una collezione libraria²⁶.

Per concludere con il materiale che l'archivio possiede è da citare la collezione completa di poster dal 1909 al 1987²⁷. Esistono anche materiali audiovisivi di propaganda elettorale ma sono stati ceduti al National Film Archive²⁸.

²³ S. STREET, *Archival Report. The Conservative Party Archives*, in «Twentieth Century British History», vol. 3, n. 1, 1992, p. 106.

²⁴ C. COOK - D. WELLER, *The Longman Guide to Sources in Contemporary British History*, 1, *Organisations...* cit., p. 96.

²⁵ C. COOK - J. LEONARD - P. LESSE, *The Longman Guide to Sources in Contemporary British History*, 2, ... cit., pp. 65-66 e p. 218.

²⁶ Intervista a Dr Martin Maw... citata.

²⁷ C. COOK - D. WELLER, *The Longman Guide to Sources in Contemporary British History*, 1, *Organisations...* cit., p. 102.

²⁸ S. STREET, *Archival Report. The Conservative Party Archives...* cit., p. 109.

Per quello che riguarda gli strumenti a disposizione per la ricerca da parte degli utenti, così come nel caso del Partito laburista, una copia dell'inventario disponibile presso l'archivio è consultabile presso il National Register of Archives a Londra. Non esiste una guida pubblicata all'archivio. È stata invece pubblicata una guida ai microfilm del materiale d'archivio finora prodotti²⁹.

Diversamente dall'archivio laburista e liberale, l'accesso è ristretto a studiosi e dottorandi con l'esclusione dei laureandi. Questo è dovuto a considerazioni di carattere conservativo così come di carattere puramente pratico: per un archivio di più 5.000 scatole (30cm x 38cm) di documentazione e 50 metri di materiale pubblicato vi è un solo archivista. Sarebbe, pertanto, impossibile gestire un'utenza allargata rispetto agli attuali 200, 300 utenti annuali. Nel complesso l'archivio si presenta *user friendly* tanto quanto il proprio corrispondente laburista: gli orari di apertura sono considerevolmente estesi essendo l'archivio aperto dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 17.00 e ogni terza settimana del mese anche il sabato mattina; è possibile richiedere l'invio di materiale fotocopiato.

Due parole infine, prima di giungere alla conclusione, sull'archivio del Partito liberale.

Diversamente dal Partito conservatore e laburista, il Partito liberale ha dimostrato incuria e disinteresse per i propri carteggi fino alla metà degli anni Ottanta. Ciò può essere spiegato in parte dalle dimensioni minori di tale partito e le scarse risorse a disposizione. Nel 1987, si potrebbe dire quasi fortuitamente, la biblioteca della London School of Economics è venuta a conoscenza dell'intenzione del partito di disfarsi della propria massa documentaria, che si faceva di giorno in giorno sempre più ingombrante e ingestibile, e ha offerto le proprie strutture per ospitare tale patrimonio archivistico. Le carte sono state quindi depositate *on permanent loan*, secondo un accordo quindi simile a quello degli altri due partiti con le istituzioni ospitanti i propri archivi e incluse nel già ricco patrimonio archivistico della British Library of Political and Economic Science. L'arco cronologico coperto va da circa il 1948 ai giorni nostri. Materiale relativo alla storia del Partito liberale per quello che riguarda gli anni precedenti (si tratta delle carte del National Liberal Club dal 1882 al 1973) è preservato alla Bristol University Library. Nulla è sopravvissuto per quello che riguarda gli

²⁹ *Archives of the British Conservative Party, 1867-1986: a Detailed Guide to the Microform Collections*, Reading 1989.

anni fra le due guerre. Per quello che riguarda l'accesso alle carte, vige la regola dei vent'anni, sebbene, su richiesta, sia possibile consultare documenti anche più recenti³⁰.

Nonostante il proprio percorso accidentato, l'archivio liberale è all'avanguardia rispetto ai propri corrispondenti laburista e conservatore per quello che riguarda il grado di informatizzazione. L'archivio laburista e quello conservatore hanno solo di recente preso in considerazione la possibilità di creare un database dei documenti posseduti. Considerata la mole di materiale, i tempi si prospettano piuttosto lunghi. La stima fatta dal Dr Maw, archivista all'archivio del Partito conservatore, è di cinque anni. Da questo punto di vista si potrebbe dire che la consistenza limitata della massa documentaria sopravvissuta del Partito liberale e la tarda inventariazione hanno senza ombra di dubbio costituito dei vantaggi. Quando i carteggi sono arrivati alla London School of Economics, l'archivio aveva da poco iniziato a informatizzare tutti i propri fondi e andò da sé che l'inventariazione dei documenti del Partito liberale venisse fatta direttamente su computer. Nel giro di pochi anni venne creato un database attraverso il quale è possibile fare ricerche per soggetto, titolo di documento, etc. L'archivio è già tuttora in possesso di una pagina web. Entro pochi mesi il database sarà accessibile su Internet e sarà inoltre introdotta la possibilità di richiedere per posta elettronica materiale fotocopiato.

Conclusioni

Il bilancio della situazione degli archivi dei partiti politici inglesi, come è emerso nel corso stesso della relazione, è più che positivo. A riprova dello stato più che soddisfacente di cui gli archivi storici dei partiti politici inglesi godono vi è il diffuso utilizzo di fonti archivistiche che è stato fatto fin dagli anni Settanta in poi per la ricostruzione della storia dei tre partiti presi in esame. L'uso di fonti d'archivio è più che mai radicato nella cultura storiografica inglese; ciò si deve non solo alla presenza di archivi ben strutturati e di facile accesso e consultazione ma anche al fatto che una parte consistente del materiale archivistico depositato negli archivi sia laburista che conservatore è stato di recente pubblicato in microfilm ora disponibili in numerose biblioteche inglesi.

Interrogandosi su quelli che possono essere i fattori che hanno contribuito ad uno scenario archivistico così roseo, e questo, ricordiamolo, senza alcuna costrizione di carattere legislativo, non vi è dubbio che la stabilità del sistema politico inglese ha giocato un ruolo importante. Un sistema elettorale che scoraggia atteggiamenti frazionistici come quello inglese ha garantito l'assenza di scissioni intrapartitiche, spesso motivo di dispersione di nuclei archivistici; ha inoltre significato la presenza di partiti politici di notevoli dimensioni, con le risorse e le potenzialità per prendersi cura dei propri archivi correnti e storici. A riprova di ciò vi è il caso del Partito liberale, un partito di dimensioni minori (mi riferisco qui agli anni del dopoguerra) e la cui storia è stata contraddistinta da alcune scissioni che, non a caso, risulta essere l'unico fra i tre partiti presi in esame ad avere sofferto perdite consistenti del proprio materiale documentario e aver dimostrato a lungo un'evidente incuria per la sua preservazione e archiviazione. Vi sono numerose altre ragioni che potrebbero spiegare il successo dei partiti inglesi, così quello come di varie organizzazioni politiche come i sindacati, nel conservare il proprio patrimonio archivistico, ma ve ne è soprattutto una su cui mi preme soffermarmi e giungere così alla conclusione della mia relazione: l'esistenza, cioè, di una rete di biblioteche in tutta l'Inghilterra, distinte da sempre per i notevoli livelli di efficienza e l'alto grado di informatizzazione. Esse non solo hanno costituito un riparo sicuro nel maggiore dei casi di versamenti di carteggi avvenuti negli ultimi Quaranta anni, ma ne hanno garantito la piena valorizzazione e la facile consultabilità.

³⁰ Si veda C. COOK - D. WELLER, *The Longman Guide to Sources in Contemporary British History*, 1, *Organisations ...* cit., pp. 183-191. Ciò emerge anche dall'intervista a Sue Donnell, archivista alla British Library of Political and Economic Science, Londra, 22 novembre 1996.

JAAP KLOOSTERMAN

The experience of the International Institute of Social History

1 – This report was originally meant to survey the situation of the records of Dutch political parties. That would have been pretty unexciting. In the Netherlands, archives are normally kept as one would expect them to be kept in a rich country that has seen only very few instances of war, civil disorder and natural disasters. Those of the main political parties are no exception: most of them have found a home in documentation centres of good professional and academic standing¹. Not all collections are complete, to be sure. The Netherlands has its own versions of the common stories of neglect and dispersal. One should also note that elections are contested by an unusually large number of parties—typically dozens on the national level and hundreds locally. I am not sure all records of all parties are equally well preserved; indeed I do hope they are not. Yet overall, and in comparison with many other countries, historians have little reason to complain.

2 – In this panorama of stability the International Institute of Social History stands out as a monument to the opposite. It was founded in 1935 mainly with a view to rescuing the literary heritage of the labour movement threat-

¹ For the Liberals and Liberal Democrats consult the Documentatiecentrum Nederlandse Politieke Partijen, at the University of Groningen (Oude Boteringestraat 52, 9712 GL Groningen). For the Protestants, the Historisch Documentatiecentrum voor het Nederlands Protestantisme, at Amsterdam's Free University (De Boelelaan 1105, 1081 HV Amsterdam). For the Roman Catholics, the Katholiek Documentatiecentrum, at the University of Nijmegen (Erasmuslaan 36, 6525 GG Nijmegen). For the Socialists and Communists, the International Institute of Social History (Cruquiusweg 31, 1019 AT Amsterdam). For the pre-1945 National-Socialists, the Rijksinstituut voor Oorlogsdocumentatie (Herengracht 474, 10171 CA Amsterdam). Naturally, the papers of many political leaders, most notably those who came to rule the country, are to be found in the Algemeen Rijksarchief in The Hague.

ened all over Europe by authoritarian regimes of different political shades? In pre-ww II years, IISH succeeded in bringing archives and collections from Germany, Austria, Czechoslovakia, the Balkan, Spain as well as from Russian and Italian émigrés to its safe haven in Amsterdam. After the war, the Institute continued these activities, first in Latin America, then in the Middle East, Eastern Europe and parts of Asia. As a result, it now holds the records of a generous assortment of political organizations³. Their range suggests a few considerations on our topic.

3 – Some are well-known. It is quite common, of course, for political parties to have special youth and women's sections, which may attain a considerable degree of independence. The same goes for their research institutions and indeed for their archives. A party may maintain a string of foundations for all sorts of purposes. On entering parliaments or governments it often enters a whole series of committees and other bodies as well. Linking up with parties abroad may have a similar effect. Yet a party may also set up commercial ventures and end up owning newspapers, radio and television stations, or even factories, banks and trading and insurance companies. Some parties have been known virtually to own entire countries. To the archivist, this poses the problem of drawing boundaries.

4 – The problem gets worse if one does not limit the definition of a political party to the parliamentary examples that spring to mind when the subject comes up. And yet there is much to be said for an extended concept. For one thing, an organization's self-image may conflict with the image of outsiders. Communist parties for a long time considered themselves to be mere sections of the Communist International. Even those Anarchist organizations that contributed ministers to a government — a feat never rivalled by a great many parliamentary parties — never thought of themselves as such.

² On the origins and early history of the Institute, cf Maria Hunink, *De Papieren van de Revolutie: het Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis 1935-1947*, Amsterdam, IISG, 1986. On the Institute in general, cf Jan Lucassen, *Tracing the Past: Collections and Research in Social and Economic History*, Amsterdam, Stichting Bewheer, IISG, 1989.

³ For an overview, cf Mies Campfens, *De Nederlandse archieven van het Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis te Amsterdam*, Amsterdam, Stichting Beheer, IISG, 1989, and Atie van der Horst, Elly Koen (eds), *Guide to the International Archives and Collections at the IISH Amsterdam*, Amsterdam, Stichting Beheer, IISG, 1989. Annual supplements are published in the "Ind-schrift voor Sociale Geschiedenis" and the "International Review of Social History", respectively. Indexes to some archives have been published and are available from IISH.

Still, few historians would doubt that politically both institutions played a role very similar to that of most labour parties. Few would doubt either that political parties preceded the extension of the franchise that led to the formation of modern parliaments. Some see early nineteenth-century secret societies as direct forerunners of today's well-established political parties, and clandestinity was anyhow at the origin of not a few of them. In labour history, it is sometimes hard to distinguish between political parties and trade unions. Again, the borderline may be extremely vague, yet should not be cut to a procrustean order.

5 – Since IISH collects not just labour parties but any type of labour organization its holdings contain specimina of almost every variety mentioned. The fact that many of them are foreign testifies to their precarious history. It would be nice to be able to say that they were all deposited long ago, but they were not. In recent years, for instance, the Institute acquired sizeable collections of endangered Communist records from the Middle East. No serious history of that region could be written without them, yet they had nowhere to go. The Institute is proud to be the repository of the Dutch Socialist and Communist parties, or of the Socialist International; but it would not fulfil its task if it did not pay attention to their less fortunate relatives.

OLEG NAUMOV

I fondi del Centro russo per la conservazione e lo studio dei documenti di storia contemporanea (RCCbIDNI) nel sistema archivistico della Russia e la legislazione vigente in materia

La più importante novità della riforma delle istituzioni archivistiche in atto negli ultimi anni in Russia è stato l'inserimento degli archivi del partito nel settore statale del Fondo archivistico della Federazione russa. È difficile valutare la portata di questo evento che, alla luce delle vicende dell'agosto 1991, è apparso pienamente giustificato sia dal punto di vista politico che da quello archivistico. Ad un'ampia fascia di ricercatori e di pubblico si è dischiusa la reale possibilità di arrivare alle fonti, prima così poco conosciute e inaccessibili, eppure tanto indispensabili per far luce con obiettività sui settanta anni di storia della società sovietica.

Tuttavia, l'utilizzazione degli archivi del partito dipende in gran parte dalla riuscita integrazione di questi nel sistema archivistico statale. Integrazione significa coordinamento degli archivi del partito con gli Archivi di Stato, secondo principi metodologici e organizzativi unitari, conformi alla legge russa e alle regole fondamentali proprie degli archivi statali.

Naturalmente, non è possibile trasformare dall'oggi al domani un sistema che si è sviluppato con sue proprie regole in decine di anni, autonomamente dal servizio archivistico statale, e che si è caratterizzato per un certo grado di chiusura verso la società. Per una circolazione delle informazioni a tutte le categorie di utenti, senza esclusione alcuna, e per garantire reali condizioni di accesso ai documenti degli archivi del partito, occorre del tempo e un'efficace soluzione dell'intero complesso dei problemi.

Nell'analisi del processo di integrazione avvenuto negli anni passati si possono individuare due fasi. La prima si caratterizzò per la spontaneità e la natura eccezionale e, per così dire, rivoluzionaria dei passi intrapresi. Del resto, l'emergenza della situazione costrinse ad agire in tal senso. L'avvio al processo di inte-

grazione fu dato dal decreto del Presidente della Federazione russa n. 83 del 24 agosto 1991 dal titolo *Sugli archivi di partito*. L'attuale Centro russo per la conservazione e lo studio dei documenti di storia contemporanea (Rossijskij Centr Chranenija i Izucenija Dokumentov Noveisej Istorii-RCChIDNI), come tutti gli archivi di partito presenti sul territorio russo, insieme alle strutture, agli edifici da questi occupati ed al personale passarono alle competenze degli enti archivistici della Russia. Nonostante il suo carattere eccezionale, il decreto ebbe una funzione indubbiamente positiva. In primo luogo, con gli archivi si presero tutti gli edifici appositamente costruiti o idonei per la conservazione. Con poche perdite si riuscì a mantenere il nucleo essenziale degli archivisti che di regola si distinguevano per professionalità e preparazione.

Il secondo importante momento, in conformità al decreto presidenziale, fu l'acquisizione operativa dei documenti provenienti dall'attività corrente degli organi di partito di tutti i livelli, dal Comitato centrale del Pcus fino alle organizzazioni di base. Dappertutto si costituirono commissioni speciali, i cui membri erano rappresentanti di organi del potere esecutivo e, naturalmente, archivisti. In tempi brevissimi furono raccolti i documenti appartenuti alle strutture di partito liquidate. Soltanto così si poteva garantire l'integrità e organizzare lo studio e la futura utilizzazione. Risultato dell'attuazione del suddetto decreto del Presidente della Russia fu l'aumento dei fascicoli del Fondo archivistico russo a 75 milioni di pezzi (vale a dire, più di un terzo), di cui 49.600.000 provenienti dagli archivi correnti delle organizzazioni e degli istituti del Pcus.

La prima fase non fu superata senza errori, dal momento che furono prese decisioni non ben ponderate. Difatti, allo scopo di una rapidissima integrazione, inizialmente si decise di liquidare gli archivi del partito in quanto archivi autonomi e di includere meccanicamente i loro documenti nei corrispondenti archivi statali. Tuttavia, l'esperienza rivelò abbastanza presto la difficoltà di tale integrazione di natura amministrativa e, pertanto, la decisione fu revocata.

Di conseguenza, in più di cinquanta (su settanta) regioni russe furono istituiti per gli archivi di partito centri regionali autonomi di documentazione di storia contemporanea. La fusione degli archivi fu mantenuta solo in alcuni casi: quando il materiale da custodire era scarso oppure quando la fusione dava diritto ad aumentare gli stipendi degli impiegati.

La seconda fase dell'integrazione, che va dalla fine del 1992 agli inizi del 1993, è caratterizzata dalla consapevolezza della necessità di intraprendere un processo lungo e complesso per cambiare le modalità conservative applicate fino ad allora. Una particolarità di questa fase è stato il consolidamento della base legislativa, dei principi normativi e della metodologia per realizzare la riforma.

La legislazione vigente in materia di archivi è composta da leggi federali e regionali che sono interdipendenti e si integrano a vicenda. A livello federale i due atti normativi essenziali sono i *Fondamenti legislativi della Federazione russa sul Fondo archivistico della Federazione e sugli archivi in genere* (approvati nel luglio del 1993) e il *Regolamento del Fondo archivistico della Federazione russa*, ratificato con un decreto presidenziale nel marzo del 1994. A livello regionale, i rapporti fra cittadini, società e Stato per quanto riguarda gli archivi sono regolamentati, oltre che dagli atti federali, anche dalle leggi (regolamenti) delle Repubbliche, delle Province e delle Regioni (al 1 ottobre 1995 erano stati recepiti da trentuno Stati della Federazione).

In conformità alla legge, i documenti di valore storico, scientifico e culturale costituiscono il Fondo archivistico federale, diviso in una sezione statale e una sezione non statale. Della prima fanno parte i documenti conservati negli archivi statali e comunali che sono, pertanto, di proprietà federale e statale della Federazione russa e di proprietà municipale. Alla seconda appartengono gli archivi ecclesiastici, quelli di persone giuridiche e di privati cittadini. Lo Stato ha il diritto di interferire nell'attività degli archivi non statali soltanto in due circostanze: per proibire l'esportazione di documenti archivistici unici e di particolare valore e per richiedere l'inventario sommario dei documenti.

Gli organismi che amministrano il settore statale del Fondo archivistico della Federazione russa sono il Comitato russo per gli archivi (Federal'naja Archivnaja Sluzba Rossii-ROSARCHIV) che dirige gli istituti archivistici federali e assicura il rispetto sul territorio nazionale dei principi unitari di conservazione, ordinamento, inventariazione e consultazione nonché gli archivi regionali e municipali che operano autonomamente presso le amministrazioni regionali e locali applicando, tuttavia, le norme professionali nazionali approvate a livello federale.

Sebbene l'integrazione interessi l'insieme delle attività svolte dagli archivi di partito, i cambiamenti più significativi e degni di rilievo per l'opinione pubblica si sono verificati in relazione alla fruizione dei documenti. L'abolizione di ingiustificate limitazioni all'accesso e il passaggio alle regole degli archivi statali hanno trasformato gli archivi del partito in pubblici e quindi aperti a tutti. Secondo la legislazione russa i documenti degli archivi statali e municipali sono consultabili da tutti i cittadini indipendentemente dalla cittadinanza, dalle opinioni politiche e dal credo religioso. Pertanto, qualsiasi ricercatore ha assolutamente pari diritto di accesso ai materiali di archivio. Gli archivi del partito presentavano un ordinamento speciale e non erano destinati ad un'ampia utenza: in particolare, in alcuni archivi gli inventari erano presenti in esemplari unici e non esisteva un'adeguata sala di lettura. Tuttavia, oggi non è necessaria

alcuna autorizzazione per consultare documenti di archivi di partito: è sufficiente una lettera di presentazione dell'organizzazione presso cui si lavora oppure una richiesta personale. Molti addetti agli archivi di partito hanno compreso con soddisfazione le grandi possibilità di lavoro e di utilizzazione dei documenti. Le loro iniziative hanno dato luogo a pubblicazioni di documenti e articoli, all'allestimento di mostre e conferenze, a trasmissioni televisive e radiofoniche, ad organizzazione di visite, ecc.

L'inadeguatezza degli strumenti di consultazione, comunque, costituisce un ostacolo all'indagine storica come è dimostrato anche dalla diminuzione del numero di ricercatori in alcuni Centri regionali di documentazione contemporanea. Uno dei modi per risolvere il problema sta nella rapida preparazione di guide sugli archivi del partito. L'avvio a questa operazione è già stato dato. Nel 1993 veniva pubblicata una *Guida breve ai fondi del RCChIDNI*, che per la prima volta forniva notizie su tutti i fondi, raccolti e custoditi presso l'Archivio centrale del partito; il 1996 è l'anno dell'ampia e dettagliata *Guida ai fondi e alle collezioni di provenienza privata* del RCChIDNI. Il Centro di conservazione dei documenti delle organizzazioni giovanili sta preparando un *Breve prontuario sui fondi*. Vengono pubblicati anche manuali su una serie di archivi locali del partito. Inoltre, l'Istituto panrusso della ricerca scientifica per la gestione dei documenti e per l'archivistica ha terminato la preparazione di un prontuario su tutti gli archivi di partito della Russia. Comunque, la preparazione di pubblicazioni con descrizioni sommarie dei fondi non elimina dall'agenda di lavoro l'elaborazione di altri tipi di mezzi di corredo quali gli inventari, le schede e i cataloghi, strumenti decisamente indispensabili per la libera consultazione dei documenti, espressione questa di civiltà.

Una delle problematiche più spinose da affrontare da parte degli archivi del partito è la rimozione della classificazione di riservatezza. La stragrande maggioranza dei documenti prodotti recava diverse diciture di segretezza. Naturalmente, molti documenti non contengono assolutamente alcun segreto. Eppure le procedure formali per rimuovere il regime di segretezza richiedono molto tempo a causa dell'enorme quantitativo di carte. Poiché il Pcus esercitava un controllo su tutte le sfere della vita statale ed economica del paese, i suoi organi accumulavano naturalmente documenti sulle più diverse istituzioni e organizzazioni, alcuni dei quali effettivamente contenenti segreti di Stato. Tuttavia, l'archivista nel proprio lavoro è tenuto a basarsi esclusivamente sulla legge. Quindi, per l'eliminazione del regime di segretezza si è avuto anzitutto bisogno di una base giuridica, che si è formata solamente negli ultimi anni. In particolare. La legge *Fondamenti legislativi della Federazione russa sul Fondo archivistico della Federazione e sugli archivi in genere* fissa il limite di consultazione per gli ultimi trent'anni, poi il decre-

to presidenziale del 23 giugno 1992 *Sull'eliminazione delle diciture restrittive dagli atti legislativi e da altri atti serviti da fondamento per le repressioni di massa e gli attentati ai diritti umani*, nonché la legge *Sul segreto di Stato*. Le questioni relative alla difesa del segreto di Stato sono state affrontate anche nelle leggi federali *Sulla sicurezza, Sui servizi segreti esteri, Sull'attività operativo-investigativa della Federazione russa, Sugli organi dei servizi di sicurezza federali della Federazione russa*, e nel decreto presidenziale del 30 marzo 1994 dal titolo *I problemi di difesa del segreto di Stato*.

In base ai succitati atti, sono soggetti alla completa declassificazione senza limitazioni cronologiche tutti i documenti serviti per giustificare le repressioni di massa e gli attentati ai diritti umani nonché quelli sull'attività ideologica e organizzativa del Pcus. Non sono ritenute riservate e non possono essere soggette al segreto di Stato le notizie sull'ecologia, su casi di lesione dei diritti e della libertà dei cittadini, su fatti straordinari e su catastrofi che rappresentino una minaccia per la vita e la salute dei cittadini, su casi di violazione della legalità da parte di organi di Stato e di pubblici ufficiali. Contemporaneamente, è stato prolungato il termine del vincolo di segretezza per i documenti riguardanti la scienza e la tecnica nucleare, la capacità difensiva del paese, la sua politica estera, l'attività di spionaggio e di controspionaggio. Di conseguenza, una serie di documenti dei fondi del RCChIDNI, accessibili negli anni 1991-1992, è diventata di nuovo ufficialmente riservata e pertanto è necessario riattivare il procedimento di declassificazione per la consultazione.

Le funzioni della Commissione interministeriale per la difesa del segreto di Stato, istituita dall'art. 20 della legge federale *Sul segreto di Stato*, con il decreto presidenziale del 30 marzo 1994, vennero temporaneamente affidate alla Commissione tecnica statale presso la Presidenza della Russia. Ai sensi dell'art. 14 della legge citata, detta Commissione, con la partecipazione del ROSARCHIV, elaborò un regolamento provvisorio per declassificare i documenti contenenti segreti di Stato custoditi nei fondi riservati degli archivi statali.

Un problema complesso è quello di rendere accessibili i documenti delle organizzazioni e degli enti liquidati. In conformità alla legge *Sul segreto di Stato*, gli archivisti potevano declassificare soltanto con l'accordo degli eredi di quelle strutture. Tuttavia, al Pcus mancavano gli «eredi» ufficiali. Quindi, con la disposizione del 22 settembre 1994 del presidente della Russia, nell'ambito della Commissione interministeriale, venne formata una Commissione speciale per la declassificazione degli atti del Pcus. Si definì un regolamento di lavoro della Commissione e la procedura di declassificazione. Nel corso delle prime dieci sedute, tenutesi tra agosto 1994 e marzo 1995, la Commissione ha reso accessibili 8500 dossier e un gran numero di singoli documenti appartenenti all'archivio della Presidenza della Russia, al Centro di conservazione di

documenti di epoca contemporanea, ossia CChSD e ai fondi del RCChIDNI. In questi ultimi due istituti si costituirono gruppi di lavoro per la preparazione dei materiali da sottoporre alla Commissione. Venne, inoltre, garantita la partecipazione di specialisti, rappresentanti di ministeri e di istituzioni, da inserire nel gruppo di esperti incaricato di esaminare i documenti e formulare le conclusioni sia riguardo alla declassificazione, sia riguardo all'estensione dei termini di segretezza fissati per i documenti depositati presso il CChSD e il RCChIDNI. La Commissione speciale per la declassificazione dei documenti del RCChIDNI, composta dai maggiori specialisti in materia, tra gennaio 1993 e gennaio 1994, ha reso accessibili circa 450.000 dossier e ha approntato uno specifico procedimento per i documenti contenenti notizie sulla vita privata. Alla fine del 1994 la Commissione è stata riorganizzata con il compito di preparare i documenti da sottoporre alla Commissione per la declassificazione degli atti del Pcus. Oggi restano ancora da esaminare circa 30.000 dossier. Bisogna sottolineare che i documenti da sottoporre alla Commissione erano selezionati in base ad elenchi elaborati dagli archivi ed alle richieste degli utenti.

In conformità alla disposizione del ROSARCHIV dell'11 novembre 1994, in una serie di regioni della Federazione fu avviata la costituzione di commissioni interministeriali per la declassificazione dei documenti prodotti da organismi regionali, distrettuali, cittadini e regionali del Pcus e dalle organizzazioni di base. Il coordinamento del lavoro di queste commissioni fu affidato alla Commissione per la declassificazione degli atti del Pcus. Per informare con rapidità circa i risultati dei lavori della Commissione si è previsto di pubblicare periodicamente su uno speciale bollettino gli elenchi dei documenti declassificati. Già nel 1995 è stato pubblicato *Gli archivi del Cremlino e della Staraja Ploscad'*, in cui è inserito un elenco di documenti della collezione n. 89 del CChSD, analizzati e resi pubblici dalla Commissione speciale per gli archivi presso la Presidenza della Federazione russa, oggi liquidata.

L'altro aspetto della riservatezza è collegato alla necessità di rispettare la privacy dei cittadini. Una particolarità degli archivi del partito è la presenza di un grande numero di documenti di contenuto privato. Essi si presentano in forma di molteplici schede di registrazione dei membri del Pcus e dell'Unione pansovietica leninista dei giovani comunisti, nonché di dossier privati di impiegati. Questo lavoro rappresenta una novità assoluta non solo per gli archivi del partito, ma per tutto il sistema degli Archivi di Stato. La legislazione russa ritiene che siano da tutelare le notizie sullo stato di salute, le relazioni familiari e personali, la situazione patrimoniale, nonché quelle notizie la cui lettura pubblica possa mettere a rischio la vita dell'individuo e la sicurezza della sua abitazione. Queste informazioni sono protette da qualsiasi lettura in qualunque

forma per settantacinque anni, a partire dal momento in cui i documenti che le contengono sono stati creati. Questi dossier possono essere consultati solo dai diretti interessati. Con il loro assenso o con l'assenso dei loro eredi diretti, i dossier personali possono essere letti anche da altre persone. Ma per far questo è necessaria un'autorizzazione vidimata da un notaio. Per scopi scientifici possono essere fornite ai ricercatori informazioni in forma sintetica tratte dai dossier personali riguardanti l'attività lavorativa.

Occorre sottolineare che il processo di elaborazione normativa relativo all'accesso alle informazioni negli ultimi anni ha proceduto attivamente ma non è ancora concluso. Il 25 gennaio 1995 la Duma di Stato ha approvato la legge federale *Sull'informazione, sulla sua tutela e sull'informatizzazione* invocata per garantire il rispetto dei diritti costituzionali dei cittadini all'informazione, alla sua trasparenza e accessibilità: vale a dire l'accesso dei cittadini e delle organizzazioni alle notizie sull'attività degli organi del potere legislativo, esecutivo e giudiziario e ad altre notizie di interesse pubblico e privato. Sono in fase di elaborazione i progetti di legge *Sul segreto commerciale* e *Sui dati personali*. Scopo del primo è la salvaguardia dei diritti degli imprenditori sull'informazione segreta, la cui perdita, appropriazione indebita e divulgazione rappresentano una violazione degli interessi commerciali. Le legge *Sui dati personali* stabilisce norme che assicurano la tutela dei diritti costituzionali dei cittadini alla inviolabilità della vita privata e al segreto personale, definisce i diritti e i doveri dei soggetti possessori di dati personali e le modalità di diffusione, regola il lavoro che si svolge con informazioni di carattere privato per garantirne l'impiego e la tutela.

Il nuovo sistema di organizzazione degli archivi del partito si costituisce in un modo abbastanza complesso. La cessazione dell'attività del Pcus ha interrotto la creazione di documenti. Tuttavia, l'intensificarsi dell'attività di diverse organizzazioni pubbliche e di associazioni artistiche, la nascita di nuovi partiti e movimenti politici, hanno posto con urgenza la questione della necessità di conservare queste nuove carte. Gli archivi di partito hanno iniziato a svolgere il proprio lavoro in questa direzione.

Occorre evidenziare che nell'attuale situazione i partiti politici, le organizzazioni e i movimenti sono essi stessi proprietari dei propri archivi e, secondo le nuove leggi russe, non devono più versare periodicamente i loro archivi negli istituti archivistici statali ma hanno diritto ad amministrarli a propria discrezione. Ne derivano tre elementi decisamente nuovi. In primo luogo, i rapporti tra gli istituti archivistici statali e le organizzazioni politiche e sociali devono e possono instaurarsi esclusivamente su base contrattuale. L'Archivio statale rappresenta la parte interessata, ma il proprietario può dettare le condizioni di accettazione dei documenti e del loro conseguente impiego. In secon-

do luogo, la creazione di contatti e accordi degli Archivi statali con le nuove organizzazioni politiche e sociali dipende molto dal dinamismo delle iniziative, dai rapporti individuali, e, qualche volta, anche dal fascino personale dell'impiegato che si occupa della sistemazione dell'archivio. Di conseguenza, non si possono rigidamente delimitare i settori di attività tra gli archivi. Oggi nessuno può vietare, ad esempio, all'Unione cittadina moscovita degli archivi di concludere accordi e di prendere in custodia documenti di organizzazioni sociali russe, e parimenti nessuno può impedire al RCChIDNI (in qualità di archivio federale) di stabilire contatti con le sezioni regionali dei partiti. In terzo luogo, i rapporti contrattuali nascono tra due diversi proprietari, uno pubblico e l'altro privato, e, quindi, al momento dell'accettazione dei documenti si deve obbligatoriamente definire la questione della proprietà, vale a dire la forma giuridica della conservazione dei documenti: custodia permanente statale oppure custodia a titolo di deposito. Simili interrelazioni conducono a un'altra conseguenza atipica per l'archivistica russa. Tradizionalmente gli Archivi di Stato cercavano di ottenere in conservazione permanente esclusivamente documenti ordinati. Ma le organizzazioni politiche e sociali di recente costituzione, in genere, non hanno personale sufficientemente qualificato per la tenuta dei documenti e non dispongono di risorse finanziarie per organizzare i propri archivi correnti. Di conseguenza, i Centri di documentazione tendono non soltanto a ricevere da queste tutti i documenti possibili, ordinati o disordinati, ma cercano anche in tutti i modi di aiutare i nuovi partiti a mettere a punto una corretta gestione dei documenti e a organizzare gli archivi correnti. Questo tipo di intervento è esercitato anche nei confronti degli archivi privati di personalità appartenenti alle nuove organizzazioni politiche, associazioni e partiti. Tale funzione è una novità: infatti raramente essa veniva svolta in passato dagli Archivi di Stato.

Il RCChIDNI ha sottoscritto una serie di accordi per il passaggio di dossier allo Stato: con il Partito agrario della Russia, con il Partito comunista della Federazione russa, con l'Associazione moscovita del Partito comunista della Federazione russa, con il collettivo politico «Il consenso del cittadino», con il Partito del lavoro, e con altri partiti e movimenti politici. Ha, inoltre, ricevuto documenti da una serie di privati, quali N. I. Ryzkov, A. I. Luk'janov, M. L. Kaganovic (figlia di L. M. Kaganovic), T. Ju. Popova (nipote di L. Martov), G. G. Guzev, P. G. Bylevskij, E. K. Ligacev, Ju. A. Prokof'ev, V. E. Semicastnij, A. V. Subin, A. V. Busgalin, A. I. Kolganov.

I problemi menzionati riguardano allo stesso modo sia gli archivi di partito regionali che i Centri federali di conservazione dei documenti provenienti dagli archivi del Comitato centrale del Partito comunista. Questi ultimi sono

due: il Centro russo per la conservazione e lo studio dei documenti di storia contemporanea (RCChIDNI) sviluppatosi dall'archivio centrale del partito, e il Centro per la conservazione della documentazione contemporanea (CChSD) formatosi sulla base degli archivi del Dipartimento generale del Comitato centrale e da altri dipartimenti del suo apparato. Certamente, partendo dal principio della indivisibilità dei fondi, sarebbe stato meglio avere un unico centro che riunisse la documentazione proveniente dai massimi organi del partito e dalle organizzazioni ad essi direttamente subordinate. Ma le difficoltà tecniche non hanno consentito di farlo. Per tale motivo, il limite cronologico che separa i documenti dei due centri ha un carattere abbastanza convenzionale: nei fondi del RCChIDNI sono conservati i documenti che vanno fino al 1953, mentre i fondi del CChSD sono relativi agli anni successivi. Nello stesso tempo, questa divisione cronologica non è osservata per tutti i complessi documentari.

Bisogna chiarire che, purtroppo, nei due centri federali non sono concentrati tutti i documenti del Comitato centrale del Pcus. Il fatto è che nel luglio 1990 una sezione dell'archivio del Dipartimento del Comitato centrale, nota come l'archivio del Politburo, fu trasferita nell'archivio dell'apparato del Presidente dell'URSS. Essa conteneva documenti originali del Politburo, di alcuni congressi del partito e del Plenum del Comitato centrale, nonché fondi privati di segretari generali del partito, di membri del Politburo e di altre personalità del mondo politico e sociale. Nel 1991 l'archivio della Presidenza dell'URSS fu trasformato in archivio della Presidenza della Russia, e conseguenza di ciò fu che una parte dell'archivio del Comitato centrale del Pcus venne a trovarsi fuori delle competenze del servizio archivistico statale. Tanto gli archivisti quanto una parte consistente dell'opinione pubblica colta hanno ripetutamente posto la questione della necessità di trasferire la sezione storica dell'archivio della Presidenza della Russia negli archivi statali. In epoca recente una parte dell'archivio del Politburo è passata al RCChIDNI e al CChSD. In conformità alla menzionata disposizione del Presidente della Federazione russa (settembre 1994) è stata programmata la continuazione del lavoro intrapreso.

La seconda parte del presente intervento verte intorno alla situazione ed ai problemi del Centro russo per la conservazione e lo studio dei documenti di storia contemporanea, istituito il 12 ottobre 1991. Innanzi tutto bisogna tenere presente che il RCChIDNI rappresenta, in un certo senso, un archivio federale atipico. Da un lato, esso conserva di fatto quattro fondi archivistici autonomi ma strettamente collegati dal punto di vista tematico, dall'altro, una parte significativa dei documenti non appartiene alla storia russa ma a quella europea e mondiale.

Il primo complesso dei documenti è relativo alla storia sociale europea nei secoli XVIII e XIX. Si trovano i fondi privati di Marx ed Engels, di Babeuf, Bernstein, Kautsky, Lassalle, Proudhon e altri; documenti sulla storia della rivoluzione francese e della rivoluzione del 1848 in Austria, Germania e Francia; carte sull'Unione dei comunisti; sulla prima e sulla seconda Internazionale, ecc.

Il secondo è costituito dai documenti relativi alla storia politica della Russia tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX. Naturalmente, lo spazio maggiore è occupato dai documenti dell'ex Partito comunista, del suo Comitato centrale e degli organi direttivi collegiali quali il Politburo, l'Ufficio organizzativo, la Segreteria, e dai materiali del Plenum del Comitato centrale, dei suoi congressi e delle sue conferenze. Ma vi sono anche i documenti di quasi tutti i partiti e i movimenti socialdemocratici della Russia degli inizi del XX secolo: menscevichi, socialisti-rivoluzionari, Bund, oltre ai fondi personali di V. Lenin, L. Trocky, N. Bucharin, F. Dzerzinskij, G. Zinov'ev, L. Kamenev, L. Martov, G. Plechanov e altri.

Il terzo fondo, largamente noto come l'archivio del Comintern, riflette la storia politica dell'Europa e del mondo nella prima metà del XX secolo. In questo complesso rientrano gli atti dello stesso Comintern, compresi i materiali del suo Comitato esecutivo, della sua Segreteria, di diversi uffici e commissioni, nonché documenti dei partiti comunisti nazionali, inseriti nel Comintern a titolo di sezioni, del Profintern, dell'Internazionale della gioventù comunista, del Soccorso rosso, del Crestintern, dello Sportintern, delle scuole internazionali di partito, delle associazioni internazionali dei teatri e degli scrittori rivoluzionari.

La quarta sezione conserva materiali di archivio arrivati nel RCChIDNI soltanto nel 1993. Si tratta dei fondi dell'ex-museo di K. Marx e F. Engels di Mosca che comprendono collezioni di grafica, pittura, scultura, numismatica, manifesti e simili per un totale di 200.000 unità. Le collezioni di maggior valore sono le caricature: qui si trovano opere di Hogarth e Gillray, grafici e caricature francesi di fine XVIII secolo e inizi XIX, nonché opere di grafica satirica degli anni 1830-1870 di cui fanno parte i lavori di Daumier, Doré e Gavarni. Ovviamente, l'inserimento di collezioni museali in istituti archivistici è una pratica atipica. Tuttavia, tanto il RCChIDNI quanto il ROSARCHIV, la cui assistenza è stata determinante, hanno considerato questi fondi un complesso storico di documenti originali sulla storia europea dei secoli XVIII e XIX. Inoltre, questa soluzione ha consentito di preservare l'unità dei fondi museali evitandone il frazionamento tra differenti organizzazioni.

L'archivio del Comintern, vale a dire il terzo fondo, prima di entrare a far parte del RCChIDNI, fu trasferito dal Comitato centrale del Pcus nell'archivio centrale del partito nel 1958 dove fu creata una sezione contenente i documenti sulla storia del movimento comunista e operaio internazionale con il compito di ordinare ed inventariare i documenti scritti in più di trenta lingue e giacenti in maniera disordinata. Per fare ciò fu convocato uno staff di archivisti e storici, in parte provenienti dall'Accademia delle scienze. Oggi, certamente, si possono criticare i principi di descrizione e ordinamento, si può discutere sui loro aspetti positivi e negativi. Comunque, il risultato di questa enorme mole di lavoro fu che i documenti dell'archivio del Comintern furono quasi tutti messi in condizione di essere consultati. È sufficiente far notare che gli inventari approntati in quegli anni, oggi accessibili, forniscono una descrizione scientifica del tutto soddisfacente e consentono, senza particolari difficoltà, di identificare i complessi documentari. Un altro compito della sezione fu quello di garantire l'utilizzazione delle carte. Sin dai primi giorni del loro arrivo, i documenti attirarono l'attenzione di ricercatori nazionali e stranieri. A titolo di esempio si può dire che tra il 1958 e il 1966 vi lavorarono 120 ricercatori stranieri e 60 sovietici. Tuttavia, è importante sottolineare che le modalità di accesso erano del tutto particolari. Da una parte, gli impiegati dell'archivio dovevano rapidamente soddisfare le richieste del Comitato centrale del Pcus, riguardanti in special modo la preparazione di elenchi per il trasferimento di documenti originali o di copie ai partiti comunisti e operai che ne facevano richiesta. Dall'altra parte, persino quel gruppo ristretto di storici ammesso all'archivio del Comintern non doveva sapere e neppure immaginare l'esistenza di una serie di fondi e inventari. Si trattava, soprattutto, di collaboratori dell'Istituto del marxismo-leninismo chiamati a scrivere la storia ufficiale e «solenne» della Terza internazionale. Vi erano inoltre alcuni storici cosiddetti «indipendenti», che lavoravano su richiesta del Comitato centrale del Pcus, ma anche plenipotenziari di partiti comunisti stranieri. Non si trattava solo di secretare singoli complessi di documenti e dossier; era anche necessario garantire un approccio differenziato ai diversi ricercatori. Ad esempio, secondo un accordo stipulato tra i partiti comunisti, i documenti appartenenti alla storia di un partito potevano essere concessi ai rappresentanti di altri partiti soltanto previa autorizzazione dei loro dirigenti. Cosa fare nel caso in cui nello stesso dossier fossero contenuti documenti di diversi partiti? La soluzione fu trovata abbastanza facilmente. In primo luogo, gli inventari non venivano in genere resi disponibili ai ricercatori: questi ricevevano soltanto ciò che gli impiegati dell'archivio avevano selezionato per loro; in secondo luogo, un numero notevole di fascicoli non veniva volu-

tamente rilegato, secondo quanto prescritto dalla pratica archivistica russa, perché così era possibile creare fascicoli provvisori specifici per richieste concrete dei ricercatori. Occorre sottolineare che il numero degli impiegati della sezione diminuiva in relazione all'aumento degli inventari messi a disposizione: nel 1959 erano 25, mentre nel 1990 soltanto 12. Alla fine degli anni '80 le norme di accesso ai documenti del Comintern erano diventate più liberali, ma il principio era rimasto invariato.

I documenti dell'archivio del Comintern diventarono effettivamente accessibili ai ricercatori soltanto alla fine del 1991. Chiunque voglia lavorare su quei documenti oggi può farlo. Praticamente tutti gli inventari sono disponibili in una sala di lettura. Le informazioni sui 76 fondi e sui 527 elenchi che compongono l'archivio del Comintern sono state pubblicate nel 1993 nella *Breve guida ai fondi del RCChIDNI*.

I ricercatori hanno immediatamente approfittato del cambiamento delle regole: nel 1991 hanno lavorato sui documenti del suddetto archivio 94 persone, nel 1992 erano 351, nel 1993 erano 495, nel 1994 sono diventate 385. La metà di queste era costituita da storici stranieri. Tra il 1991 e il 1995 ai ricercatori sono stati forniti 56.000 fascicoli, quando nell'archivio del Comintern ne erano all'epoca depositati 237.000. È assolutamente ovvio che l'archivio non fosse preparato a questa «valanga» di richieste. La conservazione fisica dei documenti desta molte preoccupazioni. Non ci sono copie di sicurezza dei documenti, dal momento che non si prevedevano tante domande. L'integrità degli originali dati in consultazione è esposta a un grosso rischio dovuto alla cattiva qualità della carta. Purtroppo, la situazione economica russa rende impossibile l'adozione di qualsiasi provvedimento efficace che garantisca la conservazione di documenti originali unici, sia sul piano della creazione di un fondo di copie destinate alla fruizione, sia sul piano del restauro dei documenti. Inoltre, secondo le norme vigenti in Russia in materia di archivi, i documenti originali sono concessi soltanto se numerati e rilegati in fascicoli.

Tuttavia, a causa della consultazione differenziata di cui abbiamo parlato precedentemente, la maggioranza dei fascicoli non poteva rispondere a queste caratteristiche. Per questo motivo, l'ampia apertura dell'archivio ha posto l'amministrazione del RCChIDNI di fronte a una scelta: o chiudere nuovamente il Centro per preparare i fascicoli, oppure cercare soluzioni non tradizionali al problema. In questo caso bisogna sottolineare la disponibilità del ROSARCHIV che ha collaborato alla stesura e all'approvazione delle regole di lavoro e che ha autorizzato l'apertura di una speciale sala di lettura per consultare fascicoli non rilegati.

Attualmente nella sezione dei documenti dell'archivio del Comintern lavorano solo 12 persone. Aumentare l'organico non è possibile per motivi finanziari; stessi motivi obbligano a tenere bassi gli stipendi degli archivisti nonostante il livello elevato di qualificazione dei funzionari. Le macchine copiatrici a disposizione del Centro sono poche e obsolete e necessitano di riparazioni o di sostituzioni. Inoltre, è piuttosto difficile acquistare i materiali di consumo. Proprio questi fattori hanno causato alcune limitazioni alla fruizione dell'archivio: il ricercatore può ricevere soltanto 10 fascicoli al giorno e ordinare non più di 400 copie (fotogrammi) ad anno. Malgrado tali limitazioni, ben conosciute dai ricercatori, nei quattro anni della sua esistenza il Centro ha prodotto e fornito ai committenti 761.000 microfilm e 451.000 fotocopie di documenti.

Un altro fattore che limita la ricerca è la presenza di fondi disordinati e non inventariati che, di conseguenza, non sono messi a disposizione dei ricercatori.

Tra archivisti e ricercatori vi sono, in alcuni momenti, delle tensioni causate dalla diffidenza di questi ultimi verso i funzionari di archivio fondata sull'esperienza degli anni precedenti. In verità, si deve riconoscere che, senza l'entusiasmo e il lavoro pieno di abnegazione degli archivisti del RCChIDNI, molti ricercatori non avrebbero potuto svolgere le loro ricerche. È necessaria una reciproca comprensione tra ricercatori e archivisti nel rispetto delle regole di lavoro.

Per illustrare l'intensità del lavoro svolto nel RCChIDNI si possono riportare le seguenti cifre:

ANNO	Ricercatori	Presenze	Dossier forniti
1991	730	7706	36700
1992	1328	14860	81950
1993	1174	11341	92081
1994	1230	13174	90317
1995	1076	10517	78530

Purtroppo, non è possibile riportare con esattezza in quante opere scientifiche (monografie e articoli), trasmissioni radiofoniche e televisive sono stati utilizzati i documenti del RCChIDNI, poiché i ricercatori hanno pieno diritto a gestire a loro discrezione gli estratti e le copie dei documenti ricevuti a scopi

scientifici. Nonostante il regolamento della nostra sala di lettura, i ricercatori, specialmente stranieri, raramente comunicano al Centro le modalità di utilizzazione dei documenti consultati. Questa richiesta non rappresenta una forma di censura, ma soltanto il legittimo desiderio del Centro di conoscere le forme e l'estensione della valorizzazione dei propri documenti.

Il RCChIDNI lavora incessantemente per la valorizzazione scientifica di quel complesso unico di documenti lì custodito. Ha instaurato buoni rapporti scientifici con istituti accademici nazionali (in primo luogo, l'Istituto di Storia universale, l'Istituto per l'Estremo Oriente, ecc.) e con organizzazioni straniere (l'Istituto internazionale di storia sociale, la Fondazione Feltrinelli, ecc.), con i quali si hanno in comune progetti scientifici e si preparano raccolte di documenti. Il Centro ha approntato e sta realizzando un vasto programma di pubblicazioni di carattere informativo. Le prime due produzioni, la *Breve guida ai fondi e alle collezioni dell'archivio centrale del partito* e la *Guida ai fondi e alle collezioni privati* sono già state pubblicate. È in preparazione una guida ai fondi dei documenti appartenuti ai massimi organi direttivi, enti e organizzazioni del Pcus. Seguirà una guida ai documenti del movimento comunista operaio internazionale dei secoli XIX e XX, dove ci saranno notizie sulle tre Internazionali, sul Cominform e sulle organizzazioni attigue. Dopodiché si potrà approntare un'edizione riassuntiva, una guida critica su tutti i fondi del Centro. Viene prestata una grande attenzione alla elaborazione di articoli, saggi e pubblicazioni di documenti in diverse riviste, compresa quella del Centro intitolata «Bollettino informativo del RCChIDNI». È sufficiente dire che dal 1992 sono stati preparati direttamente dagli archivisti del Centro, o con la loro partecipazione, circa cento lavori fra articoli, relazioni e pubblicazioni di documenti, nonché circa venti tra raccolte documentarie e monografie. Dista interesse anche l'esposizione di documenti in molteplici mostre. In tempi recenti il Centro ha partecipato anche a forme di valorizzazione dei documenti piuttosto insolite per gli archivi russi come la distribuzione commerciale dei microfilm dei documenti.

LARISA ROGOVAJA

La formazione del sistema di archivi del Comitato centrale del Partito comunista bolscevico russo-pansovietico

Tema del mio intervento è ripercorrere la storia della creazione e della formazione dell'archivio corrente del Comitato centrale del Partito comunista bolscevico russo-pansovietico, ossia il PCR(b)-PCP(b), e degli uffici che lavoravano per gli organi direttivi del partito quali il Politburo, l'Orgburo, la Segreteria e i Plenum del PCR(b)-PCP(b). Argomento questo sostanzialmente non approfondito e su cui non esiste letteratura, eppure oggi interessante per molti. Esso riveste una grande importanza, poiché soltanto dopo aver compreso come si è costituito l'archivio degli organi direttivi del partito, è possibile capire ciò che vi è conservato, ciò che vi si poteva conservare, e con quale grado di organicità venivano accumulati i documenti. In ultima analisi, quello che attualmente è negli archivi a disposizione della ricerca dipende dall'organizzazione e dalla realizzazione del sistema di trasferimento dei documenti nei luoghi della conservazione permanente.

Nel processo di sviluppo del sistema degli archivi del partito all'interno dell'apparato del Comitato centrale (CC) si possono individuare alcune fasi.

Con qualche riserva, si può far risalire la prima fase al periodo 1918-1922. All'epoca era in corso nell'apparato del CC del PCR(b) un processo di accumulazione dei documenti prodotti dalle sue strutture: esistevano, di fatto, archivi non solo nei principali dipartimenti dell'apparato, ma persino nei più piccoli uffici, vale a dire sezioni e sottosezioni.

Parallelamente, nell'archivio della Rivoluzione d'ottobre, tenuto presso l'Istituto di partito, si concentrava la sezione storica dell'archivio del Partito costituita da materiali sulla storia della rivoluzione d'ottobre e del Partito comunista.

Tale sistema presentava molti difetti. In questo periodo gli archivi erano una massa disordinata e confusa di documenti. Una testimonianza viene dalla

lettera di E. Jaroslavskij (negli anni in cui era segretario del CC) inviata all'Orgburo del CC il 25 luglio 1921. In essa, in particolare, egli affrontava i problemi degli archivi correnti e del trasferimento dei loro materiali all'Istituto di partito: «... 1) l'archivio corrente è in disordine (i fascicoli vengono cercati a lungo); 2) l'archivio del 1918 è stato consegnato dal CC all'Istituto di partito in totale disordine; 3) mi è toccato mettere insieme l'archivio del 1917 da foglietti sparsi tra i rifiuti; 4) gli archivi delle città evacuate sono stati consegnati all'Istituto di partito in disordine: alcuni cassette erano spalancati e i documenti sparpagliati; 5) l'archivio del fronte occidentale arrivato nel CC da Skljanskij è stato a lungo sparso sulla finestra della Cancelleria generale finché non è arrivato a me per la sistemazione (nessuno sapeva cosa ci fosse in quelle carte)»¹.

Il fatto che per l'analisi e l'ordinamento dell'archivio siano stati chiamati vecchi membri del partito e segretari del CC, è un dato significativo circa la preoccupazione della dirigenza del partito sulle condizioni dell'archivio. Il 10 agosto 1921, in riferimento alla lettera di Jaroslavskij, venne presentato alla segreteria del CC un rapporto ufficiale sullo stato dell'archivio relativo agli anni 1917-1918 trasferito all'Istituto di partito². La situazione non soddisfaceva prima di tutto l'apparato del partito perché impediva di lavorare in modo efficiente. Ebbe inizio la riorganizzazione e durante i mesi di febbraio e marzo del 1922, la Segreteria del CC esaminò un progetto per una nuova struttura del CC del PCR(b). Nella Amministrazione della Segreteria del CC, che aveva un organico di 99 impiegati, fu creata una sezione archivio cui vennero assegnati 4 impiegati (nei documenti viene definito archivio unico o archivio generale); nell'Ufficio organizzativo 3 impiegati furono addetti all'archivio (l'ufficio ne contava complessivamente 72); l'Ufficio per la propaganda e l'agitazione politica ne aveva 4 (su 108), e l'Ufficio per la registrazione e la distribuzione ne aveva 2 (su un totale di 40). Eppure gli archivi dei dipartimenti del CC restarono come prima.

Il 23 luglio 1922 Ksenofontov, capo dell'Amministrazione del CC, sottopose alla discussione della Segreteria la questione della necessaria realizzazione dell'archivio unico e di un sistema di registrazione nell'apparato del CC³. Con una risoluzione del CC venne formata una commissione con il compito di preparare il progetto. La commissione ispezionò gli archivi esistenti nei dipartimenti, obbligandoli a consegnare i documenti relativi a pratiche concluse

¹ RCChIDNI, F. 17, op. 112, d. 198, l. 38.

² RCChIDNI, F. 17, op. 112, d. 198, l. 5.

³ RCChIDNI, F. 17, op. 112, d. 343, l. 24.

all'archivio unico. Inoltre, la commissione incaricò l'Amministrazione di preparare entro il 1 gennaio 1923 le linee guida per la messa in atto della decisione circa l'archivio unico ed il sistema unico di registrazione⁴.

Si può ritenere questo l'inizio della seconda fase che cronologicamente si colloca nel periodo 1923-1928. Nei mesi di maggio e giugno del 1923 venne preparata la bozza del *Regolamento sul sistema unico di gestione della registrazione e dell'archivio della Segreteria del CC del PCR(b)*. A conclusione del dibattito aperto negli uffici del CC, il 27 luglio 1923 l'Orgburo approvò il regolamento⁵ che introduceva una procedura comune di lavoro da applicare in tutti i dipartimenti del CC. Il regolamento, infatti, fissava le modalità di accettazione e registrazione della corrispondenza in entrata e in uscita, la circolazione delle carte in entrata e il loro spostamento da un dipartimento all'altro, l'organizzazione dell'archivio, la procedura per richiedere informazioni, ecc. In ciascun dipartimento si istituiva un archivio ed era vietato suddividere gli archivi dei dipartimenti in unità più piccole. D'allora in avanti tutti gli archivi vennero considerati sottodivisioni dell'archivio generale del dipartimento generale dell'Amministrazione del CC del PCR(b). In base al regolamento, l'archivio generale così creato doveva conservare la corrispondenza degli anni passati, nonché i documenti protocollati non riservati. Per introdurre un sistema unico di gestione e di archivio, in tutte le divisioni del CC venne aumentato l'organico di 18 impiegati. Bisogna sottolineare che nell'apparato del CC la questione dell'impostazione e dell'organizzazione dell'archivio era sempre considerata legata in modo imprescindibile alla realizzazione di tale sistema. In conformità al regolamento, la gestione si divideva in ordinaria e segreta. La prima rientrava nelle competenze dell'Amministrazione, mentre la seconda era affidata alla Segreteria. In tale sistema si definiva anno archivistico il periodo compreso tra due congressi. L'archivio era diviso in fascicoli corrispondenti a strutture centrali o di livello non inferiore al governatorato. A ciascun fascicolo era attribuito un numero per identificarlo sia nell'archivio generale che nei dipartimenti. I fascicoli al loro interno erano divisi in gruppi contrassegnati da una sigla indicante la tipologia dei documenti contenuti (relazioni, protocolli, bollettini, lettere riservate). Ogni gruppo nel fascicolo possedeva il proprio numero. I gruppi, in caso di necessità, potevano essere ulteriormente divisi in sotto gruppi. All'interno dei gruppi i documenti venivano disposti secondo un rigido ordine cronologico.

⁴ RCChIDNI, F. 17, op. 84, d. 316, l. 24 e F. 70, op. 1, d. 22, l. 13.

⁵ RCChIDNI, F. 70, op. 2, d. 444.

Il regolamento fissava anche il termine di trasferimento dei documenti dagli archivi correnti dei dipartimenti del CC all'archivio generale: trascorso un anno tra un congresso e quello successivo, i fascicoli e i documenti dovevano, nel corso di un mese, essere consegnati all'archivio generale perfettamente inventariati e fascicolati. Nel regolamento veniva stabilito che i fascicoli dovevano essere custoditi nell'archivio generale per un periodo di cinque anni e successivamente trasferiti all'archivio della Rivoluzione d'ottobre (presso l'Istituto di partito).

Di fatto, il regolamento inaugurava un lavoro di organizzazione di tipo scientifico dell'archivio corrente del CC del PCR(b).

Una grande mole di lavoro fu svolto. Nella relazione dell'Amministrazione del CC sull'operato nei mesi tra luglio e settembre 1923⁶ venne rilevato che «oltre alle incombenze dell'attività corrente, il lavoro del Dipartimento generale consisteva nella realizzazione del sistema di archivio unico. Gli archivi [...] sono stati riorganizzati. Negli anni scorsi nell'archivio del Dipartimento generale sono stati raccolti circa novanta *puudy* di materiale di archivio proveniente da tutti i dipartimenti, quantitativo questo che continua ad aumentare. In alcuni dipartimenti la riorganizzazione degli archivi è quasi terminata [...] Il lavoro di sistemazione degli archivi si svolge sotto il diretto controllo del Dipartimento generale. Si approntano le norme per la gestione dei documenti e degli archivi secondo il nuovo sistema [...]». Nella relazione viene riportato un bollettino sull'attività della sezione archivio nel quale si comunica che:

- sono stati raccolti 5315 fascicoli dall'archivio del Dipartimento organizzazione e istruzione;
- sono pervenuti dall'archivio del Dipartimento di organizzazione venti «balle» di documenti relativi al periodo 1921-1922 pari a 4 *puudy* ciascuna, per un totale di 80 *puudy* di documenti;
- è stato attuato un programma di formazione del personale in tutti i dipartimenti del CC allo scopo di uniformare i metodi di archiviazione;
- è stata realizzata un'indagine particolareggiata sull'archivio del Dipartimento per la registrazione e ne è stata rilevata la corretta impostazione;
- sono stati determinati i principi di gestione e di trasferimento dei documenti all'archivio della Rivoluzione d'ottobre.

L'attuazione della delibera sull'archivio unico si accompagnava a misure estreme. Pertanto, il 5 novembre 1924 su iniziativa di Stalin, il Politbjuro del CC esaminava la questione de *L'archivio del CC*⁸. La Segreteria del CC venne incaricata di elaborare una procedura di «ritiro di tutti i materiali aventi una qualche attinenza con l'archivio del CC e con la storia del PCR(b) che si trovavano presso differenti istituti e persone». Tutti i membri del partito e gli amministratori degli istituti in possesso degli uni o degli altri documenti dell'archivio del CC furono obbligati a versarli all'archivio in originale o in copia. La commissione, nata in relazione a tale decisione e composta da Kanatcikov, Tovstuchi, Bokij, Novgorodcevaja e altri membri, nella seduta del 19 novembre 1924 indicò una serie di istituti e di persone di Mosca e Leningrado i cui archivi dovevano essere controllati. Nella lista degli istituti dove potevano trovarsi documenti del CC del PCR(b) rientrarono l'Istituto di partito, l'archivio della Rivoluzione d'ottobre, l'archivio della redazione del quotidiano «Pravda», l'archivio del Commissariato del popolo per gli Affari esteri. Secondo il programma furono visionati gli archivi di Stalin, Kamenev, Zinov'ev, Molotov, Trockij, Bucharin, Kollontaj, Krasin, Sljapnikov, Dzerzinskij, ecc.

Nella seduta del 9 febbraio 1925, all'Orgburo venne affrontata ancora una volta la questione del recupero dei documenti originali relativi all'archivio del CC e fu deciso che «gli originali provenienti dal CC e da singoli membri del CC oppure ad essi indirizzati, sono di proprietà del partito e devono essere raccolti nell'archivio del CC»⁹.

Il 13 marzo 1925 l'Orgburo del CC, su iniziativa di Kaganovic, Mechlis e Kanatcikov, adottò la risoluzione *Sull'ampliamento dell'archivio del CC*¹⁰, avendo ormai spostato in quello tutti i documenti e i materiali riguardanti la storia del partito e conservati nell'archivio della Rivoluzione d'ottobre, del Cremlino e dell'Istituto di partito. Si stabilì che «tutti i documenti e i materiali del CC per l'intero loro periodo di esistenza devono essere trasferiti nell'archivio del CC per l'ordinamento e la conservazione». I dipartimenti del CC trasferivano nell'archivio i materiali vecchi di cinque anni.

Venne formalmente stabilita l'esistenza di un archivio unico. Ma di fatto all'epoca c'era ancora l'archivio segreto presso l'Ufficio della segreteria del CC. Con l'ordinanza del 13 settembre 1922 il CC del partito aveva disposto che in tutti i suoi dipartimenti fosse creata una sezione preposta alle infor-

⁶ RCChIDNI, F. 17, op. 84, d. 488, l. 26.

⁷ Antica misura russa di peso pari a kg. 16,38.

⁸ RCChIDNI, F. 17, op. 3, d. 473.

⁹ RCChIDNI, F. 17, op. 112, d. 636, l. 15.

¹⁰ RCChIDNI, F. 17, op. 122, d. 646, l. 6.

mazioni segrete: tutti i materiali e i fascicoli riservati venivano trasmessi secondo l'inventario all'archivio segreto presso l'Ufficio della Segreteria. Secondo le istruzioni del 30 agosto 1922¹¹ si intendevano per materiali segreti i verbali delle riunioni del Politbjuro, dell'Orgburo, della Segreteria e dei Plenum, nonché gli estratti dei verbali e le lettere riservate. La tipologia dei documenti da considerare segreti si andò costantemente ampliando. Nel luglio 1924 l'elenco delle questioni da trattare in seno al Politbjuro comprendeva: la ratifica dei membri dei collegi, dei commissariati del popolo, dei distretti, dei fronti e dei comitati rivoluzionari; le ratifiche nelle cariche di commissari del popolo, di membri della Corte suprema, di capi degli uffici politici, di consoli, di rappresentanti plenipotenziari, di rappresentanti commerciali, di segretari dei dipartimenti del CC, dei partiti comunisti nazionali, dei comitati territoriali, regionali, ecc. A giudicare dal memorandum del responsabile del sistema di registrazione segreto dell'Ufficio di segreteria del CC, Brezanovskij, nel mese di dicembre del 1924 la corrispondenza riservata in uscita rappresentava il 75% per cento di tutta la corrispondenza in uscita del CC del PCR(b).

Il 9 febbraio 1925 l'Orgburo affrontò la questione *Dell'archivio del PCR(b)* e in proposito decise di «ampliare in modo sostanziale l'archivio del CC, di trasferirlo nel Cremlino e di considerarlo come archivio presso la Segreteria del CC»¹². Si trattava proprio dell'archivio segreto presso la Segreteria. Interessante è la modifica apportata da A.N. Poskrebysev a questa decisione: «Bisogna emendare la risoluzione sull'archivio come segue: 'L'archivio dell'Ufficio di Segreteria è in realtà l'archivio del Politbjuro e dell'Orgburo, poiché noi abbiamo un archivio generale presso l'Amministrazione che non è segreto, e l'Amministrazione non è l'archivio della Segreteria del CC'»¹³.

Il 12 luglio 1925 la Segreteria del CC confermò la risoluzione del 13 marzo e nella delibera di nuova approvazione *Sull'archivio del CC* fu scritto:

«Nella Segreteria generale del CC ci saranno nell'immediato futuro due archivi, l'archivio generale di storia del partito e l'archivio segreto dell'Ufficio di segreteria. Nel primo verranno trasferiti i documenti non segreti, mentre tutte le carte riservate saranno custodite nel secondo. Nei dipartimenti del CC verrà mantenuta la gestione ordinaria soltanto dei documenti vecchi di tre anni e gli altri saranno rispettivamente inviati o all'archivio del Istituto di partito o all'archivio segreto presso la Segreteria del CC»¹⁴.

¹¹ RCChIDNI, F. 17, op. 84, d. 696, l. 93.

¹² RCChIDNI, F. 17, op. 112, d. 636, l. 14.

¹³ RCChIDNI, F. 17, op. 112, d. 636, l. 224.

¹⁴ RCChIDNI, F. 17, op. 112, d. 670, l. 20.

Per riassumere la seconda fase si può affermare che l'archivio del CC era al tempo composto dall'archivio generale e dell'archivio segreto presso l'Ufficio di segreteria del CC. La caratteristica principale di questa fase è il proseguimento del lavoro per introdurre un sistema unico di registrazione ed un unico archivio dell'apparato del CC. A scadenza mensile si faceva un bilancio dell'attività in corso nei dipartimenti e venivano riportate in ordine cronologico le richieste di informazioni presentate all'archivio. Nel novembre del 1925 Guzakov dell'Amministrazione del CC comunicava che in media pervenivano all'archivio 250 richieste al mese.

Negli anni 1925-1928 la Commissione archivistica del CC ispezionò gli archivi correnti dei principali dipartimenti del CC: quello per la propaganda e l'agitazione politica, per l'informazione, per le risorse finanziarie, il settore per la tessera unica del partito ecc. Le relazioni delle ispezioni fornivano dati sulle condizioni degli archivi dei dipartimenti e notizie sulla quantità di fascicoli presenti¹⁵. Proprio da queste relazioni apprendiamo che intorno al 1926 nell'archivio del Dipartimento per la propaganda e l'agitazione politica erano depositati 247 incartamenti relativi al periodo 1919-1923, nei quali i documenti erano disposti secondo un determinato piano, e tuttavia non erano fascicolati, né numerati, né ordinati. Nel 1926 furono ispezionati gli archivi dei Dipartimenti per la registrazione e per l'organizzazione. Nel verbale d'ispezione fu segnalato che le carte si trovavano come in passato in uno stato di caos: i fascicoli non erano inventariati né ordinati e pesavano in totale circa 40 *pudy*. Nella relazione riepilogativa della Commissione, firmata da Brezanovskij, vice del capoufficio amministrativo del CC, si sottolineava che nell'archivio generale dell'Amministrazione giacevano circa 80.000 fascicoli privati, restituiti senza ordinamento né classificazione dal Dipartimento per l'organizzazione e la distribuzione nel 1924; che per la loro sistemazione erano necessari 1000 giorni di lavoro e che per riordinare l'intero archivio sarebbero serviti altri 1.700 giorni. La Commissione riteneva che il principale difetto del lavoro svolto dagli archivi dei dipartimenti era l'assenza di un sistema unico e di una direzione unica.

La Commissione si occupava dell'organizzazione non solo degli archivi dell'apparato del CC ma anche degli archivi dei comitati di governatorato, territoriali e regionali del partito. Agli inizi del 1927 il Dipartimento generale dell'amministrazione, insieme con il Dipartimento segreto del CC, inviò alle organizzazioni locali del partito un questionario relativo alla condizione dei

¹⁵ RCChIDNI, F. 70, op. 1, d. 27, l. 33-85.

rispettivi archivi. Le risposte pervennero da 119 comitati di partito. Fu accertato che in 83 organizzazioni gli archivi erano custoditi presso gli uffici amministrativi; che in 80 l'organico non aveva addetti all'archivio; che in 76 gli archivi non erano preservati; che in 18 organizzazioni erano stati segnalati casi di smarrimento di documenti, ecc. Il quadro generale venuto fuori dai questionari si limitava nel definire catastrofica la situazione degli archivi locali del partito.

Tra il 1927 e il 1928 la Commissione archivistica del CC del partito, l'Istituto di partito e l'Archivio generale si impegnarono nell'elaborazione di un regolamento per l'organizzazione dell'archivio unico per tutto il partito¹⁶. La bozza del regolamento fu trasmessa a 58 archivi dei comitati di governatorato e tutti i partecipanti alla discussione si pronunciarono all'unanimità sulla necessità di: creare un archivio unico del partito; rispettare le indicazioni sui termini di conservazione dei documenti nell'archivio corrente; accettare l'elenco dei fascicoli da conservare in custodia permanente nonché elaborare una procedura di eliminazione dei materiali in copia¹⁷.

La terza fase del processo di sviluppo del sistema degli archivi degli organi dirigenti del partito ha inizio nel 1929. Nel mese di marzo la Commissione sottopose alla ratifica dell'Orgburo del CC uno schema-tipo di organizzazione in base al quale l'archivio generale del Dipartimento generale diventava l'unico luogo di conservazione di tutti i materiali prodotti dall'apparato del CC negli anni passati, nonché di tutti i documenti non riservati. Come in passato, veniva definito anno archivistico il periodo compreso tra un congresso e un altro; nei tre mesi successivi alla chiusura del congresso ordinario del partito tutte le pratiche degli uffici dovevano essere consegnate, fascicolate e numerate, all'archivio del Dipartimento generale. Dentro tale archivio i materiali venivano ordinati per dipartimenti di provenienza, vale a dire secondo la struttura del CC, mentre negli stessi dipartimenti i documenti venivano archiviati secondo un ordine cronologico.

Nel maggio del 1929 le sottodivisioni del Dipartimento segreto del CC, su proposta del direttore Tovstukhi, furono nominati settori al fine di rendere più segrete le loro funzioni. Da quel momento l'archivio segreto del CC diventò il settore VI del Dipartimento segreto¹⁸.

¹⁶ RCChIDNI, F. 70, op. 1, d. 27 e F. 70, op. 2, d. 460.

¹⁷ RCChIDNI, F. 70, op. 1, d. 27, l. 66-69.

¹⁸ *Stalinsko politbjuro v 3-e gody. Sbornik dokumentov*, Mosca, Airo-XX, 1995, pp. 26-27.

A partire dal 1929 furono inseriti nella documentazione segreta¹⁹:

- tutta la corrispondenza del Politbjuro, dell'Orgburo e dei segretari del CC;
- i verbali delle riunioni del Politbjuro, dell'Orgburo, della Segreteria e dei Plenum;
- i verbali delle conferenze del partito e delle riunioni degli uffici territoriali e regionali, dei CC dei partiti comunisti nazionali, dei comitati provinciali di Mosca e Leningrado;
- le lettere riservate;
- le relazioni sulle ispezioni nelle organizzazioni partitiche;
- le richieste di informazioni da parte dell'autorità giudiziaria e di polizia, degli organi investigativi nonché i materiali informativi della polizia politica del Ministero dell'interno e quelli del Commissariato del popolo per gli affari interni;
- tutta la corrispondenza delle cellule estere e altro.

Un pò più tardi, il 28 luglio 1929, il CC del PCP(b) adottò il regolamento *Sull'archivio unico del partito*, ai sensi del quale veniva costituito un archivio centrale del partito destinato alla custodia della sezione storica principale. Come capitale iniziale, l'archivio ricevette i frutti dell'attività di raccolta svolta dall'Istituto di partito, dall'Istituto Lenin e dall'archivio della Rivoluzione d'ottobre. Si pensa che la decisione di creare un archivio generale presso il Dipartimento generale e contemporaneamente l'archivio centrale del partito, fu presa non solo nell'interesse dell'apparato del partito ma anche per soddisfare i dirigenti del Servizio per gli Archivi di Stato che, nella complicatissima situazione della fine degli anni '20, non volevano assumersi la responsabilità dei documenti del PCP(b).

In tal modo, all'inizio degli anni '30, la situazione archivistica degli organi dirigenti del partito era la seguente: archivi correnti gestiti e conservati direttamente dai dipartimenti, l'archivio generale presso il Dipartimento generale, archivio centrale del partito e il settore VI del Dipartimento segreto.

Nel novembre del 1933 dal Dipartimento segreto fu distaccata un nuovo dipartimento segreto che allora rispondeva esclusivamente al Politbjuro ed era subordinata direttamente a Stalin²⁰. Dopo il XVII congresso del PCP(b), questo nuovo dipartimento cominciò a essere chiamato Settore speciale.

¹⁹ RCChIDNI, F. 17, op. 85, d. 539, l. 12.

²⁰ *Stalinsko politbjuro*, ...cit. p. 27.

In quanto ai materiali dell'Orgburo e della Segreteria del CC, questi passarono alle competenze di una nuova struttura, nota negli anni '30-'50 come Segreteria tecnica dell'Orgburo del CC. Tanto il Settore speciale (che si occupava della gestione dei documenti del Politbjuro) quanto la Segreteria tecnica (che si occupava della gestione dei documenti dell'Orgburo e della Segreteria) avevano archivi autonomi e conservavano, inoltre, gli archivi correnti dei dipartimenti del CC.

L'archivio del Settore speciale più tardi cominciò a essere chiamato archivio del Politbjuro; negli anni '70 divenne il settore VI del Dipartimento generale del CC; attualmente è l'archivio della Presidenza della Federazione russa.

Dall'archivio della Segreteria tecnica si sviluppò l'archivio del Dipartimento generale oggi divenuto il Centro di conservazione dei documenti di epoca contemporanea, ossia TSCHSD.

Preciso che queste sono per il momento soltanto delle ipotesi fondate su un primo esame dei materiali della Segreteria tecnica custoditi presso il RCChIDNI, il Centro russo per la conservazione e lo studio dei documenti di storia contemporanea, e dei documenti del Settore speciale che in anni diversi sono stati versati dall'apparato del CC all'archivio centrale del partito, poi divenuto RCChIDNI.

Adesso qualche cenno sul passaggio dagli archivi riservati del CC all'archivio centrale del partito e al RCChIDNI.

Negli anni Trenta sono pervenuti:

- dall'archivio della Rivoluzione d'ottobre i materiali dei congressi VI-X, delle conferenze VIII-X del PCR(b) e dei dipartimenti del CC relativi al periodo 1918-1923;

- dall'Amministrazione del CC i documenti dei dipartimenti del CC relativi al periodo 1918-1934, i materiali dei congressi XII-XVII e delle conferenze XI-XVII del partito;

- dal Dipartimento segreto i bollettini della polizia politica relativi al 1921 e i materiali dell'Ufficio di segreteria del CC e dei dipartimenti del CC relativi al periodo 1919-1930.

Negli anni Quaranta sono arrivati:

- dall'archivio della Rivoluzione d'ottobre i materiali incompleti dei dipartimenti del CC relativi al periodo 1917-1926;

- dal Settore speciale l'archivio di Ordzonikidze;

- dalla Segreteria tecnica il fondo di A. Scerbakov;

- dall'Amministrazione i materiali dei dipartimenti del CC relativi al periodo 1925-1943.

Negli anni Cinquanta:

- dai dipartimenti del CC i materiali informativi del Dipartimento per gli organi dirigenti del partito e del settore per la registrazione;

- dal settore VI del Dipartimento generale i materiali dei Plenum del CC relativi al periodo 1918-1941, dei congressi e delle conferenze XIV-XVIII del partito.

Negli anni Sessanta sono pervenuti:

- dal settore VI i verbali firmati dal Politbjuro relativi agli anni 1919-1940;

- dai dipartimenti del CC, i materiali informativi del Dipartimento per gli organi dirigenti del partito, dell'Ufficio finanziario, degli uffici regionali del CC.

Negli anni Settanta sono pervenuti:

- dal settore VI, le carte dell'Orgburo e della Segreteria del CC per gli anni 1919-1952, dei dipartimenti e delle direzioni del CC per il periodo 1940-1952.

Negli anni Ottanta sono pervenuti:

- dal settore VI le carte del Comitato statale per la difesa, i verbali del Politbjuro relativi agli anni 1941-1952 e materiali informativi del Dipartimento per gli organi dirigenti del partito.

Le ultime acquisizioni del 1994-1995 sono i documenti pervenuti dall'archivio del Presidente della Federazione russa: protocolli del Politbjuro relativi al periodo 1919-1952; "le carte speciali" del Politbjuro, della commissione e della conferenza del CC; fondi privati di illustri personalità di Stato e del PCUS, quali Molotov, Kaganovic, Kalinin, Andreev, Borosilov, Sokol'nikov, Cicerin, Ezov, Bucharin e altri.

Dunque, al momento attuale i luoghi di conservazione dell'archivio del partito sono: il RCChIDNI (dove è custodita la sezione storica dell'archivio del PCUS, essenzialmente fino al 1952); il TSCHSD (dove sono depositati i materiali relativi al periodo 1952-1991) e l'archivio del Presidente della Federazione russa (dove fino ad oggi, accanto ai documenti dell'attività corrente, sono conservati i documenti originali dell'apparato del Politbjuro, compresi le cosiddette "carte speciali" e gli archivi dei segretari generali del partito).

Ovviamente restano ancora molti problemi irrisolti. Ad esempio, non è chiaro quale sia stato il destino dell'archivio dell'apparato relativo agli anni Trenta. Tuttavia, bisogna sottolineare che il complesso principale dei documenti del Politbjuro e dell'apparato del CC, proprio grazie alla sua condizione di segretezza, si è conservato in condizioni abbastanza buone. Tale complesso è in vari modi accessibile, ma quel che conta di più è la sua conservazione dal momento che la sua piena apertura al pubblico è soltanto una questione di tempo.

MARGARITA VÁZQUEZ DE PARGA – CARMEN SIERRA BÁRCENA

La conservación de los archivos históricos de los partidos políticos españoles: la acción de tutela del Estado

Para poder hacer el estudio objetivo y equilibrado del período más reciente de la historia de nuestro país, y más concretamente del que va desde la proclamación de la II República hasta la recuperación de un sistema político democrático, es indispensable la consulta de los archivos oficiales junto con la de los partidos políticos, los de las organizaciones de trabajadores, los archivos privados de personajes políticos, y los de las organizaciones sociales de carácter religioso que jugaron un destacado papel en la lucha contra el régimen del general Franco.

Por ello, aún cuando el título de la ponencia que se nos ha encargado se refiere a los archivos «históricos», nosotros vamos a referirnos a archivos que por haberse generado en años recientes pudiera parecer que todavía no han alcanzado la categoría de «históricos», pero que a pesar de ello son fundamentales para la correcta interpretación de la historia del régimen del general Franco.

CONTEXTO HISTÓRICO

La conservación de los archivos de los partidos políticos y del movimiento obrero se ha visto condicionada de forma determinante por el que consideramos el episodio más importante y triste de nuestra historia, la guerra civil, y la posterior represión política llevada a cabo de forma sistemática por el régimen del general Franco.

En la presentación del libro de Hugh Thomas *La guerra civil española*¹, con la que la editorial Ruedo Ibérico inició la colección «España contemporánea»

¹ T. HUNG, *La guerra civil española*, París, Ruedo Ibérico, 1962.

el editor destacaba las dificultades existentes para la consulta de los documentos sobre este período:

«las fuentes históricas sobre este período plantean todavía problemas difíciles de resolver. La mayor parte de los documentos (...) se encuentran en España. Pero los que se ofrecen directamente al historiador presentan un desequilibrio tan enorme que pone, por sí sólo, en peligro la imparcialidad de la investigación. Proceden casi exclusivamente del bando vencedor. A las destrucciones voluntarias, o producidas por las vicisitudes de la guerra, de documentos procedentes de los vencidos, se une la imposibilidad absoluta de estudiar ciertos fondos de las grandes bibliotecas españolas, de consultar los archivos oficiales; de Ministerios, juzgados, policía e incluso los archivos municipales. Muchos de los aspectos esenciales del conflicto han de ser estudiados únicamente a partir de fuentes literarias partidarias o de veracidad incontrolable».

Esta presentación, escrita en el año 1962, describe con gran realismo la situación con que se encontraban los historiadores de la II República, la guerra civil española y de la España de Franco. Los documentos para este período que se conservaban en los archivos oficiales eran inaccesibles debido a una legislación sobre el acceso muy restrictiva; los archivos de los partidos políticos y del movimiento obrero se habían destruido en una buena proporción durante la guerra, en ocasiones de forma voluntaria como medida de autoprotección, o se habían dispersado para ser puestos a salvo en la huida ante el avance de las tropas vencedoras, o habían salido del país acompañando en el exilio a los políticos republicanos.

El propio ejército de Franco a través del Servicio de recuperación de documentos a medida que avanzaba en su ocupación de las ciudades, ocupaba las sedes de los partidos políticos, de los sindicatos y las casas de los políticos, para «recuperar» de sus archivos los documentos que podían serles de utilidad en la organización de la represión política, documentos que enviaban a la sede que dicho Servicio de recuperación de documentos tenía en la ciudad de Salamanca, destruyendo o abandonando aquellos documentos que no les eran de utilidad.

Los tres años que duró la guerra civil, 1936-1939, el exilio y la represión política posterior a ésta supusieron la destrucción y dispersión de los archivos que tanto los partidos políticos como las organizaciones de trabajadores habían ido generando y conservando desde sus orígenes hasta finales del S. XIX.

En el año 1937 Franco dicta un decreto por el que funda la Falange española tradicionalista y de las JONS y disuelve las demás organizaciones y partidos políticos, instituyéndose él mismo como Jefe de este partido.

Finalizada la guerra civil los partidos políticos y las organizaciones sindicales de izquierdas fueron suprimidos y su patrimonio incautado. Sus documentos, los que no habían podido ser sacados de España, fueron, como ya

hemos dicho, incorporados a la Delegación de los servicios documentales de la Presidencia del gobierno, y utilizados en la represión política, con el pretexto de proteger el nuevo orden establecido.

Desde la finalización de la guerra civil en 1939 hasta la restauración de la democracia en 1976, España vivió bajo un sistema de gobierno caracterizado por la ausencia de libertades y la presencia de organismos intervenidos y tutelados por el aparato estatal. Sólo se reconocían el partido único de la Falange y el sindicato único vertical La organización sindical española.

Los partidos políticos de izquierdas tradicionales, junto con otra serie de nuevos partidos y organizaciones izquierdistas, que surgieron en oposición al régimen, tanto en el interior del país como en el exterior, actuaban en la clandestinidad, por lo que era difícil que mantuvieran archivos organizados de forma sistemática, estando sometidos éstos también a destrucciones voluntarias como medida de seguridad frente a la actuación de la policía político-social: la conservación de los documentos que generaban estas organizaciones ponía en peligro la supervivencia de la propia organización.

A la muerte de Franco en 1975 se hacen algunos intentos para regularizar la situación de los partidos políticos, pero su situación no se normaliza de forma total hasta la promulgación de la Constitución española el 6 de diciembre de 1978, que en el título preliminar puntos 6 y 7 establece:

6. – Los partidos políticos expresan el pluralismo político, concurren a la formación y manifestación de la voluntad popular y son instrumento fundamental para la participación política. Su creación y el ejercicio de su actividad son libres dentro del respeto a la Constitución y a la ley. Su estructura interna y funcionamiento deberán ser democráticos.

7. – Los sindicatos de trabajadores y las asociaciones empresariales contribuyen a la defensa y promoción de los intereses económicos y sociales que les son propios. Su creación y el ejercicio de su actividad son libres dentro del respeto a la Constitución y a la ley. Su estructura interna y funcionamiento deberán ser democráticos.

Tras la normalización democrática del país y el reconocimiento de los partidos políticos y de las organizaciones obreras, surgió inmediatamente la necesidad de recuperar los archivos que habían salido de España al finalizar la guerra civil, así como los que se habían generado durante los casi cuarenta años de exilio y clandestinidad. Su retorno simboliza la continuidad y normalización de la vida de estas organizaciones en el interior del país tras el largo período de ausencia que habían sufrido, y para albergarlos y abrirlos a la investigación, la mayor parte de los partidos y organizaciones de trabajadores crearon fundaciones.

Asistimos así a la proliferación de una serie de fundaciones cuya finalidad fundamental es la conservación, organización y difusión de sus archivos, así como la organización de toda una serie de actividades culturales y edición de publicaciones destinados a la difusión de su ideario político y a la formación de sus militantes.

Más adelante veremos cómo esta proliferación de fundaciones dificultó la ayuda que la Administración de los archivos podía aportarles.

Así los archivos del Partido socialista obrero español y de la Unión general de trabajadores se conservan repartidos en las Fundaciones Pablo Iglesias, en Madrid; José Barreiro, en Oviedo; Rafael Campalans, en Barcelona; Largo Caballero, en Madrid; Pascual Tomás, en Valencia. Las del Partido comunista de España se integraron en un principio en la Fundación de investigaciones marxistas, pasando más tarde a conservarse en la sede del Partido, y los archivos que conservaba Dolores Ibarruri pasaron a la Fundación que lleva su nombre. Los de la CNT se conservan en las Fundaciones Salvador Seguí y Anselmo Lorenzo. Estos últimos intentaron sin éxito, con la ayuda del Ministerio de cultura, la recuperación de su archivo y el de la FAI, (Federación anarquista ibérica) que habían sido depositados durante la guerra civil en el Instituto de historia social de Amsterdam.

Salen también a la luz en este período otra serie de archivos de organizaciones sociales y religiosas que tuvieron un importante papel político durante la dictadura y que constituyeron un semillero de políticos que participaron muy activamente en la transición al régimen democrático. Estos archivos son igualmente de gran importancia para el estudio e investigación de la España de Franco y de la oposición al régimen.

LA ACCIÓN DE TUTELA DEL ESTADO

Analizaremos a continuación cual ha sido, hasta ahora, la actuación del Estado con respecto a estos archivos en el nuevo contexto político y a la luz de la legislación que regula el tratamiento del Patrimonio documental y los archivos.

En los primeros años de la transición política se producen tres hechos de gran importancia para los archivos.

En el año 1977 se crea, por primera vez en nuestra historia un Ministerio de cultura, que asumirá entre sus competencias las que sobre el Patrimonio documental y los archivos estaban asignadas al Ministerio de educación. Lamentablemente el Ministerio de cultura acaba de ser suprimido y refundido con el Ministerio de educación, por el nuevo gobierno salido de las últimas elecciones.

En 1977 se crea el Centro de información documental de archivos, que va a ser el vehículo a través del cual la entonces Dirección de los archivos estatales, ahora Subdirección general de archivos, va a apoyar y ayudar a la recuperación, organización, descripción y difusión de los archivos de los partidos políticos y de los movimientos sociales y obreros, por medio de una serie de programas que describiremos más adelante.

Se aprueba la ley del Patrimonio histórico español en el año 1985, ley que incluye dentro de su ámbito de actuación al Patrimonio documental y los archivos, y que afectará tanto a los archivos públicos como a los privados, y al que dedica su Título VII.

Señalaremos los artículos que inciden de forma especial en el tema de nuestro interés:

48.1. – A los efectos de presente ley forma parte del Patrimonio histórico español, el patrimonio documental y bibliográfico, constituido por cuantos bienes, reunidos o no en archivos y bibliotecas, se declaren integrantes del mismo en este capítulo.

49.1. – Se entiende por documento, a los efectos de la presente ley, toda expresión en lenguaje natural o convencional y cualquier otra expresión gráfica, sonora o en imagen, recogidas en cualquier tipo de soporte material, incluso los soportes informáticos. Se excluyen los ejemplares no originales de ediciones.

49.3. – Forman igualmente parte del Patrimonio documental los documentos con una antigüedad superior a los cuarenta años, generados, conservados o reunidos en el ejercicio de sus actividades por las entidades y asociaciones de carácter político, sindical o religioso y por las entidades, fundaciones y asociaciones culturales y educativas de carácter privado.

51.1. – La Administración del Estado, en colaboración con las demás administraciones competentes, confeccionará el censo de los bienes integrantes del Patrimonio documental y el catálogo colectivo de los bienes integrantes del Patrimonio bibliográfico, conforme a lo que se determine reglamentariamente.

52.1. – Todos los poseedores de bienes del Patrimonio documental y bibliográfico están obligados a conservarlos, protegerlos, destinarlos a un uso que no impida su conservación y mantenerlos en lugares adecuados.

En el tema del acceso la ley no dicta normas específicas para este tipo de archivos, por lo que su acceso se regirá por las normas que establece con carácter general para los archivos privados.

Al tener estos archivos la consideración de «privados» la Administración únicamente puede ejercer sobre ellos funciones de tutela y de apoyo técnico y económico.

En cuanto al Centro de información documental de archivos hemos mencionado que a través de sus programas había apoyado a la recuperación, organización, descripción y difusión de los archivos de los partidos políticos y movimientos sociales y obreros.

Entre los programas que viene desarrollando este Centro destacaremos los que inciden más directamente en el ámbito de los partidos políticos.

Entre las funciones que se encomiendan al CIDA señalaremos las siguientes:

A) La formación de una Guía de archivos españoles estatales y no estatales, que incluya los datos fundamentales sobre las condiciones del Servicio, contenido de los fondos e instrumentos de información existentes en cada archivo.

B) Recoger la información relativa a los archivos de otros países, cuyos fondos documentales tengan conexión con los españoles.

C) Colaborar, en materia de información documental, con otros centros de investigación y culturales y con organismos internacionales en la materia.

D) Encauzar la colaboración de la Dirección del libro, archivos y bibliotecas con cualquier otro organismo oficial o privado interesado en tareas de información documental y estudiar y proponer cuantas iniciativas puedan contribuir a la más perfecta y eficaz difusión de los archivos españoles.

En base a estas funciones se pusieron en marcha varios proyectos:

El *Censo guía de archivos españoles* en el que se recoge la información esencial sobre cada archivo, condiciones de servicio y acceso, descripción de los fondos documentales que conserva y períodos cronológicos que cubre, instrumentos de descripción con que cuentan, etc., habiéndose recopilado la información de hasta 34.000 archivos, tanto públicos, como privados, que cubren un amplio espectro de instituciones y organismos.

La *Guía de fuentes sobre la guerra civil española*, proyecto que se puso en marcha en el año 1985 con motivo del cincuentenario del comienzo de la guerra civil que se iniciaría en el año siguiente. Con este proyecto se trataba de identificar, localizar y describir, en un nivel de mayor detalle, los archivos y fuentes documentales existentes, tanto en archivos españoles como del extranjero, sobre los antecedentes de la guerra, el período de la guerra y sus consecuencias, esto es el exilio al que se vieron obligados cientos de miles de ciudadanos españoles.

El volumen de información a tratar en ambos proyectos y el proceso de modernización de los sistemas de información archivística que estabamos aplicando a nuestros archivos, hizo que con toda la información resultante de estos proyectos se constituyeran unas bases de datos informatizadas que hoy día son accesibles a través de los P.I.C. y de Internet (www.mcu.es).

Desde el inicio de estos programas se consideraron puntos básicos de actuación los archivos de los partidos políticos y del movimiento obrero, conscientes de su «fragilidad» y de la necesidad que tenían de apoyo por parte de

la Administración, dadas las condiciones de exilio, clandestinidad y dispersión que habían sufrido, y por el interés de su documentación, por lo que, además de integrar en las bases de datos antes mencionadas la información sobre sus archivos, se puso en marcha un programa de asistencia técnica y financiación para la organización, clasificación, descripción, informatización y difusión de estos archivos, aplicando en todos ellos normas comunes de descripción y facilitándoles el programa informático para el tratamiento de la información. La información resultante se volcaba a nuestras bases de datos al tiempo que se editaba en formato tradicional.

Fruto de este programa son la potenciación de la edición de *Guías de fuentes de archivos no estatales*, y de las bases de datos CARC y GUCI, que describiremos a continuación:

Salvador Segundo Serrano *Guía-Inventario del archivo de la J.O.C. (Juventud Obrera Cristiana)*, 1987.

Archivo de la Juventud estudiante católica, *Guía-Inventario del archivo de la JEC*, 1994.

Fundación 1º de mayo (Madrid), *Demandas obreras y tribunales franquistas: catálogo del fondo de María*.

Fundación 1º de mayo (Madrid), *Actas del Jurado de Empresa de Perkins*, 1992.

Fundación 1º de mayo. Archivo histórico, *Construcciones aeronáuticas S.A.: Legado del Comité de empresa: Unión sindical de Madrid Región*, 1995.

Fundación 1º de mayo. Archivo histórico, *CC.OO. Sector ferroviario Fetco-mar: fondo del sindicato ferroviario: 1. Serie Congresos*, 1994.

Fundación Largo Caballero, *Fondo de Rafael Heras Novajas (1933-1977): Cooperativismo y Socialismo*. 1990

Fundación Largo Caballero, *Fundación Largo Caballero: Fondo de Benito Alonso 1936-1975: fuentes para el estudio de UGT-PSOE*, 1992.

Jesús Rodríguez Salvanés – Esther Ramos Ruiz, *El archivo de la Unión general de trabajadores de España en el exilio 1944-1976*, 1995.

Fundación Pablo Iglesias (Madrid), *Catálogo de los archivos donados por Amaro del Rosal Díaz*, 1986.

Fundación Pablo Iglesias (Madrid), *Catálogo de los archivos de guerra civil de las comisiones ejecutivas del Partido socialista obrero español y de la Unión general de trabajadores*, 1988.

Aurelio Martín Najera – Antonio González Quintana, *Fuentes para la historia de la Unión general de trabajadores*, 1988.

Aurelio Martín Najera, *Fuentes para la historia del Partido socialista obrero español y de las juventudes socialistas de España*, 1991.

Fundación Pablo Iglesias (Madrid), *Catálogo de los archivos y documentación de particulares: Fundación Pablo Iglesias*. 2 voll., 1993.

Carmen González Vicente, *Fuentes para el estudio del movimiento guerrillero. Fundación de investigaciones marxistas*, 1990.

En la bd CARC, tenemos información sobre los archivos de los partidos políticos y de las centrales sindicales, pero en ambas organizaciones tenemos que distinguir dos clases de archivos:

1. Archivos históricos depositados generalmente en fundaciones, y que están abiertos a la investigación, de los cuales hablaremos mas detenidamente.
2. Archivos que podríamos llamar de gestión, y que conservan la documentación producida como consecuencia de las acciones de estas instituciones, en el periodo cronológico que abarca desde 1977 a la actualidad.

Están depositados en las sedes locales, provinciales y nacionales de los sindicatos y de los partidos políticos. El acceso para consultar esta documentación es restringido. Ya que como hemos dicho, la documentación que conservan generalmente corresponde a fichas de afiliados, campañas electorales, documentación económica...etc., todas de las fechas antes mencionadas.

Consultando la base de datos CARC obtendremos información sobre estos archivos. En la actualidad se han censado 57 archivos de partidos políticos y 57 archivos de centrales sindicales.

Pasamos a detener en los archivos históricos de estas instituciones. Intentaremos ofrecer una idea aproximada de sus valiosos fondos, pero animamos a que sean consultados en la base de datos CARC, dado que no es posible incluir en este artículo los listados de cada archivo. En el anexo se especifica la forma de acceder a través de Internet a las bases de datos.

Observaremos que en todos ellos la documentación anterior a la guerra civil (por los motivos señalados en la introducción) es escasa. Conservan la documentación que consiguieron evacuar en los meses finales de la contienda y que una vez establecida la democracia repatriaron, junto con la documentación fruto de sus actividades en el exilio. Generalmente su límite cronológico finaliza en 1977-78. La clandestinidad en la que vivieron estas instituciones, hizo que los fondos documentales estuviesen dispersos, y a partir de 1977 se replantearon la reorganización de sus archivos.

Los grandes partidos y centrales sindicales de la izquierda, concentraron su documentación histórica en fundaciones. Es el caso del PSOE, PCE, CCOO, CNT y UGT.

Igualmente ha sucedido con los archivos de la extinguida UCD (Unión de centro democrático), cuyo archivo ha sido depositado en la Fundación Humanismo y Democracia.

ARCHIVOS HISTORICOS

A – *Archivos del movimiento anarquista*. – Lamentablemente los archivos del movimiento anarquista y anarco sindicalista, se encuentran fuera de España, ya que al finalizar la guerra civil fueron depositados en el Instituto de historia social de Amsterdam, que se negó a devolver el archivo a sus legítimos propietarios, cuando en 1983 la central sindical, se escindió en dos facciones (CNT-AIT / CGT) estableciéndose un contencioso entre los depositarios de los documentos y la CNT, que todavía no se ha resuelto.

No obstante, en Madrid tenemos dos fundaciones del movimiento anarquista, cada una representativa de una facción que conservan fondos documentales.

En el caso de la Fundación Salvador Seguí, sus fondos son mayoritariamente bibliográficos y estamos a la espera de que nos den información concreta del fondo documental.

La Fundación estudios libertarios Anselmo Lorenzo (CNT-AIT) conserva la documentación del movimiento libertario exiliado en Inglaterra. Posee un fondo denominado *Guerra civil* y el fondo *Pablo Partos Polgare*, entre otra documentación, que abarca desde los años 30 hasta 1986.

El volumen total de los documentos es de 160 m.l., y posee unos 445 documentos audiovisuales (fotografías, grabaciones..) y más de 300 carteles.

Afortunadamente esta Fundación recibió en 1996 copia de todos los documentos de la CNT que estaban microfilmados en el Instituto de historia social de Amsterdam. No sabemos con certeza si el material microfilmado corresponde a todos los fondos de la CNT, depositados en el citado Instituto.

B – *Archivo histórico del PCE (Partido comunista de España). Fundación de investigaciones marxistas. Madrid*. – Este partido se creó el 15 de abril de 1920. En 1980 se abren a la investigación los fondos históricos (hasta 1977), que quedan ubicados en la Fundación de investigaciones marxistas.

Sus fondos nos ofrecen una clara visión de transcurrir de este partido político durante los años comprendidos entre 1940 y 1977.

Junto a la documentación de los congresos y las actas del buró político - comité ejecutivo, éstas últimas reunidas en 15 volúmenes y 6 legajos que abarcan desde 1956-1983, la documentación generada por los comités provinciales, regionales y locales, es decir lo que podríamos denominar documentación cor-

porativa de cualquier organización, encontramos unos ricos fondos documentales reflejo de las actividades que realizó para llevar a cabo acciones concretas y para recuperar su presencia en los diferentes sectores de la población española.

Así hallamos testimonios documentales que rememoran sus acciones en la clandestinidad como pasaportes y cartas de identidad manipulados y falsificados, salvoconductos, «carnets falsificados de diferentes profesiones e incluso conservan los instrumentos que empleaban para realizar las falsificaciones (timbres, calcos, sellos..).

Conservan las actas, informes, mapas, partes de operaciones y propaganda del movimiento guerrillero (1939-1947), así como la documentación incautada a la guardia civil (informes y expedientes judiciales de 1941-1952).

Esta línea de resistencia y no abandono, la podemos igualmente observar en la serie documental *Emisiones Diarias de Radio España Independiente - La Pirenaica*, desde 1951-1977, recogidas en varias cintas y transcritas en 830 libros.

Ya en épocas posteriores encontramos la serie denominada *activistas (1950-1983)*, *Informes sobre la represión franquista (1939-1975)*, documentación referente a la emigración política a diversos países europeos y americanos, documentación del Sindicato Comisiones Obreras y correspondencia e informes con otras Centrales Sindicales y Partidos Políticos (1920-1976).

Cabe destacar el dossier que conservan del *Proceso 1001 (1972-1975)*, que supuso un revulsivo contra el régimen franquista.

La información sobre la estructura interna del partido, se detecta en la serie facticia denominada *Dirigentes*, compuesta por informes, estudios, biografías, conferencias, etc., de sus altos cargos desde 1920-1991. Igualmente tenemos información acerca de los conflictos y las escisiones del partido.

De estas últimas cabe destacar la de Francisco Bullejos en 1932, y la de Fernando Claudin y Federico Sánchez en 1965, o la de Enrique Lister en 1970.

La presencia en sectores como el mundo estudiantil, artistas plásticos, intelectuales..., se refleja en los ricos testimonios que conserva este archivo, y que no podemos detenernos a enumerar, cuyo volumen total es de 216 m.l. y 117 microfílm, más de 11.000 documentos audiovisuales y 1.000 carteles.

Archivos históricos de comisiones obreras. – La central sindical CC.OO., afín al PCE, se funda en 1964. Actualmente, está creando una red confederal de archivos históricos (Madrid, Cataluña, Sevilla, Galicia, Murcia y País Vasco), cuya cabecera será el Archivo histórico de Madrid ubicado en la Fundación 1º de mayo.

En estas fundaciones sindicales, el periodo cronológico de la documentación conservada, se amplía hasta 1990.

Fundación 1º de mayo. Madrid. – Es el primer archivo histórico del sindicato, creándose a finales de los años 80.

Hay que hacer hincapié en el esfuerzo de esta fundación, para impedir la dispersión o desaparición de documentos fundamentales para la investigación socio-laboral en España.

Junto a los fondos documentales orgánicos del sindicato, desde 1964, encontramos los fondos donados por particulares, entre los que hay que destacar los archivos de varios abogados laboristas (Mª Luisa Suárez y Jaime Sartorius, entre otros) y el fondo de Marcelino Camacho, dirigente del sindicato durante muchos años y líder de la resistencia obrera al franquismo.

La documentación resultante del trabajo profesional de los abogados laboristas, nos ofrece una visión exacta de las demandas obreras ante los tribunales franquistas, y son un claro exponente de la tensa situación laboral vivida en España durante los últimos 20 años del franquismo.

Junto a los fondos particulares y los propios del sindicato, están integrando en su archivo los documentos del Comité de empresa, de fábricas con grandes problemas laborales, las cuales han desaparecido.

La totalidad de sus fondos, actualmente, ocupa un volumen de 160 m.l. y es un centro indispensable para la investigación en conflictividad laboral, represión, etc.

Archivo histórico de CC.OO de Sevilla. Fundación de estudios sindicales y culturales. – Es uno de los puntos de la red de Archivos históricos de este sindicato.

Creado hace pocos años, conserva 470 legajos con la documentación de comisiones obreras de Andalucía desde 1963 hasta 1983.

También ha integrado en sus fondos los archivos de los jurados de empresa, así como de varios partidos políticos.

Su volumen actual es de 40 m.l., 1.039 documentos audiovisuales (fotografías y registros sonoros) y 100 carteles.

Archivo de la Fundación Utopía. Cornellá del Llobregat. Barcelona. – Esta fundación fue creada en el año 1990. Su máximo representante fue el sacerdote jesuita, Juan García Nieto, uno de los creadores del movimiento «Cristianos por el socialismo» y militante de Bandera roja y el PSUC (Partido comunista de Cataluña). Su pluralidad fue definida por él mismo en el año 1989 cuando decía «soy fiel a los jesuitas, pero quiero recordar aquí dos fidelidades más, la de CC.OO. y la del Partido socialista unificado de Cataluña e Iniciativa per Catalunya».

En 1965 se instala en Cornellá eligiendo la opción de compromiso político de lucha por los oprimidos.

Fallecido repentinamente en 1994, actualmente en la Fundación Utopía están tratando de organizar su legado documental, fruto de su intensa actividad.

Los documentos conservados, cuyo volumen está por determinar, son reflejo de las acciones encaminadas a conquistar derechos fundamentales en los años del franquismo. Inciden especialmente en el cinturón obrero de Cornellá y Cataluña, pero debido a su figura y amplias relaciones, también en el resto de España.

En el archivo que se está organizando, conservan fondos referentes al movimiento obrero, centrales sindicales y partidos políticos, así como la propia documentación generada por Juan García Nieto (estudios, conferencias, informes y las grabaciones de las entrevistas que él mismo realizó, a los protagonistas del movimiento obrero, que son verdaderos testimonios de historia oral). Sin duda alguna, cuando estos fondos estén mínimamente organizados, su consulta será de gran interés para los investigadores de la oposición interior al franquismo.

C – Archivo histórico del Partido socialista obrero español. Fundación Pablo Iglesias. Madrid. – El PSOE se funda en el año 1878 y en los primeros años de la democracia se crea la Fundación Pablo Iglesias, que entre otros objetivos tiene la misión de custodiar los fondos históricos del partido, desde sus orígenes hasta 1978.

Conservan la documentación de la Comisión ejecutiva del PSOE 1928-1976 y de la Comisión ejecutiva de la UGT de 1888-1939, así como 31 legajos pertenecientes a las Juventudes socialistas de España, en los que se puede estudiar las operaciones clandestinas de un sector de la población española desde 1939 hasta 1976.

Ha integrado en sus fondos los archivos de partidos políticos desaparecidos del sector de la izquierda:

- Partido comunista de España 1921-1983
- Partido obrero de unificación marxista (1935-1978)
- Organización comunista Octubre (1974-1980)
- Organización revolucionaria de trabajadores (1909-1976)
- Liga comunista (1972-1980).

Igualmente ha recibido fondos de dirigentes socialistas entre los que cabe destacar, entre otros, lo de Julián Gorkin, Francisco Largo Caballero y Amaro del Rosal. Muchos de estos fondos particulares, han sido descritos detalladamente y la información se puede consultar en la bd *Guía de fuentes para la historia de la guerra civil, exilio y movimiento obrero*.

Esta Fundación está realizando grandes esfuerzos para recuperar fondos documentales de sus militantes, depositados en el extranjero, y que sin duda alguna completarán y enriquecerán la historia del partido político, con mas años de vida en España.

Actualmente su volumen de documentación es de 2.000 m.l. y conservan una valiosa colección de fotografías y de carteles.

Archivo histórico de la Unión general de trabajadores. Fundación Largo Caballero. Madrid. – El sindicato socialista se funda en el año 1888, y al igual que el partido, crea en los primeros años de la democracia, la Fundación Francisco Largo Caballero.

Ya hemos visto que las actas del comité ejecutivo de la UGT, se encuentran en el archivo de la Fundación Pablo Iglesias, pero conserva la documentación de los congresos realizados entre 1944-1990, muchos de ellos celebrados en el exilio, y la correspondencia de Francisco Largo Caballero con la comisión ejecutiva de UGT en el exilio de los años 1938-1945.

Muy interesante, son las series de correspondencia mantenidas entre el sindicato socialistas y los gobiernos de la República española en el exilio (1952-1975), y con los gobiernos de Euskadi (1956-1962) y la Generalitat de Cataluña (1963-1965).

Estas series pueden darnos una idea aproximada de las comunicaciones existentes entre las instituciones en el exilio con el fin de devolver a España las libertades.

Junto con los fondos denominados particulares, donados por los militantes, encontramos los fondos del extinguido sindicato USO (Unión sindical obrera) cuyo volumen es de 148 legajos, y la documentación de los grupos departamentales en países extranjeros (Marruecos, Alemania, Bélgica, Holanda, Suiza) del periodo comprendido en 1950 y 1976.

Conservan igualmente, una rica colección de fotografías y carteles siendo el volumen total de su documentación de 195 m.l.

Archivo histórico del PSOE-asturiano. Fundación José Barreiro. Oviedo. – El Archivo histórico de la Federación socialista asturiana, se crea en el año 1984 y es ubicado en la Fundación José Barreiro, que lleva el nombre del dirigente

socialista, y cuyos documentos (1939-1945) conserva junto con los de otros significados militantes asturianos.

Custodia los fondos del SOMA (Sindicato de obreros mineros de Asturias) que es el sindicato socialista de los trabajadores de la cuenca minera de Asturias, y cuya actividad ha sido muy intensa y de gran importancia para la vida sindical, no sólo de Asturias, si no de toda España.

Esta fundación está realizando igualmente extensas gestiones para el retorno de fuentes documentales, referentes al socialismo asturiano y que están depositadas principalmente en el sur de Francia.

D – *Archivos de movimientos cristianos.* – Analizamos ahora los fondos de dos movimientos ligados a la iglesia católica, y que fueron de vital importancia durante los años del franquismo, ya que al estar dentro de la legalidad, podrían ser considerados como focos de actuación y participación con cierta independencia del poder establecido.

Muchos militantes de la izquierda, comenzaron colaborando en estos dos movimientos próximos a la iglesia católica:

Archivo de JOC = Juventud obrera cristiana. – Los primeros núcleos de la JOC en España son de antes de 1936, desapareciendo después de la guerra civil, volviéndose a organizar en 1948. En 1956 es reconocida por la JOC internacional.

En la documentación producida en los consejos nacionales, órgano colegiado de máxima decisión en la JOC, observamos que son tratados temas referentes al movimiento obrero, la emigración, situación política, sindical y cultural, la clandestinidad... etc.

En sus fondos documentales quedan los testimonios de la participación de la JOC en los conflictos sindicales y obreros, sus relaciones políticas con el régimen político franquista y con los partidos políticos y sindicatos españoles.

Archivo JEC = Juventud estudiante católica. – Este movimiento se crea en España en la segunda mitad de la década de los 50. Este archivo nos ofrece información sobre el medio estudiantil y juvenil. Así, encontramos documentación referente a sus militantes y dirigentes, las campañas y los planes de acción realizados a lo largo de los años.

Es muy interesante la documentación que conservan sobre el «movimiento estudiantil», desde la década de los 60 hasta la de los 80, así como la documentación producida por sus relaciones con partidos políticos y sindicatos.

E – *Archivos del nacionalismo.* – De los archivos de los movimientos nacionalistas, tenemos algunas referencias, aunque en Cataluña no se ha finalizado el censo y en el País vasco no se ha llevado a cabo.

Del movimiento nacionalista andaluz, cuyo creador fue Blas Infante, la Fundación Andalucía domiciliada en Granada conserva su archivo personal compuesto por 8.222 folios.

Esta formación política no tuvo actividad alguna durante el gobierno de Franco, aunque en la democracia ha vuelto a organizarse.

Del nacionalismo catalán, al no haberse completado el censo en esta zona geográfica de España, es escasa la información que tenemos de los archivos de estas formaciones políticas nacionalistas, sin embargo sabemos que el archivo del presidente Tarradellas, que no es accesible a la investigación, está depositado en el Monasterio de Poblet (Tarragona). Está compuesto por 94 grandes cajas de madera. Contiene fotografías, correspondencia, grabaciones, informes... que Tarradellas (presidente de la Generalitat de Catalunya, militante de la izquierda catalanista, y exiliado en Francia), acumuló durante su exilio en Francia y después de su regreso a España en 1977.

Pese las escasas referencias que tenemos de esta documentación, poseemos datos de la riqueza de la correspondencia personal de Tarradellas con políticos significados de Cataluña (Macia, Companys, Pi i Suñer...) y de toda España (Azaña, Prieto, Negrín...), así como con numerosos partidos políticos que se oponían al régimen de Franco.

Del nacionalismo vasco, tenemos referencias sobre el Archivo de Manuel Irujo (PNV). Está depositado en el Centro de documentación de historia contemporánea del País vasco, y abierto a la investigación.

Comprende 6.881 documentos integrados en 72 cajas de la época de la guerra civil y exilio, concluyendo con su vuelta posterior y muerte en 1981.

La trayectoria política de este nacionalista vasco, que durante la guerra civil formó parte del gobierno de la república, y regresó del exilio en 1977 incorporándose activamente a la vida política del momento, se ven claramente en sus fondos documentales que versan sobre variados temas (Ministerio de justicia, Gobierno vasco, Partido nacionalista vasco, Gobierno de la República, Constitución española).

F – *Archivo de la UCD. Fundación Humanismo y democracia.* – La Unión de centro democrático es un partido que se crea en 1977, una vez instaurada la democracia. La historia de este partido es muy corta 1977-1982, pero importante para la vida política española. Compuesta por un conglomerado de partidos de signo centrista, fue liderada por Adolfo Suárez. Esta formación gobierna hasta 1982 y debido a disensiones interiores, desaparece.

Su archivo fue depositado en la Fundación Humanismo y democracia. En sus 3.000 cajas, está reflejada la actividad de esta formación política desde 1977 a 1982.

Base de datos GUCI «Guerra Civil, Exilio y Movimiento Obrero». – Hasta ahora hemos ofrecido una panorámica general, con la información que nos aporta la base de datos CARC = Censo guía de archivo iberoamericanos.

Si consultamos la base de datos GUCI = Guía de fuentes para la historia de la guerra civil, exilio y movimiento obrero (24.943 documentos), en la que se ha realizado una descripción detallada de documentos depositados en diferentes archivos (F. Pablo Iglesias, F. Largo Caballero, F. I. Marxistas, F. 1º de mayo, F. Anselmo Lorenzo, Archivo histórico nacional - Sección guerra civil, Archivo del Ministerio de Asuntos Exteriores y A. Fundación José Barreiro) observamos que los partidos políticos y centrales sindicales, excluidos por el gobierno de Franco de toda participación en la vida del país, no abandonan sus posiciones, y siguen actuando para eliminar de España la forma de gobierno que se estableció en 1939.

La descripción detallada de estos documentos, nos permite aproximarnos por ejemplo a la correspondencia entre dirigentes del PSOE y el representante de la monarquía española Don Juan de Borbón, con el fin de estudiar el regreso de la democracia a España.

Si enumeramos los descriptores que aparecen en esta bd, no será fácil aproximarnos para analizar la situación en que vivían estas instituciones y su esfuerzo por combatir las estructuras políticas.

Veamos algunos ejemplos:

– Oposición al franquismo	637 docc.
– Movimiento estudiantil, enseñanza y educación	763 docc.
– Situación política	543 docc.
– Situación laboral	169 docc.
– Situación económica	229 docc.
– Situación social	82 docc.
– Reivindicaciones	56 docc.
– Exiliados	422 docc.
– Afiliados	1.534 docc.
– Obreros	311 docc.
– Militares	838 docc.
– Iglesia	106 docc.
– Opus Dei	69 docc.
– Jesuitas	18 docc.
– Falange	222 docc.

– Sindicatos verticales	101 docc.
– Manifestaciones	145 docc.
– Presos políticos	32 docc.
– Represión	480 docc.
– Conflictos internos	212 docc.
– Pactos	202 docc.
– Monarquía	38 docc.
– Derechos (civiles, humanos, sociales, labor-ales, políticos, sindicales, A del trabajo)	1.800 docc.
– Clandestinidad	164 docc.
– Ayuda internacional	87 docc.
– Fascismo, fascistas	78 docc.
– Huelga	400 docc.
– Estabilización-desestabilización	16 docc.

El CIDA, sigue trabajando en las dos bases de datos CARC y GUCI, con el fin de incrementar la información que albergan los diferentes archivos. Cada año el número de referencias en ambas bases de datos, aumenta. Nuestro objetivo es ofrecer a la comunidad o investigadores, información exacta y puntual que les permita un fácil acceso a la documentación.

Por otra parte desde la Subdirección general de archivos estatales se ha mantenido un programa propio de recuperación de archivos de personalidades políticas e instituciones del período de la guerra y del exilio, recuperación que en ocasiones se ha hecho recuperando los documentos originales y en ocasiones mediante las reproducción de los archivos que interesaban (archivo fotográfico de los Hermanos Mayo, proyecto de historia oral sobre el exilio español en México, recuperación de archivos de exiliados en la República argentina).

Como hemos mencionado con anterioridad al tener estos archivos de partidos políticos y organizaciones sindicales la consideración de archivos privados, quedan fuera del ámbito de la gestión directa de la Administración del Estado, limitándose la capacidad de actuación de ésta al desarrollo de programas conjuntos de información, a facilitar todo tipo de asesoramiento técnico y ayuda económica, pero no puede incluirlos dentro de los presupuestos ordinarios de que dispone para el funcionamiento de los archivos.

Nuestro papel fundamental es, por tanto, el actuar de motor para la puesta en marcha y consolidación de estos archivos, y facilitarles la ayuda técnica

necesaria para la correcta organización y servicio, y el apoyo financiero indispensable hasta la consolidación del proyecto.

Al existir una fragmentación y dispersión tan grande de los archivos, y un número tan elevado de instituciones y fundaciones dedicados a su conservación y difusión, el apoyo de la Administración se diluye y atomiza al tener que atender a tantas organizaciones, al tiempo que constituye un alto costo para los presupuestos y un gran esfuerzo personal de los profesionales.

Para solventar este problema y tratar de economizar en el gasto presupuestario y lograr unas mejores condiciones de conservación de los fondos y de servicio y accesibilidad, desde la Administración de archivos se lanzó una propuesta de centralización de todos estos archivos, que en términos de volumen de documentos son en general bastante reducidos, en un edificio dotado de todas las condiciones necesarias en un archivo para garantizar su conservación y una mayor accesibilidad y servicio a los investigadores, archivo que estaría gestionado por la Administración de archivos estatales y en el que los organismos políticos y sindicales y fundaciones depositarían sus archivos sin perder su propiedad y titularidad. La Administración les proporcionaría reproducción de sus fondos documentales y acceso a las bases de datos descriptivas de los fondos mediante un sistema de interconexión informática, de tal forma que pudieran continuar dando servicio y facilitando la información sobre sus archivos a los investigadores que acudieran a sus fundaciones. El resultado habría sido un gran archivo de los partidos políticos y organizaciones de trabajadores, pero lamentablemente, desde nuestro punto de vista, no se pudo lograr un acuerdo para llevar adelante este proyecto.

ANEXO

Normas para el acceso a las bases de datos Carc y Guci, a través de Internet. La consulta se realiza a través del servidor web del Ministerio de educación y cultura de España (www.mec.es).

Al llamar a este servidor nos ofrece varias entradas:

- Educación;
- Cultura;
- Universidades e Investigación;
- Información.

Solicitamos el área de CULTURA y dentro de las opciones que nos ofrece (PIC, Museo del Prado, Biblioteca, INAEM...) elegimos la opción PIC (Puntos de información cultural).

Una vez dentro del PIC elegimos la opción Patrimonio histórico, donde encontramos dentro del área de ARCHIVOS, la base de datos CARC y CIDA.

La base de datos CARC = Censo guía de archivos iberoamericanos nos ofrece información general sobre 34.981 archivos públicos y privados de España e Iberoamérica. La información que se ofrece de cada archivo es la siguiente:

- Nombre, dirección, teléfono y fax;
- País, comunidad autónoma o región o departamento, provincia y localidad (donde está ubicado el archivo);
- Clasificación del archivo;
- Tipo de archivo dentro de la clasificación;
- Horario y acceso al archivo;
- Fecha de fundación del archivo;
- Relación orientativa de materias sobre las que versan los fondos documentales;
- Instrumentos de descripción (guías, catálogos, inventarios) y publicaciones sobre los fondos del archivo;
- Servicios del archivo: restauración y reprografía;
- Proyectos informáticos aplicados a los fondos documentales y a la gestión del archivo;
- Aparatos de lectura para uso público (lectores de microfilm, aparatos para audición de documentos sonoros, ...etc.);
- Relación de fondos del archivo indicando el volumen, las fechas extremas que comprende la documentación y porcentaje inventariado y catalogado;
- Datos estadísticos de los fondos documentales;
- Notas: en caso de que sea necesario aclarar aspectos del tratamiento de la documentación o de la institución productora de los documentos.

Al consultar esta base de datos en Internet se han seleccionado los siguientes campos para realizar las consultas:

- General:
 - Nombre;
 - Entidad de la que depende el archivo;
 - País donde está ubicado el archivo;

- Comunidad Autónoma, Departamento o Región;
- Provincia;
- Localidad;
- Fondos;
- Materias;
- Clasificación del archivo;
- Tipo de archivo.

Al lado de la denominación de campo aparece una etiqueta donde se escribe la palabra por la que queremos que se realice la búsqueda.

Nosotros escribiríamos en la etiqueta de país, España, y en la etiqueta de tipo, centrales sindicales o partidos políticos.

Se pueden realizar búsquedas combinando todos los campos que consideremos necesarios. En Internet a la izquierda de la pantalla aparecen los operadores que podemos utilizar (y / no / o). Si no seleccionamos ningún operador y solicitamos información en varias etiquetas, no activando ningún operador, el programa informático seleccionará automáticamente el operador «y».

En Internet se ha introducido una etiqueta denominada general y que aparece en primer lugar. Cualquier vocablo que escribamos en este espacio, se buscará en todos los campos en que están divididas las bases de datos.

CIDA. Es una base de datos concatenada en la que se integran:

MESA = Guía de fuentes para la historia de la ciencia y la tecnología, dividida a su vez en áreas específicas:

- Medicina y sanidad;
- Botánica y minería;
- Física y química.

GUCI = Guía de fuentes para la historia de la guerra civil, exilio y movimiento obrero.

HAME = Guía de fuentes para la historia de América.

ESPA = Guía de fuentes para la historia de España.

GUFU = Guía de fuentes para la historia de Europa.

Todas ellas presentan el mismo diseño informático y están divididas en los siguientes campos:

- País donde está ubicado el archivo;
- Nombre del archivo. Signaturas;
- Título de la sección y fondo;

- Título de la serie o subserie;
- Nivel de descripción;
- Descripción del contenido de acuerdo con el nivel;
- Soporte, fechas, lengua, tipo de letra, volumen, estado de conservación;
- Acceso restringido en caso de que los documentos descritos tengan sus cláusulas que limiten su consultas;
- Descripción de materias: sobre las que trata el documento;
- Descriptores onomásticos: que figuran en los documentos;
- Descriptores geográficos: que figuran en los documentos;
- Descriptores instituciones: que figuran en los documentos;
- Bibliografía sobre los fondos descritos:
 - * Publicados;
 - * No publicados.
- Notas.

Para la consulta en Internet además de la etiqueta de general se han seleccionado los siguientes campos:

– General:

- Nombre del archivo;
- Sección;
- Fondo;
- Serie;
- País;
- Comunidad autónoma;
- Provincia;
- Localidad;
- Descripción;
- Descripción materias: sobre las que trata el documento;
- Descripción onomast.: que figuran en los documentos;
- Descripción geógrafo.: que figuran en los documentos;
- Descripción institu.: que figuran en los documentos;
- Lengua;
- Fechas.

En ambas bases de datos (*CIDA* y *CARC*) se visualiza la información completa de los documentos, aunque las entradas de consulta se han limitado a los campos, frecuentemente requeridos por los investigadores.

LINDA GIUVA

*Gli archivi storici dei partiti politici in Italia**

L'interesse verso la memoria archivistica dei partiti politici italiani comincia a manifestarsi in modo più sistematico nel corso dei primi anni Novanta. È del 1991 il primo incontro sulle problematiche relative alla tutela e conservazione della «memoria della politica»¹. Qualche anno dopo, i convegni di Perugia e di Roma² raccolgono la preoccupazione degli storici che, proprio in quei mesi, avevano rivolto un appello all'allora ministro per i beni culturali Ronchey per sollecitare l'attenzione dello Stato affinché la fase di convulsa transizione attraversata dalla vita politica italiana non si traducesse in danni irreversibili alle fonti documentarie prodotte e conservate dai partiti. Queste due ultime occasioni hanno costituito un passaggio particolarmente importante perché hanno fornito per la prima volta elementi di conoscenza sulle condizioni e sulla dislocazione degli archivi storici dei partiti politici sul territorio nazionale, contribuendo così alla formazione di una mappatura che costituisce la precondizione per qualsiasi tipo di intervento di tutela. Inoltre, essi hanno raffigurato un impegno più deciso dell'Amministrazione archivistica nei confronti di questo settore della memoria storica del nostro paese.

* L'intervento riprende temi e riflessioni già espresse dall'autrice nel convegno organizzato dall'Archivio di Stato di Torino, dall'Università di Torino, dalla Fondazione IBM, «Gli archivi: una risorsa culturale e le nuove tecnologie», svoltosi a Torino il 9-10 maggio 1996 e pubblicato con il titolo *Gli archivi storici dei partiti politici: un'occasione per riflettere sull'impatto delle nuove tecnologie sui modelli istituzionali di conservazione*, in *Le carte della memoria*, a cura di M. MORELLI e M. RICCIARDI, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 27-43.

¹ *La memoria della politica*, Roma, Archivio radicale, 1993.

² *Gli archivi dei partiti politici. Atti dei seminari di Roma, 30 giugno 1994, e di Perugia, 25-26 ottobre 1994*, Roma Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 39).

In questi stessi anni, la sorte degli archivi storici dei partiti politici inizia a suscitare crescente interesse anche a livello internazionale. Nel 1992, al congresso di Montreal del Consiglio internazionale degli archivi, viene istituita la Sezione degli archivi dei Parlamenti e dei partiti politici³. «Far conoscere a livello internazionale l'esistenza di tali archivi e promuoverne l'interesse» è scritto al primo punto del progetto di risoluzione che approva la formazione della Sezione. In realtà, tra i motivi che spingono la comunità archivistica internazionale a dare vita a questa nuova struttura, vi è sicuramente la preoccupazione che i cambiamenti politici ed istituzionali in atto in questo periodo in una parte importante del mondo abbiano un riflesso anche su gli assetti archivistici dei principali soggetti politici coinvolti nei processi di trasformazione. Non è un caso che il secondo convegno della Sezione del novembre del 1994 abbia per oggetto gli archivi dei partiti politici e si svolga significativamente a Praga. I paesi interessati sono quelli dell'area europea centro-orientale: oltre al Belgio, Francia ed Olanda, i protagonisti di questo *meeting* sono: Germania, Russia, Slovacchia, Repubblica ceca, Ungheria, Bulgaria, Romania, vale a dire paesi fortemente attraversati da smottamenti istituzionali⁴. Le conclusioni cui giunge la Sezione non sono confortanti. Esse disegnano un quadro di distruzione per quanto riguarda la documentazione dei vecchi partiti («The events which had marked this century, and even more so the last years, had had profound repercussions, above all in political parties whose roots had been severed and their heritage lost, dispersed or manipulated») e segnalano un non meno grave disinteresse delle nuove formazioni politiche nei confronti della loro giovane produzione documentaria, non percepita nella sua valenza culturale. («Political parties which were not yet well established were not particularly conscious of the importance of their archives») ⁵.

³ La Sezione produce subito una relazione sullo stato di salute di salute degli archivi storici dei partiti politici. Cfr. G. BUCHSTAB, *Archives des partis politiques en Europe: reflexions generales et situation actuelle* in «Janus», 1992,2, pp. 89-102. L'unico paese che svolge un'indagine approfondita e a tappeto su questo problema è la Francia, cfr. P. CANAVAGGIO, *Une enquête de l'Association des archivistes français*, in «La Gazette des Archives», numero dedicato a *La conservation des archives des partis politiques*, 1990, 148, pp. 11-22.

⁴ *The Memory of the parties. Party archives in Europe*, Conference of the Section of archives and archivists of parliaments and political parties in the International Council on Archives (Prague, 18-20 november 1994), G. BUCHSTAB ed., Sankt Augustin, Academia Verlag, 1996.

⁵ Verbale dell'Annual Assembly of the Section of Archives of Parliaments and political Parties of the International Council on Archives, Lussemburgo 20 marzo 1995, p. 2.

La caduta del muro di Berlino in Europa e la fine della «Repubblica dei partiti» in Italia — con un parallelismo che non può non fare riflettere — hanno sicuramente creato le condizioni per una riflessione politica e storiografica sui soggetti protagonisti di una fase della nostra storia percepita, ormai, come definitivamente conclusa. La centralità degli archivi dei partiti politici nell'ambito di tale riflessione è frutto anche, per quanto riguarda l'Italia, del rinnovamento della storiografia politica. Il confronto con i risultati conseguiti da ricerche sociologiche, antropologiche e politologiche ha permesso il superamento di un'visione della storia dei partiti incentrata sul dibattito delle idee, sul ruolo delle *élite* dirigenti, su un concetto di politica fortemente autoreferenziale — a cui spesso si contrapponeva un concetto di sociale e di storia sociale altrettanto riduttivo nella sua esclusività — a favore di un'impostazione «in cui partiti e fenomeni sociali sono considerati nella loro naturale interdipendenza»⁶. In questa nuova ottica, si sono rivisitate fonti documentarie tradizionali, quali la pubblicistica politica e i carteggi personali, e si è andati a ricercare ed esplorare altra documentazione per rispondere ai nuovi interrogativi storici. Si è scoperta allora, per esempio, la ricchezza informativa dei materiali relativi alla struttura organizzativa per studiare la «forma-partito»; delle carte della propaganda per studiare le forme di mobilitazione e i suoi linguaggi; di quelle relative alla militanza per capire le culture e le modalità di formazione del senso di appartenenza; dei documenti dell'organizzazione delle feste per analizzare i simboli e le ritualità come strumenti di identità politica nonché le forme della partecipazione ecc.

Le nuove sollecitazioni della ricerca storiografica hanno contribuito a fare emergere dai luoghi oscuri della memoria dei partiti, tracce e testimonianze fino ad allora «invisibili»⁷. Purtroppo, quando questa consapevolezza è maturata nella comunità degli storici e degli archivisti, ci si è resi conto che i territori documentari da dissodare erano piuttosto devastati. Devastati dall'azione dei partiti stessi che nella maggior parte dei casi hanno considerato il proprio archivio un inutile e pesante fardello; dal disinteresse mostrato fino ad ora dalla storiografia italiana e dalla conseguente scarsa attenzione degli organismi dello Stato preposti alla tutela degli archivi privati, mostratisi troppo timidi nei confronti di questo settore.

Come emerge dagli atti dei due convegni citati, di alcuni partiti l'archivio è andato completamente disperso, di altri rimangono spezzoni spesso innervati nelle carte dei loro dirigenti. Eppure, anche questa situazione, caratterizzata

da perdite e distruzioni più che da conservazione, può essere letta come parte della storia dei partiti italiani, può essere lo strumento per avvicinarsi alla loro identità ed alla loro cultura. Questa situazione, per molti aspetti così compromessa, è il prodotto dei processi di trasmissione della memoria che si sviluppano attraverso modalità e forme a volte consapevoli e volontarie, altre volte esterne ed incontrollabili, mai comunque neutre. L'esistenza di archivi storici di partiti politici dipende da tre condizioni: la formazione, la conservazione e, infine, la trasmissione nel tempo. Per quanto riguarda la prima, si può parlare di archivio nel senso moderno del termine (archivio sedimentato) quando siamo di fronte ad un agglomerato documentario che svolge funzione di autodocumentazione all'interno di un'organizzazione dotata di strutture più o meno articolate a livello centrale e periferico, di apparati, di una missione politica. Con il solo precedente del Psi, questa «forma-partito» si afferma all'indomani della prima guerra mondiale. La realizzazione delle altre due condizioni è il risultato dell'azione di variabili diverse: scissioni politiche, trasmissioni di singoli dirigenti verso altre forze politiche, cambiamenti di sedi, intervento di altri soggetti istituzionali (quali la polizia per il periodo fascista e la magistratura per i primi anni Novanta), forme di autotutela del soggetto produttore per i documenti riservati, ecc. Ma accanto a questi elementi, che agiscono comunque nella determinazione della fisionomia di qualunque realtà archivistica, troviamo l'azione di variabili riconducibili all'impostazione culturale e ideologica dei singoli partiti. Conservare un archivio nel tempo proteggendolo dai rischi di dispersione e distruzione, significa attribuire alla memoria — autodocumentazione il significato e la funzione di memoria — fonte⁸ che, nel caso dei partiti politici, rimanda al ruolo svolto dalla memoria storica nel processo di costruzione dell'identità politica e nella formazione del senso di appartenenza da parte dei militanti. Un esempio significativo è rappresentato dall'intreccio tra carte dei dirigenti e carte di partito la cui diversa combinazione è il segnale di modi differenti di vivere la militanza partitica e di coniugare la dimensione individuale a quella collettiva. Non è un caso, allora, che gli archivi personali di dirigenti comunisti, diversamente da altri, siano estremamente poveri di documenti ufficiali di partito laddove invece l'archivio del partito è estremamente ricco di carte (non personali ma di lavoro e di elaborazione) di dirigenti. È questa una modalità di formazione dell'archivio ma anche uno strumento contro i rischi di dispersione che trova il suo fondamento nella teoria comunista

⁶ P. SCOPPOLA, *Introduzione a Gli archivi dei partiti politici*, cit.... p. 22.

⁷ A. VENTRONE, *La storia dei partiti alle origini della Repubblica: le fonti* in *Gli archivi dei partiti politici*, cit.... pp. 52-64.

⁸ Per l'utilizzazione dei concetti memoria — autodocumentazione e memoria — fonte cfr. I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, il Mulino, 1987.

del partito⁹. La conservazione dei documenti del partito in un luogo diverso dall'archivio ufficiale costituiva un depauperamento e quindi un indebolimento della memoria collettiva ed una forma di soggettivismo non accettabile. Le eccezioni a tale regola — si veda, per esempio, l'archivio di Angelo Tasca e Pietro Secchia — costituiscono un'espressione di cesura politica e di divaricazione tra storia individuale e storia del partito¹⁰.

L'applicazione di queste coordinate ci aiuta a rendere più significativo il panorama italiano degli archivi storici dei partiti politici.

Del Partito liberale italiano si ha notizia solo di spezzoni di archivio relativi al secondo dopoguerra conservati presso la Fondazione Critica liberale di Albano Laziale e presso l'archivio storico della Camera dei deputati. Per i periodi precedenti la documentazione risulta molto scarsa, in genere rintracciabile nei fondi personali dei dirigenti politici. Anche del Partito repubblicano italiano abbiamo *tranches* relative soprattutto al secondo dopoguerra e conservati presso gli archivi personali di Ugo La Malfa e Ferruccio Parri mentre l'Istituto di studi Ugo La Malfa di Roma ha recentemente iniziato il recupero del materiale documentario ancora disponibile presso la Direzione centrale, le strutture periferiche, gli esponenti politici. La comparsa nel 1892 del Partito socialista dei lavoratori italiani — che dal 1895 sarà chiamato Partito socialista italiano — costituisce una novità nel panorama politico italiano di fine Ottocento. Il Psi è il primo partito moderno italiano, seguito subito dopo dal Partito repubblicano, che organizza la compagine dei propri scritti in sezioni e federazioni, che si riunisce periodicamente in assemblee e congressi, che definisce un programma e lo formalizza in statuti e carte. Purtroppo, l'archivio storico del Psi non è così ricco come la sua storia potrebbe far pensare. È andata quasi completamente distrutta la parte fino al secondo dopoguerra e molto lacunosa risulta quella successiva. Molti sono i fattori che hanno contribuito al determinarsi di questa situazione. Sicuramente hanno inciso le numerose e frequenti scissioni che hanno scandito la travagliata storia del partito; così come non è da sottovalutare l'azione devastatrice operate delle squadre fasciste nei primi anni e successivamente della polizia del regime: gli archivi dell'«Avanti!» e della Direzione sono andati distrutti da incendi provocati dai

⁹ Per queste considerazioni, interessante è l'intervento di Larisa Rogovaja, pubblicato in questo volume, che descrive il recupero delle carte del Pcus presenti in altre strutture e in archivi personali come un momento importante nella formazione dell'archivio del Comitato centrale del Pcus.

¹⁰ L. GIUVA, *L'archivio del Partito comunista italiano*, in *Gli archivi dei partiti politici...* cit., pp. 70-79.

fascisti. Per quanto riguarda il secondo dopoguerra, la documentazione conservata presso la Fondazione di studi storici Filippo Turati di Firenze, che sta svolgendo in questi anni una preziosa opera di pubblicazione di documenti ed inventari, è caratterizzata da vaste lacune soprattutto nelle serie politiche quali la Segreteria e la Direzione, lacune conseguenza dello stato di degrado in cui erano tenute le carte ma anche dei sequestri operati dalla magistratura e dall'abitudine dei dirigenti politici di considerare come personali le carte prodotte e ricevute in funzione della carica ricoperta. Tale attitudine ha comportato lo smembramento dell'archivio del partito e il conseguente impoverimento informativo e la necessità di indirizzare le ricerche presso le carte dei dirigenti quali Filippo Turati, Angelo Tasca, Ignazio Silone, Lucio Mario Luzzatto, Lelio Basso, Rodolfo Mondolfo, Riccardo Lombardi, Pietro Nenni ecc. carte raccolte in diversi istituti di ricerca. Del Partito popolare italiano si conservano labili tracce tra gli archivi dei suoi dirigenti mentre ciò che rimane dell'archivio della Dc è conservato presso la Fondazione Luigi Sturzo e presso gli archivi delle personalità politiche più rilevanti. A Firenze, presso l'Istituto storico della Resistenza toscano, è possibile consultare le carte di Giustizia e libertà, un complesso archivistico raccolto da Ernesto Rossi mentre per il Partito d'azione, classico esempio di archivio «diffuso», è necessario consultare le carte dei protagonisti che, per la maggior parte, custodirono gelosamente le tracce della loro partecipazione politica. Molti di questi archivi personali sono conservati presso gli Istituti storici per la Resistenza. Documentazione di archivio del Partito cristiano sociale, apparso sulla scena politica italiana nel 1941, e del Partito della sinistra cristiana è stata recuperata da due protagonisti Gerardo Bruni e Gabriele De Rosa e sono conservati rispettivamente presso l'Istituto Basso e l'Istituto Sturzo. Nessuno dei partiti e dei movimenti di destra sorti all'indomani della Liberazione e del referendum istituzionale, ha conservato un proprio archivio ufficiale. Se è più comprensibile la mancanza per quelli la cui presenza sulla scena politica è stata limitata a pochi anni — pensiamo, per esempio, all'«Uomo qualunque» o al Partito democratico italiano esistiti tra il 1944 e il 1948 — le spiegazioni diventano più complesse per quei partiti — come il Partito nazionale monarchico di Alfredo Covelli e il Movimento sociale italiano — caratterizzati da una più lunga vita politica e da strutture diffuse e permanenti. Per questi ultimi, la mancanza di archivi ufficiali va fatta risalire, probabilmente, ad atteggiamenti intrinseci di individualismo e di diffidenza nei confronti delle nuove istituzioni democratiche.

In questo panorama caratterizzato da frantumazione e dispersione, due sono le eccezioni: l'archivio del Partito nazionale fascista (1921-1943) e quello del Partito comunista italiano (1921-1991). Profondamente diverse sono le cir-

costanze e le motivazioni che hanno contribuito a consegnare ai posteri questo importante spaccato della memoria storica del nostro paese. I segni di questi percorsi sono leggibili nella fisionomia dei due aggregati archivistici. Del Pnf, conservato presso l'Archivio centrale dello Stato, è pervenuta in misura prevalente la parte relativa all'attività amministrativa in quanto la documentazione politica fu fatta oggetto di una distruzione che portava un doppio e contrastante significato: di occultamento di responsabilità da parte fascista, e di liberatoria demolizione da parte antifascista; nell'archivio del Pci, conservato presso la Fondazione Istituto Gramsci, sono evidenti le tracce archivistiche della permanenza a Mosca dei documenti relativi al periodo 1921-1943 come parte dell'archivio della Terza Internazionale. Di questi si conservano solo i microfilm (gli originali si trovano a Mosca presso il Centro russo per la conservazione e lo studio dei documenti di storia contemporanea) e nel loro ordinamento vi è il segno di un contesto archivistico più ampio. Rimane, comunque, il fatto che in questi due archivi è possibile recuperare attraverso confronti e differenziazioni le radici delle trasformazioni che investirono le forme di partecipazione politica in Italia all'indomani del primo conflitto mondiale.

Il quadro dell'assetto conservativo degli archivi storici dei partiti politici italiani è caratterizzato nel seguente modo:

- l'archivio storico del Pnf, in conseguenza della posizione giuridica ed istituzionale assunta rispetto allo Stato italiano negli anni del regime, è l'unico aggregato documentario conservato presso istituzioni archivistiche statali (la documentazione della struttura centrale presso l'Archivio centrale dello Stato di Roma, quella di alcune federazioni provinciali presso i rispettivi Archivi di Stato competenti per territorio);

- il Partito radicale è l'unico partito che gestisce direttamente il proprio archivio storico;

- la gran parte della documentazione attinente agli «archivi della politica» (carte di dirigenti, di partiti, di movimenti, raccolte varie nella tipologia e nella provenienza) è conservata in istituti culturali e di ricerca, di natura privata, il più delle volte caratterizzati da un legame, ormai sempre più labile, con un referente politico.

Gli elementi che contribuiscono a spiegare tale situazione sono vari: la natura privata del partito politico italiano, il senso di un'orgogliosa appartenenza a uno schieramento politico ed ideologico, la diffidenza verso l'inter-

vento statale considerato, a volte, troppo invasivo. Questo convegno ha mostrato, comunque, che esiste a livello europeo una situazione non molto diversa da quella italiana caratterizzata anch'essa da una pluralità di forme conservative che si coniugano con gli assetti normativi esistenti nei diversi paesi¹¹. Questo dimostra che vi sono delle radici profonde che accomunano la cultura e la storia dei partiti occidentali e che da queste bisogna partire rispettandone la specificità per fare sì che la dispersione, tanto lamentata in questi giorni, si traduca in pluralità e quindi in ricchezza culturale.

In questo senso, il tema della conservazione degli archivi storici dei partiti politici è parte di una questione di più vasta portata che è quella della tutela della documentazione che per la sua natura giuridica privata è posta fuori degli istituti archivistici italiani ed è oggetto di forme di intervento, per così dire, esterne.

Gli archivistici e gli storici contemporaneisti sanno bene che nei confronti di questa documentazione vi è una crescente attenzione. È in atto, infatti, un mutamento qualitativo e quantitativo che investe il rapporto documentazione statale – documentazione non statale. Tra i vari fattori che contribuiscono a creare tale mutamento ne vanno ricordati due: il primo, di natura politico-istituzionale, riguarda i processi di privatizzazione che producono il passaggio nell'area della disciplina privatistica di imponenti masse documentarie nate come testimonianze di attività svolte da enti statali e pubblici; il secondo, di natura culturale, è relativo allo spostamento dell'interesse storiografico verso temi e periodi storici per i quali è necessario indirizzare la ricerca verso fonti documentarie ubicate al di fuori dei confini degli Archivi di Stato. Inoltre le trasformazioni in atto nell'assetto istituzionale del paese e nella definizione di un nuovo stato sociale comporteranno una maggiore frammentazione dei luoghi di produzione e conservazione della memoria documentaria.

In realtà, il modello conservativo attuale così come descritto dal dpr 1409/1963, imperniato su Archivi di Stato e Sovrintendenze archivistiche, è in crisi. Il nostro sistema conservativo si sta sempre di più costruendo come policentrico accentuando così un carattere già presente nella storia italiana ma che ha subito un'accelerazione negli anni Sessanta grazie alla iniziativa di sog-

¹¹ Sulla base di informazioni tratte da un questionario inviato a paesi aderenti al Consiglio internazionale degli archivi, Paola Carucci rileva la scarsa presenza di archivi di partiti politici (oltre a quelli dei sindacati, delle banche, delle personalità in campo artistico e letterario) presso gli Archivi centrali dello Stato. P. CARUCCI, *Les archives nationales ou fédérales: systèmes, problèmes et perspectives* in *Les archives nationales ou fédérales: systèmes, problèmes et perspectives. Actes de la vingt-sixième conférence internationale de la table ronde des archives (Madrid 1989)*, Roma 1991, p. 36.

getti civili e politici che hanno salvaguardato la propria memoria dai rischi di perdita e dispersione con la costruzione di luoghi separati. La presenza di istituti e fondazioni che concorrono alla conservazione ed alla valorizzazione di beni archivistici che per natura giuridica, storia culturale e scelte politiche non confluiscono nel patrimonio archivistico statale, diventa non solo uno stato di fatto da prendere in considerazione ma anche una prospettiva da perseguire con convinzione, da sviluppare e governare. Oggi, non basta più il semplice riconoscimento dell'esistenza di un sistema conservativo con diversi attori: il rischio è riprodurre ad un livello più alto la frammentazione e il conseguente isolamento delle diverse realtà archivistiche. Se ne sono già accorti alcuni istituti che per evitarlo hanno posto in atto iniziative di coordinamento (per fare alcuni esempi: nascita dell'Associazione Istituti culturali italiani, Consorzio biblioteche archivi istituti culturali romani, costruzioni di reti informatiche che collegano istituti e centri che hanno materiale della stessa natura come la rete Lilith, produzione e pubblicazioni di guide ecc.) ed un più forte raccordo con le strutture statali presenti sul territorio (in particolare le Soprintendenze) soprattutto sui temi e problemi di natura metodologica e scientifica.

La consapevolezza dell'insufficienza di interventi isolati ed episodici sia da parte pubblica sia da parte privata nell'azione di recupero e conservazione della documentazione non statale, comporta come scelta strategica quella di costruire un sistema integrato di conservazione, di scrivere un patto tra società civile, nelle sue più variegate articolazioni, e istituzioni pubbliche e statali per definire soluzioni organizzative che siano, allo stesso tempo, centri di conservazione e strumenti di coordinamento e di cooperazione per archivi settoriali o territoriali.

Ritornando agli archivi storici dei partiti politici, io penso che per la tutela e la conservazione di questo importante settore della memoria storica del nostro paese, il rapporto tra pubblico e privato vada costruito in una dimensione più strutturata definendo ruoli e competenze dei diversi attori nonché un sistema di regole che garantisca quei caratteri di scientificità e di libertà propri di un servizio offerto al pubblico. Oggi, il ridimensionamento del peso dei partiti nella vita politica italiana ha reso più labile il rapporto tra il partito di riferimento e gli istituti; ciò comporta sicuramente maggiori difficoltà finanziarie ma crea anche nuove possibilità nel campo dell'organizzazione dei beni e delle attività culturali.

DAVID BIDUSSA

Archivi dei partiti, archivi politici e fondi di documentazione: il ruolo delle fondazioni e degli istituti culturali

L'oggetto specifico di questa relazione si colloca in un «territorio di mezzo» che richiede alcune precisazioni.

A un primo livello il nostro ragionamento muove dalla valutazione di una «mappa», ovvero della descrizione oggettiva di ciò che viene incluso sia nella definizione di documentazione inerente la storia e le vicende delle agenzie politiche, sia nel rapporto tra queste e i centri e gli istituti di ricerca e/o le fondazioni afferenti o collegate ad esse, sia, infine, nella costruzione gerarchica di quel complesso documentale¹.

Questo tipo di monitoraggio e di ricostruzione storica delle fasi e delle problematiche sottese alla concentrazione e alla raccolta della documentazione in uno o più luoghi, tuttavia, include anche che si rifletta non solo sulla costru-

¹ Una prima panoramica è fornita negli atti dei due seminari svoltisi a Roma (30 giugno 1994) e Perugia (25 - 26 ottobre 1994) e ora pubblicati in *Gli archivi dei partiti politici*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996. Per quanto concerne la storia delle fondazioni e degli istituti di cultura collegati con le agenzie politiche di cui detengono serie documentali e archivistiche non si dispone ancora di studi sistematici. Unica eccezione è costituita dalla Fondazione Gramsci. Cfr. A. VITTORIA, *Togliatti e gli intellettuali. Storia dell'Istituto Gramsci negli anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Editori Riuniti, 1992. Identiche considerazioni valgono per le guide ai fondi archivistici. Anche in questo caso l'unica eccezione è costituita dagli archivi del Pci per i quali si veda *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma*, a cura di L. GIUVA, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994. A mio avviso, tuttavia, questo non esaurisce il problema nemmeno per quanto concerne lo stesso Pci. Da ciò che verrà argomentando, proprio per la definizione stessa di archivio del partito politico che sta all'origine di queste note, sarà chiaro che la presunzione di stabilire una relazione biunivoca tra poli documentali dove si concentra il materiale archivistico, e non solo, espresso e prodotto da un'agenzia politica e quell'agenzia politica considerata nel suo complesso è quanto meno approssimativa e rischia di accreditare una realtà, invece, molto variegata e «disordinata».

zione dei singoli nuclei documentali, ma più spesso anche sulla loro dispersione. In questo senso l'indagine sui partiti politici e sulle loro carte implica che si allarghi l'analisi e che più variabili entrino in gioco.

Noi potremmo ritenere, infatti, che l'archivio di un partito sia il luogo in cui si sono concentrati, o sono stati riversati, i documenti da esso prodotti o generati. Questo sguardo, ad un tempo oggettivo e soggettivo, implica, però, che si abbia una precisa idea della struttura di un partito e che, in linea di massima, si concentri l'attenzione esclusivamente sulle sue strutture dirigenti nazionali. Se questo è ciò che denominiamo come «archivio storico di partito», allora si deve anche prendere atto che questa definizione agirà da elemento di limitazione inibente della nostra indagine e che molti segmenti di ciò che è un partito politico moderno saranno destinati a collocarsi fuori da questo quadro e, alla fine, a disperdersi.

Un partito politico, anche rimanendo fermi a una definizione e a un'immagine direttamente collegate alla sua struttura di funzionamento, include un rapporto biunivoco centro/periferia; contempla l'ipotesi che esso non sia un insieme indistinto e indifferenziato di strutture ma che al suo interno ci siano e agiscano, con peso specifico proprio e variabile, settori o contesti che ne definiscono la fisionomia a livello nazionale e non solo a livello locale o settoriale; presenta una differenziazione interna, anche afferente a figure dirigenti espressione di subculture politiche. In altri termini il partito politico è un complesso ad un tempo poliarchico e multisetoriale; esprime e dà figura a espressioni diversificate della società e degli attori sociali che rappresenta; si relaziona a interessi e dà luogo a configurazioni che non veicolano esclusivamente dall'alto verso il basso.

È indubbio che la documentazione conservata a livello centrale può anche attenuare questi aspetti; che su di essa può pesare l'immagine/mito o l'«aura» (positiva o negativa) che tradizionalmente e nel tempo si è accoppiata o si è sovrapposta alla percezione di una specifica agenzia politica. Ma è anche incontrovertibile che per affrontare e dispiegare complessivamente la nostra indagine, anche sul mero piano conoscitivo prima ancora che valutativo, noi dovremo considerare vari aspetti. Uno di questi concerne il significato stesso del concetto di «archivio storico del partito politico». Esso andrà visto ancora rimanendo all'interno di una struttura specifica connettendo tutte le fonti possibili soggettivamente espresse da quella stessa struttura².

² In altre parole ciò che dobbiamo considerare è la realtà del partito politico inteso come agenzia complessa. È evidente che non includo in questo ampliamento concettuale tutta quella documentazione inerente un'agenzia ed espressa da altre agenzie (siano esse concorrenti e omologhe a quella oggetto delle nostre considerazioni, oppure siano esse strutture preposte alla formazione dell'opinione, o al controllo sull'opinione).

Ciò implica che preliminarmente si tengano presenti alcune considerazioni allorché si abbia l'intenzione di affrontare complessivamente il rapporto tra archivi dei partiti politici e strutture di conservazione che non si identificano con quei partiti politici o che abbiano una fisionomia propria e autonoma, talora anche distante da essi.

Prima di tutto l'oggetto, ossia: il partito politico moderno e il suo archivio.

Un partito politico non è solo amministrazione, ma è soprattutto sollecitazione di *partecipazione*. Quando si analizzano i partiti politici prevalentemente viene adottato un approccio sociologico. Tuttavia questo criterio interpretativo, per quanto necessario e imprescindibile, non è sufficiente a sostenere un'analisi complessiva, anche seguendo le categorie proposte da Maurice Duverger³.

I partiti politici di massa hanno mutato la loro ragione sociale: da strutture che organizzano segmenti della società civile estranei o marginali al *paese legale*, a luogo ed espressione di un corpo elettorale eterogeneo⁴. Il partito politico, in breve non è più una figura di appartenenza, ma sempre più prisma di un'opinione.

Questo aspetto che in scienza della politica è riferito al tema del consenso elettorale, si riflette anche sul processo di costruzione e implementazione degli archivi perché ciò che indica è il riversamento di carte, memorie, diari, in istituzioni, centri di ricerca e fondazioni che non necessariamente coincidono — e per il futuro è prevedibile che sempre meno coincidano — con quelle sedi identificate, candidate, o comunque scelte dalle direzioni centrali delle agenzie politiche, come luoghi di versamento dei propri fondi archivistici. La fine del vincolo di fedeltà come fine della scelta politica sotto il segno dell'appartenenza, implica che gli archivi storici dei partiti politici

³ Il riferimento è a M. DUVERGER, *I partiti politici*, Milano, Comunità, 1970 (ed. or. Paris, Colin, 1951).

⁴ Sui fondamenti comportamentali, in termini di trasformazione e di evoluzione di questo modello, cfr. A. PIZZORNO, *Le radici della politica assoluta ed altri saggi*, Milano, Feltrinelli, 1993, pp. 85 - 128, in particolare vedi pp. 96 - 97 e 100 - 101. Si veda anche G. PALOMBELLA, *Stato dei partiti e complessità sociale*, Napoli, Guida, 1992, pp. 61 e seguenti. Si potrebbe ritenere che questo sia un processo indotto, almeno in Italia, solo dal «terremoto politico» verificatosi in questi anni '90. In realtà il mutamento della natura del partito politico come luogo «eterogeneo», come sfera «di riferimento» e non prevalentemente «di rispecchiamento» era già avviato dagli anni '60. Cfr. O. KIRCHHEIMER, *La trasformazione dei sistemi politici dell'Europa occidentale*, in *Sociologia dei partiti politici*, a cura di G. SIVINI, Bologna, il Mulino, 1979, pp. 243 - 267.

non siano ad oggi rinvenibili in un solo luogo ma siano il risultato di una lettura e di una classificazione fatta da più soggetti in centri e poli documentari e archivistici diversi. In breve: l'archivio storico di un partito politico è, in realtà, un *meta-archivio*. Ciò in relazione a due principi: esso risulta un corpo documentale nei confronti del quale ci si approssima *per difetto*, ossia non contempla, anche nel caso di una somma di singoli fondi archivistici collocati in sedi diverse, la possibilità del raggiungimento della sua completezza; esso consta di una selezione operata a priori dal versatore stesso⁵, dai soggetti che l'hanno «governato» nel tempo, dalla costruzione di serie o dalla loro rimozione.

Da questo lato l'estensione stessa del concetto di «archivio storico» al corpo documentale espresso da un'agenzia politica nel tempo è quanto meno problematica. Ma concesso che si possa realisticamente sostenere, allora dovremmo considerare anche di rivedere profondamente — almeno limitatamente al soggetto partito politico — il concetto stesso di «archivio storico».

Secondo una definizione canonica l'archivio è «il complesso dei documenti prodotti o comunque acquisiti durante lo svolgimento della propria attività da magistrature, organi e uffici dello Stato, da enti pubblici e istituzioni private, da famiglie e da persone»⁶.

Nel caso dei partiti politici, noi ci troviamo di fronte a un problema di definizione. Esso è indubbiamente un archivio derivato dalla vita e dalle vicende delle sue direzioni e che da archivio corrente si trasforma in archivio di deposito e poi in archivio storico. Ma esso si presenta anche in altre forme che a rigore non sono il suo archivio storico, ma che non possiamo a-priori escludere⁷. Consideriamo solo questo dato: l'archivio del singolo militante, o anche del singolo dirigente, ne fa parte oppure no? E se propendiamo per il no, non riproduciamo forse un'immagine del partito politico come élite autocentrata? Facendo un parallelo: non è automatico che l'archivio storico di un'impresa includa le carte private di un suo dirigente, o gli schemi di lavoro di un operato-

⁵ Sono escluse da questa considerazione le selezioni operate in nome dell'opportunità o dell'autocensura da parte dell'ente versatore, tanto nel momento del versamento come in quello della costruzione nel tempo dell'archivio stesso (prima «corrente», poi «di deposito», infine «storico»).

⁶ Tra i tanti testi che si possono citare si veda da ultimo R. CERRI, *L'automazione degli archivi storici*, in *Storia & Computer. Alla ricerca del passato con l'informatica*, a cura di S. SOLDANI e L. TOMASSINI, Milano, Bruno Mondadori, 1996, p. 106.

⁷ Cfr. A. MORDENTI, *Appunti e riflessioni in materia archivistica*, Ancona, Pubblicazioni dell'Archivio di Stato di Ancona, 1993, pp. 20 - 21.

re del suo «centro studi», ma è anche vero che si capirà ben poco della storia di quell'azienda — e ancora di meno si comprenderanno le vicende che hanno prodotto *nel tempo* la costruzione del suo archivio — se non terremo conto che una parte della sua storia si spiega anche a partire da ciò che concettualmente abbiamo escluso *a priori*, di ciò che qualcuno non ha voluto riversare in quel polo documentale, non solo in termini di decisione soggettiva del creatore di quei documenti, ma anche di coloro che non li hanno accolti⁸. Secondo una domanda apparentemente ingenua, ma molto pertinente: non si perpetuerebbe così l'idea che un archivio di un ente, sia automaticamente la storia dell'ente?

Se facciamo nostri questi interrogativi, ne discende che sono parte intrinseca di un archivio molte tipologie documentarie: manoscritte e non solo. Limitandoci all'ambito del supporto cartaceo ne sono parte integrante: diari, resoconti, memorie, lettere, programmi, e quant'altro. Questo si potrebbe dire caratterizza qualsiasi fondo archivistico.

Tuttavia il partito politico, proprio per come l'abbiamo definito, implica che il valore umano abbia una rilevanza centrale. Questo aspetto in cui l'elemento antropologico si accompagna a quello relativo alla sociologia dell'organizzazione, se accolto, anche se in misura non esclusiva, è destinato a stravolgere, comunque a modificare, la definizione canonica di «archivio storico», almeno in quei casi laddove la struttura compartimentale funzionale alla vita amministrativa e burocratica interna, ovvero l'organizzazione, per quanto assunta come mito⁹, non è il fine dell'ente in questione. In altre parole l'associazione non è esauribile nel suo apparato e nella sua struttura¹¹.

⁸ Tutto questo senza ricordare preliminarmente le modalità di costruzione e di conservazione (più spesso anche di scarto e di distruzione) che determinano *nel tempo* la dimensione dell'archivio di un'impresa. Molte analogie si potrebbero stabilire tra partito politico e impresa, specie per quanto concerne i propri archivi. Per una prima valutazione limitata al caso delle imprese, ma estendibile come domande, tipologie di intervento, problematiche inerenti la ricostruzione delle serie e della documentazione, anche all'ambito degli archivi dei partiti politici, cfr. P. CARUCCI, *Archivi di impresa: alcune considerazioni introduttive*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIV (1984), 2 - 3, pp. 427 - 444.

⁹ Un primo invito alla riflessione in questa direzione era stato rivolto già molti anni fa da Claudio Pavone. Cfr. C. PAVONE, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX (1970), 1, pp. 145 - 149.

¹⁰ Ed è questo il caso essenzialmente del Partito comunista italiano.

¹¹ In questo senso l'archivio di un partito, da quello più strutturato a quello più informale, non è assimilabile tipologicamente agli archivi della Pubblica amministrazione. Su questo piano, per quanto le analogie sostanziali possono essere sostenute, esso differisce anche dall'archivio di impresa.

In questo caso, dal campo semantico che definisce il concetto di «archivio storico» si dovrà passare ad uno più esteso, ed entro certi limiti anche più indeterminato, quello di «archivio di partito» e ciò che dobbiamo riferirvi include che si tenga conto e si riconosca come documentazione propria afferente ad esso anche altri tipi di documenti che tradizionalmente sono trattati come documenti librari o come documenti non librari, ma a rigore non archivistici. Intendo più semplicemente in ambito cartaceo: periodici, pamphlet, volantini, bollettini, *affiches*, cartoline di propaganda, pubblicistica in senso lato. In una zona al margine del cartaceo: spartiti musicali, raccolte di testi poetici, teatrali, musicali, a loro volta distinti o caratterizzati da supporti specifici (carta, vinile). E inoltre: album fotografici, nastri di registrazione, rulli di ripresa filmica, stemmi, bandiere, striscioni, allestimenti particolari (e dunque costumi, scenografie). Se, come è stato opportunamente sottolineato,

«conservare un archivio nel tempo proteggerlo dai pericoli di dispersione (...) significa attribuire alla funzione/luogo (archivio) non solo una valenza organizzativa, ma anche il ruolo di memoria storica (...) in altri termini considerare il proprio passato come il luogo fondativo dell'identità politica»¹²

allora si deve concludere serenamente che concepire l'idea di circoscrivere l'archivio storico dei partiti politici in Italia è impresa ardua non solo perché rispetto alla definizione canonica gli stessi fondi archivistici relativi alle uniche due realtà organizzative estesamente documentate (Pnf e Pci) risultano approssimati per difetto (perché non concentrati in un solo luogo, ma anche perché privi di serie documentali o comunque non complete), ma anche perché è proprio quel senso di «identità politica» che è stato sostanzialmente non praticato nell'esperienza politica e nella coscienza pubblica di molti attori che hanno operato (a livelli diversi) all'interno dei partiti politici. E ancora: anche ammesso che quel sentimento abbia agito, fino a quando ha avuto valore? Se non vogliamo considerare che l'identità politica di un partito consista esclusivamente nel suo costrutto ideologico, non si può non concludere che all'interno della stessa agenzia hanno avuto corso molte identità, che hanno prodotto non un'unica memoria, ma molteplici memorie, che a definirle concorrono biografie, storie di vite che rinviano costantemente a

¹² Cfr. L. GIUVA, *Gli archivi storici dei partiti politici: un'occasione per riflettere sull'impatto delle nuove tecnologie sui modelli istituzionali di conservazione*, in *Le carte della memoria. Archivi e nuove tecnologie*, a cura di M. MORELLI e M. RICCIARDI, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 31 - 32.

«ricostruzioni» in cui si incontrano i meccanismi della «esperienza che si fa» e della «esperienza che si ha»¹³.

Consideriamo ora il soggetto. Che cosa sono le fondazioni e gli istituti culturali di cui stiamo parlando?

Le fondazioni in Italia sono classificate come enti non a fine di lucro, e dal punto di vista operativo sembrano a prima vista delle strutture bizzarre, apparentemente aliene dal concetto di produttività. Delle strutture delle quali in tempi «di magra» si può anche fare a meno perché non producono utili. Ma questo aspetto non è genetico. È conseguente alla loro persona giuridica. Discende più in generale da un handicap: il fatto che in Italia è assente, a livello culturale, prima ancora che giuridico, una cultura delle fondazioni¹⁴.

Anche così, tuttavia, l'immagine diffusa racconta una sostanziale falsità. Le fondazioni, in Italia, pur con tutti gli handicap che subiscono e i limiti che sono imposti loro dalla normativa vigente, assolvono a un ruolo di supplenza, in presenza di un sistema universitario e di ricerca che spesso è carente. In breve le fondazioni assolvono a molte funzioni di un centro di ricerca di dipartimento universitario. In termini di: luoghi di ricerca, finalità d'uso, aggiornamento,

¹³ E in ogni caso anche su questo termine, quello di memoria — o più correttamente di *memorie* — almeno per quanto concerne l'ambito problematico e tematico al centro di queste pagine sorgono molti interrogativi di metodo, ma inerenti questioni di contenuto. Per una prima analisi in merito allo statuto delle diverse tipologie di fonte afferenti la questione delle memorie si veda G. CONTINI, *Fonti orali e storia delle identità individuali e collettive*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLVIII (1988), 1 - 2, pp. 130 - 153, nonché la bibliografia ivi citata. Sulla connessione tra memoria e mentalità si veda P. H. HUTTON, *Collective Memory and Collective Mentalities: The Halbwachs-Ariès Connection*, in «Historical reflections/Réflexions historiques», 1988, 2, pp. 311 - 322. Per le considerazioni tra sviluppo della forma partito nell'Italia repubblicana, gruppi dirigenti e memoria collettiva G. GOZZINI, *L'attentato a Togliatti*, in *I luoghi della memoria. Struttura ed eventi dell'Italia unita*, a cura di M. ISNENGI, Roma - Bari, Laterza, 1997, pp. 467 - 477. Sulla distinzione tra «esperienza che si fa» ed «esperienza che si ha» cfr. P. JEDLOWSKI, *Tempo del quotidiano, tempo dell'esperienza*, in *Tempo, spazio e attore sociale. Tredici saggi per discutere*, a cura di M. C. BELLONI e M. RAMPAZI, Milano, Angeli, 1989, pp. 141 - 142.

¹⁴ Una cultura delle fondazioni che non riguarda solo gli archivi politici o le sedi in cui essi sono allocati o sono stati versati, ma che più generalmente include la fisionomia, il rapporto tra sfera pubblica e sfera privata, i vincoli amministrativi e contabili delle fondazioni come persona giuridica, la loro autonomia secondo un modello generalmente diffuso in area anglosassone. In questo senso lo scenario descritto da Ilaria Favretto relativo agli archivi storici dei partiti politici inglesi, nello studio compreso in questo volume, non va connesso solo a una cultura della memoria più o meno sensibile, ma soprattutto a un contesto culturale relativo alle istituzioni di ricerca e di documentazione.

investimento di risorse (umane e finanziarie) sul piano della documentazione; informazione e consulenza al pubblico; luoghi deputati alle attività seminariali; enti, infine, che propongono, organizzano e producono cultura.

Questa complessa mole di attività, tuttavia, è priva di riconoscimento. Non solo. Ma questo avviene, nella maggior parte dei casi, portando al limite, e talora anche oltre il limite, il rapporto tra addetto e utente. È sufficiente un dato: nella realtà istituzionale in cui opera lo scrivente — ma lo stesso discorso potrebbe estendersi alla maggior parte delle istituzioni appartenenti alla stessa classe tipologica — il rapporto utente/addetto su base annua (il dato è del 1996) è di 1/2050 (un dato certamente alto in rapporto al tasso di sfruttamento degli addetti in strutture in cui le funzioni di servizio devono coabitare con le competenze volte all'allestimento di strumenti per la ricerca). Sono considerati in questo dato: l'intervento di supporto ai lettori, le consulenze di informazione di ricerca svolte per conto di enti e dipartimenti universitari, seminari per dottorati, redazioni di periodici di informazione, progettazione di ricerca per conto di settori e di gruppi di lavoro promossi dall'ente in cui lavoro¹⁵. Tutto questo, ancora in conseguenza della figura giuridica delle fondazioni in Italia, avviene in regime di gratuità. Avviene, infine, in una dimensione soprattutto «altruistica»: ossia la funzione di servizio è strutturalmente prevalente o, comunque, egemone, su quella inerente le mansioni e le competenze relative al settore della ricerca, che costituiscono comunque un aspetto specifico e un «plusvalore» in strutture la cui fisionomia non si limita a quella di mero deposito documentario o della sua gestione passiva¹⁶.

¹⁵ Questa condizione, comunque, non sembra essere limitata al solo contesto italiano. A titolo esemplare si veda quanto scrive Ulrich Cartarius in questo stesso volume.

¹⁶ Questo aspetto, che potrebbe esser percepito come una noiosa geremiade, vuole essere, invece, un invito a considerare un fenomeno che non è né marginale né occasionale, ma che tende a presentarsi ormai come strutturale. Che tipo di utenza — e se si adotta il lessico del *marketing* e dell'offerta più correttamente occorrerebbe dire: che tipo di «cliente» — varca oggi le soglie delle fondazioni e degli istituti culturali e di ricerca allorché il suo scopo è la lettura e lo studio di documenti da essi posseduti (monografie, periodici, collezioni, fondi archivistici,...) e catalogati? In base a un monitoraggio puntuale compiuto tra il 1995 e il 1996 su un campione di 8000 utenti che hanno utilizzato i fondi librari e archivistici dell'istituzione in cui lo scrivente opera, il quadro sintetico appare sconsolante e defatigante. L'utente, infatti, risulta essere nella maggior parte dei casi un lettore «pigro» che ritaglia solo le pagine che lo interessano, che tende più spesso a considerare le istituzioni di cui utilizza i bacini documentari come un deposito di carta fotocopiable e dunque si trasforma spesso in un acquirente di fotocopie che poi si porta a casa. Sfugge a questo lettore che il bacino culturale che sta utilizzando non è fondato su un singolo documento o su un insieme di *opere* individuali e autonome, ma è un testo — meglio un *corpo testuale reticolare* — in cui ciò che conta è la «raccolta» e che questa costituisce

Un secondo aspetto. Se noi consideriamo il complesso delle discipline che ineriscono l'età contemporanea, il Novecento e in forma consistente la storia dell'Ottocento italiano, si vedrà che, almeno in Italia, una parte rilevante del mondo della ricerca in questo secondo dopoguerra, nasce, si forma, struttura la propria fisionomia culturale e scientifica non solo utilizzando i giacimenti culturali conservati, organizzati e raccolti da questo tipo di enti, ma talora il loro profilo è il risultato di un lavoro e di una formazione tutta interna a questi enti. In altre parole, in un contesto universitario e curriculare in cui il dottorato di ricerca compare nei primi anni '80, mentre la storia contemporanea acquista un profilo disciplinare autonomo poco meno di un decennio prima, la storia dei partiti politici (intesa come sociologia, storia istituzionale, storia sociale, storia dei linguaggi) è stata sorretta, costruita, determinata, supportata e creata dalle fondazioni e dai centri di ricerca e di documentazione nati e formati da un soggetto identificabile nel partito politico.

Tuttavia, queste realtà, nonostante la loro stessa genesi e per un aspetto determinante della loro storia, non sono solo una componente subordinata. Per esempio non funzionano solo, e nel tempo nemmeno più esclusivamente, come archivio di deposito degli archivi dei partiti politici, né come il luogo in cui tutte le fonti e i documenti di quell'ente si concentrano.

Non solo. Gli enti di cui stiamo parlando hanno sviluppato nel tempo proprie politiche di acquisizione, di incremento delle raccolte e dei fondi, propri sistemi di relazione. In altre parole, hanno agito non in una condizione di realtà etrodirette, ma hanno espresso progetti, sistemi in rete, hanno funzionato come centri di riflessione e di programmazione culturale autonoma rispetto ai partiti politici o alle direzioni politiche di cui erano originariamente espressione.

complessivamente un significato in riferimento a un progetto, a un percorso identitario, comunque a una fisionomia che è talora parte essenziale dell'oggetto stesso d'indagine. Allorché, p.e., si indaga l'apporto delle fondazioni e degli istituti di cultura in relazione all'archivio del partito politico, proprio per la loro origine, non si dovrebbe dimenticare che l'archivio stesso dell'ente, la sua storia, i suoi registri di inventario e di acquisizione, per non dire ovviamente delle carte che ineriscono la sua storia istituzionale e di attività culturale, sono parte stessa di ciò che intendiamo con il termine archivio di partito. Per la distinzione tra *opera* e *testo* si veda R. BARTHES, *Dall'opera al testo*, in ID., *Il brusio della lingua*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 57 - 64 (ed. or.: *De l'oeuvre au texte*, in «Revue d'esthétique», 1971, n. 3). Per un'analisi dell'uso dei cataloghi e della tipologia di utenza può essere indicativo un confronto con quanto osservato in relazione a realtà bibliotecarie anche tipologicamente diverse da quella di cui stiamo parlando. Cfr. G. PEDRETTI, *L'uso dei cataloghi in biblioteca*, in «Biblioteche oggi», settembre 1996, pp. 48 - 58.

Ripercorrere, allora, gli archivi storici dei partiti politici, intesi non solo più come complesso documentario espresso dalle direzioni, implica che si tenga presente non solo la storia di un'organizzazione, ma rilevare, invece, una pluralità di soggetti in atto. In altre parole, intraprendere un percorso che può apparire non solo impervio, ma impossibile, come accade al giovane storico Ralph Penderel nel romanzo di Henry James, ma che dev'essere mitigato e sorretto — appunto per non essere sconfitti da una pretesa eccessiva di ricostruzione minuta e topografica della memoria come accade al personaggio borgesiano Funes, vera e propria icona della «memoria piatta» — dalla convinzione che il procedimento di ricerca si realizza secondo approssimazioni per difetto e costruendo una mappa a macchie di leopardo¹⁷.

Un ultimo aspetto. Proprio per questa loro storia, le fondazioni e gli enti di cui stiamo parlando, presentano anche una caratteristica essenziale: in breve essi sono dotati di un personale interno di addetti e hanno un'agenda di area di utenza che immediatamente mette in relazione competenze archivistiche e biblioteconomiche da una parte con competenze scientifiche di ricerca dall'altra.

Ciò detto rimangono ancora da chiarire alcuni termini. Li riassumo come segue: a) è possibile, e in che forme si esprime, una politica di conservazione? b) sono possibili, e in che forme si esprimono, strategie di valorizzazione?

Uso il singolare per ciò che concerne la conservazione e il plurale per ciò che si riferisce alla valorizzazione. Infatti la *conservazione* presume, a mio avviso, una scelta oggettiva¹⁸. La *valorizzazione* presume invece una scelta soggettiva, anzi più scelte soggettive contemporaneamente. Non è detto che tutte siano legittime, ma tutte sono plausibili. Non è in nome di una scientificità che riusciremo a contenerle o a omologarle.

¹⁷ In altre parole: per quanto la completezza sia il nostro obiettivo, essa non si dà. Il riferimento è a H. JAMES, *Il senso del passato*, Milano, Garzanti, 1983 (ed. or. New York, Charles Scribner's Sons, 1907) e a J. L. BORGES, *Finzioni*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 97 - 106 (ed. or.: Buenos Aires, Emecé Editores, 1956).

¹⁸ O almeno lo dovrebbe, giacché il suo rovescio (lo scarto e, più radicalmente, la distruzione) apre problemi non solo deontologici, ma anche correlati alla divaricazione, più spesso all'opposizione, tra utente futuro e finalità autoriferite dell'ente produttore. Si veda, a titolo esemplare, ma per le considerazioni generali che vi sono introdotte riferibile anche a tutto il complesso degli archivi storici tanto della Pubblica amministrazione che privati, S. D. STEINWALL, *La valutazione per lo scarto e il caso degli archivi dell'FBI: per chi gli archivisti custodiscono i documenti?*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLVII (1987), 2 - 3, pp. 339 - 355.

Se il livello di analisi che ho seguito finora ha qualche legittimità di essere proposto come coerente, ecco allora che in merito alla conservazione si apre un enorme fronte di intervento, non solo in relazione alla inventariazione, ma, preliminarmente, alla vera e propria conservazione.

Se ci limitiamo alla sola documentazione su supporto cartaceo, noi sappiamo oggi due cose: a) che la pasta cartacea con cui si producono documenti, libri e quant'altro in questo secolo (e ancor più una pubblicistica prodotta «in economia» come quella propria dei partiti politici) ha una velocità sorprendente non solo di acidificazione, ma soprattutto di perdita e di distruzione della stampa¹⁹; b) che i supporti sostitutivi messi in atto negli ultimi trent'anni (microfilm e poi microfiche) sono altrettanto vulnerabili all'azione degli agenti atmosferici e climatici nel corso di un tempo medio²⁰. In breve allo stato attuale il CD sembra essere l'ultima possibilità concreta di conservare il materiale cartaceo. Tuttavia, la stessa qualità e la stessa affidabilità, in termini di *durata* del CD, non sono rassicuranti. Il fatto stesso che oggi in un contesto come quello statunitense si esprimano tendenze di ritorno al microfilm, dovrebbe metterci in guardia da facili entusiasmi sul CD come supporto «eterno».

Comunque, questo problema, per quanto urgente, è ancora secondario a fronte di uno primario: noi oggi non siamo ancora in grado di sapere come e dove si trovi quel corpo documentario, o quelle isole sparse di materiale documentario che abbiamo indicato come parti costituenti di un archivio e che si compone di documenti archivistici, ma anche di documenti librari²¹. Ciò essen-

¹⁹ Cfr. R. DAHLO, *Ritardare il deterioramento dei documenti cartacei*, e F. FLIEDER, *La carta: conservazione del passato, preservazione dell'avvenire*, in *Eclisse delle memorie*, a cura di T. GREGORY e M. MORELLI, Roma - Bari, Laterza, 1994, pp. 73 - 86 e 133 - 146.

²⁰ Cfr. DON WILLIS, *Il sistema di preservazione ibrido*, *ibid.*, pp. 185 - 213.

²¹ Per documenti librari intendo più generalmente documenti a stampa. In questo caso il termine «librario» è semanticamente esteso a tutta quella vasta produzione su supporto cartaceo (e quindi non solo classificabile come natura M) comprensiva di documenti come *affiches*, giornali murali, materiale grigio, che rientrano nell'ambito del partito politico come «ente produttore» e dunque includibili nella documentazione di riferimento all'«archivio di partito». Tanto per considerare un settore di lavoro tra quelli oggi tematicamente più battuti, si consideri solo ciò che afferisce le scadenze elettorali (su cui si veda da ultimo R. MANNHEIMER, *Eppure si muove: opinione pubblica e offerta politica*, in *Stanchi di miracoli*, a cura di I. DIAMANTI e M. LAZAR, Milano, Guerini e Associati, 1997, pp. 159 - 179). Non si tratta in questo caso di considerare solo le disposizioni provenienti da una direzione politica, ma di radunarvi la documentazione riferita alla propaganda, i *paper* relativi ai sondaggi, i rilevamenti sugli spostamenti d'opinione, l'attività tesa alla mobilitazione dei militanti o rivolta all'informazione e alla controinformazione. Questo solo considerando il supporto cartaceo, giacché con le trasformazioni dei sistemi di comunicazione, anche altri tipi di fonti andranno considerati, spesso dislocati, depositati o

zialmente perché ancora non si è proceduto a un serio e circostanziato monitoraggio dell'esistente. Per far questo, e per conseguire questo obiettivo in termini sufficientemente brevi sono da prevedere almeno le seguenti operazioni:

a) individuazione dei poli documentari a partire da una individuazione normativa dell'oggetto denominato «archivio di partito politico» in gran parte collocato negli istituti culturali e nelle fondazioni²²;

b) produzione, in un tempo rapido, di una guida che permetta di individuare i soggetti che li hanno conservati e classificati.

conservati (quando lo siano) in sedi che non direttamente coincidono con quelle depositarie o candidate a funzionarie da «archivio storico» da parte delle direzioni politiche. E tutto questo senza considerare gli archivi privati che più spesso costituiscono una delle fonti essenziali attraverso le quali si determina nel tempo una politica della memoria delle agenzie politiche, come integrazione, ma più frequentemente come replica, ai tasselli di storia di cui quei poli documentali inducono più precisamente, obbligano a «scrivere» o a «riscrivere».

²² Manca in Italia una guida di settore omologa a quella predisposta da Michel Dreyfus sulle fonti archivistiche e documentarie presenti in Francia relative alla storia operaia (cfr. M. DREYFUS, *Les sources de l'histoire ouvrière, sociale et industrielle en France (XIXème et XXème siècle)*, Paris, Editions Ouvrières, 1987) un'opera, comunque, che è stata certamente facilitata dal lavoro capillare di scavo compiuto per la realizzazione del *Dictionnaire biographique du mouvement ouvrier français* diretto da Jean Maitron e che in Italia non ha determinato, invece, a seguito del lavoro di F. ANDREUCCI e T. DETTI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853 -1943*, Roma, Editori Riuniti, voll. 6, 1975-1979, uno stimolo e uno sprone in questa direzione (cfr. M. RIDOLFI, *Ripensare la storia del socialismo*, in «Studi storici», XXXV (1994), 1, pp. 111 - 127; F. ANDREUCCI e G. TURI, *La classe operaia: una storia nel ghetto*, in «Passato e presente», IV (1986), 10, pp. 3 - 7; *Storie individuali e movimenti collettivi. I dizionari biografici del movimento operaio*, a cura di F. GIAGNOTTI, Milano, Angeli, 1988). Questo non significa, tuttavia, che allo stato attuale degli strumenti disponibili non sia possibile predisporre una mappa anche approssimata (e provvisoria) in tempi rapidi. In questo senso una prima operazione consisterebbe nell'estrarre dalla *Guida agli archivi della Resistenza* (Roma, Ministero per i beni ambientali e culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1983) le indicazioni relative ai fondi personali o alle strutture locali di partito sommariamente indicate nelle schede storiche relative ad ogni Istituto. In particolare questo per quanto concerne il Pda, il partito politico del quale non esiste archivio se non attraverso le carte dei suoi dirigenti in gran parte versate negli istituti, regionali e provinciali, della rete degli Istituti della Resistenza. Si deve rilevare che altre carte di dirigenti del Pda si trovano dislocate in istituti anche estranei a quella rete; per esempio le carte Guido Dorso e il fondo Leo Valiani versati presso la Fondazione Feltrinelli, mentre le carte Manlio Rossi-Doria sono state versate alla biblioteca dell'Animi. Inoltre utilizzare le schede descrittive relative ai singoli partiti politici già evidenziate nelle relazioni alle giornate di studio di Roma e Perugia (pubblicate in *Gli archivi dei partiti politici*, citata). Ai dati forniti in quei testi sono da aggiungere le notizie ricavabili dalla *Guida al patrimonio librario, documentario e archivistico della Fondazione Feltrinelli* (in corso di stampa), da cui sono estraibili le schede descrittive relative alle carte personali e di federazione del Psi e del Pci.

Se rispetto al primo punto è essenziale che in tempi sufficientemente rapidi si giunga almeno a una guida possibilmente «aperta» che informi costantemente non solo degli incrementi relativi a quelle istituzioni immediatamente individuabili, ma che anche solleciti l'aggiunta di quegli enti o di quelle istituzioni che ne siano stati esclusi²³, sono tuttavia da considerare altre forme di monitoraggio che scelgano come chiave di lettura non più l'ente, ma il documento.

Più precisamente. Una mole consistente di documenti facenti parte in senso proprio di ciò che è denominato «archivio storico» sono stati negli anni pubblicati su periodici di partito, su riviste specializzate, in volumi comparsi come appendici a periodici. Di questa massa di documenti, lettere, diari,

Altra questione riguarda, invece, sia le formazioni di destra che di estrema destra, sia quelle relative all'estrema sinistra e ai movimenti collettivi facenti riferimento all'area del «disenso cattolico». Sulla geografia relativa alla documentazione della destra, per molti aspetti lacunosa e dispersa quando non distrutta, valgono le considerazioni di Giuseppe Parlato (in *Gli archivi dei partiti politici*, cit., pp. 123 - 130). Per quanto concerne l'estrema sinistra sono da considerare la ricognizione avviata dall'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza sui movimenti collettivi, le schede e le informazioni contenute nel semestrale «Per il Sessantotto» (1991, 1). La documentazione e le carte sia di formazioni a carattere locale, che di movimenti politici nazionali si trovano presso la Fondazione Feltrinelli, l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, la Fondazione Luigi Micheletti, il Centro di documentazione di Pistoia e il Centro di documentazione di Lucca. Per quanto concerne i fondi documentari relativi ai movimenti del dissenso cattolico, la situazione di dispersione non è minore. In una prima operazione di censimento andrebbero almeno considerati i seguenti centri: il Centro studi per la storia del modernismo (Urbino), comprendente anche le carte relative all'area milanese, tra cui da segnalare quelle provenienti dal fondo privato Mario Cuminetti; la Fondazione Balducci (Firenze); l'Istituto romano per la storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza; la Biblioteca nazionale di Firenze, in cui sono state versate le carte relative all'esperienza dell'Isolotto; il Centro studi di Avigliana (Potenza) in cui sono state concentrate le fonti documentarie e archivistiche delle realtà politiche e di movimento attive in Italia meridionale.

²³ Questa rete informativa può essere attivata sotto varie forme. Per esempio: utilizzando le reti locali di *chat*; dedicando sezioni specifiche di dialogo all'interno delle reti civiche non volte solo, come è in molti casi, al recupero o all'immissione in rete di testi letterari; aprendo una box specifica all'interno del sito del Ministero dei beni ambientali e culturali; sollecitando le Sovrintendenze, le amministrazioni locali che già procedono alla costruzione di punti di informazione relativi alla storia locale in età moderna - contemporanea. Tutto questo senza considerare l'avvio di una specifica *mail box* prodotta da una prima rete associativa di fondazioni e di istituti culturali facenti riferimento, p.e., all'Aici. Sulla dimensione e sulle caratteristiche delle reti civiche, su cui converrebbe riflettere come modello non solo limitato al rapporto tra cittadino e Pubblica amministrazione cfr. M. BERRA, *Le reti civiche fra comunità e mercato*, in «Quaderni di sociologia», 1997, 13, pp. 5 - 32.

memorie non si ha praticamente traccia e spesso la memoria della loro esistenza è legata o è subordinata alla capacità mnemonica del ricercatore, dello studioso, al più del bibliotecario specializzato.

Un monitoraggio del già edito che contenesse un'informazione non solo relativa al fondo archivistico a cui appartiene, ma che fosse corredata anche da altre informazioni, come l'estremo bibliografico, una stringa anche sommaria di soggetti, ma, soprattutto, l'indicazione relativa alla localizzazione del fondo archivistico, permetterebbe di conseguire un doppio risultato: da una parte far riemergere dal «pozzo della memoria» una documentazione «inabissata», dall'altra integrare le informazioni sulla reperibilità dei fondi archivistici, fornendo informazioni utili sul loro contenuto²⁴. In questo senso i bacini documentali propri delle fondazioni e degli istituti culturali entrerebbero immediatamente in attività e contribuirebbero in maniera palese a determinare, a circoscrivere ma anche a definire e probabilmente a disegnare in misura significativa proprio quella «mappa delle carte» che spesso sembra delinarsi come un'approssimazione informale o come l'impresa dei borghesiani «cartografi dell'impero».

In parte questa direzione di lavoro permetterebbe già di coniugare il primo obiettivo con il secondo. Infatti la produzione di una guida tesa a individuare i soggetti e gli enti non sembra possibile e approntabile velocemente seguendo le norme o le dinamiche con cui in questi anni si è proceduto nelle biblioteche italiane — comprese quelle delle fondazioni e degli istituti culturali — all'implementazione della banca dati SBN come produzione di un catalogo unico nazionale o di una guida per fonti archivistiche (laddove questa ricognizione sia stata avviata o, quantomeno, progettata)²⁵. Che tipo di sw scegliere? È preferibile che accanto alla descrizione, si accompagni la scansione a scopo conservativo?

²⁴ In questo senso riprendendo un'esperienza di riemersione delle fonti già esperita con i due volumi della Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato (*Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato (1953-1978)*), a cura di S. CAROCCI, L. PAVONE, N. SANTARELLI, M. TOSTI-CROCE, coordinamento di M. PICCIALUTI Caprioli, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1986 e ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Bibliografia. Le fonti documentarie nelle pubblicazioni dal 1979 al 1985*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992) e approntando una scheda *dbase* molto succinta il cui scopo sia la costruzione di una banca dati caratterizzata da alcune funzioni di ricerca volte all'informazione bibliografica, ma soprattutto, archivistica.

²⁵ Tra le eccezioni che testimoniano non solo di un «desiderio» rimasto a livello di progetto, ma di un intento realmente perseguito ed entro certi limiti soddisfacentemente realizzato sono da ricordare i volumi della Collana «Fonti e strumenti» del Servizio biblioteche e beni librari e documentario del Settore cultura e informazione della Regione Lombardia.

Consideriamo l'ambito del documento librario. Non è in discussione SBN, se e in che forma sia valido o rispondente al fine che si propone. Biblioteconomicamente lo è. Ma le politiche di conservazione, e ancor più quelle di valorizzazione, hanno seguito un criterio specifico: quello della rarità e dell'unicità. Principio corretto in relazione allo scopo complessivo di SBN — ossia fornire e costruire un catalogo unico nazionale che dia conto del patrimonio librario italiano — ma principio che non tiene conto di altri fattori.

Consideriamone solo uno. Se, come ormai sembra accertato, il materiale cartaceo novecentesco — e ancor di più quello politico, prodotto su carta di scadente qualità, con una pasta facilmente corruttibile e deperibile²⁶ — è destinato a una rapida usura, principio conservativo vorrebbe che questo tipo di materiale godesse di una sorta di corsia preferenziale nelle politiche di recupero dei cataloghi pregressi o nelle guide archivistiche delle biblioteche, pubbliche o private.

Ma così non è. Per un principio apparentemente contraddittorio, ma non incomprensibile, su cui un peso non indifferente svolgono i criteri con cui si determinano le sovvenzioni pubbliche e private, è all'area del documento antico che si è dedicata esclusiva attenzione in Italia²⁷.

Consideriamo ora l'ambito più strettamente archivistico. La descrizione per unità archivistiche (se per singolo documento, o per fascicolo) ha aperto una stagione di riflessione sulle caratteristiche degli archivi contemporanei: la loro dispersione sul territorio nazionale, l'assenza di pochi centri in grado di contenere o che hanno svolto politiche di acquisizione volte a concentrare in un solo luogo, gli archivi.

Noi oggi siamo in una fase caratterizzata dall'adozione di più sw descrittivi per fondi archivistici. Non risolveremo la questione né creando un sw che li includa tutti, né riversando i dati a nostra disposizione in un'unica banca dati omogenea. La realtà italiana è ancora quella antecedente all'unificazione dei pesi e delle misure presente all'indomani dell'unificazione politica del paese.

²⁶ Chiunque abbia, classificato, consultato, studiato - in una parola «maneggiato» - periodici e opuscoli editati nel periodo compreso tra gli anni di fine Ottocento e gli anni '60 è consapevole delle condizioni di conservazione di questo materiale documentario, per non parlare dei documenti manoscritti, spesso scritti in simpatico, utilizzando carta evanescente, come quaderni scolastici, bloc-notes, ecc...

²⁷ Su questo aspetto i mitologi avrebbero materia abbondante su cui riflettere. Ma questo concerne anche il processo di «sacralizzazione» dell'originale o della copia autentica nell'età della riproducibilità tecnica. A parte il riferimento automatico alle note pagine di Walter Benjamin, si veda L. J. PRIETO, *Le mythe de l'original. L'original comme objet d'art et comme objet de collection*, in *Esthétique et Poétique*, textes réunis et présentés par G. GENETTE, Paris, Seuil, 1992, pp. 131 - 156.

Questo senza considerare che sul documento contemporaneo esiste di fatto una evanescenza o una indeterminatezza normativa sui criteri di classificazione, descrizione e indicizzazione. A breve noi possiamo sperare di risolvere tecnicamente questa situazione agendo in due direzioni:

1) Creando un luogo informatico capace di gestire tutti i formati informatici di descrizione. Più precisamente: non le singole schede di sw, ma i loro prodotti in termini di file di testo, con i relativi indici. Questo senza investire risorse - che spesso si traduce nel sottrarle ad altri settori di intervento - in un ipotetico e fantomatico catalogo dei cataloghi, ma cogliendo un sistema in rete per ciò che è una rete²⁸: ovvero la gestione di prodotti informatici non omogenei da cui estrarre informazioni, e da cui ricavare una guida che non riproduca i singoli regesti ma indichi i luoghi di conservazione, i supporti di descrizione, gli indici di onomastici. In breve che informi dove e che cosa trovare e che sia utilizzabili per una interrogazione di ricerca²⁹.

²⁸ Sul concetto di «rete» come struttura non omogenea si veda da ultimo H. C. WHITE, *Identity and Control*, Princeton, Princeton University Press, 1992, nonché l'inserito monografico dal titolo *L'analisi di rete* in «Rassegna italiana di sociologia», 1996, 1, con contributi di Antonio Mutti, Maurizio Gribaudi, Antonio M. Chiesi e Fortunata Piselli.

²⁹ Queste considerazioni non sono tese a deprimere quei progetti, talora anche già operativi e non allo stadio di prototipo, che si sono posti l'obiettivo di descrivere fondi archivistici, di natura anche diversa, acquisendo a video, il documento. Per quanto concerne il tema affrontato in queste pagine il progetto «Archivi del Novecento» ha molti meriti e pregi sia concettuali che procedurali (per una illustrazione cfr. G. NISTICÒ, *Tra memoria e futuro: mutazioni in atto negli archivi contemporanei*, in *Le carte della memoria...* cit., pp. 159 - 175; sul confronto tra acquisizione a video del documento come procedura preferibile alla sua «indicizzazione spinta» si veda R. CERRI, *L'automazione degli archivi storici...* cit., p. 124). E tuttavia, al di là di ogni altra considerazione, non si può non tenere conto dei costi di gestione, di avvio, di formazione, di implementazione, più in generale della quantità di risorse che progetti di questo tipo congelano, non ultimo anche per garantire la sola vita del sw adottato. La realtà delle istituzioni e delle fondazioni non legate al mondo dell'impresa (al di là dei progetti o degli inviti ad assumere un «costume imprenditoriale») o ai grandi istituti di credito, rinvia a una quotidianità in cui le necessità di bilancio costringono a scelte riduttive o a inibire ipotesi strategiche di sviluppo. Il problema, allora, non è tanto, o almeno non è prevalentemente, quello di trasformare la vocazione di queste realtà in un'estenuante «caccia alla risorsa», ma di riconoscere che una possibile valorizzazione delle risorse umane in esse operanti e di quelle documentarie in esse conservate, possa trasformarsi in informazione acquisibile e catturabile attraverso un progetto teso alla traduzione dei dati analitici e descrittivi già esistenti e riversati o immessi anche in sistemi di rete locale a bassa determinazione. Questo scenario apparentemente depresso è poco confortante non deve far dimenticare che «il tempo non lavora per noi» e che la velocità di acquisizione cognitiva deve confrontarsi con i ritmi accelerati della consumazione fisica dei documenti, delle raccolte, con quel patrimonio deperibile che già all'origine nasce «debole» e che rapidamente si sta dissolvendo.

2) Trasformare ed estrarre dalle descrizioni su supporto informatico (laddove si sia operato in questa direzione), delle guide anche sintetiche da riversare in Internet possibilmente in un'area dove siano catturabili come files di testo (da valutare se all'interno di ftp.anonymus, oppure attraverso l'attivazione di abbonamenti per accesso; ecc.)³⁰.

Ma questo aspetto se immediatamente inerisce la valorizzazione, non esaurisce ancora l'ambito della conservazione e della tutela.

Noi a oggi ignoriamo cosa sia il documento novecentesco, almeno sul piano delle banche dati che disponiamo. Abbiamo, invece, ottimi cataloghi sulle edizioni del XVI e del XVII secolo, sulle collezioni private settecentesche, sui fondi librari d'*ancien régime*, sulle pergamene e sui manoscritti. Ma non sappiamo molto del documento contemporaneo (anche in termini di classificazione e di lettura intrinseca al documento).

Il documento contemporaneo, infatti, si presenta in una versatilità di supporti e di codici, non solo manoscritti, non solo scritti, ma anche, e forse soprattutto, come immagini, come dati quantitativi, come mole di informazioni nei cui confronti, in un contesto culturale dove l'ambito del sapere scientifico, e ancor più specificamente tecnico, è stato tradizionalmente declassificato rispetto a un sapere umanistico, molti degli operatori sono di fatto privi di strumenti.

Infine, ma è solo uno dei problemi tecnici che si presentano, sempre più frequente sarà la documentazione su supporti evanescenti (fax, carta da fotocopie, programmi sw che scompaiono, floppies morbidi per i quali non esistono più drives di lettura,..), che di fatto propone una revisione stessa del concetto di documento e di archivio. In una fase in cui tramonta decisamente il manoscritto e ad esso si sostituisce il supporto magnetico, come definiremo e cosa classificheremo come originale? Si manterrà solo il testo finale, definitivo, e dunque avremo solo archivi «piatti»?

Il risultato possibile sarà, nel giro di una generazione, una ottima documentazione sul documento antico, la perdita, da molti punti di vista — da quello conservativo e di tutela a quello della corretta classificazione in conse-

³⁰ Per una prima indicazione relativa alle problematiche e alle norme di comportamento indotte dalla diffusione delle reti informatiche e dalla costruzione delle memorie elettroniche si vedano gli atti del seminario *Automazione e archivi storici aziendali (Roma 11 febbraio 1994)* in «Rassegna degli Archivi di Stato», LIV (1994), 1, pp. 9 - 88. Si veda, inoltre: M. CRASTA, *I luoghi elettronici della memoria: verso nuove istituzioni?*, in «Parolechiave», 1995, 9, pp. 127 - 138; D. GRANA, *La normativa in materia di documentazione elettronica*, in *Le carte della memoria...* cit., pp. 261 - 293; R. CERRI, *L'automazione degli archivi storici...* cit., pp. 126 sgg.; P. AMMENDOLA, *Verso una crisi della «storia di carta»? Biblioteche, computer e studi storici*, in *Storia & Computer...* cit., pp. 129 - 147.

guenza di una analisi pertinente, perché di questo si tratta — di patrimoni librari e archivistici, meno nobili se vogliamo, ma insostituibili per cercare di capire cosa è stato questo secolo da cui ci apprestiamo a prendere congedo. Gran parte della riflessione sulle politiche di conservazione sui patrimoni documentari relativi ai partiti politici discende da questa scelta.

Ma una volta introiettata questa distorsione sul patrimonio resta un ulteriore corno del problema altrettanto impervio. Infatti, se intorno all'operazione e alla finalità della conservazione si possono individuare e proporre soluzioni condivise e accettate, resta aperto il campo di discussione intorno al tema della valorizzazione. Per due motivi.

A) Gli istituti e gli enti culturali cui ci riferiamo spesso sono il risultato di decisioni che ineriscono la vita stessa dei partiti politici. In altri termini fanno parte per esteso di ciò che abbiamo indicato in senso esteso «archivio del partito politico». In questo ambito sono stati spesso soggetti, anche se in maniera meno frequente e meno determinante, alle scelte culturali e strategiche dei partiti di riferimento. Gli archivi dei partiti sono stati talora il luogo di scambio sulle autonomie decisionali, sulle politiche culturali. In pratica rappresentano, o fino a tempi recenti hanno rappresentato, il simulacro di una trasparenza ancora tutta da venire, in termini di storia pregressa e di scelte scientificamente sorrette sul piano dei settori di lavoro. Una trasparenza che con difficoltà solo in anni recenti ha iniziato ad assurgere a criterio operativo.

B) Anche quando non è così, gran parte di questi istituti hanno un rapporto omologo con le fonti documentarie che conservano.

In questo senso le politiche di valorizzazione messe in atto, il più delle volte corrispondono a strategie extra-documentarie. In termini di catalogazione, di pubblicazione, di vedibilità, più generalmente di «pubblicità» del materiale documentario.

Non solo. Ma non essendoci in molti casi una sede unificata che li raduni — nemmeno all'interno della stessa agenzia politica di riferimento — il risultato è una gestione di questi patrimoni che tende a far prevalere la propria priorità e il principio dell'unicità dell'esemplare sulla costruzione di una guida anche virtuale, che deve originarsi da una raggiunta consapevolezza: la contiguità dei fondi, collocati in luoghi distinti, come segmento di una unica collezione, comunque di una collezione andrebbe letta come unica, indipendentemente dalla sua dispersione logistica e fisica.

Pensare alla valorizzazione di fondi documentali e promuovere iniziative volte a varare progetti in questa direzione, implica, allora, un duplice passag-

gio: da una parte la consapevolezza della parzialità dei propri fondi e, dall'altra, la interiorizzazione di un principio di cooperazione³¹.

Ciò in termini non solo del conseguimento di un primo passo — ossia il monitoraggio dell'esistente — ma soprattutto di un secondo processo: quello di produrre progetti di ricerca di descrizione, di costruzioni di guide (cartacee, su supporto magnetico, videottico, creando pagine web condivise, sezioni informative e di newsletter in Internet, ecc.) in cui siano riversate informazioni.

Questo secondo momento non include ancora una scelta, ma implica che preliminarmente non si facciano scelte metodologiche o di livelli di descrizione, ma si attivino e si implementino banche dati sulla base dei dati informativi già esistenti.

Il momento forte deriva invece dall'assunzione di un progetto. Fino ad oggi l'archivio del partito politico è stato un luogo pensato, immaginato e indagato spesso con un occhio «voyeuristico». Uno sguardo, tra il curioso e il morboso dove la preoccupazione principale era la possibilità di documentare la controstoria, la scena della politica come controcena.

Ne è derivata che tutta la documentazione manoscritta, archivistica, diaristica e quant'altro che in Italia è stata pubblicata a partire dal secondo dopoguerra (su periodici, riviste storiche, ma anche quotidiani, settimanali, ecc.) è stata spesso segnata da un connotato ideologico determinante, sia nei curatori, che nei testi proposti, più spesso nella identificazione tra curatore e agenzia politica cui quella documentazione era prodotto.

Ma soprattutto ne è conseguito il fatto che è stato dato valore solo al documento di analisi politica. Altri tipi di documenti, anche manoscritti, per non parlare delle fonti archivistiche non tradizionali non appartenenti a questa tipologia, o non soddisfacenti questo requisito «ideologico», sono stati dispersi³².

³¹ In entrambi i casi si deve tener presente che un documento inerente la storia del partito politico implica che intorno ad esso e spesso dello stesso, siano rinvenibili più documenti o più versioni — annotate, emendate, corrette. Ogni documento, in altri termini presume, l'esistenza di una sua «storia» — che è anche una sua genealogia — che non si ottiene come risultato dall'assemblaggio disordinato o per contiguità, ma che implica un confronto tra quello che possiamo denominare come deposito documentale ufficiale e «lineare» e segmenti documentali in gran parte collocati o conservati in archivi personali e che anche a questo titolo perdono la loro fisionomia di singolarità.

³² Così per esempio dati sulla militanza, sui flussi di iscrizione, materiali di inchiesta sugli iscritti, materiale propagandistico di grande formato, diari, ma anche album fotografici, rulli di film, nastri registrati.

Valorizzare gli archivi dei partiti politici significa predisporre guide che permettano indagini inerenti la sociologia dei partiti politici, la storia del linguaggio politico come formazione di un vocabolario di massa, cui non sono estranei il lessico dell'organo politico di riferimento, ma anche la vignetta, il corsivo, la rubrica satirica, lo studio delle forme aggregative, ricreative, culturali, sportive, in cui si è espressa partecipazione (anch'esse attraverso i loro archivi). E ancora cogliere questa opportunità per coniugare o favorire le domande nuove che una storiografia culturalmente avvertita ha da tempo individuato nel partito politico come quella forma in cui si esprimono le sociabilità — naturali e artificiali — dei gruppi umani in età contemporanea.

Percorsi di ricerca e domande in cui alla visione della politica spesso guardata solo come scenario delle grandi opzioni strategiche, si è da tempo sostituito, o accompagnato, un nuovo grappolo di domande al cui centro non stanno più solo i grandi scenari ideologici, ma gli individui e soprattutto le espressioni del loro vissuto (culturale, sociale, mentale). Ovvero un'attenzione nuova, o rinnovata, alle istanze della politica come forma del vivere associato contemporaneo lontano da quell'immagine, sostanziata di «antipolitica», in cui le macchine dei partiti, almeno nell'immaginario pubblico, appaiono o sono accreditate come realtà aliene o pervertenti di una presunta, quanto fantomatica naturalità³³.

In quest'ambito costruire una mappa delle diverse fonti, documentarie ed archivistiche, inerenti l'attività del partito politico, non si traduce solo in una politica di conservazione, ma anche nella sollecitazione a battere nuove strade di ricerca in cui quotidianità e mentalità si richiamano costantemente e che, spesso, travalicano l'ambito tematico del partito politico in quanto tale³⁴.

Noi oggi sappiamo molto dei singoli leader dei partiti politici italiani (talora più sotto la forma del *feuilleton* che indaga la vita privata che non una

³³ Per una prima sintesi delle domande e delle questioni proposte da questa storiografia si veda M. RIDOLFI, *Storia dei partiti e storia della politica per l'Italia contemporanea. Temi e fonti per un approccio comparativo*, in *Gli archivi dei partiti politici...* cit., pp. 29 - 51. Il mito di una naturalità contrapposta ad una «artificialità» (*ergo* ad un inganno) del partito politico e della documentazione da esso espresso, è esemplarmente rappresentato da Indro Montanelli, per il quale la storia politica si fa «senza archivi» (anzi, anche laddove questi esistano, ignorandoli) perché la disciplina principe per analizzare la storia politica e la storia dei partiti politici è la psicologia. Cfr. I. MONTANELLI, *Dai documenti non si può capire il fascismo*, in «Corriere della sera», 5 luglio 1997, p. 39.

³⁴ A titolo meramente esemplare e indicativo si potrebbero indicare: l'indagine sul turismo politico come «pellegrinaggio» in cui sono individuabili sia le opzioni politiche, ma anche i flussi della moda, del costume, delle domande indotte; la storia dell'amministrazione delle feste politiche come spia non solo indiretta del militante medio o del militante ideale, ma anche dell'evoluzione del gusto, della storia sociale ed economica di un paese e dei suoi attori sociali e politici.

seria e documentata ricostruzione di un ambiente e di un contesto), ma ignoriamo sistematicamente cosa siano stati i partiti nella storia italiana perché non abbiamo nemmeno un'idea chiara delle fonti documentarie attraverso le quali un'indagine si rende possibile e plausibile.

Per una vicenda molto lunga della storia culturale e istituzionale italiana, non sono stati i luoghi della istituzione pubblica a produrre i poli di aggregazione documentaria sui partiti politici — anche e non ultimo in conseguenza della natura giuridica dei partiti politici in Italia —, ma sono gli enti nati come decisione di segmenti della società civile, più spesso singoli privati per una vocazione mecenatistica, a investire in prodotti culturali intesi come estese raccolte documentarie³⁵.

Valorizzare questi istituti e i loro patrimoni non significa riconoscere loro una *sine cura*. Significa integrare una visione intrinseca a una prevalentemente estrinseca. Con visione estrinseca intendo riferirmi al corpo documentale relativo all'agenzia partito politico concentrata prevalentemente in ACS o negli AS. In queste realtà le raccolte prevalentemente, e per certi aspetti oggettivamente, sono il risultato di una collazione nel tempo di documenti, ma private della loro funzione perché risultato di uno sguardo esterno e di controllo. In breve, determinano una raccolta archiviata per fini e con serie non coincidenti con quelle proprie dell'ente produttore, e dunque classificata in relazione ai fini e alla struttura gerarchica dell'ente conservatore. In questo senso l'organizzazione di quelle raccolte ci racconta nei singoli documenti la soggettività del partito politico, ma in quanto raccolte esse testimoniano e documentano soprattutto la *sensibilità* di un archivist, più spesso di un addetto di Pubblica sicurezza, che costituisce il fondo archiviato o che l'archivista statale conserva nelle forme e nei modi in cui lo riceve.

Dire questo non significa ritenere secondarie quelle raccolte, ma implica avere consapevolezza che in quanto tali esse sono incomplete ed entro certi limiti *false*. Nel senso che sono una «spia indiziaria» sull'archivista, o sul funzionario di Ps, ma sono scarsamente illuminanti sull'oggetto che intendono documentare³⁶. Sono essenziali per una lettura di secondo grado, ma non sono comunque né il primo grado della lettura, né il loro grado zero.

³⁵ Talora accogliendo parte dell'archivio storico del partito, intendendolo in senso tradizionale, tal'altra costruendo, attraverso un'opera di acquisizione per lenta accumulazione, fonti, manoscritti, archivi privati, archivi di singoli dirigenti.

³⁶ Per chi avesse dei dubbi o giudicasse quest'affermazione troppo forte invito a considerare le pagine che Robert Darnton ha dedicato alla figura di Joseph d'Hémery. Cfr. R. DARNTON, *Un ispettore di polizia riordina il suo archivio: l'anatomia della repubblica delle lettere*, in ID., *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*, Milano, Adelphi, 1988, pp. 179 - 231 (ed or.: New York, Basic Books, 1984).

Ora se per «archivio di partito politico» noi vogliamo individuare e sottolineare una componente soggettiva, noi dobbiamo iniziare a fare nostro uno sguardo *intrinseco* alle raccolte.

Per la storia materiale delle fondazioni e degli istituti di cultura questo percorso coincide o presuppone che siano questi soggetti a entrare decisamente in gioco³⁷. Ma ancora proprio per la loro storia specifica — aziendale e di ragione sociale — non singolarmente, ma contigualmente. Ovvero non in conseguenza di una loro identità tra agenzia politica e beni culturali conservati, ma come risultato di un monitoraggio che produce sistemi in rete. In questo caso il concetto di rete vale in senso proprio, giacché questi enti, considerati singolarmente rappresentano al tempo stesso l'istanza intrinseca e quella estrinseca.

Valorizzazione degli archivi di partito politico, proprio per dove sono oggi prevalentemente allocati, significa in altri termini proporre una doppia operazione di valorizzazione: la prima relativa ai documenti, la seconda rivolta agli istituti.

Il compito di questi ultimi deve essere allora di vario tipo:

1) Esaltazione e valorizzazione di un addetto affidandogli settori specifici di lavoro su cui maturino e si innalzino competenze biblioteconomiche, ma anche mirino all'ampliamento di una formazione generale. In questo senso pensando non solo a corsi di carattere tecnico-informatico, ma anche a corsi di aggiornamento culturale e disciplinare.

2) Individuazione per settori dei bacini documentali.

3) Eucleazione di record da inserire e riversare in una banca-dati.

Nessuno vuole stabilire oggi quali saranno i percorsi di ricerca e di lettura di domani³⁸. Ma proprio per una selezione professionale le fondazioni sono spesso l'unico luogo in cui misurare la fattibilità e la scansione di un processo di progressiva acquisizione di informazione e di sua pubblicità.

Anziché riflettere per singole agenzie, si tratta di individuare tipologie, serie documentali, riproporre collezioni, produrre guide e fondi su supporti durevoli, organizzare archivi di nastroteche, dare professionalità a competen-

ze (per esempio organizzando corsi di formazione non solo sulla descrizione, ma anche sulla raccolta dei documenti, in primis le testimonianze orali) spesso valutando se sono costruibili sinergie tra più enti. In questo caso conservazione e valorizzazione potrebbero anche coniugarsi e non proporsi come attività separate dove ognuno cura, custodisce, coltiva ed esalta il proprio patrimonio.

³⁷ Questo con l'indispensabile concorso tecnico, di competenze, di risorse umane e di esperienze proveniente dal mondo degli Archivi di Stato come sottolineano Paola Cagianò ed Elvira Gerardi in questo stesso volume.

³⁸ Cfr. M. AYMARD, *Quali archivi per quale storia?*, e P. CARUCCI, *Evoluzione dei sistemi di gestione delle fonti archivistiche*, in *Le carte della memoria...* cit., pp. 6 - 7 e 243 - 244.

LUCIA PRINCIPE

L'esperienza della Soprintendenza archivistica per il Lazio

Gli archivi dei partiti politici italiani di questo dopoguerra, almeno quelli di carattere nazionale, si sono formati a Roma e come tali rientrano nella competenza denominata «vigilanza» della Soprintendenza archivistica per il Lazio.

A questo punto è necessario fare un breve accenno all'istituto della «vigilanza». Con tale termine il dpr 30.9.1963, n. 1409 individua tutta una serie di compiti a tutela degli archivi non statali, cioè di quegli archivi che per la loro natura giuridica non vengono conservati istituzionalmente negli Archivi di Stato, presenti sul territorio di competenza.

L'espressione «istituzionalmente» è obbligatoria in quanto per i più svariati motivi quali depositi, doni, acquisti, molti archivi originariamente non statali si trovano oggi conservati negli Archivi di Stato.

La legislazione del 1963, già citata, prevede per gli archivi non statali, un doppio regime di tutela. Molto più attento, in analogia con quello degli archivi statali, è il regime previsto per gli archivi degli enti pubblici diversi dallo Stato: enti locali ed enti pubblici non territoriali. Su di essi le Soprintendenze archivistiche possono esercitare la vigilanza dal momento della istituzione dell'archivio corrente: approvano gli scarti del materiale documentario; offrono la propria consulenza tecnica per la soluzione di problemi informatici, per la preparazione dei massimari di conservazione, per l'allestimento dell'archivio del deposito fino alla costituzione della sezione separata dell'archivio che la stessa legge identifica come «un archivio di cui facciano parte documenti di data anteriore all'ultimo settantennio» (v. art. 37).

Ed anche se viene data al soprintendente «facoltà di accertare d'ufficio l'esistenza di archivi o di singoli documenti anche in data più recente... di cui sia presumibile il notevole interesse storico», di fatto tale potestà viene esercitata di rado proprio per le difficoltà di introdursi in istituti, in famiglie, in studi

professionali o imprese, attivi, per effettuare un accertamento che in una certa misura viola la riservatezza, di quella famiglia, di quel professionista, di quell'impresa.

Per la documentazione dei privati, generalmente, quindi, la tutela della Soprintendenza si limita ai casi in cui sia già costituito un archivio storico e che sia riconosciuto come tale attraverso la «dichiarazione di notevole interesse storico». Soltanto con questo atto amministrativo, di competenza delle Soprintendenze, il bene archivio viene «vincolato», cioè assoggettato al regime dei beni tutelati, alla stregua degli archivi storici senza le prescritte autorizzazioni. In moltissimi casi è troppo tardi.

In più di un'occasione l'Amministrazione archivistica ed in special modo i soprintendenti archivistici si sono lamentati della mancanza di sanzioni nella nostra legislazione archivistica, sanzioni che dovrebbero impedire la programmata distruzione del materiale documentario prima che esso possa rivestire interesse storico e che consentirebbero all'attività di vigilanza di esplicarsi compiutamente.

Al riguardo, credo, invece, che la questione debba essere affrontata diversamente, almeno per quanto riguarda la tutela degli archivi privati.

Non mi sembra giustificabile sanzionare il comportamento di singoli o di istituzioni che non si curano di conservare oltre il termine stabilito per motivi legali o amministrativi la documentazione prodotta e non cercano di accumularla nell'eventualità che possa rivestire interesse storico, soprattutto tenuto conto dei notevoli oneri che obiettivamente comporta il mantenimento ai fini storici di tale documentazione. Sarebbe, a mio giudizio, molto più utile favorirne la conservazione attraverso idonei incentivi, sia contribuendo alle spese di mantenimento, sia offrendo o proponendo soluzioni alternative di conservazione.

Per parlare più compiutamente dei partiti politici, i cui archivi si sono formati nelle sedi nazionali o locali, pur sottolineando che l'interesse storico di tale documentazione è insito nell'attività stessa che tali archivi documentano e che dovrebbe a buon diritto essere tutelato fin dal momento della produzione della documentazione, così come avviene per gli archivi degli enti pubblici, non dobbiamo dimenticare che per il nostro ordinamento giuridico i partiti politici sono organismi privati, soggetti al regime privatistico come tutti gli altri privati, ed inoltre che siamo in presenza di documentazione che ha da poco compiuto i cinquant'anni. Si tratta è pur vero di documentazione che testimonia di un'attività che per tutti i partiti politici italiani ha avuto notevoli risvolti sociali, economici, culturali di carattere eminentemente politico ma anche di natura riservata, per la quale non è applicabile la normativa archivisti-

ca che fissa il termine della riservatezza a cinquant'anni (v. art. 21) se si tratta di documentazione relativa alla politica interna o estera dello Stato, in quanto l'articolo citato si riferisce alla riservatezza dei documenti pubblici, non di quelli privati conservati nella sede di produzione della documentazione. Per essi vige l'art. 38 che regola solo gli archivi «dichiarati».

Di fronte a tali norme, la Soprintendenza archivistica per il Lazio, altamente interessata alla conservazione di tale prezioso patrimonio documentario, dopo aver inviato più di una lettera per sensibilizzare i responsabili degli archivi dei partiti politici, senza alcun esito, è rimasta in attesa di un'occasione propizia per fare opera di convincimento sull'importanza e l'utilità che i partiti conservino la memoria storica della loro attività, anche partecipando a dibattiti, seminari, convegni in cui veniva trattata tale questione.

In alcuni casi, come è avvenuto per il Partito radicale, gli interessi della Soprintendenza hanno coinciso con quelli di quel partito che svolgendo sul territorio un'intensa attività culturale, volta alla valorizzazione delle proprie fonti documentarie, ha trovato nella Soprintendenza il naturale alleato. La dichiarazione di notevole interesse storico di quell'archivio è dell'11 dicembre 1993 (con un anno di anticipo sulle «dichiarazioni» di altri più antichi partiti politici) e riguarda sia la parte cartacea che quella sonora e audiovisiva e copre un arco di tempo che va dal 1970 ai giorni nostri. Il materiale cartaceo è contenuto in n. 1250 scatole; quello sonoro in 100.000 cassette e 4.000 nastri; quello audiovisivo in 4.000 cassette. È stato quindi dichiarato l'intero archivio del Partito radicale.

Altri partiti, al momento della loro trasformazione o cessazione di attività, hanno preferito affidare a fondazioni o istituti culturali, nei quali si sentivano maggiormente rappresentati, la propria documentazione.

E così le carte del Pci si trovano presso l'Istituto Gramsci, e presso quell'Istituto la Soprintendenza ha potuto visionarle e dichiararne il notevole interesse storico, in data 28 dicembre 1994. Si tratta di un archivio composto di circa 542 ml. di documenti che vanno dal 1943 al 1993, con documenti dal 1924.

Le carte della Democrazia cristiana si trovano presso l'Istituto L. Sturzo. La «dichiarazione di notevole interesse storico» è stata fatta quando le carte erano già state depositate in quell'Istituto e risale al 17 novembre 1994. Il materiale documentario inizia nel 1950 e termina nel 1991, con documenti a partire dal 1944. La consistenza è di n. 594 buste di documenti e di materiale a stampa (opuscoli, giornali, manifesti, volantini, ecc.) per circa 2.000 pezzi.

Le carte del Psi sono state depositate presso l'Istituto F. Turati di Firenze. La notizia del tutto informale è stata data alla Soprintendenza archivistica in occasione del censimento del giornale «l'Avanti!» nella sede del quale è stato

reperito un frammento di archivio del Psi che ha poi raggiunto quell'Istituto.

In nessuno di questi casi è stato possibile alla Soprintendenza visionare gli archivi nella sede originaria. Eppure la Soprintendenza dal 1992 a tutto il 1994 aveva inviato precisi messaggi ai responsabili di tutti gli archivi dei partiti con l'invito ad operare di comune accordo per la salvaguardia di tale preziosa documentazione. Nessuno ha ritenuto di dare risposta ad un organo dello Stato ed il Psdi, il Pri, il Msi a differenza degli altri non hanno nemmeno provveduto a versarli o depositarli in qualche istituzione culturale. Dell'esistenza di archivi «storici» di tali partiti non si hanno notizie. Quali sono state le motivazioni che hanno spinto tutti i partiti a trascurare gli inviti della Soprintendenza non sono note ma certo intuibili. La fine della cosiddetta prima Repubblica che tante trasformazioni ha apportato all'assetto politico del nostro paese non è stata certo l'evento più favorevole per una politica di salvaguardia della memoria politica e così, nei casi più fortunati, si è potuto dichiarare di notevole interesse storico solo quella parte di archivio che i singoli organismi politici hanno ritenuto di interesse storico, senza avvalersi della consulenza scientifica della Soprintendenza archivistica che avrebbe potuto meglio indirizzare le scelte di salvaguardia, per non parlare poi dei casi in cui è stato buttato via il bambino insieme all'acqua sporca.

Singolare al riguardo risulta la storia dell'archivio del Partito liberale italiano che, come ho già avuto modo di descrivere in un precedente convegno, è stato trovato dalla Soprintendenza del tutto casualmente, ammucchiato a terra in n. 27 stanze della sede del Pli di cui erano stati sequestrati l'immobile e gli arredi. Di tale ritrovamento debbo essere grata alla sig.ra Rangoni Machiavelli, al dr. Enzo Marzo ed alla loro Fondazione.

Attualmente è conservato a cura della Fondazione critica liberale ad Albano Laziale. L'archivio, frammisto alla biblioteca del partito, era in stato di completo abbandono e, presumibilmente, ha subito pesanti depauperamenti che saranno verificati al momento del riordinamento. La «dichiarazione» della Soprintendenza è del 22 ottobre 1994 ed è intervenuta a salvaguardia del materiale documentario, bibliografico, iconografico che correva grave rischio di essere condotto al macero, ma non è stato possibile verificare dettagliatamente né la consistenza né gli anni di riferimento a causa delle condizioni proibitive in cui si è lavorato per imballarlo.

Se l'organismo produttore di quell'archivio avesse dato un cenno di risposta alle svariate lettere inviate e avesse rappresentato alla Soprintendenza le conseguenze derivanti dalla vendita giudiziale degli arredi sequestrati, forse l'archivio non sarebbe stato trattato come carta da macero ed una dichiarazione tempestiva avrebbe evitato quello scempio. Tengo infatti a sottolineare

come la «dichiarazione di notevole interesse storico» consente una salvaguardia dell'archivio altrimenti impossibile. Il materiale dichiarato non sarebbe stato disperso e la vendita giudiziale delle scaffalature non sarebbe avvenuta che dopo il trasferimento dell'archivio in luogo sicuro.

È per me motivo di grande amarezza constatare che spesso si preferisce distruggere un bene anziché affidarlo ad organi ed istituzioni deputate a tutelarlo. Aggiungo che archivi di piccoli partiti politici che hanno cessato la propria attività sono reperibili sia presso istituti culturali che presso l'Archivio centrale dello Stato. Cito a titolo di esempio l'archivio della «Sinistra indipendente», composto di n. 22 fascicoli, presso l'ACS e il Partito della sinistra cattolica, poi il Movimento dei cattolici comunisti (1943-1945), bb. 7, presso l'Istituto Sturzo. Frammenti di archivi di altri partiti, sono reperibili presso l'Istituto U. Spirito.

La Soprintendenza sta cercando di reperire sul territorio fonti alternative per la ricostruzione degli ultimi cinquant'anni di vita politica italiana. In quest'ambito rientra certamente il censimento degli archivi dei periodici e dei quotidiani della capitale che comprende ovviamente anche gli organi dei partiti e quello degli archivi degli organismi sindacali. Un'altra preziosa fonte di informazione sono certamente le carte personali di uomini politici, sindacalisti ed economisti, molte delle quali sono già al sicuro presso istituzioni culturali o presso gli Archivi di Stato.

Certo conservare negli Archivi di Stato fonti documentarie non ancora liberamente consultabili può sembrare un lusso, un mero intervento di conservazione a cui oggi molti Archivi cercano di sottrarsi, ma soltanto operando preventivamente sarà possibile salvaguardare il futuro della nostra memoria.

Il confronto con quanto si sta facendo in altri paesi d'Europa come è emerso in queste giornate di studio sarà certamente di stimolo per una attività di salvaguardia che dovrà coinvolgere tutte le forze culturali presenti siano esse pubbliche o private.

ISABELLA ZANNI ROSIELLO

A proposito di un volume sulla memoria storica dei partiti

Si sa che chi parla per ultimo ha, rispetto a chi lo ha preceduto, alcuni vantaggi e molti svantaggi. Tra i primi, quello ad esempio di dare per scontate determinate cose; tra i secondi, quello di annoiare l'uditorio ripetendole o ribadendole. Dico subito che non dirò cose troppo diverse rispetto a quelle che abbiamo sin qui ascoltato; del resto, anche se non lo eseguirò in modo pedissequo, ho il compito di riferire su quanto altri hanno detto in due convegni svoltisi a Roma e a Perugia, rispettivamente nel giugno e nel settembre del 1994.

L'idea di riunire intorno a un tavolo archivisti, operatori culturali, storici, per denunciare i rischi che gli archivi dei partiti stavano correndo in un momento tanto difficile della loro più o meno lunga storia, è stata iniziativa senza dubbio opportuna (ma sono da ricordare iniziative precedenti quali gli incontri di Trento del 1991 e di Roma l'anno successivo, i cui atti sono stati editi a Roma dall'Archivio radicale nel 1993 con il titolo *La memoria della politica*).

La scelta dell'Amministrazione archivistica di dare alle stampe, cogliendo l'occasione di questo convegno internazionale, gli atti del convegno di Roma e di Perugia è stata felice. Pubblicare quanto è stato detto nel corso di tali convegni significa sia inserirlo in un circuito più vasto, sia aumentare le possibilità di raffronti e confronti tra esperienze simili o diverse. Il volume è qui sul tavolo. Ha il titolo *Gli archivi dei partiti politici* ed è stato edito nel 1996 dall'Ufficio centrale per i beni archivistici. Mi sembra si tratti di un'opera importante. Data la sua mole (oltre 400 pagine) e il numero dei contributi (oltre 44, senza contare altri che a vario titolo sono stati fatti) non mi potrò ovviamente soffermare con la dovuta attenzione sull'intera opera. Chi la prenderà in mano si accorgerà ben presto della quantità di informazioni che contiene. Essa è infatti, a mio parere, una miniera di notizie, di dati, di osservazioni sullo stato dell'arte relativamente agli archivi dei partiti operanti in Italia nel secondo dopo-

guerra, con qualche affondo, talvolta, nei periodi precedenti. Ed è una miniera così ricca che il lettore, una volta che l'abbia perlustrata, noterà con rammarico la mancanza di indici (di persone, di partiti, di associazioni, di fondi archivistici, di luoghi conservativi e così via); essi lo aiuterebbero a muoversi con maggiore facilità al suo interno. Chi ha pubblicato l'opera sa meglio di me che gli indici, specie in opere come queste, sono utilissimi. Ma sa anche che occorre molto tempo per farli. Così tra il giustificato desiderio di arrivare in tempo all'appuntamento di questo convegno e il timore di perderlo, ha prevalso il primo. Ma, forse, meglio avere a disposizione in tempi rapidi opere perfettibili che attendere i tempi lunghi di interventi perfezionistici.

Quanto dirò sul volume è frutto di una lettura, per così dire, trasversale. Cercherò cioè di evidenziare i punti che vengono ripetutamente sottolineati dai vari autori o che, almeno a mio parere, sono maggiormente significativi.

Innanzitutto è opportuno tener presente come gli archivi dei partiti sono definibili giuridicamente. Puntare l'attenzione sul piano giuridico non significa limitarsi a porsi problemi squisitamente dottrinari o strettamente specialistici. Significa anche prestare attenzione ai soggetti produttori di materiale documentario, ai possibili modi di organizzazione-trasmissione di quest'ultimo, alle attività di tutela esercitate al riguardo da parte di organi ed enti statali e non statali.

Gli archivi dei partiti — viene sottolineato da più parti e lo ha notato poco fa anche Lucia Principe — sono archivi privati. La vigente legge archivistica ha, come si sa, in generale sottostimato la documentazione di natura privatistica e trascurato in particolare quella che non rientra nella categoria di «storica», cioè antica o appartenente al passato. Per molto tempo non ci è stata perciò attenzione di sorta da parte degli organi di tutela statali, centrali e periferici, nei confronti delle carte prodotte dai partiti lungo il secondo dopoguerra. Esse sono state, per così dire, abbandonate al loro destino che non sempre e non in tutti i casi è stato peraltro completamente infausto.

La storia delle carte non coincide con quella dei rispettivi soggetti produttori. Ma ripercorre la vita e l'attività di questi ultimi è un punto di partenza opportuno per individuare e inseguire possibili percorsi di trasmissione, dispersione, manipolazione, perdita o conservazione delle carte che ad essi si riferiscono. È quanto hanno fatto molti degli autori presenti nel volume. Alcuni di essi sottolineano, inoltre, che la memoria documentaria di un'organizzazione partitica o di una personalità politica è, in molti casi, una commistione o un coacervo di documentazione di natura ad un tempo privata e pubblica. Spesso negli archivi, o spezzoni di archivi, di un partito ci sono gruppi di carte riferibili a persone che hanno avuto, al loro interno, ruoli principali o secondari;

tra quelle di persone ci sono gruppi di carte o spezzoni di fondi estrapolati da archivi di partito. Fa eccezione il Partito comunista d'Italia prima e il Pci poi. Tra le carte dei rispettivi dirigenti scarsissima è la presenza di documenti ufficiali. Il patrimonio collettivo del partito non doveva essere depauperato da tendenze miranti a soddisfare o esaltare singole soggettività. Quando è accaduto, come per esempio nei casi di Angelo Tasca e di Pietro Secchia — alle carte Secchia è dedicato fra l'altro uno specifico contributo — si è trattato di eventi anomali. Il Pci, del resto, un po' lungo tutto il volume, viene individuato come il partito che più di altri ha prestato attenzione alla memoria documentaria. Se ne vedono i risultati concreti, sia se si pone lo sguardo in ambito nazionale, sia se lo si ferma in ambito locale (*La politica in periferia* è stato, val la pena di ricordarlo, il tema del convegno perugino del 1994). La consapevolezza del Pci nei confronti della conservazione della propria documentazione non è una novità che emerge dalla lettura del volume di cui sto parlando. Già lo si sapeva da altri studi al riguardo; basti pensare al volume, curato da Linda Giuva, ed edito nel 1994 nelle *Pubblicazioni degli Archivi di Stato*, che descrive il materiale archivistico conservato nell'Istituto poi Fondazione Gramsci di Roma e negli istituti Gramsci di altre città italiane.

Storie archivistiche più tormentate o dissipate hanno segnato in modo più o meno profondo la memoria scritta di altri partiti che pure hanno avuto un notevole peso sulla scena politica. È il caso, ad esempio, di quella del Psi e della Dc. L'esigenza di raccogliere quanto della memoria storica era uscito indenne dalle travagliate vicende che avevano accompagnato nel tempo l'attività del Partito socialista, dei suoi dirigenti e militanti, fu avvertita fin dagli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale. Ma essa è stata effettivamente soddisfatta solo più tardi e solo parzialmente. Gli Istituti, ora Fondazioni, Filippo Turati di Firenze e Lelio e Lisli Basso-Issoco di Roma — come dimostrano anche i contributi ad essi dedicati nel volume di cui sto parlando — sono peraltro da ricordare tra quelli che più di altri hanno operato per salvare parti di documentazione. Nessun salvataggio, peraltro, è possibile quando le carte sono state distrutte. E quanto, ad esempio, è accaduto per le carte di Angelica Balabanoff e di Rodolfo Morandi che sono state distrutte per rispettare le loro volontà testamentarie.

Non molto sinora è stato rinvenuto riguardo agli archivi della Dc, salvo quanto è raccolto presso l'Istituto Luigi Sturzo di Roma, come ci informa l'autore del contributo che ne tratta in modo specifico. Si è incominciato, peraltro, a cercare in periferia. A Perugia la caccia ha dato i suoi frutti; lo vediamo dalle informazioni che, a proposito del locale Comitato provinciale, possiamo leggere nell'opera pubblicata dall'Ufficio centrale per i beni archivistici.

Tralasciando per brevità di esposizione di riferire quel poco che si sa su archivi di altri partiti — ma qualcosa si sa e il lettore lo vedrà quando prenderà in mano il volume — voglio almeno ricordare l'archivio del Partito radicale; un circostanziato articolo ne illustra la relativa documentazione cartacea, visiva e sonora in esso raccolta. Si tratta, come è noto, di complessi molto importanti.

In generale, si può osservare che pratiche conservative del passato e recuperi di materiale archivistico avvenuti in anni recenti, o almeno in corso, mettono in evidenza - come spesso accade in questi casi - non solo presenze e assenze, pieni e vuoti, densità e rarefazioni, ma anche diversificate concentrazioni e molteplici disseminazioni. Le reti di istituzioni conservative, che hanno alle spalle una più o meno lunga vita istituzionale con connesse attività operative, hanno raccolto parti o porzioni della memoria documentaria attinente i partiti. Tra le istituzioni statali — come viene da più parti ricordato — occupa un posto di rilievo l'Archivio centrale dello Stato e non solo per quanto riguarda fondi di personalità politiche di rilievo nazionale. I due volumi sulla bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato, usciti nel 1986 e nel 1992, e quello sul quarantennio della sua attività stampato nel 1993, tutti editi dall'Amministrazione archivistica, lo avevano già rilevato. Ma ci sono anche non poche istituzioni conservative non statali che sono diventate luoghi privilegiati per la raccolta di carte di partiti e di persone a essi in vario modo connesse. Basti ricordare l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e la fitta rete dei suoi istituti associati che hanno sede in varie città e gli Istituti Gramsci, in particolar modo quello romano. Ma c'è anche un buon numero di altre fondazioni, grandi e piccole, sparse in varie parti della penisola che conservano porzioni più o meno consistenti di documentazione archivistica proveniente da o connessa ad attività di partiti, movimenti, dirigenti, militanti ecc. Questa pluralità di luoghi conservativi, che probabilmente non conoscerà in futuro inversioni di tendenza, è ormai una realtà concreta con cui addetti ai lavori e interessati alla ricerca storica devono e dovranno continuare a confrontarsi, anche per quanto riguarda i modi e le possibilità di accesso del materiale che è già stato recuperato o che è ancora da recuperare. Non poco è infatti il materiale ancora del tutto sommerso o su cui si hanno frammentarie e vaghe informazioni. Non a caso, in più punti del volume, si auspica di proseguire nelle ricognizioni e nei censimenti già avviati o di progettarne altri.

Chi avrà spalle tanto forti, capacità d'iniziativa, risorse finanziarie, energie culturali e professionali tanto vaste e diffuse da accollarsi l'enorme peso di salvaguardare e valorizzare un tale patrimonio? È un interrogativo che affiora lungo tutto il volume. La risposta che si intravede è che l'impresa è ritenuta

così complessa e irta di difficoltà che è meglio affrontarla non in ordine sparso, ma delineando, e via via attuando, diversificate collaborazioni e ragionevoli coordinamenti.

Le Soprintendenze archivistiche statali deputate alla vigilanza e tutela della documentazione privata — e quindi anche di quella dei partiti — hanno dimostrato in qualche caso, come risulta dai contributi che sono nel volume, sensibilità ai problemi che gli archivi dei partiti presentano. Ma i responsabili dell'Amministrazione archivistica, sia a livello centrale sia a livello periferico, hanno in tutta onestà espresso l'opinione che più di tanto non possono fare. A loro volta, è impensabile che gli Archivi di Stato siano nelle condizioni di accogliere, qualora fosse possibile, la memoria documentaria dei e sui partiti, che è ancora in attesa di un adeguato ricovero. Va ricordato che ci sono state istituzioni private che, data la latitanza dello Stato, hanno esercitato funzioni di supplenza. In alcuni dei contributi presenti nell'opera se ne vedono i risultati. Ma le istituzioni private sono quasi sempre sorte attorno a nuclei documentali di determinate persone o di determinati movimenti o partiti. Essi si occupano perciò, anche in relazione alle rispettive normative statutarie, soltanto di porzioni più o meno vaste o limitate, del complessivo patrimonio archivistico attinente ai partiti. Così anche da parte delle istituzioni private provengono non solo accalorati inviti alla non belligeranza tra esse e quelle statali, ma anche ripetuti auspici di proficue reciproche collaborazioni. Tutti sembrano essere d'accordo sul fatto che, se si continua a procedere su strade separate o parallele, si andrà poco lontano; ma poco lontano si andrà comunque, se non si inventano strade nuove rispetto a quelle praticate in passato.

Ad un ultimo punto vorrei accennare, prima di concludere. Mi pare evidente che gli storici possano essere protagonisti attivi, e non solo passivi, nelle operazioni connesse al recupero e alla conservazione delle carte dei partiti. La presenza di storici, soprattutto nel convegno romano del 1994, è stata al riguardo significativa. Riflettere sullo stato delle fonti significa anche riflettere sugli usi che ne ha fatto la letteratura storiografica del passato e di quelli che ne potrebbe fare la storiografia del presente. Gli storici ci dicono che è appunto su questo che stanno riflettendo. Nel farlo cercano opportunamente di confrontarsi con tendenze storiografiche e metodologie di lavoro di studiosi di scienze sociali di altri paesi europei e non europei. Scrive Pietro Scoppola che «è giunto il momento di studiare i partiti italiani non più solo per il contributo che hanno dato alla vita politica italiana e ai suoi mutevoli equilibri ma dal punto di vista del loro contributo, o mancato contributo, alla formazione dell'identità collettiva del paese e del senso della cittadinanza di un popolo. Per fare questo occorre spostare l'attenzione dalla storia dei partiti alla storia della

‘forma partito’, e cioè del loro modo di organizzarsi e di essere presenti e di agire nella società, del loro modo di mobilitare le masse popolari e di raccogliere il consenso». Studiare l’attività dei partiti all’interno del complessivo sistema politico, in rapporto alle diversificate realtà sociali centrali e periferiche, significa, tanto per fare un esempio, ridurre le separatezze tra storia politica e storia sociale. Esaminare i partiti e i movimenti politici come forme di aggregazione e di socializzazione vuol dire, per fare un altro esempio, occuparsi non solo della «grande politica», ma anche della «piccola politica», quella che viene organizzata o si autorganizza in molteplici forme nell’ambito della vita relazionale dei cittadini (come gli studi di Maurice Aguhlon ci hanno ripetutamente indicato).

L’esigenza di approfondire, secondo altre prospettive di ricerca, tematiche già affrontate e di aprirne altre, è strettamente connessa all’esigenza di poter disporre di un ampio e variegato ventaglio di fonti. Si sa del resto che è proprio dall’intreccio di fonti diverse che si ottengono i migliori risultati. Le fonti archivistiche sono una delle fonti di cui si può disporre; non sono le sole. Così è stato opportuno che in convegni dedicati agli archivi dei partiti si sia parlato anche di altri tipi di fonti sia documentarie (ad esempio di atti parlamentari, del fondo della Direzione generale di pubblica sicurezza del Ministero dell’interno, di quelli di Prefettura, di Questura, di Comuni, di Province ecc.), sia non documentarie (ad esempio di riviste, di giornali, di bollettini di partiti e di agenzie di stampa, di opuscoli propagandistici e pedagogici, di «materiali grigi» in generale, di fotografie, di fonti orali ecc.)

Concludere con un accenno ad altri tipi di fonti non è ovviamente un implicito invito ad abbassare il livello di guardia nei confronti della rovinosa piena che ha, in anni recenti, investito le carte dei partiti. È piuttosto un richiamo all’opportunità di mantenere ben solidi anche altri livelli di guardia e di non dimenticarsi del materiale che si è andato da tempo accumulando o sedimentando in questo o quel luogo e che è ancora là, in attesa di essere utilizzato da storici e da studiosi in genere.

ELRUN DOLATOWSKI - ANETTE MEIBURG

La Fondazione «Archivio dei partiti e delle organizzazioni di massa della Repubblica democratica tedesca (DDR)» nell’Archivio federale

Nell’Archivio federale venne istituita il 1° gennaio 1993 la Fondazione Archivio dei partiti e delle organizzazioni di massa della Repubblica democratica tedesca (DDR) quale fondazione pubblica indipendente. Essa ha il compito di prendere in consegna, conservare in maniera durevole, rendere utilizzabile ed integrare il patrimonio, sorto a livello centrale, sia dei partiti e delle organizzazioni di massa della DDR, che delle organizzazioni e persone giuridiche ad essi collegate. Fanno parte dell’eredità dei partiti e delle organizzazioni di massa, pur se ciò non trova espressione nel nome della Fondazione, le biblioteche alcune delle quali molto cospicue.

STORIA E ORGANIZZAZIONE DELLA FONDAZIONE

Già all’inizio del 1990, sorsero nella Repubblica democratica tedesca le prime discussioni sul recupero e la conservazione durevole degli archivi e delle biblioteche dei partiti e delle organizzazioni di massa. In relazione a ciò furono esaminate diverse ipotesi avanzate in considerazione del valore e della consistenza dei materiali, della continuità delle singole organizzazioni e della loro situazione finanziaria: accanto a soluzioni privatistiche, come il proseguimento della gestione e della conservazione degli archivi e delle biblioteche da parte delle organizzazioni stesse o dei loro successori legali, furono proposti anche collegamenti con istituti di ricerca oppure la creazione di società di supporto o di fondazioni. Tra le soluzioni di natura pubblica è da menzionare quella sulla fondazione di un archivio nazionale della Repubblica democratica tedesca, in cui avrebbero dovuto essere inclusi anche i fondi dei partiti e delle organizzazioni di massa.

Tra l'archivio centrale del partito della SED (Partito socialista unitario tedesco) e l'Archivio centrale di Stato della DDR, si giunse già nella primavera 1990 ad accordi sulle sistemazioni dei fondi. I fondi di provenienza statale presenti nell'archivio centrale del partito, come ad esempio il materiale del Ministero della giustizia del Reich, del massimo sostituto procuratore della Corte suprema, della Corte popolare di giustizia, del Ministero della giustizia prussiano, del Ministero degli interni del Reich, del commissario del Reich, furono consegnati agli Archivi di Stato competenti nel maggio e giugno 1990.

Dopo l'entrata in vigore della normativa del 31 maggio 1990, che modificava la legge sui partiti della Repubblica democratica tedesca¹, gli archivi e le biblioteche dei partiti e delle organizzazioni di massa, in quanto valori patriomiali, furono sottoposti, a partire dal 1° giugno, al controllo e all'amministrazione fiduciaria da parte di una commissione indipendente nominata dal Presidente del Consiglio dei ministri. Tutte le iniziative dell'estate e dell'autunno del 1990, volte a creare una base legale per la tutela del materiale delle organizzazioni sociali, fallirono sia nel Consiglio dei ministri, che nella Camera popolare.

La legge sul patto di unificazione del 23 settembre 1990 non prevedeva alcuna regolamentazione del patrimonio di archivio dei partiti e delle organizzazioni di massa. Essa si limitava a porre il materiale archivistico degli uffici della Repubblica democratica tedesca — dunque dello Stato in senso stretto — sotto la tutela dell'Archivio federale, mentre nessuna protezione era fornita al materiale dei partiti e delle organizzazioni di massa poiché mancanti di una base legale. Secondo il progetto che modificava la legge dell'Archivio federale², presentato il 20 marzo 1991 dai gruppi della CDU/CSU (Unione democristiana/Unione cristiano-sociale) e della FDP (Partito liberal-democratico), il materiale «del Partito socialista unitario tedesco, come pure quelli degli altri partiti e organizzazioni di massa della Repubblica democratica tedesca, nella misura in cui riguardano la cura dei compiti statali», avrebbero dovuto essere trattati come beni d'archivio dello stato federale. Il progetto di legge conteneva formulazioni ambigue circa l'intenzione di separare anche fisicamente il materiale archivistico prodotto durante l'esercizio di competenze statali dalle altre parti dei fondi d'archivio. Questo progetto suscitò discussioni sugli effetti positivi e negativi di tale smembramento e stimolò la formulazione di altre ipotesi conservative. Tra queste figuravano la creazione di fondazioni, private

o pubbliche indipendenti, e la fondazione di un Istituto di storia contemporanea per il «recupero della storia della ex Repubblica democratica tedesca e della struttura del suo sistema di potere». La mozione, presentata alla Dieta federale dal Gruppo Lega 90/ I Verdi, che proponeva di elaborare una regolamentazione simile a quella prodotta dalla legge «materiale del Servizio di sicurezza dello Stato (Stasi)»³, non ottenne la maggioranza nella Dieta Federale tedesca⁴.

Mentre i gruppi della CDU/CSU e della FDP insistevano per una piena integrazione dei fondi nell'Archivio federale, la SPD caldeggiava la soluzione delle fondazioni privatistiche o pubbliche indipendenti. Al termine di un ascolto dei soggetti interessati da parte della commissione interna della Dieta federale tedesca, il 28 agosto 1991 si giunse ad un sorprendente accordo. La proposta di compromesso di Wartenberg, portavoce di politica interna del gruppo SPD, di istituire una fondazione non indipendente all'interno dell'Archivio federale venne accolta già nella stessa seduta da Gerster, portavoce di politica interna del gruppo CDU-CSU. Il compromesso portò ad un disegno di legge per il cambiamento della normativa dell'Archivio federale al quale, infine, i gruppi parlamentari del CDU-CSU, del FDP e del SPD dettero la loro approvazione. I particolari del dibattito parlamentare, la motivazione della legge ed una proposta per il decreto⁵ del ministro federale degli Interni sull'istituzione di una Fondazione «Archivio dei partiti e delle organizzazioni di massa della Repubblica democratica tedesca» si trovano nel verbale⁶ dei deputati Hartmut Büttner (Schönebeck), Dr. Jürgen Schmieder, Gerd Wartenberg (Berlino) e Ingrid Köppe. Dopo l'approvazione del Consiglio federale, la nuova legge sull'Archivio federale⁷ poté entrare in vigore il 13 marzo 1992.

In tale legge furono inserite le norme sugli archivi e le biblioteca dei partiti e delle organizzazioni di massa: al § 2, relativo al versamento della documentazione statale all'Archivio federale, fu aggiunto il comma 9 in base al quale «ai sensi di questa legge (sono) documentazioni anche quelle del Partito socialista unitario tedesco, delle organizzazioni e persone giuridiche collegate a tale partito, come pure quelle delle organizzazioni di massa della

³ Legge sul materiale del Servizio di sicurezza dello Stato della ex Repubblica democratica tedesca del 20 dicembre 1991, in *Gazzetta ufficiale della Repubblica federale*, I, p. 2272.

⁴ Stampato della Dieta federale 12/283.

⁵ Il decreto del ministro federale degli Interni del 6 aprile 1992 – Z 6 – 006 610-013/13 – è pubblicato nel *Giornale ministeriale generale*, p. 310.

⁶ Stampato della Dieta federale 12/1967.

⁷ *Gazzetta ufficiale della Repubblica democratica tedesca*, I, p.506.

¹ *Gazzetta ufficiale della Repubblica democratica tedesca*, I, p. 275.

² Stampato della Dieta federale 12/288.

Repubblica democratica tedesca, nella misura in cui esse riguardano la tutela di compiti statali. Questo vale anche per altri partiti della Repubblica democratica tedesca e per organizzazioni e persone giuridiche a tali partiti collegate». Poiché un'espropriazione senza risarcimento appariva costituzionalmente dubbia ed un'espropriazione in cambio di un indennizzo non sembrava politicamente sostenibile, la legge chiariva i rapporti di proprietà senza modificarli. In questo modo, una parte, in ultima analisi non precisamente determinabile dal punto di vista qualitativo e quantitativo, ricadde sotto la tutela della legge dell'Archivio federale e con ciò rientrò nella custodia dell'Archivio federale. L'idea di smembrare venne respinta in quanto in contrasto con il principio della provenienza; pertanto, il legislatore stabilì, introducendo un § 2a, che venisse

«istituita nell'Archivio federale una fondazione pubblica non indipendente sotto il nome di Fondazione Archivio dei partiti e delle organizzazioni di massa della Repubblica democratica tedesca». «La Fondazione ha il compito di prendere in consegna materiale dagli uffici secondo il § 2 comma 9, di custodirlo in maniera durevole, di renderlo utilizzabile e di integrarlo. Questo vale anche per altre documentazioni, materiali e fondi di biblioteca riguardanti la storia tedesca — in particolare la storia del movimento operaio tedesco e internazionale — che con ciò sono in rapporto storico oggettivo. Il materiale, secondo il § 2 comma 9, deve essere trasferito alla Fondazione come suo patrimonio. Per altra documentazione, materiali e fondi di biblioteca devono essere conclusi degli accordi separati con i proprietari».

Con ciò da una parte indicata con chiarezza la distinzione giuridica tra la documentazione per la cura dei compiti statali ed altri materiali, e dall'altra venne mostrata la necessità di mantenere integri gli archivi e le biblioteche nel loro contesto storico originario in base al principio della provenienza. È da menzionare, come ulteriore particolarità, l'obbligo di conciliazione tra gli attuali ed ex proprietari e l'associazione — rappresentata dall'Archivio federale — allo scopo di concludere accordi separati riguardo ad ulteriori materiali e fondi di biblioteca, accordi per i quali venne conosciuta la denominazione «contratti di raccolta».

Alla fine del 1992, cioè prima dell'inizio dei lavori della Fondazione (4 gennaio 1993), furono conclusi contratti di raccolta su fondi dell'archivio centrale di partito del SED, delle biblioteche dell'Istituto del marxismo-leninismo presso il Comitato centrale del Partito socialista unitario tedesco, dell'Accademia delle scienze sociali e dell'Istituto superiore di partito «Karl Marx», dell'archivio e della biblioteca del movimento sindacale, della Società per l'amicizia tedesco-sovietica; della Gioventù libera tedesca e della Lega della cultura. Dal 1993 i contratti di raccolta interessarono la documentazione della Lega demo-

cratica femminile, del Comitato dei combattenti antifascisti della Resistenza, del Partito democratico tedesco dei contadini, dell'Unione democristiana tedesca, della casa editrice «Junge Welt» («Mondo giovane»), della Camera della tecnica, del Partito liberal-democratico tedesco e del Partito nazional-democratico tedesco.

La Fondazione subì un ulteriore incremento all'inizio del 1995 in seguito al versamento di materiale archivistico di organizzazioni sociali conservato nell'Archivio centrale di Stato della Repubblica democratica tedesca o nell'Archivio federale prima della creazione della Fondazione. Vi fa parte, tra l'altro, il materiale del Consiglio nazionale del Fronte nazionale, dell'Unione della mutua assistenza dei contadini, dell'URANIA — società per la diffusione delle conoscenze scientifiche —, dell'Associazione tedesca di ginnastica e sport, della Società di sport e tecnica e dell'Associazione degli architetti.

La particolare forma giuridica della Fondazione ha comportato l'istituzione di due organi che si occupano di questioni fondamentali e attraverso i quali gli addetti alla raccolta possono avere un'influenza sulle scelte della Fondazione. Si tratta del consiglio di amministrazione (composto da rappresentanti della Dieta federale tedesca, del Governo federale, delle nuove regioni federali e degli addetti alla raccolta, e del presidente dell'Archivio federale) e del comitato scientifico nel quale sono presenti 18 esperti di scienza archivistica e bibliotecaria, di storia e di scienze sociali.

La Fondazione è divisa in due settori: AG per i fondi archivistici e BG per i fondi bibliotecari. Il settore degli archivi è composto da cinque sezioni che curano l'organizzazione dei fondi e l'assistenza agli utenti: due sezioni sono responsabili del materiale dei partiti, due di quello delle organizzazioni di massa e una dei lasciti, delle raccolte d'archivio (compresi quadri, dischi e nastri) e del materiale dell'epoca precedente al 1945. Le tre sezioni del settore BG sono state costituite secondo criteri funzionali. L'acquisizione e la conservazione del materiale è di competenza della sezione BG1. Nella sezione BG2 i fondi bibliotecari sono accessibili in ordine alfabetico e per materia; qui vengono trattate anche le richieste degli utenti. L'utilizzazione ed il contenuto del magazzino è di competenza della terza sezione.

ARCHIVI E BIBLIOTECHE DELLA FONDAZIONE

1. — *Competenza e campi di acquisizione.* Al settore archivio appartengono i materiali degli organismi centrali dei partiti e delle organizzazioni di massa della Repubblica democratica tedesca e quelli delle organizzazioni e persone giuridi-

che ad essi collegate. La Fondazione custodisce, inoltre, materiale di organizzazioni sociali che possono essere considerate come organizzazioni professionali corporative, sociali o culturali, ma anche come associazioni che rappresentano gli interessi di singoli gruppi della popolazione. Dal dipartimento della Repubblica democratica tedesca dell'Archivio federale viene amministrato materiale del Comitato statale, insieme con quello degli istituti statali. I materiali che hanno avuto origine presso direzioni circoscrizionali, direzioni distrettuali ed organizzazioni generali vanno cercati negli Archivi di stato delle regioni.

Per conservare l'originario contesto storico e non smembrare ampi corpi archivistici, vengono gestiti, insieme al materiale dei partiti e delle organizzazioni, anche i fondi aggregati nei loro archivi. Tra questi sono compresi, oltre a materiale di organizzazioni e partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici e al materiale di sindacati dell'epoca precedente al 1945, anche lasciti e raccolte sulla storia del movimento operaio tedesco e internazionale.

2. – *Fondi archivistici.* Il fondo certamente più conosciuto e più utilizzato è quello del Comitato centrale del Partito socialista unitario tedesco. Esso si articola in serie: tra queste si segnala la serie dei congressi del partito, le sedute della presidenza e del Comitato centrale, i protocolli del Politbüro e della segreteria del Comitato centrale, come pure materiale dei singoli dipartimenti del Comitato centrale e degli uffici dei segretari. Tra l'altro sono conservati documenti di diverse istituzioni culturali e di istituti del Comitato centrale del Partito socialista unitario tedesco quali l'Istituto superiore di partito «Karl Marx», l'Accademia delle scienze sociali, la scuola speciale del Comitato centrale Kleinmachnow, l'Istituto del marxismo-leninismo e l'Istituto centrale della gestione economica socialista.

Spesso, proprio a proposito delle carte del Partito socialista unitario tedesco, è posta la questione dell'esistenza di lacune documentarie o della distruzione di atti. Si può dire con certezza che tutto ciò che pervenne all'archivio centrale di partito venne anche portato al sicuro nella Fondazione. Riferimenti a distruzioni di documenti da parte di archivisti, a prescindere da motivati scarti di archivio operati in maniera professionale, non ve ne sono. Le evidenti lacune nel fondo si spiegano, tra l'altro, con il fatto che parti della documentazione non sono pervenute all'archivio centrale di partito. Per esempio, nell'autunno 1989 furono distrutti i materiali segreti tenuti sotto chiave, che erano raccolti nell'ufficio VVS (documenti segreti sotto chiave). Il Dipartimento traffico, cui spettava l'attuazione della collaborazione internazionale, non ha consegnato il suo materiale all'archivio centrale di partito. Competenti per quanto riguarda questioni generali di cooperazione internazionale erano il Dipartimento occi-

dentale e il Dipartimento relazioni internazionali, rispettivamente per la Repubblica federale tedesca e per l'estero nel suo complesso. La Fondazione dispone di una sufficiente documentazione di entrambi i dipartimenti. Un terzo esempio di fondi scomparsi è il materiale dell'Istituto per i sondaggi dell'opinione pubblica distrutto in seguito ad una decisione del gennaio 1979 della segreteria del Comitato centrale del Partito socialista unitario (SRD). Di questo istituto si trovano soltanto dei frammenti documentari negli uffici di Albert Norden, Werner Lamberz e Joachim Herrmann. Degli altri partiti del blocco è disponibile in originale presso la Fondazione il fondo Partito nazional-democratico tedesco, al quale appartiene anche il materiale della casa editrice delle Nazioni. Il materiale del Partito democratico tedesco dei contadini verrà consegnato a Berlino dell'Archivio della politica democristiana della Fondazione Konrad Adenauer al più tardi entro la fine del 1997. Il materiale dell'Unione democristiana tedesca è stato depositato dalla Fondazione in originale nell'Archivio della politica democristiana presso la Fondazione Konrad Adenauer a St. Augustin, e quello del Partito liberal-democratico tedesco nell'Archivio del liberalismo tedesco presso la Fondazione Friedrich Naumann a Gummersbach. Nella Fondazione si trovano strumenti per la individuazione di questi fondi; inoltre è previsto che vengano messi a disposizione degli utenti a Berlino dei microfilm di almeno alcune parti della documentazione.

L'archivio più esteso è stato consegnato alla Fondazione da parte dell'Associazione dei sindacati liberi tedeschi (FDGB). Di questo, il fondo Consiglio direttivo federale contiene — accanto al materiale degli uffici del presidente, del suo sostituto e dei segretari — documenti dei dipartimenti: Dipartimento organizzazione, Dipartimento lavoro e salari, Dipartimento cultura. Sono disponibili materiali dell'Istituto superiore del sindacato di Bernau e della casa editrice «Tribüne». Inoltre la Fondazione dispone di documentazione dei consigli direttivi centrali di circa 20 singoli sindacati. Degni di menzione sono i documenti del sindacato industriale (IG) metallurgico; del sindacato industriale costruzioni e legname; del sindacato industriale industria mineraria ed energia; del sindacato industriale stampa e carta; del sindacato industriale commercio, nutrizione e consumo; del sindacato campagne, beni di sostentamento e foreste; del sindacato per l'arte; del sindacato industriale bismuto; del sindacato insegnamento ed educazione come pure del sindacato degli impiegati civili delle Forze armate popolari nazionali. La struttura dei singoli sindacati è paragonabile a quella del Consiglio direttivo federale.

La documentazione della Gioventù libera tedesca (FDJ) poté essere presa in consegna dalla Fondazione solo all'inizio del 1994, dopo l'accordo con l'Istituto di storia contemporanea di ricerca sulla gioventù. La documentazione

del Consiglio centrale della Gioventù libera tedesca si suddivide nelle seguenti serie: sedute del Consiglio centrale, riunioni degli uffici e della segreteria del Consiglio centrale, documentazione dei segretari del Consiglio centrale, materiale dei dipartimenti tra cui quelli della Gioventù dei lavoratori, della Gioventù della campagna, Gioventù della scuola, Studenti, Formazione professionale, Relazioni internazionali, Agitazione/Propaganda, Cultura, Stato e diritto, Forze armate, Gruppo di lavoro pantedesco/Gruppo di lavoro centrale (ZAG). Inoltre è conservato materiale dell'Istituto superiore della gioventù «Wilhelm Pieck», dell'organizzazione pionieri «Ernst Thälmann» e della casa editrice «Junge Welt» (Mondo giovane).

Meno vasta, ma non per questo necessariamente incompleta, è la documentazione di altre venti organizzazioni, tra cui il Consiglio nazionale del Fronte nazionale, la Lega democratica femminile tedesca, l'Associazione tedesca di ginnastica e sport, l'Unione dei non udenti e deboli d'udito, la Società per l'amicizia tedesco-sovietica, la Società di sport e tecnica, la Camera della tecnica (molto lacunosa), la Lega della cultura, l'Unione dell'amicizia tra i Popoli, URANIA, l'Unione giornalisti, l'Unione di mutua assistenza dei contadini ed anche l'Unione dei perseguitati dal regime nazista.

Fanno parte degli archivi dei partiti e delle organizzazioni di massa anche vaste raccolte riguardanti, in particolare, la storia del movimento operaio a partire dal XIX secolo, e materiale di organizzazioni e partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici dell'epoca precedente al 1945. Sono qui da menzionare l'archivio storico del Partito comunista tedesco (KPD) (1918/1946), l'Unione operaia generale tedesca (1863-1874), l'archivio dell'Istituto di ricerca sociale di Francoforte sul Meno (1875-1945), materiale sulla storia della socialdemocrazia (1887-1945), come pure documentazione di diversi sindacati dell'epoca precedente al 1933.

Il materiale scritto è integrato da vaste raccolte di foto, di manifesti, registrazioni e volantini, ed anche da memorie, racconti di esperienze ed opere postume in particolare di personalità del movimento operaio tedesco, tra cui Anton Ackermann, August Babel, Franz e Käthe Dahlem, Hermann Kuncker, Otto Grotewohl, Wilhelm Pieck, Heinrich Rau, Fritz Selbann, Ernst Thälmann, Walter Ulbricht e Clara Zetkin. Il materiale filmico dei partiti e delle organizzazioni di massa è depositato nella cineteca dell'Archivio federale.

3. – *Biblioteca.* All'inizio dell'attività della Fondazione, occorre riunire in una sola istituzione fondi bibliotecari provenienti da numerose biblioteche molto diverse tra di loro in quanto a competenze, strutture e modi di lavorare. La biblioteca dell'Istituto del marxismo-leninismo fu acquisita integral-

mente mentre delle tre biblioteche del Partito socialista unitario tedesco — la biblioteca dell'Accademia di scienze sociali, la biblioteca dell'Istituto superiore di partito «Karl Marx» — furono acquisite solo quelle parti che risultavano coerenti con gli scopi della Fondazione. A queste si aggiunse la parte rimanente della biblioteca del Consiglio centrale della Gioventù libera tedesca. Sono state anche versate due biblioteche dell'Associazione dei sindacati liberi tedeschi (la biblioteca centrale dei sindacati e la biblioteca dell'Istituto superiore del sindacato di Bernau) e le raccolte della casa editrice «Tribüne». Insieme all'archivio venne acquisito anche la biblioteca della Società per l'amicizia tedesco-sovietica e della Lega della cultura. Ulteriori fondi bibliotecari furono messi al sicuro dall'Archivio federale durante il periodo della svolta (1989-1991) e si sono aggiunti successivamente a quelli già esistenti. Nel corso del 1995 sono state consegnate alla Fondazione biblioteche estese, mai o solo parzialmente utilizzate, di partiti ed organizzazioni di massa della zona di occupazione sovietica e della Repubblica democratica tedesca, ad esempio la Lega democratica femminile tedesca, la Comunità per gli interessi dell'Unione dei perseguitati dal regime nazista, l'Unione dell'amicizia tra i popoli, il Partito nazional-democratico tedesco, il Consiglio nazionale del Fronte nazionale, l'URANIA, l'Unione giornalisti, il Comitato centrale dell'iniziativa giovanile⁸. A queste si sono aggiunti fondi provenienti da biblioteche di organi statali della Repubblica democratica tedesca e della sede berlinese dell'Istituto pantedesco. Dopo la revisione di questi fondi, il panorama delle pubblicazioni principali dei suddetti partiti e organizzazioni può definirsi completo.

Materiali di altre organizzazioni sociali, di cui non è stato preso in consegna alcun fondo, sono presenti in biblioteche già citate. Ciò riguarda, ad esempio, l'Unione democristiana tedesca, il Partito democratico tedesco dei contadini, il Consiglio di pace della Repubblica democratica tedesca, il Partito liberal-democratico tedesco, il Comitato olimpico nazionale, l'organizzazione pionieri «Ernst Thälmann», l'Unione degli scrittori della Repubblica democratica tedesca, l'Unione artisti delle arti figurative, l'Opera di solidarietà popolare. Il catalogo per soggetti comprende letteratura di circa 120 organizzazioni della Repubblica democratica tedesca.

Alla biblioteca appartengono anche circa 200 fondi bibliotecari che personalità del movimento operaio tedesco consegnarono alla Fondazione insie-

⁸ Nelle comunità religiose libere è una cerimonia per i giovani al posto della Cresima o della Comunione; nella Repubblica democratica tedesca viene promosso dallo Stato ed allestita laicamente. (N.d.t.)

me ai documenti archivistici. Di norma i fondi archivistici e quelli bibliotecari sono conservati separatamente. Con il trasferimento del Dipartimento R (Reich) e del Dipartimento DDR (Repubblica democratica tedesca) dell'Archivio federale a Lichterfelde nel 1996, furono versati in biblioteca anche gli stampati ufficiali del Reich tedesco e della Repubblica democratica tedesca come pure gli stampati del Partito nazionalsocialista tedesco (NSDAP), delle sue strutture e delle associazioni ad esso collegate.

La provenienza dei fondi librari è un indicatore significativo della varietà della letteratura che è a disposizione della ricerca. Nelle biblioteche conservate dalla Fondazione si trovano anche raccolte organizzate su incarico di ex istituzioni governative. Oltre a quelli già descritti, vi sono materiali (statuti, programmi, protocolli, resoconti di sedute) sui seguenti temi:

– Storia del movimento operaio e sindacale internazionale (storia di associazioni, partiti, sindacati, organizzazioni e gruppi politici dalla metà del XIX secolo ad oggi: per esempio I e II Internazionale, Internazionale comunista, unioni operaie internazionali, unioni sindacali internazionali); letteratura pubblicata da organizzazioni sociali (giornali e riviste); letteratura sulla storia della rivoluzione (in particolare le rivoluzioni del 1848/49, del 1917, del 1918/19 e le loro conseguenze nazionali e internazionali); scritti di teorici del movimento operaio e sindacale.

– Storia degli ex paesi socialisti dell'Europa dell'est, Cina, Corea, Cuba, Mongolia, Vietnam, in particolare storia dei partiti, sindacati, organizzazioni e gruppi politici e sindacali dalla metà del XIX secolo ad oggi; letteratura sociale del movimento operaio.

– Storia della Germania e della Repubblica federale tedesca (BRD), in particolare storia dei partiti, sindacati, organizzazioni e gruppi politici del movimento operaio tedesco (Partito socialdemocratico tedesco, USPD, Partito comunista tedesco, partiti separatisti, Confederazione tedesca dei sindacati Unione tedesca dei sindacati, sindacati singoli, ecc.), ma anche partiti e gruppi cittadini dalla metà del XIX secolo fino ad oggi; letteratura pubblicata da organizzazioni sociali, compresi giornali e riviste; scritti di teorici del movimento operaio tedesco; raccolte speciali Bebel, Dahlem, Engels, Liebknecht, Merker, Marx, Norden, Pieck, Ulbricht, Walcher, Zetkin, ecc.; documenti della resistenza contro il regime nazionalsocialista, soprattutto scritti in codice; letteratura dell'emigrazione, letteratura dell'esilio, raccolta speciale letteratura minuta e giornali minori del Partito comunista tedesco, della SEW, di gruppi e correnti di sinistra, di movimenti cittadini; letteratura sociologica e di scienza della storia.

– Storia della Repubblica democratica tedesca; letteratura sociologica, sociale e di scienza della storia (soprattutto stato e diritto, economia, filosofia, scienza letteraria), oltre alla letteratura pubblicata dalle organizzazioni sociali.

– Storia del movimento operaio e sindacale di molti paesi del mondo (sono dal menzionare Angola, Cile, India, Messico, Nicaragua), sui movimenti di liberazione dell'America latina e dell'Africa.

– Letteratura integrativa come enciclopedie, cronologie, manuali, opere di consultazione biografica, opere di consultazione bibliografica, annali.

L'integrazione dei fondi librari avviene sulla base della pertinenza. Viene sistematicamente acquistata letteratura sulla storia del Reich tedesco e della Repubblica democratica tedesca, compresi i partiti e le organizzazioni di massa; un'attenzione è rivolta anche alla storia del movimento operaio tedesco ed internazionale; viene ugualmente integrato il campo della storia degli ex paesi socialisti, compresa la storia dei movimenti d'opposizione e quella della riforma dell'età moderna, particolarmente nell'Europa dell'est. L'integrazione delle informazioni sul movimento operaio, sui partiti e le organizzazioni di questi paesi, a partire dai loro inizi storici in poi, è effettuata allo scopo di ottenere una documentazione sistematica dello sviluppo storico di questi paesi fino ad oggi. L'accesso alle informazioni avviene in diverse maniere, anche per singoli partiti, organizzazioni di massa o case editrici.

CONSULTAZIONE DEI FONDI

Grazie alla creazione della Fondazione, che ha la sua sede al n. 63 della Finckenseinallee, 12205 Berlin-Lichterfelde, si è riusciti a porre al sicuro in maniera durevole gli archivi e le biblioteche dei partiti e delle organizzazioni di massa. La gestione di questi beni in un'unica sede offre agli utenti la possibilità di utilizzare entrambi contemporaneamente, e ai collaboratori il vantaggio di potersi servire sia nella valutazione ed utilizzazione, che nella consulenza agli utenti, della totalità dell'eredità scritta delle organizzazioni e della più recente letteratura di ricerca.

Il diritto di consultare il materiale d'archivio della Fondazione⁹ spetta a chiunque ne faccia richiesta, nella misura in cui non sia stabilito diversamente

⁹ Per la Fondazione vale il decreto per l'uso dell'Archivio federale del 29 ottobre 1993 (*Gazzetta ufficiale della Repubblica federale*, I, p. 1857).

dalla norma giuridica. Vi sono poi particolari accordi conclusi con proprietari di archivi privati. Per i fondi archivistici della Fondazione è abolito il termine degli ultimi 30 anni come limite per la libera consultazione, termine che vale, in linea di massima, per i documenti dei fondi statali centrali della Repubblica democratica tedesca. Nell'utilizzazione dei documenti della Fondazione devono comunque essere rispettati i periodi di proprietà riservata, che valgono per il materiale riguardante persone, e i motivi di esclusione secondo il § 5 comma 6 della legge dell'Archivio federale; in particolare il materiale non può essere consultato quando sussistono interessi di terze persone degni di essere protetti.

L'utilizzazione dei fondi della biblioteca¹⁰ non è sottoposta ad alcuna limitazione; tuttavia per motivi di conservazione viene concesso il prestito locale solo per il materiale di biblioteca pubblicato dopo il 1955. Sulla base delle norme per il prestito internazionale, sono possibili prestiti ad altre biblioteche.

¹⁰ Le condizioni, alle quali il materiale della biblioteca può essere utilizzato, sono stabilite nell' *Ordinamento provvisorio della biblioteca del 24 gennaio 1994*. Esso non è pubblicato, ma può essere richiesto nella biblioteca stessa oppure per iscritto tramite la Fondazione.

TAVOLA ROTONDA

Proposte per una migliore conservazione

Le due giornate del seminario internazionale sono state concluse da una tavola rotonda dal titolo *Proposte per una migliore conservazione*, coordinata da **Giuseppe Vacca** in qualità di direttore della Fondazione Istituto Gramsci di Roma. Alla tavola rotonda erano presenti personalità che, rappresentando i diversi approcci alla tutela del bene archivistico, potevano contribuire alla formulazione di prospettive e strumenti più incisivi. Nell'introdurre i lavori, il prof. Vacca ha sottolineato come, sia in Italia sia in altri paesi europei, siano operanti da tempo dei modelli conservativi che, nell'ambito di un rapporto pubblico-privato molto differenziato, ha dato fino ad oggi buoni risultati consentendo, nei limiti delle scarse risorse finanziarie ed umane, il recupero e la salvaguardia di importanti archivi storici dei partiti politici da parte di soggetti privati quali gli istituti culturali e le fondazioni. Tale scenario istituzionale è già attivo in maniera più strutturata in Germania mentre in Italia molta strada c'è ancora da percorrere sia da parte delle fondazioni, che si devono sforzare di accettare il carattere di pubblico interesse dei beni conservati, sia da parte dello Stato che, in maniera più ordinata e consistente, deve sostenere le attività delle fondazioni.

Le osservazioni formulate da Vacca sono state riprese dall'on. **Fabrizio Bracco**, membro della Commissione cultura della Camera dei deputati, che ha illustrato i motivi per i quali sarebbe necessario accentuare l'attenzione del legislatore nei confronti del patrimonio storico-documentario dei partiti politici. Tali motivi risiedono nelle caratteristiche proprie del partito che da un lato è espressione della società civile, dall'altro è uno strumento indispensabile per l'esistenza e il funzionamento del regime democratico e, in quanto tale, svolge una funzione eminentemente pubblica. Bracco ha quindi illustrato lo schema di una proposta di legge che partendo dal riconoscimento del valore pubblico della memoria storica dei partiti favorisca uno scambio più strutturato di servizi tra l'amministrazione pubblica e i soggetti privati detentori di archivi storici dei partiti politici. Ma la migliore conservazione della memoria storica nasce nel momento della formazione dell'archivio; pertanto, Bracco ha sottolineato

l'importanza di individuare strumenti per incentivare i partiti a curare le carte fin dalla fase corrente, così come sarebbe necessario elaborare interventi più incisivi per la tutela degli archivi privati, di quelli previsti dal dpr 30 settembre 1963, n. 1409¹.

Il punto di vista dell'Amministrazione archivistica è stato espresso da **Gabriella De Longis** dell'Ufficio centrale per i beni archivistici che ha ammesso il ritardo con il quale si è mosso lo Stato nei confronti della documentazione archivistica dei partiti politici (la prima dichiarazione di notevole interesse storico è del 1986 da parte della Sovrintendenza archivistica della Toscana nei riguardi dell'archivio storico della Direzione provinciale della Democrazia cristiana di Firenze). Questa documentazione, insieme a quella delle imprese, delle associazioni, dei sindacati ecc., ha occupato uno spazio minore nell'attività delle Sovrintendenze che fino a qualche decennio era concentrata soprattutto sull'individuazione di archivi familiari. Del resto, sono note le carenze di una legge che, nel contemperare esigenze diverse e a volte contrastanti nell'ambito della tutela degli archivi privati, ha attivato pochi strumenti per intervenire: la dichiarazione di notevole interesse storico, accompagnata all'assenza di sanzioni, funziona solo nel caso essa intervenga in un contesto già sensibilizzato sul valore culturale delle carte. Oggi, di fronte alla crescita dell'interesse della ricerca storica nei confronti degli archivi privati e ai processi di privatizzazione che investono masse notevoli di documentazione archivistica, è necessario attivarsi per una revisione della normativa archivistica. Comunque, le Sovrintendenze archivistiche, nonostante i pochi mezzi a disposizione, si sono impegnate in questi ultimi anni per avviare programmi di valorizzazione; così come la Divisione studi e pubblicazioni ha investito energie e risorse nella pubblicazione di strumenti di ricerca. Anche la De Longis ha ribadito l'importanza di uno scenario che veda l'Amministrazione archivistica svolgere sempre più un ruolo di promozione, formazione, collegamento e consulenza e di costruire rapporti solidi di collaborazione con gli istituti culturali che nel campo della conservazione di determinati archivi rivestono un

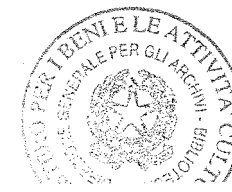
¹ In tale occasione l'on. Bracco avanzò l'ipotesi, che non ebbe attuazione, di inserire nella legge allora in esame alla Camera sul finanziamento volontario ai partiti politici, un incentivo per quei partiti che investivano una parte delle risorse nella corretta tenuta e gestione degli archivi correnti e di deposito.

Attualmente è all'esame della Commissione cultura, scienza e istruzione della Camera dei deputati la proposta di legge *Norme per la concessione di benefici ai detentori di archivi dei partiti politici e dei sindacati*. Il testo (Atti Camera 4215) e la relativa trattazione si può leggere sul sito Internet della Camera dei deputati (www.camera.it).

ruolo particolarmente importante. Solo grazie alla sinergia di tutte le forze operanti sul territorio e interessate alla sopravvivenza della memoria storica, è possibile realizzare strumenti informativi, quali il censimento degli archivi storici dei partiti politici, che costituiscono le premesse indispensabili per qualsiasi azione di tutela.

Sulle difficoltà a recuperare e conservare gli archivi storici dei partiti politici si è soffermato **Günter Buchstab** in qualità di rappresentante del Consiglio internazionale degli archivi. Alle radici di queste difficoltà vi sono diversi motivi. Tra questi vanno comprese le diverse forme che assumono i partiti: partiti elettorali, attivi solo in occasione delle scadenze elettorali, partiti totalitari; partiti popolari e di massa, che presentano una struttura territoriale ed organizzativa molto diffusa, partiti regionali. In tale diversità, c'è però un elemento comune: un sostanziale e diffuso disinteresse nei confronti della propria memoria storica. Mancanza di risorse finanziarie, mancanza di spazio ma anche finalità tutte proiettate al futuro o scarso peso della propria tradizione politica sono i fattori che determinano tale atteggiamento. Per superare tale situazione è necessario avere a disposizione un personale ben formato che, grazie alla utilizzazione di strumenti tradizionali, pubblicazione di inventari, e nuovi come i media e le tecnologie informatiche, possano costruire non solo un rapporto di fiducia con i potenziali donatori ma anche suscitare l'interesse dell'opinione pubblica nei confronti di questo settore della memoria storica. Il prof. **Gabriele De Rosa**, nella sua qualità di presidente dell'Istituto Sturzo di Roma, ha sottolineato l'impegno degli istituti e delle fondazioni nel campo della conservazione e della valorizzazione degli archivi ed il ruolo che questi svolgono per la ricerca storica contemporanea grazie al patrimonio posseduto che continua ad essere una fonte centrale ed insostituibile anche per i nuovi approcci della storiografia politica. Molti lavori di storia contemporanea non avrebbero potuto vedere la luce se non ci fosse stato il servizio offerto da tali centri dei quali è necessario, pertanto, potenziare le strutture e le attività anche attraverso un intervento dello Stato più selettivo che premia gli istituti che effettivamente posseggono un patrimonio documentario e che svolgono un servizio pubblico. L'intervento di De Rosa si è concluso richiamando l'attenzione nei confronti della documentazione di tutte quelle forme associative che, insieme ai partiti politici, hanno svolto un ruolo importante per la crescita della società italiana e della sua cultura democratica.

(a cura di LINDA GIUVA)



Pubblicazioni degli Archivi di Stato

L'Ufficio centrale per i beni archivistici-Divisione studi e pubblicazioni cura l'edizione di un periodico (*Rassegna degli Archivi di Stato*), di cinque collane (*Strumenti, Saggi, Fonti, Sussidi, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato*) e di volumi fuori collana. Tali pubblicazioni sono in vendita presso l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato.

Altre opere vengono pubblicate a proprie spese da editori privati, che ne curano anche la distribuzione. Il catalogo completo delle pubblicazioni può essere richiesto alla Divisione studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, via Gaeta, 8a - 00185 Roma o consultato nelle pagine web della Divisione studi e pubblicazioni (http://archivi.beniculturali.it/Divisione_V).

«RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

Rivista quadrimestrale dell'Amministrazione degli Archivi di Stato. Nata nel 1941 come «Notizie degli Archivi di Stato», ha assunto l'attuale denominazione nel 1955.

STRUMENTI

- CXXXVII. *Fra Toscana e Boemia. Le carte di Ferdinando III e di Leopoldo II nell'Archivio centrale dello Stato di Praga*, a cura di STEFANO VITALI e CARLO VIVOLI, Roma 1999, pp. xxii, 358, 12 illustrazioni, L. 30.000.
- CXXXVIII. *Inventario dell'Archivio della Curia diocesana di Prato*, a cura di LAURA BANDINI e RENZO FANTAPPIÈ, Roma 1999, pp. 450, L. 23.000.
- CXXXIX. *Guida alle fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate negli Archivi di Stato*, I, [ASNa, ACS, ASAv, Ba, Bn, Br, Cb], Roma 1999, pp. xxxviii, 568.
- CXL. *I manifesti della Federazione milanese del Partito comunista italiano (1956-1984). Inventario* a cura di STEFANO TWARDZIK, Roma 1999, pp. 350, L. 21.000.
- CXLI. *L'Archivio diocesano di Pienza. Inventario* a cura di GIUSEPPE CHIRONI, Roma 2000, pp. 604, L. 26.000.
- CXLII. GIORGIO TORI, *Lucca giacobina. Primo governo democratico della Repubblica lucchese (1799)*. I. *Saggio introduttivo*, Roma 2000, pp. viii, 340, tavole f.t.
- CXLIII. ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Lucca giacobina. Primo governo democratico della Repubblica lucchese (1799)*. II. *Regesti degli atti*, a cura di GIORGIO TORI, Roma 2000, pp. xvi, 630.
- CXLIV. SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI PESCIA, *Le deliberazioni del Comune di Pescia (1526-1532). Regesti*, a cura di MASSIMO BRACCINI, Roma 2000, pp. xii, 556, L. 49.000.

CXLV. *Guida alle fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate negli Archivi di Stato*. II. [ASCe, Cz, Ch, Cs, Fg, Fr, Is, Lt, Oq, Le, Mt, Pe], Roma 2000, pp. 569-1314.

CXLVI. ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida agli Archivi capitolari d'Italia*. I. a cura di SALVATORE PALESE, EMANUELE BOAGA, FRANCESCO DE LUCA, LORELLA INGROSSO, Roma 2000, pp. 336.

SAGGI

49. *Le società di mutuo soccorso italiane e i loro archivi. Atti del seminario di studio, Spoleto 8-10 novembre 1995*, Roma 1999, pp. 344, L. 14.000.

50. *Conferenza nazionale degli archivi. Roma, Archivio centrale dello Stato, 1-3 luglio 1998*, Roma 1999, pp. 636, L. 21.000.

51. *Fonti per la storia dell'architettura. Atti del convegno internazionale di studi, Reggio Emilia, 4-8 ottobre 1993*, Roma 1999, tomi 2, pp. 818, L. 45.000.

52. SANDRO TIBERINI, *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale. Perugia e Gubbio, secc. XI-XIII*, Roma 1999, pp. XLIV, 338, L. 26.000.

53. *Archivi sonori. Atti dei seminari di Vercelli (22 gennaio 1993), Bologna (22-23 settembre 1994), Milano (7 marzo 1995)*, Roma 1999, pp. 292, L. 16.000.

54. LAURETTA CARBONE, *Economia e fiscalità ad Arezzo in epoca moderna. Conflitti e complicità tra centro e periferia nella Toscana dei Medici. 1530-1737*, Roma 1999, pp. 335, L. 17.000.

55. *Ideologie e patrimonio storico - culturale nell'età rivoluzionaria e napoleonica. A proposito del trattato di Tolentino. Atti del convegno, Tolentino, 18 - 21 settembre 1997*, Roma 2000, pp. XII, 648, L. 56.000.

56. *Archivi audiovisivi europei. Un secolo di storia operaia. Convegno internazionale e rassegna di film inediti a cura dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, Roma 20 - 21 novembre 1998*, Roma 2000, pp. 292, L. 10.000.

57. FILIPPO VALENTI, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di DANIELA GRANA, Roma 2000, pp. XIV, 690, 1 tav. f.t., L. 31.000.

58. ROBERTO LORENZETTI, *La scienza del grano. L'esperienza scientifica di Nazareno Strampelli e la granicoltura italiana dal periodo giolittiano al secondo dopoguerra*, Roma 2000, pp. 378.

59. IVANA AIT - MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, *Dai casali alla fabbrica di San Pietro. I Leni: uomini d'affari del Rinascimento*, Roma 2000, pp. 338, L. 20.000.

60. *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura di CARMELA BINCHI e TIZIANA DI ZIO, Roma 2000, pp. 454.

61. *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento. Atti del convegno di studi, Napoli, 5-6 novembre 1997*, Roma 2000, pp. 288.

62. *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici dei monumentazioni. Atti del convegno, Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 novembre 1998 e Ferentino, Palazzo comunale, 8 novembre 1998*, Roma 2000, pp. 304.

63. *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di SERGIO GENSINI, Roma 2000, pp. x.610 (in vendita presso Pacini editore).

FONTI

XXIX. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/5, a cura di ELISABETTA MADIA, Roma 1999, pp. xx, 323, L. 26.000.

XXX. SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI, ARTISTICI E STORICI PER LE PROVINCE DI CASERTA E BENEVENTO, *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'Archivio della Reggia di Caserta, 1752-1773*, a cura di ANTONIO GIANFROTTA, Roma 2000, pp. XXIV, 326, illustrazioni, L. 16.000.

XXXI. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *I Consigli della Repubblica fiorentina. Libri fabarum XIII e XIV 1326-1331*, a cura di LAURA DE ANGELIS, prefazione di JHON NAJEMI, Roma 2000, pp. 524.

XXXII. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, VI, a cura di MARIA BIBOLINI, introduzione di ELEONORA PALLAVICINO, Roma 2000, pp. XLVI, 560.

SUSSIDI

X. HARRY BRESSLAU, *Manuale di diplomazia per la Germania e l'Italia*, traduzione di ANNA MARIA VOCI-ROTH, sotto gli auspici della Associazione italiana dei paleografi e diplomatici, Roma 1998, pp. LXXXVI, 1424, L. 73.000.

XI. GIACOMO BASCAPÈ-MARCELLO DEL PIAZZO, con la cooperazione di LUIGI BORGIA, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Roma 1999, pp. XVI, 1064 [ristampa], L. 107.000.

QUADERNI DELLA «RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

87. *Repertorium iurium Comunis Cremonae (1350)*, a cura di VALERIA LEONI, Roma 1999, pp. 100, L. 10.000.

88. *La «Revue mensuelle d'économie politique» nelle lettere di Théodore Fixx a Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi*, introduzione e cura di ALDO GIOVANNI RICCI, Roma 1999, pp. 166, L. 17.000.

89. CECILIA PROSPERI, *Il restauro dei documenti d'archivio. Dizionario dei termini*, Roma 1999, pp. 188, L. 8.000.
90. *La riproduzione dei documenti d'archivio. Fotografia chimica e digitale. Atti del seminario, Roma, 11 dicembre 1997*, Roma 1999, pp. 120, L. 8.000.
91. *Archivi De Nava. Inventari*, a cura di LIA DOMENICA BALDISSARRO e MARIA PIA MAZZITELLI, Roma 1999, pp. 124, L. 8.000.
92. ARCHIVI DI STATO DI TRIESTE, *Inventario dell'Archivio di Igino Brocchi, 1914-1931*, coordinato con Le carte Volpi dell'Archivio centrale dello Stato, a cura di PIERPAOLO DORSI, prefazione di GIAN CARLO FALCO Roma 2000, pp. xxvi, 202.

PUBBLICAZIONI FUORI COLLANA

- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I (A-E), Roma 1981, pp. xviii, 1.042, L. 12.500; II (F-M), Roma 1983, pp. xvi, 1.088, L. 29.200; III (N-R), Roma 1986, pp. xiv, 1.302, L. 43.100; IV (S-Z), Roma 1994, pp. xvi, 1.412, L. 110.000.
- ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805)*, sotto la direzione di GIUSEPPE FELLONI, *Presentazione*, Roma 1989, pp. 36; III, *Banchi e tesoreria*, Roma 1990, t. 1°, pp. 406, L. 25.000; Roma 1991, t. 2°, pp. 382, L. 23.000; t. 3°, pp. 382, L. 24.000; t. 4°, pp. 382, L. 24.000; Roma 1992, t. 5°, pp. 382, L. 24.000; Roma 1993, t. 6°, pp. 396, L. 25.000; IV, *Debito pubblico*, Roma 1989, t. 1° e 2°, pp. 452 e 440, L. 26.000; Roma 1994, t. 3°, pp. 380, L. 27.000; t. 4°, pp. 376, L. 26.000; t. 5°, pp. 378, L. 27.000; Roma 1995, t. 6°, pp. 380, L. 29.000; Roma 1996, t. 7°, pp. 376, L. 27.000; t.8°, pp. 406, L. 31.000.
- Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di FRANCA LEVEROTTI, I, *1450-1459*, a cura di ISABELLA LAZZARINI, Roma 1999, pp. xx, 576, L. 20.000; II, *1460*, a cura di ISABELLA LAZZARINI, Roma 2000, pp. 494, L. 17.000; III, *1461*, a cura di ISABELLA LAZZARINI, Roma 2000, pp. 472; VII, *1466-1467*, a cura di MARIA NADIA COVINI, Roma 1999, pp. 492, L. 17.000; VIII, *1468-1471*, a cura di MARIA NADIA COVINI, Roma 2000, pp. 690.
- Administrative documents in the Aegean and their near Eastern counterparts. Proceedings of the international colloquium, Naples, February 29 - March 2, 1996*, edited by MASSIMO PERNA, Roma 2000, pp. 436, L. 200.000¹.

¹ Il volume, coedito con il Centro internazionale di ricerche archeologiche, antropologiche e storiche, è in vendita presso Scriptorium, Settore università G. B. Paravia & C. spa, via Piazzi, 17 - 10129 TORINO.

L. «spettacolo meraviglioso». *Il teatro della Pergola: l'opera a Firenze. Archivio di Stato di Firenze, 6 ottobre-30 dicembre 2000, Catalogo*, a cura di M. DE ANGELIS, E. GARBERO ZORZI, L. MACCABRUNI, P. MARCHI, L. ZANGHERI, Roma-Firenze, UCBA-Pagliai Polistampa, 2000, pp. 236, L. 60.000².

ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

I seguenti volumi sono stati pubblicati e diffusi per conto dell'Ufficio centrale per i beni archivistici da case editrici private, che ne curano, pertanto, anche la vendita.

CAMILLO CAVOUR, *Epistolario 1858*, a cura di CARLO PISCHEDDA, Firenze, Olschki, 1998, XV, tt. 3, pp. x, 1409, L. 270.000.

² Per l'acquisto rivolgersi a Pagliai Polistampa, via S. Maria 27/r, 50125 Firenze.